

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

anno LVIII - n. 1

roma, genn./apr. 1998

Ministero per i beni e le attività culturali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, Roma.

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia.

Direttore della Divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta, direttore responsabile.

Comitato di redazione: il direttore generale per i beni archivistici, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferrucci, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo.

Segretaria di redazione: Ludovica de Courten.

Redazione: Antonella Mulè De Luigi, Mauro Tosti-Croce.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli Archivi di Stato*, ministero per i beni e le attività culturali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, via Gaeta 8/a, 00185 Roma, tel. 06/4746404 - fax 4742177.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Direzione editoriale, Libreria dello Stato, via Marciana Marina, palazzina A, 00199 Roma, tel. 85081 - fax 85084117 (versamenti in c/c postale 387001, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato o richiesta contrassegno). Un fascicolo L. 48.000, abbonamento annuo L. 115.000 (estero: L. 72.000 e L. 170.000). Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI, *Un ritrovamento archivistico: il Cristo risorto del Sodoma per una note d'autore* 9

ANNA MARIA CORBO, *Scultori a Roma nel '400: Meo del Caprino da Settignano (1430-1501)* 21

PIERPAOLO DORSI, *L'archivio della Torre e Tasso: note preliminari e iniziative di valorizzazione* 33

FRANCA PETRUCCI NARDELLI, *Storia e tecnica delle legature medievali: il caso delle Biccherne senesi* 44

MAURO PERANI, *I frammenti ebraici negli archivi italiani: censimento e bibliografia al 1998* 56

CRONACHE

Convegno nazionale di studi: «Sardegna e Mezzogiorno nel Ventennio fascista» (Cagliari, 29-30 gennaio 1998) (E. Gessa) 75

Seminario di studio: «Rischi del Tevere. Modelli di comportamento del fiume di Roma nella storia» (Roma, 23 aprile 1998) (P. Buonora) 82

L'archivio Gaetano Salvemini. Presentazione dell'inventario (Roma, 16 dicembre 1998). Indirizzo di saluto dell'on. Elio Gabbugiani 85

NOTE E COMMENTI

Le proposte italiane per la revisione dell'International Standard of Archival Description (General) (S. Vitali) 89

Fonti d'archivio e utilizzazione didattica (I. Zanni Rosiello) 96

«Una» storia dell'archivistica. Un libro di Paul Delsalle (E. Lololini) 104

DOCUMENTAZIONE

Proposte di integrazione e modifica dell'ISAD (G) formulate dall'Amministrazione archivistica italiana e dall'ANAI in occasione della revisione quinquennale 114

L'archiviazione e la trasmissione dei documenti con strumenti informatici	122
L'archiviazione dei documenti su supporto ottico	133
L'esportazione di beni culturali	146
L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI	
Ordinamenti e inventari	151
Mostre, convegni, seminari (set. - dic. 1997)	153
Rapporti internazionali (set. - dic. 1997)	174
Riunioni degli organismi internazionali (set. - dic. 1997)	175
Accordi culturali 1997	176
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	
Archivio di Stato di Rovigo, <i>Archivi storici in Polesine. Esperienze a confronto. Atti della giornata di studi (Ficarolo - Rovigo, 14 dicembre 1996)</i> (p. 178); I. Ascione, <i>Seminarium doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del '700. 1690-1734</i> (p. 180); M. Boschi, <i>Gli estimi medievali conservati nell'archivio storico del Comune di Poppi in Casentino</i> (p. 183); <i>Digitisation as a method of preservation? Final report of a working group of the Deutsche Forschungsgemeinschaft (German Research Association)</i> , a cura di H. Weber e M. Dörr (p. 185); R. Gianesini, <i>I proclami napoleonici del 1797 della Biblioteca civica «V. Joppi» di Udine</i> (p. 187); <i>Konserviranje Knjig in Papirja. Zbornik razprav / Book and paper conservation. Proceedings; Writing and image</i> , a cura di J. Vodopivec e N. Golob (p.189); B. Tannucci, <i>Epistolario, XV (1765)</i> , a cura e con introduzione di M.G. Majorini (p. 190).	
LIBRI RICEVUTI	193
L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DI STATO AL DICEMBRE 1998	195

DISPOSIZIONI NORMATIVE

Testi legislativi

Ministero delle finanze. D.M. 2 gennaio 1998, n. 28: «Regolamento recante norme in tema di costituzione del catasto dei fabbricati e modalità di produzione ed adeguamento della nuova cartografia catastale»	200
Legge 30 marzo 1998, n. 88: «Norme sulla circolazione dei beni culturali»	200
D.L. 31 marzo 1998, n. 112: «Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59»	210
D.L. 20 ottobre 1998, n. 368: «Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59»	214

Legislazione regionale

Regione Lazio. Legge regionale 24 novembre 1997, n. 42: «Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio»	220
Regione Liguria. Regolamento regionale 24 novembre 1997, n. 5: «Regolamento per la tenuta ed il funzionamento dei protocolli collegati al sistema archivistico della Regione Liguria»	223
Regione Sardegna. Legge regionale 15 ottobre 1997, n. 26: «Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna»	229
Regione Sardegna. Legge regionale 15 ottobre 1997, n. 27: «Riconoscimento del ruolo sociale delle Società di mutuo soccorso ed interventi a tutela del loro patrimonio storico e culturale»	232
Regione Veneto. Legge regionale 16 dicembre 1997, n. 43: «Interventi per il censimento, il recupero e la valorizzazione di particolari beni storici, architettonici e culturali della Grande Guerra»	232

Notiziario legislativo

234

UN RITROVAMENTO ARCHIVISTICO:
IL CRISTO RISORTO DEL SODOMA PER UNA DOTE D'AUTORE*

Il 14 giugno 1571 Bartolomeo Neroni detto il Riccio, da tempo ammalato, dettava il suo testamento al notaio ser Persio Mariotti¹. L'atto fu rogato a Siena, nella casa in contrada "Piazzaconti" od anche "Casaconti", l'odierna piazzetta del Conte, dove il pittore abitava con la seconda moglie Giuditta e con le figlie di primo letto Porsenia (Persenia) e Beatrice.

È noto che in prime nozze il Riccio aveva sposato Faustina, figlia di Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma², uno dei pittori più importanti del primo Cinquecento senese.

Maestro Riccio scelse di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria del Carmine, nella tomba dove riposavano i suoi antenati. Lasciò alla moglie Giuditta una quota (6/10) del podere di Porrone³, valutato in totale 1.000 fiorini; tale podere, già appartenuto ad Antonio Maria Martinozzi, era ubicato tra Montelifrè e Montisi. Nominò eredi universali le due figlie, con facoltà di riscattare il podere restituendo alla matrigna i 600 fiorini della sua dote. Alla dettatura del testamento era presente come testimone il pittore lucchese Pierino di Matteo Angeli⁴, che abitava in casa del Riccio e forse era un suo allievo.

* Ringrazio Mario Ascheri dell'Università degli Studi di Siena; Maria Ilari e Patrizia Turini dell'Archivio di Stato di Siena; Marco Ciampolini critico d'arte; Alberto Cornice storico dell'arte; Lucia Donati, Roberto Rocchigiani e Anna Tiberi dell'Ufficio Segreteria Generale del Monte dei Paschi di Siena e Vinicio Serino dello stesso Monte dei Paschi.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, (d'ora in poi AS SI), *Notarile antecosimiano*, b. 2730, atto n. 1730; l'atto è stato trascritto anche nel «Protocollo 4° degli Istrumenti» dello stesso notaio (AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2737, atto n. 3377); cfr. doc. 1 pubblicato in Appendice. Il Romagnoli aveva trovato traccia di questo testamento nel registro di Gabella del secondo semestre 1571, contenente le denunce dei contratti (AS SI, *Gabella* 394, cc. 157v-158). Ma per una banale svista – aveva scambiato il nome di un acquirente per quello del notaio denunciante – non era riuscito a trovare l'originale, BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, E. ROMAGNOLI, *Biografia cronologica de' bellartisti senesi, 1200-1800. Opera manoscritta in tredici volumi*, s.d. [ma ante 1835], VI, cc. 779-780 (rist. anast. Firenze 1976).

² Su Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma, v. R. BARTALINI, *Giovanni Antonio Bazzi detto il «Sodoma»*, in MONTE DEI PASCHI DI SIENA, *Collezione Chigi Saracini*, 3, I. *Da Sodoma a Marco Pino. Pittori a Siena nella prima metà del Cinquecento*, a cura di F. SRICCHIA SANTORO, Siena 1988, pp. 13-38 e bibliografia ivi contenuta.

³ Il Riccio aveva acquistato questo podere il 15 ottobre 1567 (AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2736, atto n. 2672) e aveva finito di pagarlo il 20 luglio 1569, *ibid.*, atto n. 3005.

⁴ In un altro documento questo personaggio è citato come Pierino di Antonio Arrighi, cfr. doc. 2, pubblicato in Appendice.

Il Riccio, pittore, architetto civile e militare, miniatore, nonché apprezzato autore di disegni per opere di intaglio, dopo la morte del Sodoma e del Beccafumi⁵ era uno dei pittori senesi più richiesti e apprezzati. Sulla sua attività artistica sono stati pubblicati diversi studi che hanno illustrato e analizzato le sue opere e la sua vita⁶.

Il Riccio aveva una personalità eclettica, che lo portava a coltivare molteplici interessi. Il Romagnoli, confermando quanto detto dal Mancini, racconta che «spendeva e perdeva il suo tempo nell'alchimia, debolezza che attaccava in quell'età molti soggetti ragguardevoli e che soffrire fece lo stento e la prigionia al celebre Parmigianino»⁷.

La passione per l'alchimia era sicuramente collegata con l'attività di pittore. Infatti i colori azzurro e oltremare, largamente usati, erano assai costosi, perché ottenuti con la calcinazione dei lapislazzuli importati dall'Oriente. Nel marzo 1571, pochi mesi prima della morte, il Riccio cercava di ottenere da un cultore di alchimia il segreto, ossia la formula, per preparare quei colori con sostanze meno costose⁸. E infine tale arte gli aveva regalato l'illusione di aver trovato il segreto per trasmutare i metalli vili in metalli nobili, nel suo caso un metallo pregiato in uno ancora più prezioso: l'argento in oro bianco. Afflitto da una fastidiosa gotta che gli impediva di agire personalmente, preferì affidare la realizzazione di quell'opera alchemica ad un amico, cultore di alchimia ed anche di magia⁹.

Tornando ora alle vicende delle sue figlie, il 6 agosto 1571 Porsenia e Beatrice, essendo morto il padre nei mesi precedenti, procedevano alla divisione ereditaria sia dei beni paterni che materni¹⁰. Beatrice voleva dedicarsi alla vita religiosa e chiese per sé soltanto la dote necessaria per entrare nel monastero della Santissima Concezione in Camollia¹¹, cioè 200 fiorini. A ta-

⁵ Sul Beccafumi, v. *Domenico Beccafumi e il suo tempo*, Milano 1990, pp. 17-220 e bibliografia ivi contenuta.

⁶ Sul Riccio e le sue opere, v. C. BRANDI, *Neroni, Bartolomeo, gen. il Riccio*, in U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XXV, Lipsia 1931, p. 393; A. CORNICI, *Bartolomeo Neroni detto il «Riccio»*, in *L'Arte a Siena sotto i Medici 1555-1609*, Roma 1980, pp. 27-47; A. DE MARCHI, *Bartolomeo Neroni detto il «Riccio»*, in MONTE DEI PASCHI DI SIENA, *Collezione Chigi Saracini*, 3, I. *Da Sodoma a Marco Pino ... cit.*, pp. 147-169; ID., *Bartolomeo Neroni detto il «Riccio»*, in *Domenico Beccafumi e il suo tempo ... cit.*, pp. 366-375.

⁷ BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, E. ROMAGNOLI, *Biografia ... cit.*, p. 781; G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura (1617-1621)*, a cura di A. MARUCCHI, I, Roma 1956, pp. 193-195 e II, Roma 1957, pp. 79-81.

⁸ S. BORGHESI - L. BANCHI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, Siena 1898, pp. 575-577.

⁹ L'interesse del Riccio per l'alchimia e questo episodio in particolare sono trattati più diffusamente in una edizione di processi di prossima pubblicazione: M.A. CEPPARI RIDOLFI, *Maghi, streghe ed alchimisti a Siena e nel territorio senese (1458-1571)*.

¹⁰ AS SI, *Particolari, Famiglie senesi*, b. 2, «Contratti di Lorenzo di Iacopo Asciarelli», c. 25, cfr. doc. 2 pubblicato in Appendice. L'atto è registrato anche nel Protocollo I del notaio ser Lorenzo Bernardi (AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2643, c. 267, atto n. 331).

¹¹ Il monastero della Santissima Concezione, anticamente ubicato fuori di Porta Camollia, apparteneva alle monache di Santa Maria Novella, per lo più fanciulle nobili dotate di grandi capitali. Nel 1526, a causa della guerra con Clemente VII, le monache furono costrette a trasfe-

le cifra si dovevano aggiungere altri 100 fiorini in beni, vestiti, biancheria e «finimenti» soliti delle monache, la modesta cifra corrisposta periodicamente per eventuali piccole spese personali.

Porsenia si impegnò a pagare alle monache della Santissima Concezione la dote di Beatrice secondo le seguenti modalità: 150 fiorini in moneta contante, più un prezioso quadro di famiglia valutato 50 fiorini e dipinto dal nonno materno: «figuram Salvatoris Domini Nostri facti per magistrum Iohannem Antonium alias il Soddoma». Promise infine di consegnare il corredo personale di Beatrice e i previsti «finimenti» ad ogni richiesta della sorella. Beatrice dal canto suo rinunciò in favore di Porsenia a tutto il resto dell'eredità, ivi compresi oneri e debiti.

Due giorni dopo, l'8 agosto 1571, Porsenia e Beatrice ricevevano 120 scudi dal cavaliere Marcello Tegliacci, rettore dell'Opera Metropolitana, come acconto di un credito già spettante al Riccio per i disegni dell'intaglio del coro del duomo¹². Gli ultimi anni della vita del pittore erano stati infatti amareggiati da una lunga vertenza con il rettore, che si rifiutava di pagargli il compenso per tale lavoro¹³.

Quello stesso giorno, 8 agosto 1571, il capitolo delle monache della Santissima Concezione si riunì nella chiesa del monastero. Erano presenti la badessa Antonia Bardi, la priora Dionisia Scottini, la camarlinga Benedetta de Vecchi e le suore Maria Marescotti, Eufemia Piccolomini, Deodata Ragnoni, Aurelia de Vecchi, Giuditta Bandinelli, Emilia Finetti, Frasia Venturi, Giulia Cotoni, Clemenza e Ortensia Lanti. Porsenia consegnò alla camarlinga i 150 fiorini pattuiti e la tela raffigurante il «Signore Nostro Gesù Cristo» valutata 50 fiorini¹⁴. Le monache si dichiararono contente e soddisfatte; poi – forse appagate dalla bellissima tela subito destinata ad ornare la loro chiesa – rinunciarono a pretendere la biancheria per l'infermeria, costituita da tovaglie e lenzuola, e rimandarono la consegna del corredo e dei «finimenti» al momento in cui Beatrice avrebbe vestito l'abito religioso. Oltre alle monache del capitolo, presenziarono al pagamento della dote, fornendo il loro con-

rirsì in città e si stabilirono a Fonte Giusta, dove ristrutturarono un edificio nell'attuale Costa Paparoni, di cui oggi rimangono solo poche tracce. Sul monastero della Santissima Concezione, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario*, II, Roma 1951, pp. 178-179 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, VI); *Die Kirken von Siena, Oratorio della Carità - S. Domenico*, herausgegeben von P. ANSELM RIEDL - M. SEIDEL, München 1992, 2.1.1., pp. 325-334 e bibliografia ivi citata e 2.1.2., pp. 874-877; P. TURRINI, *Religiosità e spirito caritatevole a Siena*, in ISTITUTO STORICO DIOCESANO DI SIENA, *Annuario*, IV, in corso di stampa.

¹² Per questo pagamento – annotato come molti altri nei registri dell'Opera Metropolitana (*Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, a cura di S. BORGHESI - L. BANCHI, Siena 1898, p. 585) – il rettore volle anche, forse per maggiore cautela, un istrumento notarile (AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2643, cc. 267v-268, atto n. 332).

¹³ G. MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, III, Siena 1856, pp. 234-238.

¹⁴ AS SI, *Particolari, Famiglie senesi*, b. 2, «Contratti di Lorenzo di Iacopo Asciarelli», cc. 25-26, cfr. doc. 3 pubblicato in Appendice. L'atto è registrato anche nel Protocollo I del notaio ser Lorenzo Bernardi (AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2643, c. 268, atto n. 333). Per l'esattezza la dote di Beatrice viene materialmente pagata alle monache dal secondo marito della matrigna, Mariano Cantoni.

senso e la loro approvazione, Francesco Tommasi, Orlando Malavolti ed Egidio de Vecchi. Si trattava di cittadini senesi di un certo rilievo e competenza, deputati dalla Balia alla «cura e al governo del monastero», incaricati cioè di vigilare sulla corretta gestione finanziaria e patrimoniale, così come avveniva per tutti gli altri conventi femminili.

Il Malavolti provvide, il giorno successivo, a versare nel banco di Girolamo Ballati il denaro contante della dote. Di questa operazione resta un ricordo in un registro di entrata e uscita del convento: «Girolamo Ballati e compagni banchieri deno dare el dì 9 d'agosto prossimo passato lire cinquecentocinquanta, li quali ricieverno per noi da Orlando Malavolti et furno de denari che si hebbero da Beatrice, figlia di maestro Riccio, a conto della elemosina et dota che doveva al nostro convento»¹⁵. Il Ballati, nei giorni seguenti, con quei denari finanziò per conto delle monache l'acquisto di un grosso quantitativo di grano, nonché il trasporto e la macinatura dello stesso¹⁶.

Quattro anni dopo la tela portata in dote da Beatrice fu ammirata sull'altare maggiore della chiesa del monastero della Santissima Concezione dal visitatore apostolico Francesco Bossi, che così la descrisse: «super altar maius (...) aderat icona Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi pulcherrima»¹⁷. L'ammirazione del Bossi è ampiamente giustificata dal fatto che la *Resurrezione* era di gran lunga il più bello e il più prezioso degli arredi sacri e degli oggetti d'arte allora presenti nel monastero e l'unico dipinto che il visitatore apostolico abbia stimato degno di essere menzionato nella sua relazione. E dopo il Bossi, nel Seicento, la videro Fabio Chigi¹⁸ e l'Ugurgieri¹⁹ che ne attribuirono la paternità al pittore Bartolomeo Neroni detto il Riccio. Il vescovo Marsili, nella relazione della visita pastorale ai monasteri femminili fatta nel 1683, riferisce che sull'altare maggiore della Santissima Concezione «icona est celebris pictoris et exhibit Resurrectionem Domini nostri Iesu Christi»²⁰. Pochi anni dopo, nel 1688, la tela fu descritta dal Baldinucci²¹ che la ritenne opera del Riccio, al quale la attribuiva anche il padre Del-

¹⁵ La camarlenga annotava la transazione tra il Malavolti e il Ballati qualche mese dopo: «E questo di primo d'aprile 1572 neli facciamo debitori non havendo possuto prima» (AS SI, *Conventi*, reg. 1293, c. 101).

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA, reg. 21, cc. 516-520, pubblicato in *Die Kirken von Siena ... cit.*, 2.1.2., p. 875.

¹⁸ «Monache della Concettione. Il Christo dell'altare maggiore di maestro Riccio», F. CHIGI, *Elenco delle pitture, sculture e architetture di Siena (1625-1626)*, a cura di P. BACCI, in «Bullettino senese di storia patria», XLVI (1939), pp. 197-213, 297-337, in particolare p. 321.

¹⁹ «Bartolomeo Neroni sanese detto per soprannome maestro Riccio dipinse (...) nella chiesa delle monache della Concezione un bellissimo Christo», I. UGURGIERI AZZOLINI, *Le pompe senesi*, Pistoia 1649, II, p. 357.

²⁰ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA, reg. 54, cc. 45-53, cfr. *Die Kirken von Siena ... cit.*, 2.1.2., p. 877.

²¹ «Bartolomeo Neroni pittore senese, detto per soprannome maestro Riccio (...) è di sua mano un Cristo nella chiesa delle monache della Concezione», F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze 1845-1847, II, p. 468.

la Valle²². Nel Settecento il Gigli²³ e il Pecci²⁴ la ricordano invece come opera del Sodoma, opinione inizialmente condivisa anche dal Romagnoli²⁵.

Il dipinto rimase nella chiesa della Santissima Concezione fino al 1783, anno in cui il convento fu soppresso da Pietro Leopoldo di Lorena e aggregato a quello di San Raimondo detto Il Refugio. In un registro di inventari e stime di beni, redatto al momento della soppressione, è così descritto:

«Il quadro dell'altare maggiore è in tela ed è alto circa braccia 5 [1 braccio = cm. 0,58 ca.] e largo circa braccia quattro, rappresentante Gesù Cristo resuscitato in figura umana al naturale, con alberi e boschereccia. Secondo il *Diario del Gigli* è opera dell'eccellente pennello del Sodoma; con cornici a Salvador Rosa dorate a oro buono²⁶».

Identica descrizione si trova nel registro delle vendite di beni già appartenuti al monastero con relativa stima, nome dell'acquirente e prezzo ricavato; il quadro è stimato lire 400, ma non risulta venduto²⁷. In un primo momento infatti il Granduca intendeva comprarlo per la Reale Galleria, ma vi rinunciò quasi subito, perché all'epoca non piacevano i cinquecentisti e si apprezzavano invece i pittori più antichi. Pietro Leopoldo, nel gennaio 1784, autorizzò Giovanni Borghesi, amministratore del Patrimonio ecclesiastico, a «disporre come stimerà meglio del quadro supposto del Sodoma esistente nella chiesa del soppresso monastero della Concezione, non essendo stato reputato di un merito tale da farsene l'acquisto²⁸».

Il quadro, come attesta un manoscritto anonimo redatto intorno al 1809²⁹, fu comprato per la galleria del palazzo Saracini di Siena. L'autore del manoscritto, nel descrivere i dipinti e gli oggetti più importanti di tale galleria, cita la tela raffigurante la *Resurrezione* come opera del Sodoma e aggiunge:

²² G. DELLA VALLE, *Lettere Senesi...sopra le belle arti*, Roma 1786, III, p. 312.

²³ «La tavola dell'altare maggiore di questa chiesa [della Santissima Concezione], che esprime la Resurrezione del Signore è del Sodoma», G. GIGLI, *Diario sanese*, Lucca 1723, p. 521.

²⁴ «SS. Concezione di Maria. Oratorio di monache Agostiniane...In questo angusto oratorio si vede nell'altar maggiore una tavola rappresentante Giesù Christo dipinta dal Sodoma», G.A. PECCI, *Relazione delle cose più notabili della città di Siena*, Siena 1752, p. 125; «SS. Concezione di Maria, chiesa e convento delle monache Agostiniane...In questa angusta chiesa s'osserva nell'altar maggiore una tavola rappresentante Giesù Christo dipinta dal Sodoma», Id., *Ri-stretto delle cose più notabili della città di Siena*, Siena 1759, p. 149.

²⁵ La tavola «del Sodoma pella Concezione», E. ROMAGNOLI, *Nuova guida della città di Siena*, Siena 1822, p. 52.

²⁶ AS SI, *Conventi*, reg. 3887, c. 26. Nelle carte successive di questo registro i beni e gli arredi sacri vengono nuovamente elencati e ogni descrizione è seguita dalla stima pecuniaria, che manca, invece, per il quadro dell'altare maggiore, descritto per la seconda volta a c. 50. La «cornice a Salvador Rosa» era tipica del periodo fine sec. XVII - inizio sec. XVIII.

²⁷ AS SI, *Conventi*, reg. 3886, cc. 37v-39.

²⁸ CONSERVATORI RIUNITI FEMMINILI DI SIENA, *Conservatorio di S. Raimondo detto il Refugio*, reg. 16, doc. 4, v. *Die Kirken von Siena... cit.*, 2.1.1., p. 331.

²⁹ PALAZZO CHIGI SARACINI, Siena, *Descrizione delle Cose più notabili nel Palazzo e Galleria Saracini, post 1809*, ms, stanza sesta, n. 5.

«Questo quadro stava nell'altare maggiore della chiesa della Santissima Concezione stata recentemente soppressa unitamente al monastero; e in quell'archivio costava che era stato dipinto dal detto autore e che era stato dato per dote al tempo della Repubblica di Siena ad una monaca del detto monastero, avendoglielo computato per la valuta di scudi 300, somma molto rilevante in quei tempi³⁰».

Salvo questa eccezione, il ricordo della dote di Beatrice e dei relativi documenti si era perduto assai presto, tanto da essere ignorato sia dagli antichi eruditi sia dai critici moderni che si sono occupati di quel dipinto.

La raccolta del palazzo Saracini, nella quale figuravano molti dipinti senesi antichi e "moderni", si era formata grazie a Galgano Saracini, patrio senese nonché collezionista erudito e illuminato che – tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento – aveva acquistato molte opere d'arte appartenenti alle comunità religiose sopresse. Tale raccolta costituisce oggi il nucleo principale della Collezione Chigi Saracini di proprietà della Banca Monte dei Paschi di Siena³¹. La Collezione, che comprende quadri, sculture, reperti archeologici, disegni, stampe, mobili di pregio e «curiosità», conserva tuttora il dipinto che Beatrice portò in dote al suo ingresso nel convento della Santissima Concezione, oggi denominato *Cristo risorto* e indicato nell'inventario con il n. 546. Sembra interessante notare che le dimensioni attuali della tela (cm. 332×193) non collimano con quelle desunte dagli antichi inventari del convento (cm. 290×232); probabilmente, al momento dell'acquisto e della nuova sistemazione in palazzo Saracini, esigenze di spazio avevano indotto il nuovo proprietario ad alterarla pesantemente, come dimostra la macroscopica integrazione in alto, già segnalata dal De Marchi³².

I critici moderni che hanno studiato il quadro – Cesare Brandi³³, Andrea De Marchi³⁴ ed altri – ne hanno attribuito la paternità al Riccio, con l'eccezione di Marco Ciampolini³⁵ che si è espresso decisamente in favore di un'attribuzione al Sodoma.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ La Banca Monte dei Paschi di Siena ha in corso un programma di studi e pubblicazioni scientifiche teso a valorizzare tale patrimonio culturale, iniziato con il volume di M. SALMI, *Il Palazzo e la Collezione Chigi Saracini*, Milano 1967, e proseguito con *Bernardino Mei. Sette dipinti nella Collezione del Monte dei Paschi di Siena*, a cura di F. BISOGNI, Siena 1987 e con l'opera MONTE DEI PASCHI DI SIENA. *Collezione Chigi Saracini*, 1. *Sassetta e i pittori toscani tra XIII e XV secolo*, a cura di L. BELLOSI - A. ANGELINI, Siena 1986; 2. *Bernardino Mei e la pittura barocca a Siena*, a cura di F. BISOGNI - M. CIAMPOLINI, Siena 1987; 3. I. *Da Sodoma a Marco Pino. Pittori a Siena nella prima metà del Cinquecento*, a cura di F. SRICCHIA SANTORO, Siena 1988; 3. II. *Addenda*, a cura di F. SRICCHIA SANTORO, Siena 1991; 4. *La scultura. Bozzetti in terracotta, piccoli marmi e altre sculture dal XIV al XX secolo*, a cura di G. GENTILINI - C. SISI, Siena 1989, voll. 2.

³² Secondo il De Marchi «la tela è giunta in alto con un'integrazione relativamente recente e ben visibile», A. DE MARCHI, *Bartolomeo Neroni detto il «Riccio»* ..., cit., p. 165.

³³ C. BRANDI, *Neroni, Bartolomeo, gen. il Riccio* ..., cit., p. 393.

³⁴ A. DE MARCHI, *Bartolomeo Neroni detto il «Riccio»* ..., cit., p. 165. Il De Marchi dà conto delle varie opinioni degli eruditi e dei critici.

³⁵ CIRCOLO CULTURALE I BATTILANA, *Giovanni di Lorenzo dipintore*, a cura di M. CIAMPOLINI, Siena 1997, p. 13.

Lascio ai critici d'arte ogni valutazione stilistica del dipinto, tuttavia ritengo che i documenti fin qui esaminati facciano pendere la bilancia in favore di un'attribuzione al Sodoma, in quanto è lecito supporre che Porsenia e Beatrice sapessero bene chi fosse l'autore di quella tela conservata in famiglia: il padre o il nonno. Escluderei la possibilità di un tentativo di gonfiarne la valutazione, dichiarandola opera del più quotato Sodoma: i tre deputati di Balìa, presenti alla consegna della dote e incaricati di salvaguardare gli interessi del monastero, se ne sarebbero accorti, tanto più che il Riccio era appena morto ed entrambi i pittori erano assai noti a Siena. Infine mi sembra interessante richiamare l'attenzione sul fatto che il Sodoma, alla sua morte (1549), aveva lasciato un dipinto raffigurante un «Cristo in resurrezione». L'opera toccò in eredità alla sua vedova, Beatrice Galli, a titolo di restituzione della sua dote³⁶ e quindi rimase nell'ambito familiare. Data la stretta parentela e i legami artistici che univano i due pittori, è probabile che il Sodoma nell'esecuzione del *Cristo risorto* si sia avvalso anche della collaborazione del Riccio, suo allievo. Valutare questa eventuale collaborazione e quanto abbia inciso nell'opera è compito degli storici dell'arte.

Le vicende del *Cristo risorto*, ricostruite in sintesi – sulla base di testimonianze archivistiche e bibliografiche – dal suo ingresso nel monastero della Santissima Concezione fino alla collocazione attuale, terminano qui. Merita ora seguire l'iter attraverso il quale sono giunti fino a noi gli strumenti notarili della dote di suor Beatrice Neroni.

Nel gennaio 1572 Porsenia Neroni aveva sposato Scipione Rinaldi, portando una dote di 1.000 fiorini, comprensiva di crediti, masserizie e del potere di Porronella, evidentemente riscattato liquidando la matrigna³⁷. Ma nel 1592 Porsenia era già morta senza lasciare eredi legittimi, seguita a pochi mesi di distanza dallo stesso marito. Beatrice rivendicò, anche per vie legali, la restituzione di metà della dote della sorella, così come previsto dagli statuti senesi³⁸. L'onere di tale restituzione gravava sull'erede universale del patrimonio di Scipione Rinaldi, cioè su Lorenzo di Iacopo Asciarelli (probabile variante del più comune Ascarelli). Questi era figlio di una sorella di Scipione e fu obbligato dalla Rota di Siena a restituire metà della dote di Porsenia a Beatrice e per lei alle monache della Santissima Concezione³⁹.

³⁶ AS SI, *Notarile antecosimiano*, b. 1787, atto n. 2386. Il documento è pubblicato in G. MILANESI, *Documenti* ..., cit., pp. 181-182.

³⁷ Il 29 gennaio 1572 si stipula la promessa di matrimonio tra Porsenia e Scipione di Antonio Rinaldi, sellaio senese, con il consenso di Caterina Neroni sorella del Riccio, di Mariano di Achille Cantoni secondo marito della matrigna, AS SI, *Notarile antecosimiano*, b. 2731, atto n. 1828. Il documento è trascritto anche nel «Protocollo 5° degli Istrumenti», di ser Persio Mariotti, AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2738, atto n. 3481.

³⁸ Lo statuto del 1545 stabiliva che se una donna moriva senza lasciare figli, il marito aveva diritto a lucrare metà della sua dote, l'altra metà spettava invece alla famiglia di origine della donna, cfr. *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*, a cura di M. ASCHERI, Siena 1993, pp. 244-245: «Distinzione II, rub. 138».

³⁹ Per tutte queste notizie, v. AS SI, *Particolari, Famiglie senesi*, b. 2, «Contratti di Lorenzo di Iacopo Asciarelli», cc. 1-3, 27-29.

L'Asciarelli ebbe necessità di documentare «in forma pubblica» diritti e oneri patrimoniali a lui spettanti per meglio affrontare quella causa civile. Fece pertanto trascrivere in un piccolo registro in pergamena di carte 34, rilegato in legno e pelle, i contratti notarili contenenti la divisione ereditaria tra Porsenia e Beatrice, il pagamento della dote di Beatrice⁴⁰ e la restituzione della dote di Porsenia alla stessa Beatrice⁴¹. Il registro contiene inoltre altri atti notarili analoghi ai precedenti, che documentano diritti e oneri patrimoniali e finanziari di Lorenzo Asciarelli. In tutti i casi si tratta non di semplici copie, ma di atti autentici o autenticati, relativi agli anni 1571-1603, corroborati dalla sottoscrizione autografa del notaio e dal suo *signum*.

Il libro di contratti di Lorenzo Asciarelli era stato fino ad ora conservato nella Biblioteca Vecchia dell'Archivio di Stato di Siena, in una esigua miscellanea di documenti che attendono di essere identificati e ricollocati nei fondi e nelle serie di provenienza. Al termine della ricerca che ha condotto alla stesura di questo articolo, il piccolo registro è stato inserito nel fondo *Particolari. Famiglie senesi*⁴².

MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI
Archivio di Stato di Siena

⁴⁰ Il notaio Lorenzo Bernardi ha trascritto uno di seguito all'altro i contratti notarili contenenti la divisione ereditaria tra Porsenia e Beatrice e il pagamento della dote di Beatrice ed ha apposto la propria sottoscrizione e il proprio *signum* al termine del secondo atto, dichiarando però esplicitamente che intendeva riferirsi ad entrambi i contratti: «predictis omnibus et singulis in supradictis duobus instrumentis, dum sic ut supra similiter agerentur et fierent, una cum dictis testibus respective interfui, audivi, vidi et presens fui et rogatus manu propria scripsi et publicavi, in quorum fidem hic me publice subscripsi, nomen signumque meis consetus (sic!) apposui», *ibid.*, cc. 25-26.

⁴¹ La restituzione della dote di Porsenia avvenne in due rate, la prima delle quali in data 4 marzo 1592, e l'altra dopo una causa civile, in data 12 luglio 1601, *ibid.*, cc. 1-3 e cc. 27-29.

⁴² La possibilità di inserire il registro nell'archivio del monastero della Santissima Concezione, conservato nell'Archivio di Stato di Siena, è stata esclusa perché negli antichi inventari di quell'archivio non v'è traccia di tale libretto.

APPENDICE

1

1571, giu. 14

Testamento del pittore senese Bartolomeo di Sebastiano Neroni detto il Riccio. Il Riccio stabilisce un lascito in favore della seconda moglie Giuditta e nomina eredi universali le figlie Porsenia e Beatrice.

Magister Bartolomeus Riccius nuncupatus disposuit de suis bonis ut inferius.
In Dei nomine amen.

Anno Domini 1571, indictione 14, die vero iovis XIII mensis iunii, Pio quinto et cetera, et Maximiliano 2^{do} et cetera, et serenissimo Cosmo Medices magno duce Heturrie dominante.

Magister Bartolomeus quondam Sebastiani de Neronibus Riccius nuncupatus, civis Senensis, excellentissimus pictor et architector, sanus per Dei gratiam mente et intellectu, corpore tamen infirmus, volens dum sue mentis compos est de bonis suis disporre, de illis per hoc presens suum nuncupativum testamentum, quod dicitur sine scriptis, in hunc qui sequitur modum disposuit et fieri voluit ac mandavit ut inferius vulgari sermone loquendo.

In prima raccomandò devotamente et con humiltà l'anima sua all'Onnipotente Dio et alla gloriosa madre Maria sempre Vergine. Et morendo volse et così lassò che il suo corpo sia seppellito nella chiesa di Santa Maria del Carmino, nella sepultura de' suoi antenati. Et per ragione di legato lassò al reverendissimo arcivescovo di Siena soldi dieci di denari; et altri dieci all'Opera della chiesa cathedrale di Siena; et diece alo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Item, volendo riconoscere l'amore et affectione da madonna Iuditta, sua consorte et figlia già di Giovanni di Giuliano, portatoli⁴³ et i beni meriti di essa, alla medesima per ragione di legato et in ogni miglior modo lassò tucti i panni et beni mobili di qual si vogli sorte fatti per uso et adosso di essa madonna Iuditta, raccomandandoli di cuore l'infrascritte sue figlie et heredi. Item disse et affermò haver ricevuto per le dote di essa madonna Iuditta fiorini seicento di lire 4 per fiorino, qual volse et così lassò che morendo esso maestro Riccio li possi conseguire sopra i suoi beni et in spetie sopra il podere di Porrone, nella corte o vero Comune di Montelifrè et forse altri comuni convicini⁴⁴, qual fu già di Anton Maria Martinozi, con questo che se fra tre anni l'infrascritte sue figlie et herede pagassero alla detta madonna Iuditta li detti fiorini 600, il detto podere sia loro in tucto et la detta madonna Iuditta non ci habbi su ragione alcuna. Et fin tanto non gli saranno pagati li detti fiorini 600, devì partecipare et così volse che participi de' frutti d'esso podere per le sei parti di diece et per l'altre quattro le dette sue figlie. Et mancando le dette sue figlie infra il detto tempo di anni tre di restituire et pagare alla detta madonna Iuditta li detti fiorini 600, volse che sia lecito alla detta sua consorte dare et pagare alle dette sue figlie fiorini 400 et haver tutto il podere per sé; et esse in tal caso sieno obligate fargliene il contratto in buona forma. Possino nondimeno le dette sue figlie per pagare li detti fiorini 600 vendere detto podere ad altri, trovandone più di fiorini mille. Ma non trovandone più, in tal caso sia lecito alla detta madonna Iuditta pagare alle dette sue figlie li detti fiorini 400 et ricevere da esse

⁴³ Portaroli scritto nell'interlinea superiore.

⁴⁴ Convicini nell'interlinea superiore.

il contratto di tutto el podere. Et trovandone più et volendolo detta madonna Iuditta per quello che da altri veramente se ne potrà havere, sieno tenute le dette sue figlie et herede darglielo per quel prezo che da altri se ne trovarà. Et in tucti li altri suoi beni di qualsivogli sorte sue herede universali institui, fece et essere volse Persenia et Beatrice, sue figlie legitime et naturali del primo matrimonio per equal portione, substituendo l'una all'altra vulgarmente et per fideicomisso. Et fedele commissario et executore del presente testamento lassò, deputò et essere volse lo spetiale Girolamo Lenzini suo cognato, al quale di cuore raccomandò le dette sue figlie e loro beni. Et hoc voluit dictus testator esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam voluit valere et quod valeat iure testamenti nuncupativi et si iure testamenti non valeret vel valebit, voluit valere et quod valeat iure codicillorum; et si iure codicillorum non valeret vel valebit, voluit valere et quod valeat iure donationis causa mortis et alterius cuiuscumque ultime voluntatis, et omni meliori modo et cetera. Cassans et cetera. Rogans et cetera.

Actum Senis, in Terzerio Civitatis in contrata di Piazzaconti, in domo heredum quondam Claudii de Bartaluccis ad presens solite habitationis dicti magistri Riccii et in eius thalamo cubiculari⁴⁵, coram Anibale et Livio filiis quondam dicti Claudii nec non Pierino quondam Mattei Angeli de Luca, pictore et in domo dicti magistri Riccii comorante, testibus.

Ego Persius de Mariottis notarius de predictis rogatus scripsi.

(AS SI, *Notarile antecosimiano*, b.2730, atto n. 1730; trascritto anche in *Notarile antecosimiano*, reg. 2737, atto n. 3377).

2

1571, ago. 6

Porsenia e Beatrice, figlie del pittore senese Bartolomeo Neroni detto il Riccio, procedono alla divisione dell'eredità paterna e materna. Beatrice, che intende farsi suora, chiede solo la dote, ivi incluso il quadro del Salvatore dipinto dal Sodoma; Porsenia avrà tutto il resto del patrimonio familiare.

In nomine Domini. Cum sit ut partes infrascripte asseruerunt elapsis mensibus decessit et mortus sit magister Bartholomeus magistri Sebastiani Senensis alias il Riccio, relictis sibi superstitibus et superviventibus Porsenia et Beatrice eius filiabus legitimis et naturalibus, heredibus universalibus institutis in eius ultimo testamento rogato ser Persio Mariotto notario, et cum etiam quod dicta Beatrix intendit et vult effici religiosa et ingredi monasterio Conceptionis Dive Virginis in civitate Senarum et intendit et vult solum sibi dari pro eius dote, pietantia sive elemosina a dicta Porsenia florenos ducentos de libris quatuor pro quolibet floreno, et pro finimentis et donamentis usque ad summam florenorum centum in vestibus et aliis rebus necessariis et solitis dari huiusmodi monialibus, et etiam residuum bonorum hereditatis matris et patris cedere, donare et renuntiare dicte Porsenie eius sorori, et volentes de predictis facere instrumentum.

Hinc est quod, vertente anno humanati verbi ab incarnatione millesimo quingentesimo septuagesimo primo, indictione decima quarta, die vero sexto augusti, Pio

⁴⁵ Et in eius... cubiculari: scritto nel margine bianco al termine del documento con segno di richiamo nel testo.

V pontifice maximo et Maximiliano secundo Romanorum imperatore, nec non serenissimo Cosmo magno duce domino nostro dominante, constitute supradicte Porsenia et Beatrix coram me notario et testibus infrascriptis, asserentes et affirmantes se esse maiores annorum viginti et facientes omnia infrascripta in presentia et cum consensu Hieronimi Antonii de Lensinis fideicommissarii ex testamento dicti Bartholomei presentis, et sic dicta Porsenia, pro se, ex certa scientia, omnimodo, promisit et se obligavit dicte Beatrici presenti dare, solvere et numerare eidem et pro ea et eius commissione et mandato monialibus et monasterio Dive Conceptionis florenos ducentos, hoc modo videlicet: florenos centum quinquaginta in pecunia numerata ad earum petitionem et florenos quinquaginta eidem consignari quandam figuram Salvatoris Domini Nostri facti per magistrum Iohannem Antonium alias il Sodoma, que figura remansit in hereditate earum patris, et florenos centum eidem solvere promissit in tot bonis, vestibus et finimentis et solitis necessariis dari huiusmodi monialibus ad omnem petitionem et voluntatem dicte Beatricis, quando ingressa sunt dicto monasterio pariter absque aliqua exceptione. Et versa vice dicta Beatrix, pro se et ex certa scientia, titulo et causa donationis irrevocabilis inter vivos, pura mente et simpliciter et expedite, salvis supradictis obligationibus sibi factis, dedit et donavit dicte Porsenia presenti omnia et singula bona mobilia et immobilia, iura et actiones reales, que et quas habet vel habeat in et super hereditate et bonis tam paternis quam matris et omne bonum et malum hereditatum predictarum ad ipsam pertinentes. Et dicta Porsenia teneatur et obligata sit dictam Beatricem penitus indemnem conservare ab omnibus debitis hereditariis. Ponens eandem Porseniam in eius locum et cetera; constituens et cetera; asserens et cetera; quod si contra factum et cetera; que omnia sibi ad invicem et inter se respective loquendo attendere et observare sub pena et cetera; quam et cetera; ad penam et cetera; in refecione obligaverunt et cetera; renuntiaverunt et cetera; cum guarentigia et cetera; rogantes.

Actum Senis in Terzerio Civitatis, in contrada di Casaconti, in domo habitationis dictarum mulierum, presentibus Anibale Claudii de Bartoluccis et Pierino Antonii de Arrigis Lucense testibus.

(AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2643, c. 267, doc. 331; l'atto è anche in *Particolari, Famiglie senesi*, b. 2, «Contratti di Lorenzo di Iacopo Asciarelli», c. 25).

3

1571, ago. 8

Porsenia, alla presenza del capitolo delle monache della Santissima Concezione, paga la dote di Beatrice e consegna la tela raffigurante il Signore Nostro Gesù Cristo.

In nomine Domini. Anno Domini 1571, indictione 14, die vero 8 augusti, Pio V summo pontifice, et Maximiliano II et cetera, et serenissimo domino Cosmo Medices et cetera. Coadunato et congregato capitolo monasterii et conventus Dive Virginis Conceptionis in Camullia, ad sonum campanelle ut moris est, cum licentia magnificorum deputatorum ad negocia dicti conventus Francisci de Thomasiis, Orlandi de Malavvoltis et Egidii de Vecchis, absente Ghino de Bandinellis 4° collega, presentium et licentiam dantium. In quo quidem capitolo intervenerunt infrascripte abbatisa et moniales dicti monasterii vocem habentes in capitolo transcendentis ultra tertias

partes facientes, videlicet dicta abbatissa omnia et singula infrascripta cum licentiam dictarum infrascriptarum monialium, et moniales cum licentia dicte abbatisse presentis, et ad invicem consentientium et earum consensum prestantium in formam, non vi, dolo, sed sponte ex certa scientia, omnimodo, confesse fuerunt et cognoverunt habuisse et recepisse a dicta Porsenia, filia magistri Ricci pictoris, herede dicti magistri Ricci, donataria Beatricis sue sororis germane, ut in instrumento manu mei notarii infrascripti, florenos ducentos de libris quatuor pro quolibet pro elemosina seu dote dicte Beatricis eius sororis, acceptate in dicto monasterio et pro moniale dicti monasterii. Quos florenos ducentos hoc modo receperunt a dicta Porsenia et pro ea a Mariano de Cantonibus de propriis denariis dicte Porsenie florenos centum quinquaginta intot argentis danti et solventi coram me notario et testibus infrascriptis pro dicto monasterio venerabili sorori Benedicte de Vecchis, presenti et recipienti et penes se trahenti et non sub spe; et florenos quinquaginta in una immagine Domini Nostri Iesu Christi in tela extimata ut supra. Et sic de dicta elemosina vocaverunt se esse bene satisfactas, tacitas et contentas, salva tamen elemosina solita ut dicitur quando entrarà et vestirà exceptis non teneatur dare dicto monasterio le tovaglie, tovagliole et lenzuola per la infermaria. Et sic dictam Porseniam absolverunt et me notarium presentem quietaverunt et penitus [...] et omnia et singula promiserunt attendere sub pena et cetera; quam et cetera; ad penam et cetera; cum refectioe, obligaverunt et cetera; renuntiaverunt et cetera; cum guarentigia et cetera; rogantes.

Nomina autem abbatisse et monialium sunt, videlicet:

domina Antonia de Bardis abbatissa
 soror Dionisia de Scottinis priora
 soror Benedicta de Vecchis camarlenga
 soror Maria de Marescottis
 soror Eufemia de Piccolominibus
 soror Deodata de Raneonibus
 soror Aurelia de Vecchis
 soror Iulia de Bandinellis
 soror Emilia de Finettis
 soror Frasia de Venturis
 soror Iulia de Cotonibus
 soror Clementia de Lantis et
 soror Ortensia de Lantis

Actum Senis in earum ecclesia ad gratas, coram et presentibus Luca Niccole de Turri ad castellum, laboratore dictarum monialium et Iohanne Bartolomei Nannis de Casulis, famulo dicti conventus, testibus.

Et⁴⁶ quia ego Laurentius quondam Andree de Bernardis publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, iudex ordinarius et civis Senensis, predictis omnibus et singulis in supradictis duobus instrumentis, dum sic ut supra similiter agerentur et fierent, una cum dictis testibus respective interfui, audivi, vidi et presens fui et rogatus manu propria scripsi et publicavi, in quorum fidem hic me publice subscripsi, nomen signumque meis (*sic*) consuetus apposui. Laus Deo.

(AS SI, *Notarile antecosimiano*, reg. 2643, c. 268, doc. 333; l'atto è anche in *Particolari, Famiglie senesi*, b. 2, «Contratti di Lorenzo di Iacopo Asciarelli», cc. 25v-26.

⁴⁶ Sul margine sinistro, a lato della sottoscrizione del notaio è disegnato a penna il *signum* del notaio con il suo motto.

SCULTORI A ROMA NEL '400: MEO DEL CAPRINO DA SETTIGNANO (1430 - 1501)

Uno dei più attivi artisti-artigiani operanti in Roma nella seconda metà del '400 e che ha attratto l'attenzione degli studiosi, soprattutto tra la fine dell' '800 e i primi decenni del nostro secolo, è stato Meo del Caprino. In questo personaggio sembrano emblematicamente raccogliersi molti degli interrogativi ai quali tentarono e tentano ancora di rispondere gli storici dell'arte di quel periodo complesso quale è stato il secolo XV.

Infatti il terreno sul quale si muove l'indagine filologica è assai accidentato in quanto quasi tutte le opere allora eseguite sono state successivamente demolite per dar spazio ad altre costruzioni commissionate in Roma dai pontefici oppure distrutte dal tempo o da violenze. Questa coincidenza rende difficoltosa la valutazione dell'attività svolta dai singoli artisti, la scomparsa delle cui opere ci priva di punti di riferimento: è il caso della partecipazione di Meo e di altri scultori alla costruzione della loggia della benedizione in S. Pietro, voluta da Pio II, proseguita da Paolo II e demolita al tempo di Paolo V per la costruzione della facciata della nuova basilica.

Un altro tema che coinvolge quasi tutti gli artisti di quel tempo, suscitando discussioni infinite tra gli studiosi, è la variabilità della qualifica attribuita ai singoli operatori: Meo del Caprino compare nei documenti alternativamente come tagliapietre, scalpellino, marmoraro, e solo nel contratto per la costruzione del duomo di Torino è qualificato architetto. Questa variabilità, ad esempio, scandalizzava Piero Tomei per il quale era arbitrario il procedimento seguito da Eugène Müntz che assegnava a Jacopo da Pietrasanta la loggia della benedizione, sostenendo apoditticamente che «soprastante ai tagliapietre non significa architetto».

In realtà, nella maggior parte dei casi, la variabilità della qualifica era dovuta allo specifico *iter* professionale degli artisti del '400 che percorrevano tutti gli stadi dell'attività edilizia, dal taglio delle pietre alla costruzione di muri, alla scultura, alla progettazione delle opere stesse, senza quelle rigide ripartizioni che caratterizzeranno i tempi successivi con la separazione del lavoro manuale da quello progettuale dell'architetto.

Ma certamente la difficoltà maggiore per l'individuazione delle opere degli artisti del '400, in mancanza di documentazione, è creata dal gioco perverso delle analogie stilistiche. Di conseguenza accadde a Meo del Caprino quello che era accaduto a Baccio Pontelli: tutte le architetture con certe caratteristiche formali furono attribuite a questo architetto; quando però Luigi Canina scoprì i documenti che assegnavano a Meo del Caprino la cattedrale di Torino, fino allora attribuita al Pontelli, la situazione si capovoltò: tutte le

chiese che avevano analogie con quella cattedrale venivano assegnate a Meo, sottraendole a Baccio. Del resto la scarsità di nomi che risulta dai documenti, nei quali è indicato prevalentemente il «magistro» e non i soci compresi nel gruppo, favorisce l'attribuzione delle opere al solo nome emergente, provocando una dilatazione abnorme dell'attività dell'artista noto a discapito dei tanti rimasti anonimi.

Non priva di inconvenienti e generatrice di confusione può essere anche la mutevole grafia dei nomi. Bartolomeo di Francesco da Settignano, detto Meo, si trova registrato nelle carte contabili della Camera apostolica in diverse dizioni: Meo Cecchi Dominici, Meo Caprini, Meo Caprino da Settignano, Meo delo Caprino, Meo de Caprino, Meo del Caprina, Meo de lo Chaprina, Meo de Crapanica, Meo de Florentia e infine Amedeo da Settignano, detto Meo, come risulta dai capitoli del contratto tra il cardinale Domenico della Rovere e Meo, sottoscritto il 15 novembre 1492, per la costruzione del duomo di Torino.

Un altro elemento che generalmente non viene preso in adeguata considerazione è quello del nome dei soci muratori, scarpellini o tagliapietre che talvolta accompagnano quello dell'artista che sembra assumere il ruolo dell'imprenditore. Approfondendo lo studio di questi personaggi, apparentemente minori, si potrebbe ordire una trama di collegamenti e scoprire collaborazioni e rapporti estremamente utili per l'individuazione di gruppi o botteghe attive in Roma, superando l'ambiguo e spesso deviante concetto di affinità stilistiche.

1. *Notizie biografiche.* — «Francesco di Domenico di Giusto detto il Caprina da Settignano, paesello a poche miglia da Firenze, ebbe dalla prima sua moglie innominata tre figliuoli maschi, Luca natogli nel 1422, Simone nel 1427, e Meo nel 1430, e da mona Agata sua seconda moglie, Zanobi nel 1454: ai quali tutti Francesco fece imparare l'arte dello scarpello; esercizio che essi, come era usanza di que' tempi, accoppiarono poi coll'altro del muratore, che d'ordinario portava seco la pratica conoscenza dell'architettura. Di Luca infatti sappiamo che nel 1466 pattuì colle monache di San Leo della Strada di Borgo San Sepolcro di costruire le volte della loro chiesa, e che nel 1493, insieme col già nominato Francione, architettò il nuovo forte di Sarzanello, e nel 1498 fu mandato a fortificare Libbrafratta ed altre terre nel contado pisano. Quanto a Meo, la prima memoria è del 1453, quando a Ferrara lavorava le pietre per le basi delle figure di metallo fatte per l'altar maggiore della cattedrale da Niccolò Baroncelli e da Giovanni suo figliuolo»¹.

Nel 1456 scolpiva l'altare grande della detta chiesa e l'arca del pontefice Urbano III, morto in Ferrara il 20 ottobre 1187; nel 1457 la base della statua di bronzo di Borso d'Este e nel 1461 preparava i marmi che dovevano andare in opera nella nuova porta di S. Pietro. Dopo il 1461 cessa ogni memoria di lui a Ferrara.

¹ Cfr. il commento di Gaetano Milanese alla vita di Baccio Pontelli in G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. MILANESI, II, Firenze 1879, p. 664.

La presenza di Meo a Roma, generalmente datata al 1467 (con l'eccezione del Milanese che la fissava al 1462), deve essere anticipata al 1464 (aprile-maggio), quando riceveva alcuni pagamenti per lavori di scarpello al pulpito della benedizione in S. Pietro; dal 1467 al 1471 era attivo nel palazzo, giardino e chiesa di S. Marco; tra il 1470 e il 1471 era di nuovo al lavoro nella loggia della benedizione e nell'andito che la collegava al palazzo vaticano, nonché alle carceri di Campidoglio per le quali scolpiva uno stemma papale.

Secondo il Milanese Meo avrebbe dimorato in Roma dal 1462 al 1479, anni in cui furono fatti da Sisto IV e dal cardinale Domenico della Rovere quegli edifici attribuiti prima al Pontelli e poi assegnati a Meo.

Il 5 gennaio del 1491 Meo concorreva con Benedetto e Giuliano da Maiano, con Francesco di Giorgio Martini, col Verrocchio, col Pollaiuolo, col Francione, col Signorelli ed altri celebri architetti per presentare un disegno a compimento della facciata di S. Maria del Fiore in Firenze². Diversa l'affermazione del Milanese³ per il quale Meo era stato nominato con il fratello Luca a giudicare i modelli e i disegni presentati dagli altri architetti. Della stessa opinione era Angelo Angelucci⁴ che però si serviva di questa documentazione per dimostrare come Meo doveva essere architetto valente per essere scelto per tale incarico, criticando Carlo Promis che «lo dice nome in architettura affatto nuovo» e quindi non in grado di competere con il Pontelli⁵.

Del 15 novembre 1492 sono «Li capitoli infra lo Reverendissimo Cardinale de Sancto Clemente et maestro Mheo» per la fabbrica della chiesa di S. Giovanni in Torino, che venne completata nel 1498⁶. (Domenico della Rovere fu vescovo della chiesa torinese dal 1492 al 1498).

Nel 1496 scolpiva la porta della chiesa di S. Agostino in Carmagnola, opera commissionatagli dal padre Gabriele Buccio, ministro generale degli agostiniani, il quale scrivendo la storia del convento e della chiesa ricordava di avere egli stesso affidato la fabbrica della chiesa «a maestro Amedeo fiorentino il quale presentemente costrusse l'opera ammirabile del duomo torinese»⁷.

Infine l'11 febbraio 1497 Meo faceva testamento, rogato dal notaio ser Lorenzo Vannelli, nel quale chiedeva di essere sepolto nella chiesa di S. Maria di Settignano, alla quale lasciava un podere per fondare una cappellania, e al fratello Simone diversi suoi possedimenti. Istituiva erede universale Ginevra, sua donna, alla quale, in caso di premorte, sostituiva il nipote Fran-

² Cfr. F. RONDOLINO, *Il duomo di Torino illustrato*, Torino 1898, p. 96.

³ Cfr. G. VASARI, *Le vite ... cit.*, p. 665.

⁴ A. ANGELUCCI, *Relazione dell'ingresso della infanta Caterina d'Austria in Torino nel X giorno di agosto MDLXXXV*, in «Miscellanea di storia italiana», XV (1876), p. 20.

⁵ C. PROMIS, *Vita di Francesco di Giorgio Martini*, Torino 1841, p. 26, nota 2 (estratto dal *Trattato di architettura civile e militare di F. di Giorgio Martini architetto senese del secolo XV*, ora per la prima volta pubblicato per cura del cavaliere Cesare Saluzzo, Torino 1841).

⁶ Cfr. F. RONDOLINO, *Il duomo di Torino ... cit.*, pp. 80-81.

⁷ *Ibid.*, p. 84.

cesco, figlio del defunto fratello Zenobi, e successivamente la di lui figlia Sandra. Meo moriva nel gennaio del 1501⁸.

2. *L'attività di Meo del Caprino in Roma.* – «Due sono le opere romane documentate nelle quali lo scalpellino – scultore – architetto si trovò impegnato dal 1464 al 1471: il pulpito della benedizione in S. Pietro e la fabbrica di S. Marco, l'una programmata da Pio II Piccolomini e l'altra da Paolo II Barbo.

a) *Il pulpito della benedizione.* – L'attenzione di Pio II per la creazione di nuove opere edilizie a Roma si concentrò nel 1463, dopo la realizzazione di Pienza, in ambito vaticano. Tali opere riguardarono la sistemazione della piazza antistante la basilica, la costruzione delle scale per raggiungerla più facilmente, la nuova porta del palazzo apostolico, il restauro della cappella di S. Petronilla e l'innalzamento del pulpito della benedizione, per non parlare delle iniziative legate alla reliquia della testa di S. Andrea, venuta dall'Oriente, che ebbero nello scultore Paolo di Mariano da Sezze un interprete di primo piano.

Oltre alle opere di abbellimento e devozionali il pontefice non trascurò quelle destinate alla difesa militare, quali le rocche di Tivoli, di Viterbo e di Terracina, in un momento di crisi politica determinata dalla caduta dell'Impero d'Oriente e dalla avanzata dei turchi. È bene ricordare che Pio II morì in Ancona, il 15 agosto 1464, mentre si accingeva a guidare la crociata contro gli infedeli.

Limitandoci per ora a considerare tra queste opere quella del pulpito della benedizione, alla quale è legata l'attività di Meo del Caprino, ci si presenta subito un problema d'interpretazione, suggerito da un documento del 31 maggio 1463. Si tratta di un mandato di pagamento a favore di Nardo Zacharie de Urbe per fornitura di legname «pro restauratione pulpiti ubi S.D.N. dedit benedictionem»⁹.

È da presumere quindi che prima del grande pulpito marmoreo esistesse una struttura provvisoria, probabilmente fatiscante, dalla quale il papa impartiva la benedizione e che voleva sostituire con un'opera decorosa e stabile. Se ne trova conferma in un documento di poco anteriore, del 3 maggio, da cui risulta che maestro Pagno da Firenze, scultore, si trovava con i suoi allievi («discipulorum suorum») impegnato «ad lucidendum marmora apud Ostiam pro fabrica basilice predictae videlicet pulpiti ubi S.D.N. papa dat benedictionem»¹⁰.

Che la nuova opera programmata da Pio II dovesse essere una costruzione grandiosa, ornata di statue e bassorilievi poggianti su archi e colonne,

⁸ Cfr. G. VASARI, *Le vite ... cit.*, p. 665.

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Camerale I, Mandati*, reg. 837, c. 158v.

¹⁰ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 837, c. 139v. I pagamenti a suo favore proseguono fino a dicembre, non solo per tagliare i marmi, ma anche per lavori di scultura nelle basi e nelle cornici del pulpito.

lo conferma l'intenso trasporto di marmi da Carrara, da Porto e da Ostia e la partecipazione dei più noti scultori e muratori del tempo sotto la direzione del maestro marmoraro Jacopo da Pietrasanta¹¹.

Tra il mese di maggio e il mese di agosto 1463 infatti il trasporto dei marmi per il pulpito di S. Pietro è particolarmente attivo. Interessanti a tale riguardo sono i mandati di pagamento per il trasportatore genovese Amatore de la Manarola che da Carrara conduceva a Roma dodici tavole di marmo (16 maggio), una statua di S. Pietro «supra una barcha sua» e ancora venti tavole di marmo (7 agosto)¹².

Altra cava inesauribile era Ostia dove tra maggio e giugno sono impegnati diversi manovali «fodentium et incidentium marmora» per il pulpito: Giovanni da Ferrara, Manganello da Regio, Bartolomeo matto, Torri (o Tortoni) da Bergamo, Martino da Trevi, Antonio Martini, Giorgio Martini, Bernardo da Cesena, Giovanni ungaro, Giovanni greco, Bartolomeo della Costa, Bartolomeo di Genova¹³. Dall'isola di Porto alla Marmorata trasportava marmi anche Domenico Baroncello, tra ottobre e novembre 1463¹⁴.

L'estrazione e il trasporto di pietre, marmi e travertini dagli antichi monumenti romani rivelano il duplice e sconcertante volto del Rinascimento romano anche durante il regno di un colto papa umanista quale era Pio II.

Non sembra però sufficiente addurre la scarsità di mezzi finanziari, comunemente sostenuta, per giustificare la contraddizione tra il culto per l'arte classica, che caratterizzò l'Umanesimo e il Rinascimento, e la devastazione dei monumenti antichi ridotti a cave di marmo. Né appare psicologicamente attendibile porre una causa del tutto esterna, quale la scarsa disponibilità di marmi, a spiegazione della noncuranza verso le reliquie dell'arte classica dimostrata dai papi umanisti, uomini di gusto e raffinata cultura. Crediamo si debba trovare la spiegazione del contrasto più in profondità e precisamente in quel mondo ideale degli umanisti in cui il rispetto assoluto della forma artistica, intesa come categoria filosofica, determinava un'altrettanta assoluta indifferenza verso la sua contingente espressione non più rispondente, nella sua rovina, ad un originario ideale di perfezione. Il culto della forma quindi degenerava nella sua svalutazione e nell'annientamento dell'opera che, privata della sua armonia, non esercitava più alcuna suggestione estetica¹⁵.

Quanto fosse eterogenea la composizione etnica delle maestranze operanti nelle costruzioni vaticane è ampiamente dimostrato dalla provenienza

¹¹ Il 24 agosto 1463 era diretto a Jacopo da Pietrasanta un mandato di 10 fiorini «pro parte eius salarii et mercedis mensurando et componendo dicta basa et cornices ac mensurandum laborerium dicte fabricae», *ibid.*, c.200r e il 24 dicembre fiorini 20 per soprintendenza ai lavori del pulpito, c.252v.

¹² Nello stesso registro, a c.91v. si trova un mandato del 25 gennaio 1463 a favore di Paolo di Mariano scultore, per un viaggio a Carrara. La statua di S. Pietro ("statura" nel testo) potrebbe essere sua. Alle cc.149v, 193v e 194r i pagamenti ad Amatore della Manarola.

¹³ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 837, cc.159r, 180r.

¹⁴ *Ibid.*, cc.218r, 231r, 239v.

¹⁵ Cfr. A.M. CORBO, *Appunti su una fonte per la storia urbanistica e edilizia di Roma: la serie «Fabbriche» del Camerale I*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXV (1965), 1, pp. 48-49.

degli scultori, dei muratori e soprattutto da quella dei manovali e dei carrettieri.

Tra gli scultori più noti si trovano Paolo di Mariano da Sezze (detto Paolo Romano), Isaia da Pisa, Pagno da Firenze, Giovanni da Verona, Marco di Michele da Firenze e Meo del Caprino da Settignano. Particolarmente interessante si presenta la provenienza dei cosiddetti scalpellini, tra i quali erano spesso compresi gli scultori, prevalentemente toscani e lombardi: Antonio, Agostino, Domenico e Jacobo da Carrara; Lorenzo di Salvatore e Paolo da Settignano; Ambrosio da Milano, Bartolomeo de Brisia, i lombardi Gabriele, Jacobo, Giovanni e Michele da Cremona, Giovanni da Verona; Giovanni da Locarno e i tedeschi Baldo e Michele. Anche tra i muratori e i falegnami frequente è la presenza dei lombardi.

La partecipazione ai lavori del pulpito da parte di Bartolomeo di Francesco da Settignano (Meo del Caprino) è confermata da un documento del 26 aprile 1464 e dal mandato di pagamento a suo favore¹⁶, emesso in data 31 maggio dello stesso anno, dell'entità di 84 fiorini, cioè fiorini 61 «pro brachiis ducentum XLIII de planis et fl.XI pro brachiis simache, fl.XII pro duobus archis pro fabrica pulpiti benedictionis»¹⁷.

Sebbene i lavori più impegnativi per la prosecuzione della loggia fossero eseguiti tra il giugno del 1470 e il giugno del 1471, tuttavia, inserita in un mandato di pagamento del 14 agosto 1469, diretto a Meo e a Pietro di Albino, si trova l'indicazione della spesa di 18 fiorini a loro dovuti per la manifattura di sei capitelli «pro benedictione facienda supra scalis ecclesie Sancti Petri»¹⁸. Pertanto è da considerare questa la data più probabile per la ripresa dei lavori, come sostiene anche il Tomei¹⁹.

A proposito della tribuna di S. Pietro, Domenico Gnoli²⁰ affermava che la fabbrica della benedizione, incominciata da Pio II, era stata mutata nel concetto da Paolo II: «non era più un pulpito, isolato probabilmente da ogni parte, ricco di bassorilievi e di statue, ma era un'opera architettonica, una loggia, come in seguito viene chiamata, che egli con un nuovo edificio, *anditus*, congiunse ai palazzi vaticani».

Paolo II, morto nel 1471, lasciò incompiuta la loggia che tuttavia doveva essere in condizioni di agibilità se Sisto IV poté servirsi per benedire da essa il popolo raccolto nella piazza. Non sembra che questo pontefice rimettesse mano a quell'opera, che fu invece continuata e ingrandita, aggiun-

gendovi logge superiori, da Alessandro VI e Giulio II. Questo *moenianum ad benedictiones* rimase in piedi fino a Paolo V e lo conosciamo da diverse riproduzioni, tra le quali si ricordano quelle di Martin van Heemskerck e del Grimaldi: era un portico o loggia a tre ordini in cui non comparivano bassorilievi o statue. Infatti Gnoli si chiedeva dove fossero andate a finire le sculture di Paolo Romano²¹, di Isaia da Pisa e di Mino da Fiesole.

Alla morte di Paolo II non solo rimasero interrotti i lavori ma anche i pagamenti ancora dovuti agli artisti che avevano lavorato in S. Pietro e in S. Marco. Pertanto acquistano interesse alcuni documenti in cui si manifestava la preoccupazione del cardinal camerlengo, Latino Orsini, di raccogliere denaro per saldare i debiti con Meo e i suoi compagni scalpellini.

In una *cedula* del 5 novembre 1471, a seguito della relazione e informazione avute da frate Cola bollatore e dal maestro Jannino, soprastante alla fabbrica della tribuna di S. Pietro, vengono calcolati dai chierici di Camera Antonio da Forlì e Nicola de Bonaparte, i lavori eseguiti dai tre maestri. Essi consistevano in 1.793 canne di muro, a bolognini 32 la canna, assomanti a fiorini 797 e bolognini 32, dovuti «per remenatura de li muri de la tribuna dal canto dentro et per bagnatura de calzine et per una arma a la presone de Capitolio in tutto ducati trentatre che monta in tutto tutti li lavori delecto mastro Giuliano ducati octocentotrenta et bolognini XXXII»²². Avendo già avuto ducati 470 restavano da pagare a Giuliano, Meo e Pietro ducati 360 e bolognini 32. Per onorare i debiti il camerlengo invia una serie di richieste a persone con le quali la Camera apostolica aveva dei crediti.

Il 5 dicembre 1471 il cardinal Orsini invitava i depositari della Camera, Lorenzo e Giuliano de' Medici, a pagare 150 fiorini ai tre compagni scalpellini detraendoli dal valore dei panni che al tempo di Paolo II erano avanzati nelle loro mani («super fuerunt in manibus vestris existentibus et in eorum valore»)²³.

Il giorno seguente il cardinale, sempre per comando di Sisto IV, ordinava a Francesco de Mazzeis, camerlengo delle gabelle di Roma, di detrarre dagli introiti delle porte, riscossi al tempo di Paolo II, 100 fiorini da versare a Giuliano, Meo e Pietro per i lavori alla tribuna di S. Pietro, alle carceri e per infusione di calce²⁴.

La ricerca di denaro per pagare i tre maestri scalpellini proseguì anche nell'anno seguente. Il 6 aprile 1472 il camerlengo ordina a Speranza Mattie, già conduttore della porta Portuense e debitore della Camera apostolica, di

¹⁶ ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1503, c.122v: «Bartolomeo di Francesco da Settignano scarpelino de dare a di XXVI daprile ducati venti de Camera a lui contanti: fl.XX». È un anticipo che gli verrà detratto dal pagamento successivo.

¹⁷ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 838, c.232r. È dell'11 giugno il pagamento corrispondente al mandato del 31 maggio, *ibid.*, *Fabbriche*, reg. 1503, c.122v. A c.123r: «Bartolomeo de contra de avere ducati centoquattro de Camera in questo modo, cioè ducati LXI per braccia 244 de piani et ducati XX per uno arco grande et ducati XII per archi due morti: in tucto fl. CIIII».

¹⁸ ASR, *Camerale I, Fabbriche*, b. 1504, reg.4, c.186v.

¹⁹ P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, p. 110.

²⁰ D. GNOLI, *Le opere di Mino da Fiesole in Roma*, in «Archivio storico dell'arte», II (1889), pp. 455-467.

²¹ Il 16 giugno 1464 a Paolo si pagavano cento fiorini «pro residuo complemento eidem solutionis salarii et mercedis manufacture et magisterii statue seu imaginis marmore per eum facti pro pulpito benedictionis dicte basilice». Cfr. A.M. CORBO, *L'attività di Paolo di Mariano a Roma*, in «Commentari», XVII (1966), 1-3, p. 218.

²² ASR, *Camerale I, Diversorum del camerlengo*, reg. 368, c.64v.

²³ *Ibid.*, c.4r. Documento parzialmente pubblicato da Eugène Müntz, con segnatura archivistica errata, in *Les arts à la cour des papes*, II, Paris 1879, pp. 49-77 e 289-291, e in *Le palais de Venise à Rome*, in «Gli studi in Italia», VII (1884), 1, pp. 173-181.

²⁴ ASR, *Camerale I, Diversorum del camerlengo*, reg.368, c.4v e pubblicato, anch'esso da Müntz, *Les arts ... cit.*, p. 47.

pagare 53 fiorini a Giuliano e compagni muratori per i lavori eseguiti alla tribuna di S. Pietro²⁵.

Infine il 21 aprile dello stesso anno il cardinal Orsini invitava Stefano de Mantacho, debitore della Camera per i proventi di una porta della città, di versare a Giuliano, Pietro di Albino e compagni, che avevano lavorato alla tribuna, 90 fiorini «pro parte et in deductione dicti eorum crediti»²⁶.

b) *La fabbrica di San Marco*. – L'enorme interesse che ha sempre suscitato il problema della ideazione e della realizzazione del palazzo di San Marco – oggi palazzo Venezia – si è manifestato soprattutto a partire dalla seconda metà dell'800 quando un'abbondante documentazione venne tratta dagli archivi romani per opera del Müntz, in attente e scrupolose indagini che sembrano aver esaurito ogni possibile ipotesi. Anzi si potrebbe dire che l'elemento caratterizzante di tutta la problematica sul palazzo di San Marco stia proprio in una pluralità di soluzioni che ponendo costantemente in antitesi i nomi proposti dagli storici e quelli che si traggono dai documenti, confermano il ritmo irrimediabilmente sfuggente di ogni ricerca sull'argomento.

Certamente il protrarsi nel tempo della costruzione del palazzo, le successive modifiche delle quali fu oggetto, la partecipazione di maestranze diverse, da una parte; le lacune delle fonti documentarie specie per la prima fase dei lavori, dall'altra, hanno provocato fratture che inutilmente fino ad oggi si è tentato di suturare. La stessa data d'inizio dei lavori, il 1455, ci è fornita con certezza solo dalla medaglia fatta coniare per l'occasione dal cardinale: PETRUS BARBUS CARDINALIS SANCTI MARCI ANNO CHRISTI MCCCCLV HAS AEDES CONDIDIT. Questa l'iscrizione contenuta nella medaglia commemorativa nella quale era raffigurato il palazzo con due torri laterali merlate.

Tra gli studiosi dell'argomento si citerà per primo Eugène Müntz²⁷ il quale, vagliando le tesi del Vasari, nonché quelle successive di Carlo Promis, di Amico Ricci, del Ferri e del Letarully, esclude Giuliano da Maiano come architetto del palazzo, per motivi di età; dubita di Bernardo di Lorenzo²⁸

²⁵ *Ibid.*, c.40r.

²⁶ *Ibid.*, c.44r.

²⁷ Cfr. E. MÜNTZ, *Les arts ... cit.* e *Le palais de Venise ... cit.*

²⁸ Un'attenzione particolare merita Bernardo di Lorenzo da Firenze, ritenuto l'architetto del palazzo e del portico di San Marco da Amico Ricci, e parzialmente da Carlo Promis, in polemica con il Vasari che ne attribuiva la paternità a Giuliano da Maiano. La sua presenza è documentata in Roma nel 1455, anno della fondazione del palazzo da parte del card. Pietro Barbo, come testimonia la medaglia commemorativa, e che inoltre frequentava il futuro pontefice e il cardinal Bessarione, residente in SS. Apostoli, e che il 5 aprile 1455 prendeva in locazione una casa proprio in contrada XII Apostoli. Dieci anni dopo, il 23 novembre 1465, si impegnava a restaurare il tetto della chiesa di S. Marco e l'anno seguente, il 25 marzo, sottoscriveva, come architetto scelto dal pontefice, un contratto nel quale si impegnava ad ampliare il palazzo di S. Marco. Anche se questo contratto venne successivamente rescisso tuttavia si può ipotizzare che l'architetto al quale Paolo II voleva affidare l'ampliamento del suo palazzo avesse avuto parte determinante nella costruzione del palazzo stesso nel 1455. Cfr. A.M. CORBO, *Bernardo di Lorenzo da Firenze e palazzo Venezia*, in «Commentari», XXII (1971), 1, pp. 92-96.

per insufficienza di documentazione e propende decisamente per Jacopo da Pietrasanta. La presenza di questo architetto, il 25 marzo 1466, all'atto di stipulazione del contratto per l'ampliamento del palazzo appariva al Müntz elemento di peso determinante.

Circa trent'anni dopo Giuseppe Zippel²⁹, che aveva curato l'edizione della *Vita* di Paolo II di Gaspare da Verona e di Michele Canensi, escludeva i nomi di Francesco da Borgo San Sepolcro, Giuliano da San Gallo, Giacomo da Pietrasanta, Giovannino dei Dolci e Meo del Caprino, o perché venuti troppo tardi a Roma o perché adibiti a lavori puramente esecutivi, e proponeva il nome di Leon Battista Alberti.

Mi sembra meritevole di citazione una curiosa analisi fatta da Zippel circa il modello al quale si sarebbe ispirato l'architetto del palazzo di S. Marco e del palazzetto adiacente, detto anche giardino di S. Marco. L'autore, pur premettendo che l'opera grandiosa è prodotto dell'arte toscana che ebbe una prevalenza assoluta in Roma dopo il ritorno dei pontefici da Avignone, non nega che esempi di questo tipo architettonico esistessero nell'edilizia romana, anteriori al palazzo di S. Marco. Tuttavia la considerazione che la finestra a crociera fosse penetrata nell'arte italiana del Rinascimento dalla vicina Francia lo induceva a cercare nei monumenti d'oltr'Alpe un edificio che avesse potuto ispirare il disegno generale del palazzo romano. Lo Zippel ritenne di poterlo individuare nel castello fatto edificare, verso il 1320, dal papa avignonese Giovanni XXII nella valletta della Sorgue, dove si trova Valchiusa, dall'architetto Pierre de Gauriac: opera di cui oggi restano pochi avanzi informi.

Sul minore edificio che, prima del suo spostamento per la costruzione dell'altare della patria, era congiunto al palazzo di S. Marco sull'angolo, dove s'innalza la torre della Bissa, detto palazzetto o giardino di S. Marco, lo studioso scriveva che esso sembrava un omaggio ai canonici che l'Alberti aveva allora dettati per i giardini del Rinascimento: il giardino di S. Marco doveva essere tutto recintato da un portico, dove l'ospite potesse cercare, secondo l'ora e la stagione, nell'uno o nell'altro lato il refrigerio dell'ombra.

Un solo lato dell'edificio, quello volto verso piazza Venezia, era compiuto quando morì Paolo II. Sebbene il cardinal Marco Barbo, nipote del pontefice, ne continuasse i lavori, così come i suoi successori nel titolo e nel possesso del palazzo, l'opera grandiosa rimase per sempre incompiuta.

Riprendendo l'analisi dei documenti si deve notare che quelli riguardanti S. Marco sono assai più numerosi di quelli relativi al pulpito della benedizione e danno testimonianza dei lavori eseguiti dal 27 aprile 1467 al 15 luglio 1471. L'attività di Meo e dei suoi compagni scalpellini è ampiamente e dettagliatamente descritta nel mandato di pagamento del 30 aprile 1468³⁰. Questo documento, nella enumerazione dei lavori eseguiti, comincia con l'indicare le otto armi del papa scolpite per le volte del giardino, quindi prosegue con il calcolo (misurato in braccia) di scalini «circum cisternam» e «in

²⁹ G. ZIPPEL, *Per la storia di palazzo Venezia* in «Ausonia», II (1907), pp. 118-132.

³⁰ ASR, *Camerale I, Fabbriche*, b. 1504, reg. 4, cc. 35r-36r. Documento non citato da Müntz.

introitu iardini», di ripieni larghi sulle colonne, di fregi marmorei, di cornici da sovrapporre alle colonne, di mensole per 15 colonne rotonde, di basi e capitelli per la seconda loggia, di quattro cantoni, di venti archi da mettere sopra le colonne, di quaranta ripieni per detti archi, di ventidue mensole doppie e ventisei semplici per la loggia, di architravi per la loggia, di sedili per il giardino, di porte di travertino, di cornici di finestre, di archi di cornici per le tribunette, di archi morti, di due porte dentro la chiesa e altro ancora. La spesa complessiva ammontava a 930 fiorini e 36 bolognini, in parte pagati, ma gli scalpellini restavano ancora creditori di 195 fiorini e 35 bolognini.

Un altro documento ricco di dettagli per la conoscenza dei lavori eseguiti nel palazzo da Meo del Caprino e compagni è il mandato del 26 maggio 1470³¹: venivano lavorate 110 braccia di travertini per i quattro cantoni della torre; 372 braccia di cornici di travertini da porre sopra e sotto i beccatelli e sotto i merli della torre; 27 braccia di cornici di travertini da porre «sub architecto scale superius in parte antiqua palatii»; manifattura di due porte; di 48 braccia di cornici per le scale; di 12 «caballorum de tevertinis per eos dactorum circum circa dictam turrin».

Quando si analizza la composizione delle maestranze operanti nelle grandi fabbriche del Rinascimento romano appare quasi ovvio l'alto risultato tecnico ed estetico da queste raggiunto in quanto ad esse partecipavano i migliori artisti e artigiani provenienti dalle più agguerrite botteghe delle altre regioni italiane. Così gli scultori e gli scalpellini toscani operavano a fianco dei lombardi, dei ticinesi, dei marchigiani e parimenti per gli altri mestieri. Ogni specializzazione era chiaramente identificata e localizzata: tale collaborazione non poteva non produrre opere di altissima qualità con risultati fecondi anche a lungo termine in quanto intorno alla figura del «magistro» gravitavano i *discipuli* che apprendevano il mestiere e lo tramandavano.

Alla morte di Paolo II anche questi lavori rimasero interrotti e così i pagamenti agli scalpellini. Cercò di provvedervi Sisto IV mediante l'intervento del cardinal camerlengo Latino Orsini che, come era accaduto per il pulpito della benezione, sollecitò i debitori della Camera apostolica a versare le somme dovute ai maestri scalpellini.

In data 25 febbraio 1472 il camerlengo inviava tre cedole: la prima a Cola de Porcariis, banchiere romano e debitore della Camera apostolica, con la quale gli si ordinava di pagare 13 fiorini, 14 baiocchi e 12 denari a Meo, Giuliano e loro soci muratori, creditori «ratione murorum et marmorum temporibus felicis recordationis domini Pauli pape II, laboratorum pro hedificiis palatiorum sancti Marci et sancti Petri»³².

Analoga cedola era inviata a ser Jacobo Dominici, auditore della Camera e notaio, debitore di 50 fiorini, perché consegnasse ai maestri muratori, creditori della Camera per i lavori eseguiti nei palazzi di S. Marco e di S. Pietro, i 50 fiorini dovuti³³.

³¹ *Ibidem*, c.124v.

³² ASR, *Camerale I, Diversorum del camerlengo*, reg.368, c.28v.

³³ *Ibid.*, c.28v.

Il terzo ordine di pagamento era diretto al nobile cittadino romano Pietro de Lenis, debitore della Camera, perché versasse ai citati compagni muratori 67 fiorini e 6 bolognini per i lavori eseguiti nelle suddette fabbriche al tempo di Paolo II³⁴.

3. *Opere attribuite a Meo del Caprino.* – La grande attività edilizia promossa in Roma da Sisto IV della Rovere ebbe come massimo esperto di architettura Baccio Pontelli, fiorentino «il quale per lo ingegno suo nell'architettura meritò che il predetto papa in ogni sua impresa se ne servisse. Costui dunque fabricò Santa Maria del Popolo, la libreria di palazzo, lo Spedale di Santo Spirito in Sassia». Così scriveva il Vasari³⁵ secondo il quale, in occasione del giubileo del 1475, Baccio avrebbe costruito le chiese dei SS. Apostoli, di S. Pietro in vincoli e di S. Sisto, oltre alla chiesetta di S. Aurea in Ostia. Dubbi invece egli esprimeva sull'attribuzione al Pontelli di S. Pietro in Montorio³⁶.

Ma a nulla valsero le testimonianze del Vasari poiché i ricercatori d'archivio, non avendo rinvenuto in Roma alcun documento che facesse cenno all'attività del fiorentino quale architetto papale prima del 1483 (tutte le costruzioni assegnategli dal Vasari sono anteriori a tale anno), negarono l'opera sua in Roma e assicurarono che Baccio Pontelli di vasariana memoria dal 1471 al 1479, periodo in cui maggiormente si svolse l'iniziativa edilizia di Sisto, facesse il falegname a Pisa, dove sarebbe stato occupato a costruire panche per il duomo.

Il Milanese arrivò a negare Baccio Pontelli come architetto di Sisto IV e dichiarò falso tutto ciò che dal Vasari era stato affermato, senza chiedersi come mai il costruttore di panche potesse in pochi anni – appena quattro – divenire l'architetto e l'ingegnere delle rocche pontificie nel Lazio e nella Marca. Il Milanese, basandosi su erronei confronti stilistici con il duomo di Torino, continuò col dire che le architetture romane attribuite dal Vasari al Pontelli dovevano ritenersi opere di Meo del Caprino.

A sua volta il Müntz, partendo dalle conclusioni del Milanese, ma non condividendole, proponeva il nome di Giovannino de Dolci da sostituire al Pontelli e a Meo del Caprino.

A sua volta Gaetano Giordani³⁷, basandosi sulle ricerche del Milanese e del Müntz, sosteneva che le costruzioni attribuite dal Vasari al Pontelli dovevano considerarsi opere di architetti romani continuatori dei marmorari del XII e XIII secolo. Negava quindi a Meo sia la chiesa di S. Maria del Popolo, sia il palazzo in Borgo per il cardinal Domenico della Rovere.

Il Lavagnino intravedeva in S. Maria del Popolo alcuni elementi che richiamavano Baccio nella cupola ottagonale e nel campanile ed altri invece che se ne allontanavano; tuttavia lo studioso non accettava neppure l'attri-

³⁴ *Ibid.*, c.29r.

³⁵ G. VASARI, *Le vite ... cit.*, p. 664.

³⁶ Cfr. E. LAVAGNINO, *L'architetto di Sisto IV*, in «L'Arte», XXVII (1924), pp. 4-13.

³⁷ G. GIORDANI, *Baccio Pontelli a Roma*, in «L'Arte», XI (1908), pp. 96-112.

buzione a Meo del Caprino, la cui disorganica facciata del duomo torinese non avrebbe nulla in comune con l'eleganza della facciata di S. Maria del Popolo. Per quanto riguarda S. Pietro in Montorio il Lavagnino era combattuto tra reminiscenze stilistiche di Francesco di Giorgio Martini e di Baccio Pontelli, senza alcun riferimento neanche ipotetico a Meo del Caprino.

Tuttavia, nonostante il ritrovamento del contratto stipulato tra il cardinal Domenico della Rovere e Meo del Caprino, il 15 novembre 1492, con il quale si affidava a Meo la costruzione del duomo di Torino, alcuni studiosi ritennero che l'architetto di Settignano fosse l'esecutore di un progetto del Pontelli. Di tale opinione furono Carlo Promis³⁸ e Luigi Cibrario³⁹; riconoscevano invece Meo come architetto e appaltatore dell'opera Luigi Canina⁴⁰, Gaetano Milanese⁴¹, Angelo Angelucci⁴² ed Antonio Bosio⁴³. I primi si appellavano alla stretta analogia tra il duomo di Torino e le opere romane a lui attribuite, come S. Pietro in Montorio, S. Maria della pace, S. Agostino e soprattutto S. Maria del Popolo; e a scusare Baccio di non essere stato mai a Torino si osservò che un suo disegno poteva essere eseguito senza la sua presenza. I sostenitori di Meo a loro volta gli attribuirono tutte quelle opere che erano state assegnate a Baccio.

In conclusione, dopo tante schermaglie durate più di un secolo, e che testimoniano la complessità degli studi su opere e personaggi del secolo XV, non resta che ritenere credibile l'attività testimoniata dalla documentazione d'archivio. Per Meo del Caprino quindi è certa la sua partecipazione, in Roma, alla loggia della benedizione in S. Pietro, alla fabbrica di S. Marco e ad un lavoro minore nelle carceri di Campidoglio. Per quanto concerne la sua attività di architetto, con certezza testimoniata dal duomo di Torino, rimane aperto il campo delle ipotesi in attesa di nuovi documenti, poiché cento anni di discussioni su affinità stilistiche non sono approdate a risultati soddisfacenti⁴⁴.

ANNA MARIA CORBO

³⁸ C. PROMIS, *Vita di Francesco di Giorgio Martini*, Torino 1841, p. 26, nota 2.

³⁹ L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, II, Torino 1847, p. 362.

⁴⁰ L. CANINA, *Ricerche sull'architettura più propria dei tempi cristiani*, Roma 1843, p. 123 sgg.

⁴¹ Commento alla vita del Pontelli in G. VASARI, *Le vite* ... citato.

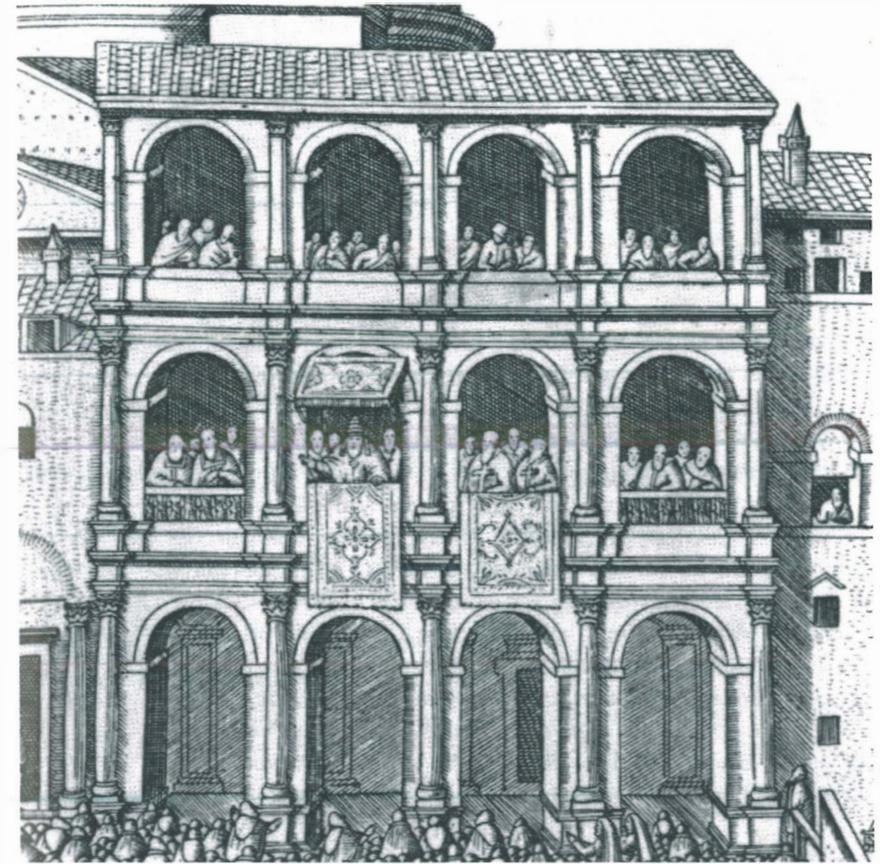
⁴² A. ANGELUCCI, *Relazione dell'ingresso* ... cit., p. 16, nota 12.

⁴³ A. BOSIO, *Illustr. ad Pedem sacrum*, citato da F. RONDOLINO, *Il duomo di Torino* ... cit., p. 93.

⁴⁴ Cfr. V. GOLZIO, *L'arte a Roma nel secolo XV*, Bologna 1968, pp. 541-542. Nella scheda dedicata a Meo riporta le attribuzioni che gli assegnavano il Müntz (1879); il Tomei (1942); il Lavagnino (1952); il Salmi (1953-1956), che gli attribuiva la facciata di S. Maria del Popolo, e l'Urban (1961-62) che gli dedicava un importante capitolo per il duomo di Torino.



BARTOLOMEO NERONI, detto IL RICCIO, *Cristo risorto* (MONTE, DEI PASCHI DI SIENA, Collezione Chigi Saracini)



La loggia delle benedizioni nell'antico S. Pietro, incisione di Antonio Lafreri (dal catalogo MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DI ROMA, *Palazzo Venezia. Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, Roma, De Luca, 1980).

L'ARCHIVIO DELLA TORRE E TASSO:
NOTE PRELIMINARI E INIZIATIVE DI VALORIZZAZIONE

Nel 1997 è giunta a buon fine la trattativa per l'acquisto da parte dello Stato dell'Archivio della Torre e Tasso, già conservato nella storica dimora della famiglia in Duino presso Trieste. Grazie all'ingente sforzo finanziario dell'Amministrazione archivistica e all'impegno profuso dalla Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia, almeno questa parte del patrimonio costituitosi col tempo intorno al castello di Duino, attualmente in via di liquidazione, è stata salvata dalla dispersione e assicurata all'uso pubblico.

Il fondo, ora affidato all'Archivio di Stato di Trieste, consta, secondo l'attuale condizionamento, di 710 buste contenenti documenti dal 1282 alla seconda metà del secolo XX¹. La dichiarazione di notevole interesse storico risale al 1986². Il patrimonio dell'Archivio di Stato ne risulta sensibilmente arricchito, soprattutto se si considera l'epoca della documentazione e la tipologia dell'archivio gentilizio, finora scarsamente rappresentata tra i fondi dell'Istituto³. Duino è l'unico distretto feudale che si sia sviluppato nel territorio dell'attuale provincia di Trieste. L'Archivio della Torre e Tasso, di conseguenza, comprende ampi settori di atti prodotti nel corso dell'attività di governo e di amministrazione economica del territorio.

Intorno al luogo munito dell'antichissima rocca che sorge sullo sperone carsico di Duino, naturale vedetta dell'alto Adriatico⁴, si sviluppò nel Medioevo un dominio territoriale, costituito in feudo dai patriarchi di Aquileia. I signori di Duino condussero dapprima politica indipendente, inserendosi abilmente nella dinamica militare e diplomatica della regione, che vedeva come principali attori, oltre allo Stato patriarcale, i conti di Gorizia, la città di Trieste e, sullo sfondo, gli interessi dominanti di Venezia e degli Asburgo duchi d'Austria⁵. Dopo la semplificazione del panorama politico della regione, con la conquista veneziana del Friuli patriarcale e l'ingresso di Trieste e Gorizia nell'orbita asburgica, la signoria di Duino, che aveva visto ampliarsi progressivamente il suo territorio, rimase definitivamente legata agli Asburgo, che dapprima la ressero direttamente, inviandovi dal 1466 propri capita-

¹ La documentazione si fa più ricca e le serie continuative a partire dal secolo XVI.

² *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I, Roma 1991, p. 137.

³ Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Roma 1994, pp. 755-798.

⁴ Sulla posizione geografica di Duino, sulla sua storia e sui signori che la governarono, rimane fondamentale il lavoro di R. PICHLER, *Il castello di Duino*, Trento 1882.

⁵ Cfr. F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Milano 1937.

ni, poi, costretti da necessità finanziarie, concessero temporaneamente signoria e capitanato, a garanzia di debiti contratti, agli Hofer (dal 1509) e poi, dopo l'estinzione di questi, al conte Raimondo della Torre, marito di Lodovica e, in seconde nozze, di Chiara Hofer (1587). In questa fase, benché la signoria fosse posseduta a titolo di pegno, la successione nel dominio di Duino fu di fatto ereditaria. Perciò ebbe valore soprattutto formale l'atto di vendita stipulato in via definitiva nel 1669 tra l'imperatore Leopoldo I e gli eredi di Giovanni Filippo della Torre.

I della Torre furono signori di Duino ininterrottamente fino al 1849 quando, estintasi la discendenza maschile con la morte di Giambattista, la proprietà⁶ passò alla figlia Teresa e al marito Egon von Hohenlohe. Il matrimonio della figlia dei principi Hohenlohe, Marie, fece infine confluire il complesso di Duino nel patrimonio dei Thurn und Taxis (della Torre e Tasso)⁷, una famiglia la cui genealogia si ricollega a quella degli antichi signori del castello.

Soggetto produttore dell'archivio è la famiglia della Torre⁸ o, più precisamente, la cosiddetta «linea duinese» dei della Torre di Valsassina⁹, le cui attività sono documentate dalle carte ben prima dell'acquisto della signoria di Duino. Sono compresi nel fondo documenti facenti capo a famiglie che precedettero o seguirono i della Torre nel possesso della signoria. Particolarmente preziose tra queste sono le carte Hofer, del secolo XVI; piuttosto numerosi sono poi gli atti otto-novecenteschi di pertinenza Hohenlohe e, soprattutto, Torre e Tasso, fino a quelli di Raimondo (1907-1986), padre dell'ultimo proprietario dell'archivio, principe Carlo Alessandro.

La documentazione dei della Torre¹⁰ risale fino al primo Raimondo¹¹, che fu patriarca di Aquileia dal 1273 al 1297, già vescovo di Como e figlio di quel Pagano della Torre che era stato capitano del popolo in Milano. La sua promozione al soglio patriarcale, seguita, in breve tempo, dall'elezione alla stessa dignità di altri tre esponenti della famiglia, segnò il trasferimento in Friuli di molti interessi dei Torriani, rivali dei Visconti nella lotta per il primato nel Milanese. In concomitanza con la svolta guelfa del Patriarcato, la famiglia acquistò influenza nella regione, beneficiando di numerose investiture sia ad opera dei patriarchi che dei conti di Gorizia e degli imperato-

⁶ Il rapporto feudale e le prerogative signorili furono aboliti in Austria dalla carta costituzionale del 1849.

⁷ Nel 1923, all'atto dell'assunzione della nazionalità italiana da parte del principe Alessandro, figlio di Marie Thurn und Taxis, il predicato divenne quello di «principi della Torre e Tasso duchi di Castel Duino».

⁸ Nelle fonti in lingua tedesca il casato è attestato costantemente nella forma von Thurn.

⁹ Cfr. R. PICHLER, *Il castello...* cit., p. 308.

¹⁰ Sulla famiglia e, in special modo, sulla genealogia, v. P. LITTA, *Torriani di Valsassina*, in *Id.*, *Famiglie celebri italiane*, XI, Milano 1850-1852; C. VON CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, Wien 1873, pp. 676-686; C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, XLV, Wien 1882, pp. 94-116.

¹¹ ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (d'ora in poi AST), *Della Torre e Tasso, Archivio antico*, b. 53.1; cfr. N. COVINI, *Della Torre Raimondo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 656-660.

ri. La conquista veneziana della Patria del Friuli, nel 1420, e le guerre che ai primi del '500 videro fronteggiarsi nella regione le forze della Repubblica e quelle di Massimiliano I d'Asburgo, rinsaldarono definitivamente il vincolo di fedeltà che legava all'Impero la «linea duinese» dei della Torre. Tale atteggiamento di fedeltà trovò conferma negli importanti incarichi di natura politica, diplomatica, militare conferiti dagli Asburgo a esponenti della famiglia. Molti tra i Torriani ressero, in nome dell'imperatore, la contea di Gorizia o il capitanato di Gradisca. Ampiamente documentate nell'archivio sono l'ambasceria di Francesco della Torre a Venezia e a Roma (1557-1566)¹², quella condotta nelle medesime capitali da Raimondo (1593-1603)¹³, la missione straordinaria di Francesco Ulderico in Polonia (1674-1675) e la sua ambasceria in Venezia (1679-1695)¹⁴. Nicolò fu generalissimo di Ferdinando I nella guerra contro i turchi in Ungheria (1530-1538)¹⁵. Un altro Raimondo della Torre fu commissario imperiale per l'organizzazione dell'Istria e della Dalmazia, appena sottratte a Venezia con la pace di Campofornido (1797-1798)¹⁶. Giuseppe fu comandante della marina napoletana nelle guerre napoleoniche (1799-1806)¹⁷. Giambattista, dapprima commissario civile austriaco nell'Italia occupata (1813-1814), poi intendente dell'esercito del Reno e prefetto del dipartimento francese della Yonne (1815), resse per un trentennio (1816-1847) l'imperial regia Delegazione della provincia di Venezia¹⁸.

Contemporaneamente venivano coltivati i legami matrimoniali con famiglie di rango della regione, ma anche d'Italia, Austria, Boemia, Ungheria; da ricordare le nozze di Giovanni Filippo della Torre con Eleonora Gonzaga, congiunta dell'imperatrice Eleonora (1624)¹⁹. I matrimoni servivano anche a rinverdire i rapporti di solidarietà coi rami della famiglia Torriana da tempo dipartitisi verso la Carinzia, la Moravia e il Friuli veneto²⁰.

Una distinzione fondamentale, sotto il profilo storico ma anche rispetto alle operazioni che andranno svolte sull'Archivio della Torre e Tasso, è quella tra il settore *antico* e quello *moderno* del fondo. Il primo comprende 613 buste, con documenti dal 1282 alla seconda metà del XIX secolo, fino all'e-

¹² AST, *ibid.*, bb. 64.3-66.2; cfr. G. BENZONI, *Della Torre Francesco*, in *Dizionario biografico...* cit., pp. 540-545.

¹³ AST, *ibid.*, bb. 68.2-71.5; cfr. G. BENZONI, *Della Torre Raimondo*, in *Dizionario biografico...* cit., pp. 660-666.

¹⁴ AST, *ibid.*, bb. 102.1-116.1; cfr. G. BENZONI, *Della Torre Francesco Ulderico*, in *Dizionario biografico...* cit., pp. 545-552.

¹⁵ AST, *ibid.*, b. 60.1; cfr. G. BENZONI, *Della Torre Niccolò*, in *Dizionario biografico...* cit., pp. 629-637.

¹⁶ AST, *ibid.*, bb. 150.1.1-150.1.3.

¹⁷ *Ibid.*, bb. 138.2-139.1.

¹⁸ *Ibid.*, bb. 165.1-168.1.

¹⁹ *Ibid.*, bb. 92.1-93.4.

²⁰ A uno di questi fa capo l'Archivio della Torre di Valsassina conservato dall'Archivio di Stato di Udine. Cfr. *Guida generale...* cit., IV, Roma 1994, p. 831; I. ZENAROLA PASTORE, *Deposito di archivi privati presso l'Archivio di Stato di Udine: l'Archivio Torriani*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XLV (1962-1964), pp. 261-262.

poca cioè della principessa Teresa della Torre Hohenlohe; dopo vicende assai tormentate, alle quali si accennerà tra breve, questa sezione fu riordinata e inventariata, nel 1907, da Carlo Malagola, che in questo modo ne fissò l'individualità e la struttura. L'archivio *moderno*, che non subì le stesse vicissitudini, si apre con le rimanenti carte facenti capo alla principessa Teresa per concludersi con quelle del principe Raimondo recentemente scomparso; consta di 97 buste e non è dotato di inventario; gran parte della documentazione contenuta, piuttosto recente, concerne questioni di famiglia ed è coperta perciò dalle limitazioni alla consultabilità che la legge prevede a tutela della riservatezza privata.

Le operazioni cui si è dato inizio a cura dell'Archivio di Stato di Trieste riguardano prevalentemente l'archivio *antico*. Obiettivo prioritario è infatti quello di valorizzare, per quanto possibile, l'inventario di Malagola, senza rinunciare però all'elaborazione graduale di un nuovo strumento più rispondente agli attuali criteri di descrizione e allo stato effettivo della documentazione. È il settore antico quello che riveste indubbiamente il maggior interesse: alla metà del secolo scorso, infatti, cessate le prerogative signorili dei castellani, le carte assumono l'aspetto tipico dell'archivio familiare, sia pure di una famiglia che dispone di un cospicuo patrimonio e si trova in rapporto con la grande aristocrazia europea.

Da una visione anche solo parziale dell'archivio, appare evidente l'attenzione di cui esso fu oggetto nel corso di generazioni. Si intravedono vari schemi di ordinamento e tentativi di riordinamento, si leggono intitolazioni e segnature di epoca diversa, si rinvencono molti elenchi parziali: è la traccia di una serie di attività, mai sistematiche, motivate generalmente dalla funzione giuridica dei documenti. Come avviene di consueto, le controversie e le trattative che si conducevano nei confronti del sovrano, di altre potestà o famiglie, ma spesso anche le divisioni patrimoniali interne alla famiglia, imponevano di esaminare, riorganizzare, esibire e copiare più e più volte nel corso dei secoli determinati atti o fascicoli, che furono così avvantaggiati sotto il profilo della conservazione, ma al tempo stesso irrimediabilmente disordinati per gli estemporanei rimaneggiamenti, le estrazioni e gli inserimenti di nuova documentazione.

È testimoniata abbastanza per tempo anche l'utilizzazione scientifica dell'archivio: le citazioni puntuali dall'«archivio di Duino» sono piuttosto frequenti nella settecentesca *Istoria della Contea di Gorizia* di Carlo Morelli di Schönfeld²¹; evidentemente l'autore ebbe accesso al materiale in un momento in cui esso manteneva ancora un ottimo stato di integrità. Le citazioni si fanno assai rare nel secolo successivo: le grandi raccolte ottocentesche di registi di fonti per la storia della regione sembrano ignorare l'Archivio della Torre²². Vari documenti dell'archivio duinese si trovano utilizzati inve-

²¹ L'opera, che fu pubblicata postuma a Gorizia nel 1855, risale all'ultimo quarto del XVIII secolo.

²² Cfr. G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli*, Udine 1844-1845; F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, Udine 1858-1868.

ce – ma non poteva essere diversamente – nel volume *Il castello di Duino*²³ dell'abate Rodolfo Pichler, interessante figura di erudito che trascorse parte della vita al servizio degli Hohenlohe e fu incaricato dalla principessa Teresa di curare l'archivio e di ricostruire la storia della famiglia²⁴. A indicazioni fornite dallo stesso Pichler risalgono alcune trascrizioni di documenti di Duino pubblicate dallo storico triestino Attilio Hortis²⁵.

A parte queste eccezioni, la storiografia regionale dell'Ottocento, pur così propensa allo scavo documentario, tace a proposito delle fonti duinesi. È un silenzio che trova spiegazione nella catastrofe che colpì allora l'Archivio della Torre e ne condizionò l'intera vicenda successiva. Nel 1857, l'amministratore di Duino, ottenuto dal principe Hohenlohe, che viveva a Venezia, il permesso di effettuare uno dei consueti scarti d'archivio, eliminò d'un sol tratto gran parte della documentazione esistente al castello, risparmiando solo quanto pareva necessario alla gestione corrente o presentava evidente pregio estetico. Il materiale fu smerciato, per il puro valore della carta, a diversi acquirenti e fu un caso fortunato che il collezionista udinese Pietro Cernazai, venuto a conoscenza del fatto, riuscisse a farne incetta poco dopo, recuperando una parte notevole dei documenti scartati. Le carte così acquistate furono trasferite a Udine e Cernazai manifestò l'intenzione di ordinarle e di pubblicarle, almeno parzialmente²⁶. Ma gli mancò il tempo di realizzare questo progetto. Alla sua morte, nel 1858, le collezioni vennero in possesso del fratello, il canonico Francesco Maria.

Negli anni successivi al 1870 la principessa Teresa Hohenlohe, presa stabile dimora a Duino, promosse una serie di interventi per il restauro e la rivitalizzazione del castello, considerato anche come centro di cultura. Rientrava nel programma la ricostruzione dell'archivio, della quale fu incaricato l'abate Pichler²⁷: singoli documenti furono recuperati dal mercato antiquario e, soprattutto, si avviarono trattative col canonico Cernazai che, infine, in un preliminare di accordo stipulato nel 1875, si dichiarò disposto a «restituire» le carte provenienti da Duino per una somma modesta, a titolo di rimborso delle spese sostenute dal fratello e da lui stesso per l'acquisto e la custodia del materiale²⁸. Era inteso che Pichler avrebbe preparato frattanto un elenco dei documenti duinesi della collezione Cernazai, ma il suo trasferimento a Trento, dove era stato nominato direttore del Ginnasio, gli impedì di procedere rapidamente nel lavoro. Francesco Cernazai morì nel 1881, senza che si fosse

²³ Cfr. sopra, nota 4. Le citazioni sono particolarmente frequenti da p. 273.

²⁴ Sulla presenza dell'abate a Duino, si vedano le memorie di Marie Hohenlohe Thurn und Taxis: M. VON THURN UND TAXIS, *Memoirs of a Princess*, London 1959.

²⁵ A. HORTIS, *Appendice alla illustrazione dei documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee*, in «Archeografo triestino», n.s., V (1877), pp. 81-98; ID., *Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee*, *ibid.*, pp. 170-228.

²⁶ Sulle circostanze dell'acquisto, si vedano le due lettere di Cernazai a Prospero Antonini pubblicate da quest'ultimo in «Archivio storico italiano», s. IV, VIII (1881), pp. 343-345. Brevi notizie allo stesso proposito erano apparse precedentemente in «Il Mondo letterario», 6 feb. 1858 e, di riflesso, in «L'Osservatore triestino», 13 feb. 1858.

²⁷ R. PICHLER, *Il castello...* cit., p. 113.

²⁸ AST, *Della Torre e Tasso, Archivio antico*, b. 271.3.

giunti a perfezionare la vendita; erede testamentario delle collezioni era il Seminario arcivescovile di Udine, che non si mostrò propenso a una cessione²⁹.

Appena vent'anni più tardi il Seminario, pressato da difficoltà finanziarie, decise di porre in vendita il materiale e si rivolse per questo all'Archivio di Stato di Venezia. Carlo Malagola, allora direttore dell'Istituto³⁰, comprese l'importanza di una ricomposizione dell'Archivio della Torre nella sua sede di provenienza. A questo scopo sensibilizzò il principe Federico Hohenlohe, che risiedeva a Venezia, e, per suo tramite, la sorella Marie Thurn und Taxis, proprietaria di Duino. Nel 1901 Malagola fu a Udine dove, su incarico della principessa, formò un primo elenco di stima dei documenti³¹. Ma le pretese del Seminario furono tali da impedire un accordo in tempi brevi; si prospettò perfino un'alienazione frazionata, per cui una parte dell'archivio sarebbe stata ceduta ai Thurn und Taxis, mentre l'altra, acquistata a carico dell'erario austriaco, sarebbe stata destinata all'Archivio di corte in Vienna; la Commissione centrale per la tutela dei monumenti in Vienna incaricò della trattativa l'archeologo Enrico Maionica, conservatore del Museo di Aquileia. Grazie alla mediazione di Malagola fu però evitata l'ipotesi di un ulteriore smembramento e si giunse infine, il 5 giugno 1903, a stipulare il contratto per cui la principessa Marie acquistava dal Seminario l'intero complesso delle carte di provenienza duinese per un esborso di 4.000 lire³².

I documenti furono trasferiti a Duino³³ e Malagola ne iniziò il riordinamento, con l'obiettivo di ricostituire le unità andate smembrate al momento della dispersione. Il lavoro proseguì, a più riprese, negli anni seguenti. Nell'agosto del 1907 Malagola poté presentare il suo inventario, che abbracciava indistintamente i documenti dell'archivio antico appena riacquistati e quelli che erano stati risparmiati dalla dispersione³⁴.

Si può immaginare facilmente come, nel corso dei passaggi descritti, molta documentazione esistente a Duino fino alla metà del secolo scorso sia andata dispersa o distrutta, e che viceversa altra si sia venuta a coagulare indebitamente intorno al nucleo dell'Archivio della Torre. È significativo che nella Biblioteca del Seminario di Udine siano stati individuati proprio di recente alcuni registri o documenti sicuramente appartenenti a questo fondo³⁵.

²⁹ *Ibid.*: «Promemoria» di Pichler del 19 set. 1883.

³⁰ Cfr. F. S. GATTA, *Ricordo di Carlo Malagola*, in «Notizie degli Archivi di Stato», XIII (1953), pp. 25-30.

³¹ AST, *Della Torre e Tasso, Archivio antico*, b. 271.4.

³² Cfr. P. BERTOLLA, *La biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine*, Udine 1963, pp. 22-27. Il compromesso per la compravendita si trova in BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI UDINE, *Fondo Cernazai*, b. VI.

³³ Tracce di questo trasporto e della permanenza a Udine dei documenti si possono tuttora rilevare dalle annotazioni leggibili su antiche cartelle e camicie.

³⁴ L'inventario, datato 5 agosto 1907, è un manoscritto rilegato che Malagola collocò come parte integrante del fondo da lui riordinato: AST, *Della Torre e Tasso, Archivio antico*, b. 271.6 «Inventario dell'Archivio della famiglia dei Conti Della Torre di Valsassina di Duino». L'introduzione si diffonde soprattutto sull'azione di recupero condotta da Malagola.

³⁵ BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI UDINE, *Fondo Cernazai*, bb. 3, 6A, III; *Manoscritti*, ms 1 (già 294). Devo questa segnalazione al prof. Silvano Cavazza, dell'Università di Trieste, che sta svolgendo ricerche sull'argomento.

Rimane comunque meritoria l'azione svolta da Malagola e da quanti collaborarono alla ricerca e al recupero, sia pure parziale, dell'archivio. Ha qualcosa di miracoloso il successo di un'operazione che vide coinvolti tanti soggetti animati da interessi diversi, per di più separati – dal 1866 – dal nuovo confine tra Austria e regno d'Italia.

Dopo l'intervento di Malagola l'archivio di Duino visse una breve fase di tregua. Furono gli anni in cui il poeta austriaco Rainer Maria Rilke, ospite al castello, imparò a conoscere attraverso i documenti alcune figure femminili appartenenti alla storia della famiglia, che divennero per lui motivo d'ispirazione³⁶. Accanto all'archivio antico così ricostituito, si andava intanto accrescendo, nettamente distinto, l'archivio corrente, che forma il settore *moderno* del fondo acquisito dall'Archivio di Stato di Trieste.

Con lo scoppio delle ostilità tra Italia e Austria, nel 1915, Duino si venne a trovare sulla linea del fronte. L'archivio fu frettolosamente ricoverato nelle retrovie e distribuito tra le dimore che la famiglia possedeva in Austria e in Boemia e gli Archivi statali di Vienna. A guerra finita, riparate le devastazioni subite dal castello, le carte tardarono a rientrare nella propria sede. L'avvento della sovranità italiana nella Venezia Giulia e il sorgere di entità politiche nuove come la Repubblica Austriaca e la Cecoslovacchia, resero complessa la riunificazione dell'archivio, che si realizzò appena nel 1925; alcune buste non furono però rinvenute o, comunque, non fecero ritorno a Duino³⁷. Fortunatamente non subì modificazioni il sistema di numerazione e di condizionamento introdotto da Malagola.

La fase finale della seconda guerra mondiale e l'immediato dopoguerra, con la requisizione del castello da parte delle truppe d'occupazione, provocarono perdite ulteriori. Una parte dell'archivio, antico e moderno, restò in sede, mentre un'altra fu trasferita a Venezia, nel palazzo di famiglia, dove subì danni per il carente condizionamento ambientale. I della Torre e Tasso rientrarono in possesso del castello solo nel 1955, al termine dell'occupazione alleata del Territorio di Trieste. Vennero riscontrate allora nuove dispersioni, difficilmente verificabili nella loro consistenza; anche il materiale ricoverato a Venezia risultò depauperato da appropriazioni o cessioni incontrollate, che interessarono, tra l'altro, molti dei documenti che testimoniavano la presenza a Duino di Rainer Maria Rilke³⁸.

Si verificarono anche delle curiose commistioni: non è raro trovare sparse tra i fascicoli dell'archivio moderno lettere, circolari, stampati facenti capo al comando militare britannico insediato al castello fino al 1954. Sia per il periodo antecedente che per quello successivo alla seconda guerra mondiale, si riconoscono nell'archivio tracce di tentativi di rimaneggiamento, di nuova descrizione e perfino di indicizzazione della documentazione, ad opera di dipendenti o di congiunti dei principi. Queste iniziative, per quanto abortite, dimostrano come l'inventario di Malagola fosse già considerato non

³⁶ Cfr. M. THURN-TAXIS, *Rainer Maria Rilke*, Pordenone 1987, pp. 33-45.

³⁷ Cfr. le annotazioni a matita sul foglio di guardia dell'inventario (citato sopra, a nota 34).

³⁸ Cfr. K.W. JONAS, *Rainer Maria Rilkes Handschriften*, in «Philobiblon», XV (1971), pp. 60-66.

del tutto sufficiente o non del tutto corrispondente alla situazione effettiva del materiale. Per tutto questo secolo l'archivio è stato scarsamente accessibile agli studiosi.

Per formulare un programma d'intervento sulla sezione antica dell'Archivio della Torre e Tasso, si rende necessario valutare preliminarmente la correttezza scientifica e la funzionalità dell'inventario completato nel 1907 da Carlo Malagola. L'impostazione di questo strumento si può considerare nel complesso ancora valida. Il riordinatore, constatata l'impraticabilità di un procedimento rigorosamente ricostruttivo, organizzò il materiale in serie corrispondenti a categorie logiche tuttora accettate per simili archivi: atti concernenti gli interessi generali della famiglia (genealogia, titoli, privilegi, tutela dei diritti patrimoniali), atti prodotti dai singoli componenti, variamente articolati, atti sui singoli feudi e giurisdizioni (investiture, controversie, atti di amministrazione politica e giudiziaria), atti di amministrazione economica relativi al complesso dei beni e, separatamente, alle singole proprietà. Nessuna concessione fu fatta alle «materie». Rispetto all'impostazione generale, si può solo osservare che Malagola non riservò una collocazione distinta ai nuclei aggregati, ma li incorporò di volta in volta nelle serie, in ragione della sequenza cronologica.

Dall'analisi sistematica dell'inventario e dal parallelo confronto svolto a campione sugli atti, risulta evidente il frequente oscillare tra una scala di descrizione assai analitica e una estremamente sintetica, fino ad apparire generica, che Malagola sembra adottare quando non intende addentrarsi a distinguere tra la complessa tipologia documentaria effettivamente presente nelle unità da lui costituite. In simili casi si riscontra talvolta anche l'inserimento, entro unità apparentemente coerenti, di atti o fascicoli che, in base all'assunto stesso del riordinatore, sarebbero da considerare non pertinenti. D'altra parte, è comprensibile che Malagola non abbia lavorato sempre con assoluta precisione: chiamato dapprima a una ricognizione sommaria e incaricato poi della stima economica, solo in una fase successiva si impegnò sul versante strettamente archivistico, confezionando in tempi necessariamente brevi uno strumento di consultazione pregevole, ma meno rifinito di quanto possa sembrare a un primo esame.

Un lavoro sistematico di verifica e di perfezionamento dell'inventario esistente sembra senz'altro opportuno, purché non ne venga modificata l'impostazione complessiva. La distinzione, scaturita dal lavoro di Malagola, tra sezione *antica* e *moderna*, come pure la forma che l'archivio antico ha assunto grazie alle sue cure, rappresentano un portato storico, mentre non sono individuabili, nella situazione venutasi a creare, schemi di organizzazione che diano garanzia di maggiore solidità filologica. Evitare di stravolgere quanto già costruito significa anche mantenere a disposizione degli studiosi, fin d'ora e per tutto il corso delle operazioni future, uno strumento di consultazione da considerarsi provvisorio, ma discretamente funzionale.

Appena acquisito l'archivio, negli ultimi mesi del 1997, si è proceduto a una prima ricognizione: sulla scorta dell'inventario sono state ricomposte e ricollocate le unità andate smembrate o rese irricognoscibili per la perdita dei contenitori e di altri contrassegni, sono state rintracciate, anche all'inter-

no delle carte *moderne*, unità che fino al momento dell'acquisto sembravano perdute, si sono ricollocati nella posizione dovuta numerosi documenti palesemente sfuggiti dai fasci cui appartenevano. Le perdite riscontrate rispetto alla situazione del 1907 non sono risultate, tutto sommato, troppo gravi³⁹.

Nel 1998 ha avuto inizio l'esame sistematico della documentazione, con l'obiettivo di verificare l'ordinamento di Malagola e, nei casi in cui risulti necessario, di formare nuove unità o serie coerenti, giungendo a operare degli spostamenti solo quando questi siano indispensabili. Nella versione aggiornata dell'inventario, che si verrà contemporaneamente costituendo, si distingueranno, all'interno delle unità descritte talvolta troppo sommariamente da Malagola, fascicoli, registri, singoli atti, descritti nella forma di volta in volta adeguata alla tipologia documentaria di cui si tratta; sarà seguito il criterio della massima funzionalità alle esigenze della ricerca, senza indulgere ai compiacimenti di un'analisi spinta all'eccesso. Per fare un esempio, nell'inventario che si va elaborando, al n. 189.2, che Malagola descrive laconicamente «Feudi. Duino. Finanza: diritto del sale. 1550-1812», si distinguono otto fascicoli:

1. Carteggio sul commercio del sale attraverso il porto di San Giovanni, sulle prerogative esercitate in merito dalla signoria e sui suoi rapporti con la Camera regia, sullo smercio del sale nelle contee di Gorizia e di Gradisca, sul versamento dei diritti di muda sul sale: diplomi sovrani, lettere, memoriali. 1547-1812 e s.d.
2. «Sopra la differenza del datio del sale in S. Giovanni con la Camera e la Provincia del Cragno»: diplomi sovrani, lettere, memoriali. 1654-1665 e s.d.
3. «Sopra il magazzino de sali in S. Giovanni e l'altro introdotto in Duino»: diplomi sovrani, lettere, memoriali. 1674-1675 e s.d.
4. Quietanze periodiche del versamento dei diritti di muda sul sale smerciato dalla signoria. 1637-1655 e s.d.
5. Catasto dei fondamenti di saline posseduti dai nobili Nicolò e Raimondo della Torre di Udine nella Valle di San Clemente. 1531 (copia: 1604).
6. «Libro de salli delle saline de Santo Bortolomio»; «Libro delli salli delle saline franche in Valle de S. Clemente». Registri della produzione di sale. 1596-1597.
7. «Libro del salle di Barletta»; «Libretto dell'esito dell'salle». Registri di carico e scarico del magazzino. 1685-1686; 1691-1692.
8. «Conti di Giosepe del salle». Registro di Giuseppe della Bruna sulla consegna dei sali al magazzino e sul versamento dei diritti di muda. 1688.

Il lavoro si annuncia lungo e impegnativo, com'è naturale se si considera non tanto la consistenza dell'archivio, che pure è notevole, quanto soprattutto la documentazione presente, estremamente varia per funzione, per epoca, lingua⁴⁰, grafia, caratteri diplomatici. Ulteriori difficoltà derivano dal-

³⁹ Si deve lamentare soprattutto la perdita degli 857 documenti, quasi tutti pergamenei, «chiusi in 3 casse divisi per secoli», registrati al n. 281 dell'inventario. Benché non attinenti alla famiglia, erano stati acquistati dal Seminario di Udine insieme con le carte dei della Torre, perché «importanti per la storia del Friuli e del Veneto».

⁴⁰ La documentazione in lingua tedesca, presente in tutte le parti del fondo, è particolarmente abbondante fino al XVI secolo. In questa fase l'uso del tedesco, nella varietà carinziana e frammisto di elementi dialettali locali, è frequente sia negli atti provenienti da varie autorità sia nelle minute formate dalle cancellerie di famiglia.

la lacunosità di molti settori e dall'emergere frequente di materiali di provenienza estranea, solo in parte identificati da Malagola, che vanno estratti e raggruppati distintamente, tenendo conto del tipo di rapporto che sussiste col nucleo centrale del fondo.

La decisione di non stravolgere lo schema preesistente ha permesso di avviare la revisione a partire, si potrebbe dire, dal cuore dell'archivio, dalla serie cioè degli atti relativi al *Feudo di Duino*⁴¹. Tale scelta si giustifica da un lato con l'ampiezza, la varietà e il significato centrale di questa serie, ricca di elementi che risulteranno utili per la comprensione dei contenuti e della struttura del rimanente materiale. È questa, inoltre, la serie per la quale si riscontra il massimo interesse da parte degli studiosi, troppo a lungo esclusi dalla possibilità di sfruttare documenti fondamentali per la conoscenza delle vicende e delle condizioni di questo territorio.

La valorizzazione del fondo, dunque, è già cominciata, nella sala di studio dell'Archivio di Stato. Una prima iniziativa pubblica di valorizzazione sarà promossa dall'Istituto nel corso del 1999. Essa riguarderà un settore limitato, ma assai significativo, dell'archivio *moderno*: i documenti che testimoniano della presenza a Duino di Rainer Maria Rilke e dei suoi rapporti con la principessa Marie Thurn und Taxis⁴². Si tratta di lettere, diari, manoscritti letterari, libri e altro materiale a stampa. Al centro vi è l'autografo delle *Elegie duinesi* donato dal poeta a Marie nel 1922⁴³: proprio al castello, nel corso del lungo solitario soggiorno dell'inverno 1911-1912, Rilke aveva composto le prime due *Elegie* e aveva concepito l'intero ciclo poetico.

In vista della manifestazione programmata per il 1999 si è messa in cantiere una serie di lavori preparatori, dotati comunque di una propria autonomia e pertanto validi e pienamente funzionali fin d'ora. In questo quadro insieme con Carmelo Bianco si è eseguita la catalogazione del fondo bibliografico specializzato acquisito come parte integrante dell'Archivio della Torre e Tasso, formato da circa 300 volumi comprendenti edizioni e traduzioni di opere di Rilke, saggi di critica rilkiana pubblicati in varie lingue e opere di Marie Thurn und Taxis. Attraverso le dediche d'autore, i biglietti d'invio, gli *ex libris* emergono i legami stretti da Marie e dal nipote Raimondo in primo luogo col poeta, e poi con gli studiosi della sua opera, che videro in Duino una sorta di sacrario di memorie rilkiane e vi trovarono ospitalità e materiali per i loro studi. Le schede bibliografiche sono state trasfuse in un catalogo sistematico, ritenuto lo strumento più adatto per la valorizzazione di una biblioteca specializzata⁴⁴.

⁴¹ AST, *Della Torre e Tasso, Archivio antico*, bb. 186.1-209.1.

⁴² Cfr. R.M. RILKE - M. VON THURN UND TAXIS, *Briefwechsel*, Zürich 1951; M. THURN TAXIS, *Rainer Maria Rilke...* citato.

⁴³ AST, *Della Torre e Tasso, Biblioteca Rilke*, n. 2. Prima edizione dell'opera: R.M. RILKE, *Duineser Elegien*, Leipzig 1923.

⁴⁴ ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Rainer Maria Rilke. Catalogo del fondo bibliografico proveniente dal castello di Duino*, a cura di C. BIANCO - P. DORSI, Trieste 1998. Il catalogo è stato realizzato interamente coi mezzi dell'Archivio di Stato. I volumi non erano mai stati oggetto di catalogazione.

Un'operazione dai fini strettamente conservativi è stata la riproduzione integrale dell'autografo delle *Elegie duinesi*. Con le immagini ad alta definizione, ottenute con tecnica digitale, si è realizzato un CD-ROM che permette di consultare il manoscritto e di ricavarne delle ottime copie, nella scala e nel formato desiderato, evitando di logorare l'originale, che non si trova in perfetto stato di conservazione. L'acquisizione delle immagini rappresenta anche la premessa per una diffusione dell'autografo mediante collegamento in rete⁴⁵.

Intorno alle immagini dell'autografo è stato poi costruito, a cura di Carmelo Bianco, un CD-ROM multimediale che presenta un corredo di informazioni, essenziali ma rigorosamente organizzate, utili a valutare nelle sue diverse sfaccettature e a inserire nel suo contesto un documento di non facile lettura. In collegamento ipertestuale alle pagine del manoscritto si possono scorrere la trascrizione e la traduzione; inoltre vengono forniti testi e materiale iconografico sull'autore e sul castello di Duino e l'ampia bibliografia rilkiana costituita dal catalogo di cui si è detto. Accanto ai testi, immagini fisse e filmati, letture e brani musicali rendono attraente uno strumento pensato per avvicinare al documento e all'archivio i non specialisti e per questo motivo predisposto anche per la diffusione via Internet⁴⁶.

È stata contemporaneamente eseguita l'inventariazione analitica dei documenti della sezione *moderna* dell'Archivio della Torre e Tasso aventi rapporto con la figura di Rilke, che formeranno l'attrattiva centrale dell'iniziativa espositiva prevista per il 1999. Anche indipendentemente dalla futura manifestazione, l'inventariazione della serie documentaria in questione ha permesso di costituire uno strumento, finora inesistente, per l'ordinaria consultazione e di fare il punto sullo stato di integrità e di conservazione di questo settore dell'archivio, non antico ma particolarmente prezioso e tormentato⁴⁷.

I sussidi descritti, già completati o in via di realizzazione, dovrebbero convergere e interagire reciprocamente nell'ambito della mostra documentaria che presenterà al pubblico i materiali rilkiani inseriti nel contesto archivistico che è loro proprio. Verrà riservata infatti la dovuta attenzione al complesso dell'Archivio della Torre e Tasso, e con esso alla famiglia e al luogo che hanno tramandato fino a noi un patrimonio documentario che è parte della storia della regione altoadriatica, rimasto finora sconosciuto ai più e di fatto inaccessibile.

PIERPAOLO DORSI

Archivio di Stato di Trieste

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *L'Autografo delle Elegie duinesi*, realizzato da C. BIANCO - M. SCRIGNAR, Trieste 1998. Il CD è stato realizzato coi mezzi a disposizione dell'Istituto. Un'edizione facsimilare dell'autografo è stata pubblicata nel 1948: R.M. RILKE, *Die Duineser Elegien. Wiedergabe der Handschrift des Dichters aus dem Besitz der Fürstin Marie von Thurn und Taxis-Hohenlohe*, Zürich 1948.

⁴⁶ ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Rainer Maria Rilke. L'Autografo delle Elegie duinesi. Riproduzione, trascrizione, traduzione e altri materiali di studio*, realizzazione di C. BIANCO, coordinamento di P. DORSI. Anche questo CD è stato realizzato coi mezzi dell'Archivio di Stato.

⁴⁷ Le più recenti notizie su questa documentazione si devono a K.W. JONAS, *Rainer Maria Rilke...* citato. L'inventario della serie *Rilkeana*, a cura di PIERPAOLO DORSI, è stato redatto nel 1998.

STORIA E TECNICA DELLE LEGATURE MEDIEVALI:
IL CASO DELLE BICCHERNE SENESI

Uno dei tipi più noti di legature medievali è quello detto delle «biccherne». Si deve subito aggiungere, però, che la loro notorietà è dovuta più che alla loro natura di legature, al fatto che i loro piatti lignei sono dipinti e vengono così a costituire una documentazione storico-artistica preziosa per la città e per lo Stato.

Come è noto la Biccherne¹ era un ufficio finanziario del Comune di Siena, il cui nome deriva forse da quello di un palazzo di Costantinopoli, sede di uffici finanziari. Questa magistratura, attiva dal XII secolo, era presieduta da un camerlengo, eletto ogni sei mesi, affiancato da quattro provveditori, oltre che da un notaio e da scrivani. Dapprincipio i registri compilati da questo ufficio furono due, uno conteneva la registrazione degli atti svolti dal camerlengo dal giorno del suo insediamento fino alla fine del mandato (registro della *reassignatio*); l'altro conteneva invece le registrazioni dei provveditori ed era il registro delle *reassignationes*. Sul primo era dipinto lo stemma e l'effigie del camerlengo, mentre sul secondo erano effigiati i provveditori ed i loro stemmi, fino a che, dall'inizio del XIV secolo, il registro compilato fu uno solo. Con il passare del tempo i soggetti pittorici cambiarono; si vennero, così, a rappresentare soggetti religiosi, eventi naturali, avvenimenti storici. Con il medesimo nome di biccherne si designano sia l'ufficio da esso identificato, sia le legature dei registri e pure, semplicemente, i loro piatti.

Come si è detto, l'interesse per questi oggetti fu rivolto sempre e solo ai dipinti eseguiti sulle assi, tanto che dalla metà circa del XV secolo fino al XVIII secolo si continuarono a produrre, con lo stesso nome, quadretti su tavolette, che avevano soltanto una funzione commemorativa e non più quella di costituire piatti di legature. Che l'attenzione abbia investito sempre la raffigurazione pittorica è dimostrato dal fatto che anche le tavolette che costituivano i piatti delle legature (dal 1257) sono ora conservate staccate dai relativi registri.

¹ Questa ricerca si è giovata in particolare dell'opera *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII - XVIII)*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1984 (con ulteriore bibliografia), coadiuvata dal contributo di C. ZARRILLI, *L'arte in ufficio: le biccherne*, in *Storia di Siena*, a cura di R. BARZANTI, G. CATONI, M. DE GREGORIO, Siena, Alsaba, 1995, pp. 195-208, oltre che dell'esame diretto delle biccherne conservate nell'Archivio di Stato di Siena, alla cui direttrice, Carla Zarrilli, e al personale tutto, che per la loro disponibilità amabile ed intelligente hanno reso possibile questo lavoro, va il mio ringraziamento, e di quello di un registro dell'Archivio dell'Opera Metropolitana. Colgo l'occasione per ringraziare qui anche Pietro Elia dell'Opera Metropolitana, Grazia Tomasi e Suzanne Ghelardi.

Oltre alla particolarità di presentare il piatto anteriore² costituito da assi lignee scoperte, prive cioè di copertura, ma dipinte, le legature della Biccherne hanno un dorso «a giorno», in cui cioè non c'è un materiale di copertura di alcun tipo a celare la piegatura e la cucitura dei fascicoli.

Pur essendo, come si è detto, ormai tutte staccate dai registri che contenevano, le biccherne conservano ancora qualche traccia della loro antica funzione di legature e poiché esse ci forniscono dati strutturali dell'arte della legatura per un periodo che va dal XIII al XV secolo, può essere interessante cercare di indagare che cosa ci rivelano le poche tracce delle parti sopravvissute dei nervi; quelle della preparazione delle assi per l'attacco dei nervi stessi e quelle del sistema di chiusura.

La più antica tavoletta superstite, relativa al secondo semestre del 1258 (mm 189 x 233), è conservata nell'Archivio di Stato di Siena³; soltanto la parte superiore di essa è originale, perché essendo evidentemente priva di dipintura, la parte inferiore - ora risarcita - fu, in epoca imprecisata, eliminata. Presentano questa medesima particolarità negativa una tavoletta del 1264/2 (mm 190 x 240) ed una del 1270/1 (mm 200 x 240), che contenevano ambedue registri del camerlengo, conservate anch'esse nell'Archivio di Stato di Siena⁴. Le caratteristiche di queste biccherne, come quelle di una del 1263/1, un libro dei quattro provveditori, conservata a Budapest⁵ e di un'altra (libro dei quattro provveditori) del 1266/1, appartenente a una collezione privata di Ginevra, sono eguali a quelle della biccherne (libro dei provveditori) del 1267/2, dell'Archivio di Stato di Siena⁶.

Questa tavoletta di legno del 1258/2, parallelamente al cui lato lungo corrono le venature, misura mm 364 x 240 ed ha uno spessore di 13 mm. Una smussatura di 4 mm ad angoli vivi è operata nella faccia esterna della tavola lungo i tre tagli⁷. I nervi sono tre, tagliati⁸, di pelle allumata bianca, larghi 1 cm⁹. Le assi (tav. 1) sono preparate in modo che l'estremità del nervo entra in una canalizzazione operata nello spessore del bordo (naturalmente corrispondente al dorso) dell'asse, spostata decisamente verso la faccia interna dell'asse stessa, e caratterizzata da un foro di ingresso (A) di forma quasi quadrata¹⁰. Ad 8 mm dal medesimo bordo (B) la canalizzazione da in-

² Si conservano soltanto tre piatti posteriori di legature che hanno coperto registri dell'ufficio della Biccherne: ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (d'ora in poi ASS), *Tavolette di Biccherne* (d'ora in poi TB), n. 17 (1353/1); KUNSTGEWERBEMUSEUM (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. K 9223 (1367/2); ASS, TB n. 21 (1393/1). Il numero dopo la barra, qui e di seguito, indica il semestre.

³ ASS, TB n. 1.

⁴ ASS, TB rispettivamente nn. 2 e 4.

⁵ SZÉPMŰVÉSZETI MŰZEUM, Budapest, inv. 1 (38).

⁶ ASS, TB n. 3.

⁷ Così le biccherne del 1258/2, del 1264/2 e del 1270/1 (ASS, TB nn. 1, 2 e 4). Così sembra essere anche per le altre due di Budapest e di Ginevra.

⁸ La particolarità è evidente soprattutto nella biccherne del 1264/2 (ASS, TB n. 2), in una del 1273/1 (ASS, TB n. 5) e successivamente in qualche altra.

⁹ Meno larghi (mm 7-8) quelli delle biccherne del 1258/2 e del 1264/2 (ASS, TB nn. 1 e 2).

¹⁰ Le dimensioni sono di mm 10 x 7. Rettangolari anch'essi, ma disposti al contrario quelli (mm 5 x 8) della biccherne del 1258/2 (ASS, TB n. 1) e di quella (mm 6 x 8) del 1270/1 (ASS, TB n. 4).

terna diviene aperta nella faccia esterna dell'asse, fino ad arrivare ad un foro passante (C), distante 2 cm dal bordo¹¹. Il nervo entrato dal foro d'ingresso della canalizzazione (A), e reso visibile nella faccia esterna dell'asse dalla trasformazione della canalizzazione (BC), si inserisce nel foro passante (C), portandosi così nella faccia interna dell'asse, dove rientra in un altro foro passante (D), praticato ad 8 mm¹² dal primo, riportandosi così all'esterno dell'asse (tav. 2). A questo punto i due nervi periferici, assottigliati fino a pochi millimetri di larghezza, ad una distanza dal punto di uscita (D) di circa 5 cm e mezzo sono fermati con chiodi. Quello centrale invece, riemerso da D, senza essere assottigliato, ma anzi acquistando mezzo centimetro in larghezza, è fissato per tutta la larghezza dell'asse con chiodi singoli centrali e due all'estremità verso il taglio davanti. Qui, prima di essere fissato, è ripiegato e cucito dopo l'inserimento della fibbia; si trasforma, così, nella parte posta sul piatto anteriore del sistema di chiusura. Da altre tavolette di biccherna - poiché di esse sono conservati soltanto tre piatti posteriori¹³ del 1353/1, del 1367/2 e del 1393/1, di quasi un secolo quindi posteriori alla biccherna del 1267/2, di cui si stanno esponendo le caratteristiche - possiamo con difficoltà dedurre come era disposta l'altra parte del sistema di chiusura, quella cioè che si trovava nel piatto posteriore. Può esserci però di aiuto il piatto posteriore¹⁴ della legatura di un registro dell'ufficio della Gabella del 1307/1, cronologicamente più vicino alla biccherna del 1267. Dipinta per tutta la superficie del piatto, con il dorso scoperto (presentando quindi la medesima tipologia strutturale e decorativa delle biccherne), questa tavoletta è fornita di una cinghia che va dalla metà di un lato lungo all'altro, ricoperta di gesso e della vernice della dipintura. Attualmente la cinghia è tagliata a raso ai bordi, dove è fermata con chiodi, ma evidentemente l'estremità che raggiungeva il bordo del taglio davanti si prolungava, libera, andando a coprire il taglio medesimo, inserendosi nella fibbia e quindi nel passante della parte del sistema di chiusura posto sul piatto anteriore.

Tuttavia il lasso ancora piuttosto lungo di tempo che separa la nostra biccherna dal piatto posteriore della legatura sul registro della Gabella or ora descritto, fa sì che la corrispondenza fra l'una e l'altro sia tutt'altro che perfetta. Perché essa sia ristabilita è necessario constatare che cosa possono rivelare le biccherne dell'ultimo quarto del Duecento a proposito del sistema di chiusura. La prima tavoletta che subisce una modifica rispetto a quella del 1267/2 è la biccherna¹⁵ del 1273/1, la cui cinghia non è più costituita dal proseguimento del nervo centrale, ma è invece una strisciolina di pelle sovrapposta alla parte finale dell'attaccatura del nervo centrale all'asse (sopra i due fori passanti, in-

¹¹ La distanza è di cm 2,5, 3 e 1,8 rispettivamente per le biccherne del 1258/2, del 1264/2 e del 1270/1 (ASS, TB nn. 1, 2 e 4).

¹² A mm 5-8 nelle biccherne del 1258/2, del 1264/2 e del 1270/1 (ASS, TB nn. 1, 2 e 4). Queste ultime due presentano una particolarità: nel tratto di nervo visibile nella faccia interna del piatto (CD), fra il nervo e la tavola è inserito un piccolo lembo di pelle (bianca allumata).

¹³ Citati nella nota 2.

¹⁴ ASS, TB n. 9.

¹⁵ ASS, TB n. 5.

somma), che si prolunga fino al bordo del taglio davanti, dove era la fibbia ora deperdita. Essa lascia scorgere che il nervo centrale, la cui attaccatura rimaneva in parte sotto la cinghia, all'uscita del foro passante (D) era tagliato a raso, fermato, forse, da un piccolo cuneo o da un sistema analogo¹⁶. Appena successivamente, nella biccherna¹⁷ del 1278/2, come pare, in quella¹⁸ del 1280/1, in due conservate a Budapest¹⁹, del 1282/2 e del 1296/2, e in un'altra²⁰ del 1304/2, la cinghia, posta a metà della tavoletta, fermata con chiodi, andava da bordo a bordo, coprendo tutto il sistema di attacco del nervo centrale. Con la biccherna²¹ del 1310/1, in cui la cinghia, divenuta un po' più alta (2 cm), copre l'attacco del nervo ed è a sua volta ricoperta di vernice, la corrispondenza del sistema di chiusura del piatto anteriore con quello del piatto posteriore del registro della Gabella, già descritto, si fa perfetta. Offrono le medesime caratteristiche, relativamente alla cinghia di chiusura anche le biccherne²² del 1314/2, del 1321/1, del 1324/2, del 1329/2, del 1340/1, 1346/1, del 1348/1 e del 1350/1; così anche la tavoletta²³ del 1353/1, che costituisce un piatto posteriore. Sicuramente dalla biccherna²⁴ del 1385/1 (tav. 3), ma forse anche da venti anni prima²⁵, il sistema di chiusura cambia totalmente. La cinghia che passava all'esterno dell'asse, a metà circa dei lati lunghi, da bordo a bordo, scompare. Al suo posto nello spessore della tavoletta, sul taglio davanti, è operata una canalizzazione larga pochi millimetri e lunga cm 3,6, che, dopo 2 cm, si trasforma, per 5 cm, da canalizzazione interna a canalizzazione aperta sulla faccia interna dell'asse. In essa era inserita ed inchiodata una fascia di pelle che sosteneva presumibilmente una fibbia o un fermaglio. Con misure lievemente differenti (la canalizzazione aperta misura cm 3,7 x 3,8, a mm 5 dal bordo) la biccherna²⁶ del 1388/2 presenta il medesimo sistema di chiusura. Questo è ancora più semplificato nella tavoletta²⁷ del 1393/1, che è anch'essa un piatto posteriore, e che forse non si presenta nel suo stato originale, dove la canalizzazione aperta sul taglio davanti (cm 3,3 x 4), che conserva ancora parte del cuoio, è operata nella faccia esterna del piatto. Dalla biccherna²⁸ del 1394/1 il sistema di chiusura risulta totalmente abolito.

¹⁶ Questa rimane un'ipotesi, perché non c'è traccia di come era fermata l'estremità del nervo.

¹⁷ GEMÄLDEGALERIE (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. M 580.

¹⁸ ASS, TB n. 7.

¹⁹ SZÉPMŰVÉSZETI MŰZEUM, Budapest, rispettivamente inv. 2 (36) e inv. 3 (37).

²⁰ KUNSTGEWERBEMUSEUM (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. K 4817 a.

²¹ VICTORIA AND ALBERT MUSEUM, Londra, inv. 8989-63.

²² ASS, TB nn. 10, 12 e 13; KUNSTGEWERBEMUSEUM (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. K 9222; ASS, TB n. 15; BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Parigi, Ms. Ital. 1670; le ultime due di una collezione privata di Ginevra.

²³ ASS, TB n. 17.

²⁴ ASS, TB n. 19.

²⁵ Non ho visto infatti la biccherna del 1364/1, conservata nel Boston Museum of Fine Arts (inv. n. 50.5) e quella del 1367/2, del Kunstgewerbemuseum (Staatliche Museen) di Berlino (inv. n. K 9223), che è un piatto posteriore, nelle quali la cinghia che attraversa la tavoletta all'esterno sembra essere stata abolita e che presentano molte analogie con la tavoletta del 1385/1.

²⁶ ASS, TB n. 20.

²⁷ ASS, TB n. 21.

²⁸ ASS, TB n. 22.

In quanto al sistema di chiusura, dunque, si passa dall'utilizzazione del prolungamento del nervo centrale sul piatto anteriore (1258-1270), presumibilmente analoga, ma non verificabile per mancanza di testimonianze, nel piatto posteriore, ad una cinghia separata sovrapposta prima in parte e poi del tutto all'attacco del nervo centrale, la quale mantiene per pochi anni le medesime proporzioni delle cinghie che costituivano il proseguimento del nervo (1273-1304) e quindi si ingrandisce (dal 1310) per essere subito dopo nascosta, se vogliamo dir così, dal colore (1320-1353); dopo pochi esempi di un sistema che vede un breve, ma alto, brano di cinghia attaccato soltanto per qualche centimetro all'interno di una canalizzazione praticata sul labbro davanti, che successivamente si apre all'interno o all'esterno del piatto, qualsiasi sistema di chiusura - dopo la metà del XIV secolo - è del tutto abolito.

I chiodi che fermano la cinghia al piatto hanno una posizione abbastanza costante all'inizio, quando il sistema di inchiodatura è costituito da tre o quattro chiodi sulla linea centrale parallela alla lunghezza della cinghia stessa, e da tre o due all'estremità del bordo del taglio davanti (fino al 1273). Dopo esempi di chiodi disposti in quattro coppie verticali, alle due estremità ed in posizione intermedia di una cinghia già sistemata da un bordo all'altro, nel 1280/1²⁹; di tre coppie verticali di chiodi intervallate da uno singolo in posizione centrale, nel 1282/2³⁰; e di quattro gruppi di tre chiodi disposti verticalmente, sistemati alle due estremità ed in posizione intermedia, con tre chiodi singoli disposti al centro degli spazi che separano i quattro gruppi, nel 1296/2³¹, si passa ad una disposizione molto testimoniata, fra il 1310 ed il 1346³², quando le cinghie divenute ancora più alte (cm 2,2/2,8), sono fermate da tre gruppi di tre chiodi verticali, due vicino ai bordi e l'altro centrale, separati da chiodi singoli. Nella medesima epoca in due piatti posteriori³³ del 1307/1 e del 1353/1, ma anche in due anteriori³⁴, del 1320/1 e del 1357/1, altri due chiodi, posti sullo spessore del dorso, rinforzano l'inchiodatura della cinghia, che dal piatto va a coprire un piccola sezione dello spessore stesso. Nell'ultimo periodo di sopravvivenza, l'inchiodatura della cinghia di chiusura (ed alla fine anche l'altezza della cinghia stessa) non obbediscono più a schemi fissi.

A proposito del sistema di chiusura c'è infine da aggiungere che la fermatura delle ripiegature delle cinghie effettuate per permettere l'inserimento della fibbia avvenne, come si è accennato nella descrizione della biccherna del 1278, mediante una discreta cucitura a piccoli punti, effettuata con filo

²⁹ ASS, TB n. 7.

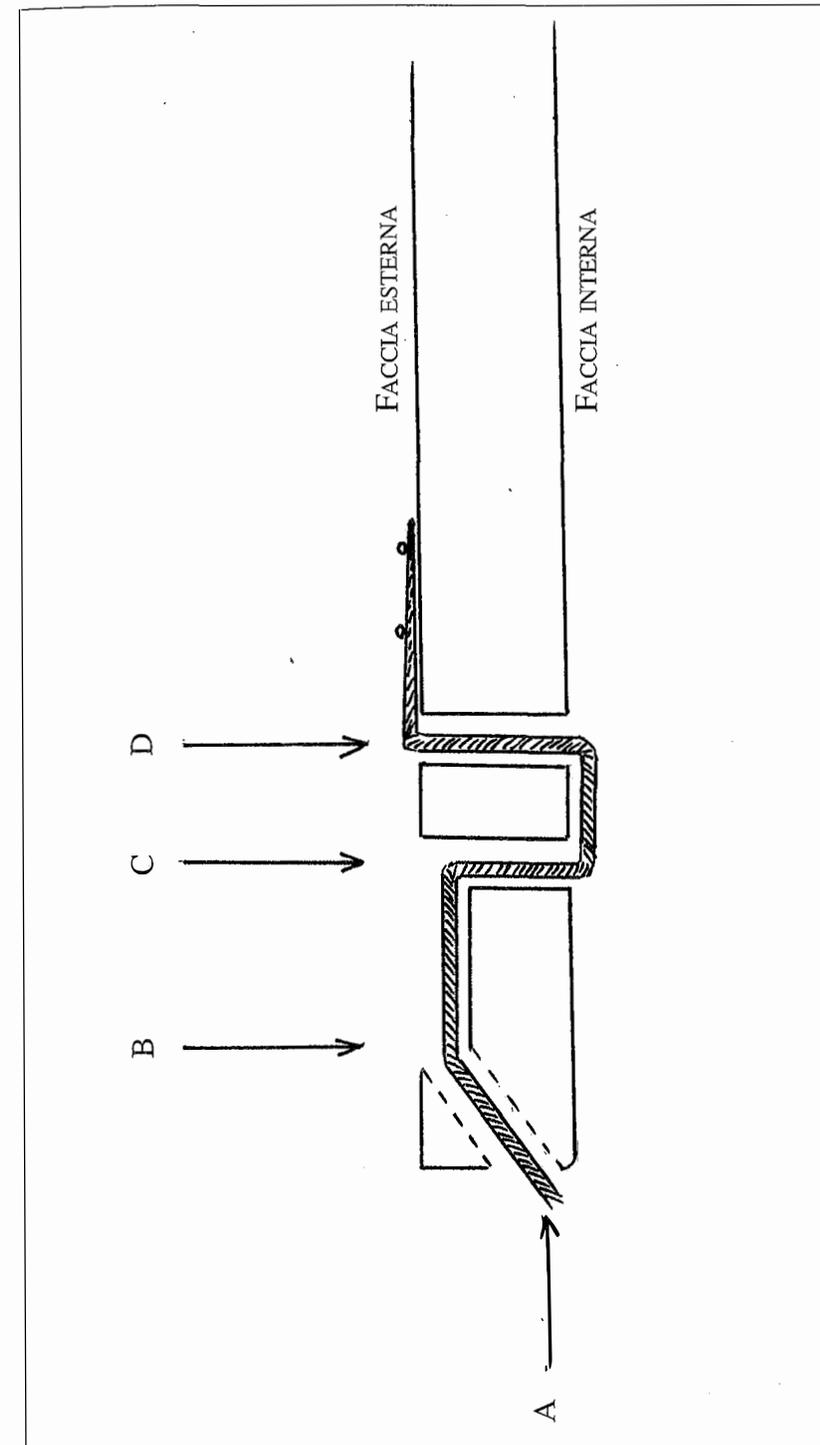
³⁰ SZÉPMŰVÉSZETI MŰZEUM, Budapest, inv. 2 (36).

³¹ *Ibid.*, inv. 3 (37).

³² VICTORIA AND ALBERT MUSEUM, Londra, inv. 8989-'63; ASS, TB nn. 10, 12 e 13; KUNSTGEWERBEMUSEUM (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. K 9222; ASS, TB n. 15; BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Parigi, Ms. Ital. 1670.

³³ ASS, TB nn. 9 e 17; un registro della Gabella ed uno della Biccherna.

³⁴ ASS, TB nn. 11 e 18; un registro della Biccherna ed uno della Gabella.



TAV. I - Sezione dell'asse (sec. XIII)



TAV. 2. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Tavolette di Biccherna*, n. 3 (1267).



TAV. 3. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Tavolette di Biccherna*, n. 19 (1385).



TAV. 4. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Tavolette di Biccherne, n. 23 (dopo il 1422).

di origine vegetale, doppia e vicina ai margini della striscia di pelle³⁵ o tripla³⁶. Dal 1314³⁷ non si ritenne più necessario e anche opportuno, perché allora le cinghie divennero di cuoio piuttosto spesso, effettuare cuciture per inserire la fibbia; la pelle fu semplicemente ripiegata ed inchiodata dopo che l'estremità era stata assottigliata. L'adozione di cinghie più alte e di un cuoio meno morbido e sottile coincidono non solo con la scomparsa delle cuciture, ma anche del passante³⁸.

In quanto all'attaccatura dei nervi alle assi, la semplificazione a cui abbiamo accennato a proposito di quello centrale, nella biccherne³⁹ del 1273/1, la scomparsa cioè della fermatura dell'estremità del nervo nella faccia esterna dell'asse, si estende nel medesimo periodo anche ai nervi periferici⁴⁰. In questo modo tutta la superficie della tavoletta era divenuta più libera perché potesse esservi apposta la pittura.

Ma altre variazioni si osservano nel corso degli anni riguardo all'attacco dei nervi ed alla preparazione delle tavolette. Dal 1314 e fino al 1340⁴¹, il tratto fra i due fori passanti (CD), nella faccia interna del piatto, è canalizzato, ed il nervo, che, fuoriuscito dal primo foro si è inserito nel secondo, è fermato al legno con un chiodo: segno evidente che, qualsiasi essa fosse, la fermatura, non individuata, adottata dopo l'eliminazione di quella all'esterno del piatto, non era molto solida. Si nota inoltre un progressivo allontanamento dal bordo del primo foro passante (C), che nella biccherne⁴² del 1314/2 è a 4 cm, ed anche un aumento della distanza fra il primo (C) ed il secondo foro passante (D)⁴³.

Dai registri dell'ufficio della Biccherne, siano essi alcuni di quelli che erano ricoperti dalle tavolette superstiti o no, possiamo dedurre anche che la cucitura dei fascicoli era completata da due cuciture a catenella poste fra i tagli di testa e di piede ed i due nervi periferici⁴⁴.

³⁵ ASS, *TB* nn. 1 (1258/2) e 3 (1267/2); SZÉPMŰVÉSZETI MŰZEUM, Budapest, inv. 3 (37) (1296/2); KUNSTGEWERBEMUSEUM (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. K 4817 a (1304/2).

³⁶ ASS, *TB* nn. 4 (1270/1) e 5 (1273/1).

³⁷ ASS, *TB* n. 10.

³⁸ Passanti o tracce in: ASS, *TB* n. 1 (1258/2); SZÉPMŰVÉSZETI MŰZEUM, Budapest, inv. 1 (38) (1263/1); ASS, *TB* n. 2 (1264/2); Ginevra, coll. priv. (1266/1); ASS, *TB* nn. 3 (1267/2), 4 (1270/1), 5 (1273/1); SZÉPMŰVÉSZETI MŰZEUM, Budapest, inv. 3 (37) (1296/2); KUNSTGEWERBEMUSEUM (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. K 4817 a (1304/2).

³⁹ ASS, *TB* n. 5.

⁴⁰ Fa eccezione una tavoletta (SZÉPMŰVÉSZETI MŰZEUM, Budapest, inv. 2) del 1282/2, che ancora presenta l'estremità, assottigliata, del nervo inferiore fermata con chiodi sulla faccia esterna del piatto.

⁴¹ ASS, *TB* nn. 10, 12, 13, 15 (rispettivamente 1314/2, 1321/1, 1324/2, 1340/1).

⁴² ASS, *TB* n. 10. La distanza si stabilizza intorno ai 3/3,50 cm. Così nelle biccherne degli anni 1320/1, 1321/1, 1324/2, 1340/1 (rispettivamente ASS, *TB* nn. 11, 12, 13, 15).

⁴³ La distanza di cm 1,8 nella biccherne del 1314/2, ma intorno a 1,3/1,6 cm in quelle citate nella nota precedente.

⁴⁴ La catenella, di uso peraltro normalissimo, era presente nel registro n. 21, su cui era la tavoletta più antica, quella del 1258/2, ma la si trova in tutti i registri della Biccherne e della Gabella.

Nella biccherna⁴⁵ del 1314/2 si osservano per la prima volta⁴⁶ segni di preparazione nella faccia interna del piatto, dove un doppio tratto leggermente inciso dal bordo va fino al primo foro passante, da cui inizia la canalizzazione in cui si adagia il nervo prima di inserirsi nel secondo foro passante. Più elaborata la preparazione della biccherna⁴⁷ del 1320/1, nella faccia interna della quale due fasce parallele, di 2-3 cm, lungo i bordi sono state smussate, per attenuare la tendenza alla convessità della tavoletta; sono presenti anche leggere incisioni parallele in proseguimento della canalizzazione dove sono adagiati i nervi (CD). Questa biccherna è anche l'unica a presentare i fori di inizio della canalizzazione interna ove entrava il nervo (A) praticati non nello spessore dell'asse, ma lungo il bordo della faccia interna del piatto. Una linea parallela al bordo (del dorso), a 3 cm, è invece graffiata nella faccia interna della tavoletta⁴⁸ del 1324/2, dalla quale partono tre coppie di linee parallele leggermente incise, i primi 1,2/1,4 cm delle quali sono occupati dalla canalizzazione (CD) dove è adagiato il nervo.

Il piatto posteriore di biccherna⁴⁹ di pochi anni dopo (1353/1) innova un altro sistema di attacco. Il nervo si inserisce nella canalizzazione interna che parte dallo spessore del bordo (A) e fuoriesce nella faccia esterna dell'asse (B), dove ha inizio una canalizzazione aperta (che non so misurare) e lì viene fermato con chiodi; si elimina così sia il passaggio dall'esterno all'interno del piatto attraverso il primo foro passante, sia il ritorno del nervo sulla faccia esterna dell'asse attraverso il secondo foro passante. La faccia interna dell'asse si presenta quindi senza alcun segno di canalizzazioni, né di nervi: affiorano soltanto le punte dei chiodi che nella parte esterna fermano le estremità dei nervi. Altre due tavolette⁵⁰ del 1388/2 e del 1393/1 seguono il medesimo sistema. Tuttavia in una⁵¹ del 1385/1 e successivamente, in tutte le altre (tav. 4), il nervo, entrato nella canalizzazione interna nello spessore dell'asse (A), ne riemerge non più dalla faccia esterna dell'asse stesso, ma in quella interna a circa 1 cm dal bordo ed è fermato con chiodi nella canalizzazione aperta che dal punto di uscita si prolunga per 3,5 cm⁵². Nelle medesime biccherne osserviamo dei segni di preparazione semplici ed efficaci. Nella faccia interna del piatto sono leggermente incise due linee parallele fra loro ed al bordo, la prima delle quali ad un centimetro⁵³ da quest'ultimo e

⁴⁵ ASS, TB n. 10.

⁴⁶ Così successivamente anche in un'asse di un registro dell'ufficio della gabella del 1334/2 (ASS, TB n. 14).

⁴⁷ ASS, TB n. 11.

⁴⁸ ASS, TB n. 13.

⁴⁹ ASS, TB n. 17.

⁵⁰ ASS, TB nn. 20 e 21; si ricordi che quest'ultima è un piatto posteriore.

⁵¹ ASS, TB n. 19.

⁵² Così ASS, TB n. 22 (1394/1) e, a 7mm-1 cm dal bordo e 4 cm di canalizzazione, in ASS, TB nn. 23 (dopo il 1422), 25 (1436) e 28 (1449).

⁵³ Così le biccherne del 1394/1 e del 1449 (ASS, TB nn. 22 e 28); 7-8 mm quella successiva al 1422 (ASS, TB n. 23); 9 mm quella del 1436 (ASS, TB n. 25).

distante dall'altra 3,3/3,4 cm⁵⁴. Le due linee parallele segnano l'estensione delle tre canalizzazioni ove sono inchiodate le estremità dei nervi.

L'analisi delle tavolette che costituivano uno dei piatti (nella maggior parte dei casi l'anteriore) delle legature dei registri dell'ufficio della Biccherna ci ha dunque permesso di rilevare, oltre a qualche altro dato, l'evoluzione dei sistemi di chiusura e di attacco dei nervi delle legature poste sui registri di questa magistratura finanziaria. Ambedue ben visibili nei primi esempi pervenuti, essi divennero sempre meno evidenti, l'uno adoperandosi a sovrapporsi, occultandolo, a quanto appariva all'esterno di strutturale, poi mimetizzandosi sotto il colore, quindi riducendosi ad una presenza limitata al taglio davanti ed infine scomparendo; l'altro cercando di limitare sempre di più la visibilità della presenza della fermatura e dei nervi nella faccia esterna del piatto.

I piatti delle legature delle biccherne, insomma, si andarono costantemente trasformando in piccoli quadri, fino a che, intorno alla metà del XV secolo, ottennero, oltre che la dignità, la piena appartenenza alla categoria di prodotto delle arti visive, abbandonando l'equivoco, ed evidentemente penoso, stato di ibrido.

Resta da prendere rapidamente in esame il rapporto fra le legature della Biccherna e quelle di altri uffici del Comune di Siena o di altre istituzioni. È noto infatti che non solo le biccherne presentavano legature caratterizzate da piatti lignei dipinti⁵⁵. Tuttavia resta il fatto che l'ufficio della Biccherna, non solo è il più antico e quello che più sistematicamente adottò questa tipologia di legatura, ma è quello (insieme però all'altro ufficio finanziario, quello della Gabella), in cui le legature, oltre alla loro funzione di protezione, usuale per ogni legatura, ed a quella distintiva, tipica nella tenuta degli archivi, assunsero una funzione commemorativa, che finì per trasformare i piatti lignei in quadri. La maggior parte delle assi lignee dipinte, che, ad esempio, furono usate per coprire i registri dell'Ospedale di S. Maria della Scala fino al XVII secolo sono rimaste *in situ* a compiere la loro funzione di legature.

Un raffronto fra le biccherne e le legature con assi di altri uffici del Comune o altre istituzioni è, ovviamente, possibile soltanto fino alla prima metà del XV secolo, quindi deve essere limitato quasi del tutto alle tavolette dei registri dell'ufficio della Gabella. Di esse quelle conservate nell'Archivio di Stato di Siena, che si possono confrontare con le biccherne, oltre al piatto posteriore⁵⁶ del 1307/1, sono appena sei⁵⁷. Tutte sostanzialmente sono ana-

⁵⁴ Di 4 cm quella successiva al 1422 e quella del 1449 (ASS, TB nn. 23 e 28); di 3,8/4,1 cm quella del 1436 (ASS, TB n. 25).

⁵⁵ Sono sicura però che non tutti i registri dell'ufficio della Biccherna fossero coperti da assi di legno dipinte. Scorrendo l'*Inventario della Biccherna del Comune di Siena* (Roma 1953) pare di poter dedurre la regola secondo cui a registri membranacei erano applicate legature con piatti lignei ed a registri cartacei legature di pergamena senza supporto.

⁵⁶ ASS, TB n. 9.

⁵⁷ ASS, TB nn. 8 (1291/1), 14 (1334/2), 16 (1344/2), 18 (1357/1), 26 (1440/1), 30 (1456/2).

loghe alle biccherne per il sistema di attacco dei nervi e per quello di chiusura, ma ognuna di esse presenta rispetto alle legature delle biccherne qualche particolarità.

Quella⁵⁸ del 1291/1, che è la prima fra quelle di questo ufficio conservata, presenta una differenza notevole rispetto alle biccherne, poiché, invece che con un dorso «a giorno», si presenta come una 'mezza legatura'; aveva infatti il dorso e circa 10 cm delle assi coperti da una striscia di pelle ora deperdita. Nella tavoletta⁵⁹ del 1334/2 la particolarità consiste nel fatto che la cucitura che teneva ferma la ripiegatura della cinghia di chiusura è realizzata non con filo, ma con una strisciolina di pelle, con la quale era fatto anche il passante. Il piatto della legatura del registro della Gabella⁶⁰ del 1344/2 presenta una manomissione posteriore; in essa al sistema di attacco dei nervi simile a quello delle biccherne contemporanee fu sovrapposta una rozza canalizzazione aperta nella faccia interna dell'asse, che dal bordo arrivava fino al foro passante, in cui si adagiava ed era inchiodata l'estremità del nervo⁶¹. Eccezionale la tavoletta⁶² del 1357/1 per il fatto di essere stata attaccata al registro con quattro nervi e di presentare una fila di chiodi bullonati nello spessore dell'asse dalla parte del dorso, lungo la faccia esterna della tavoletta. La tavoletta posta sul registro della Gabella⁶³ del 1440/1 mostra ancora il tipo più semplice del sistema di chiusura, già abbandonato dalle biccherne contemporanee, che scompare, però, nel piatto posteriore della legatura del registro⁶⁴ del 1456/2.

Oltre a quelle sui registri di Biccherna e di Gabella, le legature più antiche, risalenti per lo più al XV secolo, conservate nell'Archivio di Stato di Siena, che presentano piatti lignei dipinti e la medesima tipologia delle biccherne contemporanee, cioè dorso «a giorno», attacco dei nervi con inchiodatura nella faccia interna dell'asse, assenza di cinghia, sono quelle di uffici direttamente dipendenti dal Comune (Casseri e Fortezze, Concistoro, Camera⁶⁵). Le legature invece di istituti quali quello dell'Ospedale di S. Maria della Scala e della Compagnia di S. Giovanni Battista della Morte, presentano il dorso coperto⁶⁶, l'introduzione di borchie e, talvolta di capitelli⁶⁷.

Le legature più antiche dell'Opera Metropolitana di Siena, che presentano piatti lignei dipinti e dorso «a giorno» offrono l'occasione di mettere in rilievo alcuni problemi, che tuttavia qui potranno soltanto essere accennati.

⁵⁸ ASS, TB n. 8.

⁵⁹ ASS, TB n. 14.

⁶⁰ ASS, TB n. 16.

⁶¹ Probabilmente essa fu di nuovo posta sul registro che già anteriormente ricopriva, dopo una nuova cucitura.

⁶² ASS, TB n. 18.

⁶³ ASS, TB n. 26.

⁶⁴ ASS, TB n. 30.

⁶⁵ ASS, TB nn. 88, 90, 91, 92.

⁶⁶ Ad eccezione di quella dell'Ospedale di S. Maria della Scala della seconda metà del XIV secolo (ASS, TB n. 95), che ha il dorso «a giorno».

⁶⁷ Cf. ASS, TB nn. 96 - 101, 105 (sec. XV).

I piatti di legature degli uffici della Biccherna e della Gabella, riconosciuti come posteriori⁶⁸, presentano una decorazione pittorica analoga a quella che orna i piatti anteriori. Si confrontino per esempio la biccherna del 1353/1 (piatto posteriore) e quella del 1393/1 (piatto anteriore), che rappresentano l'ambiente e gli ufficiali dello stesso ufficio della Biccherna e così anche il piatto posteriore citato più volte del registro dell'ufficio della Gabella del 1307/1 che rappresenta come tante altre biccherne il religioso che deteneva la carica di camerlengo con borsa e denari. Su un registro dell'Opera Metropolitana⁶⁹ è ancora ciò che resta della sua legatura originale⁷⁰, con ambedue i piatti costituiti da due assi lignee dipinte, le quali presentano la medesima scena identica in tutti i particolari. In ambedue le tavolette, mentre la metà inferiore, compresa la cinghia è coperta da una vernice scura, in quella superiore sono rappresentate due case coloniche al di sopra delle quali campeggia la scritta: LE CHASE ET POSSESSIONI / DELLOPERA SANTE MARIE / OP(ER)A. Questo è uno dei pochi casi, ed il più antico, in cui tavolette dipinte che costituiscono piatti di legatura ci forniscono la testimonianza di entrambi i piatti di un registro.

Alla luce di quanto si è messo in evidenza finora, ci si domanda, quindi, se i piatti posteriori delle biccherne avevano una raffigurazione identica a quella del deperdito piatto anteriore; se, insomma, ad ogni piatto anteriore conservato di biccherna corrispondeva un piatto posteriore eguale e deperdito; se, visto il rapporto numerico fra i piatti anteriori e quelli posteriori su-

⁶⁸ Per riepilogare: ASS, TB nn. 9, 17, 21, 30 e KUNSTGEWERBEMUSEUM (STAATLICHE MUSEEN), Berlino, inv. n. K 9223.

⁶⁹ Questo registro (Archivio dell'Opera Metropolitana, n. 1487 [901]) è ora in mostra nel Museo dell'Opera Metropolitana, perciò di più difficile consultazione. La cortesia dei responsabili mi ha permesso tuttavia di studiarlo.

⁷⁰ Nelle due tavole l'attacco dei nervi corrisponde al tipo descritto a proposito delle biccherne più antiche, mentre la cinghia di chiusura, piuttosto grande, inchiodata sopra l'attaccatura del nervo centrale corrisponde a quanto si è detto delle biccherne della prima metà del Trecento. Questo è quanto si può ricavare da questa legatura, dopo un restauro condotto con «i criteri e le tecniche più aggiornate» (*Le Biccherne...* cit, p. 126). Nel restauro di questo registro, opera di Maria Rosa Cavari (direttore dei lavori Alessandro Bagnoli), pubblicizzato in *Mostra di opere d'arte restaurate nelle province di Siena e Grosseto*, III, Genova 1983, promossa dal Ministero per i beni culturali ed ambientali (p. 29), ci si preoccupò, come ci informa la *Relazione tecnica*, di mantenere una differente tonalità di bianco fra il piatto anteriore e quello posteriore e di ricostituire, dopo la pulitura, le mancanze del legno e le cadute di colore, avvenute «anche sulla legatura di cuoio» (da interpretare, credo, come cinghia di chiusura). In realtà si fece molto di più. Furono sostituiti i nervi e rifatte le cuciture; la cinghia fu integrata arbitrariamente sul dorso; furono sommersi di colore i chiodi che tengono unita la cinghia al legno, tanto che ad una prima occhiata essi sembrano essere stati eliminati; le estremità dei nervi periferici coperti di vernice, ma non nascosti, emergono dal piano del piatto come creste di galli; è stata ripassata ed in parte reintegrata la scrittura. Non è stata fornita ai conservatori testimonianza documentaria di quanto si è distrutto: non sappiamo perciò se la cucitura ed i nervi scomparsi fossero della legatura originale o di una successiva. Ciò che il tempo e l'opera di avidi mercanti non operarono o non poterono operare su questa legatura fece il restauro; mai come in questo caso affiora alla mente la deprecazione romana: *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*.

perstiti, di più di uno a dieci in vantaggio dei primi⁷¹, si può piuttosto presupporre, *ex ignorantia*, che talvolta o spesso il piatto posteriore non fosse dipinto.

Anche se è evidentemente legittimo porsi tali domande, temo tuttavia che esse siano destinate a rimanere con ogni probabilità senza risposta, almeno fino ad ulteriori ritrovamenti, tanto auspicabili quanto improbabili.

Il citato registro dell'Opera Metropolitana contiene registrazioni che vanno dal 1329 al 1408, mentre i dipinti sui suoi piatti sono datati al XIV secolo. In esso quindi risultano utilizzati piatti dipinti prima della fine della compilazione.

Non era così che avveniva con le biccherne, le quali erano dipinte anche qualche anno dopo la fine del semestre, relativamente al quale erano compilate le registrazioni che trovavano posto nel registro su cui le tavolette dovevano essere poste. Si deve dedurre quindi che le registrazioni della Biccherne avvenivano su fogli sciolti o cuciti ma senza piatti⁷², che la seconda operazione era quella della rilegatura definitiva su assi lignee e che la terza operazione, rimandata di mesi o di anni, era quella della dipintura. Non sarebbe stato possibile infatti procedere dopo la dipintura all'attacco dei nervi, che avrebbe richiesto l'effettuazione di fori e di canalizzazioni che avrebbero danneggiato la pittura stessa, se eseguita in precedenza. Anche se la tavoletta fosse stata preparata con i fori e le canalizzazioni, dipinta prima dell'inserimento dei nervi e si fosse solo dopo proceduto a quest'ultima operazione, sarebbero stati necessari ritocchi e risarcimenti all'opera di dipintura. È più logico pensare che alla completa operazione tecnica di legatura seguisse, dopo la preparazione del fondo, la dipintura stessa.

Nel caso di registri che, come quello dell'Opera Metropolitana, contengono registrazioni posteriori all'epoca della dipintura delle tavolette è giocoforza fare altre ipotesi. È ben vero che i codici erano rilegati soltanto dopo l'opera di scrittura, di rubricazione e di miniatura, ma è egualmente noto che questo poteva non accadere per registri, che il cartolaio poteva fornire rilegati ed ancora da scrivere. In questo secondo caso quindi si può presupporre che il registro fosse fornito completo di rilegatura, così come ci è pervenuto, e compilato nel corso di vari anni. Se c'era dunque nei registri ancora da scrivere ma già rilegati una scena dipinta e scritte indicative, queste si riferivano al tipo di registrazioni che sarebbero state accolte nel registro e non, come nel caso delle biccherne, agli ufficiali *pro tempore* ed al periodo cronologico della carica.

Mi piace, dunque, a proposito dello studio delle biccherne ed a conclusione di questo contributo, far rilevare come una diversa angolazione del pun-

⁷¹ Si tratta di un conteggio molto approssimativo, anche se sufficientemente indicativo. I piatti posteriori riconosciuti come tali sono infatti tre su 35. Tale cifra risulta dal conteggio delle biccherne dell'Archivio di Stato di Siena e delle poche chiaramente individuabili come piatti anteriori o posteriori fra quelle riprodotte.

⁷² Cf. F. PETRUCCI NARDELLI, *L'immagine del libro. Un metodo e tre esempi*, «La Bibliofilia», C (1998), pp. 331-355.

to di osservazione può far acquisire dati alla nostra conoscenza e favorire con quesiti aperti nuove occasioni di ricerca.

FRANCA PETRUCCI NARDELLI
Università degli studi di Pisa

I FRAMMENTI EBRAICI NEGLI ARCHIVI ITALIANI:
CENSIMENTO E BIBLIOGRAFIA AL 1998

Lo scopo di questo contributo vuole essere quello, da un lato, di fornire l'elenco completo, aggiornato al 1998, di tutti gli archivi italiani in cui sono stati rinvenuti frammenti ebraici e, dall'altro, di fornire un repertorio geostatistico e bibliografico di agile consultazione per chi volesse avere un quadro della distribuzione dei rinvenimenti e portare nuovi contributi alla ricerca o valorizzarne i risultati. Col presente studio si intende aggiornare un repertorio analogo pubblicato da chi scrive nel 1995 nella rivista «Annali di storia dell'esegesi», 12 (1995), 1, pp. 111-128, col titolo: *Un decennio di ricerca dei frammenti di manoscritti ebraici in Italia: rapporto sui rinvenimenti e bibliografia*.

Sono passati ormai più di quindici anni da quando nel luglio del 1981 il compianto Giuseppe Sermoneta promosse, in collaborazione con l'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali, con l'AISG (Associazione italiana per lo studio del giudaismo) e il CRIGI (Centro ricerche sul giudaismo italiano) da parte italiana, nonché con la Israel Academy of Sciences and Humanities e lo Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts annesso alla Jewish National and University Library di Gerusalemme da parte israeliana, il «Progetto per la ricerca, la catalogazione, il restauro e la riproduzione fotografica dei frammenti di manoscritti ebraici medievali reimpiagati nelle rilegature dei volumi conservati negli Archivi e nelle Biblioteche di Stato italiani». Non è questa la sede per tracciare le principali tappe che hanno caratterizzato la storia dell'indagine e neppure per tentare di fare un bilancio dei rinvenimenti all'interno di quella che è comunemente nota come «La ricerca copertine ebraiche» in ambito italiano e la «Genizàh italiana» in Israele e negli altri paesi. Rimando chi fosse interessato ad avere maggiori informazioni sul «Progetto frammenti ebraici in Italia» al recente studio di chi scrive: *La 'Genizàh' italiana. Caratteri generali e rapporto su quindici anni di scoperte* apparso in «Rivista biblica», 45 (1997), pp. 31-70, nel quale si offre una panoramica generale della ricerca, dei principali rinvenimenti e dei problemi aperti per il futuro.

Una tappa importante per fare un bilancio scientifico del contributo dato dai frammenti ebraici scoperti negli archivi italiani è stato il convegno internazionale svoltosi il 9 gennaio 1996 a Gerusalemme presso l'Accademia

¹ Il termine, che indica il ripostiglio dove devono essere deposti i libri ebraici deteriorati per evitare la profanazione, si trascrive *Genizàh*, ma in italiano va pronunciato con "g" dura come se fosse scritto "Ghenizàh". Il termine è attribuito agli archivi in senso analogico.

israeliana delle scienze, nel quale i massimi esperti nei vari campi della letteratura ebraica hanno illustrato l'importanza delle scoperte fatte fra le legature e le coperte di migliaia di registri e tra i rinforzi membranacei di filze e hanno valutato il contributo che esse apportano allo studio dei vari settori del giudaismo, dalla letteratura rabbinica ai testi talmudici, dall'esegesi biblica alla *Qabbalàh*, dalla lessicografia alla filologia, dalla liturgia alla poesia sinagogale, e, infine, dalla filosofia alle scienze, in particolare medicina e astronomia. Di questo importante convegno – di cui su questa rivista è apparsa una sintesi (M. Perani, *Un convegno internazionale sui frammenti ebraici rinvenuti negli archivi italiani e il loro contributo allo studio del giudaismo, Gerusalemme 9 gennaio 1996*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 56, 1996, pp. 104-114) –, sono da poco usciti a Gerusalemme gli atti a cura di Abraham David e Joseph Tabory con il titolo *The Italian Genizàh*, contenenti quattro articoli in italiano e inglese e undici contributi in ebraico, con una sintesi in italiano dei lavori del convegno. Gli studi in essi raccolti costituiranno un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia avere un quadro aggiornato degli studi sui frammenti della 'Genizàh italiana', nonché delle scoperte di nuovi manoscritti, seppur frammentari e di grande importanza in vista dell'edizione critica di testi, della collazione delle varianti di opere altrimenti attestate solo in uno e due manoscritti, e, soprattutto, per la conoscenza di opere a noi note da fonti letterarie ma perdute nel corso della catena della loro trasmissione manoscritta o di opere del tutto sconosciute. Di questo volume sta per essere approntata una edizione italiana aggiornata ed ampliata.

Un esauriente e documentato resoconto delle scoperte più importanti fatte negli archivi europei, compresa l'Italia, è stato recentemente tracciato da Simcha Emanuel dell'Università di Tel Aviv, specialista in letteratura rabbinica e nelle opere perdute in questo ambito letterario. Si tratta dell'articolo: *The 'European Genizàh' and its Contribution to Jewish Studies*, pubblicato in «Henoch» nel 1997 (si veda la bibliografia sotto questo anno).

Sarà interessante notare come fino a pochi mesi fa, rispetto ai meno di 2.000 frammenti censiti negli archivi di tutti gli altri paesi europei – dove peraltro non pare siano state condotte indagini sistematiche – il censimento condotto in quelli italiani aveva portato all'identificazione di circa 6.000 frammenti; oggi il quadro è mutato grazie alla recentissima scoperta di un considerevole giacimento di frammenti di manoscritti ebraici cartacei reimpiagati per fare i cartoni delle legature dei registri notarili trecenteschi e quattrocenteschi conservati presso l'Archivio storico di Gerona, cittadina catalana situata a un centinaio di chilometri a nord di Barcellona. Verosimilmente il recupero di questo prezioso patrimonio porterà all'acquisizione di alcune migliaia di nuovi frammenti. In Europa, e in specie in Italia ancora moltissimo resta da fare: sono sicuro che gli archivi dell'Umbria, delle Marche, della Toscana, del Lazio e dell'Emilia Romagna non hanno ancora dischiuso del tutto i loro tesori, e centinaia se non migliaia di nuovi frammenti ebraici verranno alla luce nei prossimi anni. Tutto dipenderà dalle forze a nostra disposizione per portare avanti questo progetto.

Come è noto, il fenomeno del reimpiego dei manoscritti membranacei nelle legature non riguarda solo i manoscritti ebraici, ma ha investito codici di ogni genere, latini, greci, volgari, musicali e liturgici, in particolare a partire dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento; questa è l'epoca d'oro del riciclaggio delle pergamene manoscritte. Conducendo il censimento dei frammenti ebraici nelle coperte e nelle legature in diversi archivi, in particolare dell'Emilia Romagna, ho visto decine e decine di migliaia di frammenti smembrati da codici non ebraici. A quanto mi risulta alcuni amici e ricercatori hanno intrapreso progetti di censimento analoghi per i frammenti di codici francesi, e di manoscritti latini liturgici e musicali; quest'ultimo censimento è condotto sotto la direzione di Giacomo Baroffio.

Può essere utile ricordare che, nell'ambito di questa indagine, il termine frammento sta ad indicare, in oltre l'ottanta per cento dei casi, *folia* e *bifolia* interi, per lo più di formati grandi e medi. Ciò è evidente dato il particolare tipo di reimpiego che dei fogli smembrati veniva fatto; è anche ovvio che, poiché ciò che interessava era il recupero della pergamena, tutti i frammenti siano membranacei. Infatti, il reimpiego di fogli di manoscritti cartacei pressati e incollati assieme per ottenere dei cartoni è attestato, ma non in maniera diffusa, essendosi presto affermata la tecnica di fare il cartone con gli stracci. Tuttavia ho avuto la fortuna di compiere una importantissima scoperta proprio grazie al riciclaggio di una trentina di carte, incollate quindici a quindici per ottenere due cartoni; i fogli cartacei costituivano il registro dei conti di un prestatore ebreo attivo a Bologna tra il 1427 e il 1430. In essi il feneratore segnò i nomi dei beneficiari dei prestiti, la data della restituzione degli stessi e la descrizione particolareggiata dei pegni lasciati come garanzia.

Concludo questa breve premessa rilevando come tra i frammenti rinvenuti, che in prevalenza appartengono alle opere della letteratura ebraica più diffuse nel Medioevo, le scoperte più importanti sono state compiute nel campo dei testi mishnaici e talmudici, nonché in quello dell'esegesi biblica. Nel primo ambito rivestono grande importanza alcuni frammenti di manoscritti della *Toseftà*, qualche decina della *Mishnàh*, circa 300 di codici del *Talmùd babilonese* e 5 del *Talmùd palestinese*. Sono manoscritti di grande pregio e antichità, databili su base paleografica in prevalenza ai secc. XI-XIII e vergati in scritture sefardite, italiane e ashkenazite. Il loro valore risalta immediato se si pensa che di queste opere sono pochissimi i manoscritti giunti fino a noi: per il *Talmùd babilonese* l'unico manoscritto quasi completo è quello di Monaco, (*Cod. Hebr.* 95 della Biblioteca statale), copiato nel 1324, ossia due o tre secoli dopo che furono copiati i manoscritti da cui spesso provengono i frammenti di quest'opera – che è stato il testo più sistematicamente combattuto e distrutto al rogo dalla Chiesa – rinvenuti negli archivi italiani. Le più cospicue collezioni di frammenti del *Talmùd*, che costituisce la sintesi di tutto il diritto religioso ebraico, si trovano presso l'Archivio di Stato di Bologna, l'Archivio storico comunale di Bazzano e in quello di Città di Castello.

A Norcia, presso l'Archivio storico comunale, nel fondo notarile in esso conservato, una coperta ha restituito un foglio e una striscia di un mano-

scritto in scrittura ebraica di tipo orientale contenente parte del trattato sui voti o *Nedarim* della *Toseftà*; questi due frammenti costituiscono il manoscritto più antico rinvenuto finora in tutti gli archivi italiani e europei. Essi infatti, sono databili su base paleografica con un buon margine di certezza agli anni 1003-1004.

Per quanto riguarda il campo dell'esegesi biblica le scoperte sono state ancor più interessanti ed importanti. Infatti, sono venute alla luce diverse pagine di commenti sconosciuti o andati perduti nel corso della catena della tradizione manoscritta, come si sa esposta a questo rischio specie per opere di autori minori che non ebbero fortuna e diffusione, spesso perché offuscate dal successo dei grandi commentatori medievali, a partire da Rashi. Alcuni di questi commenti sconosciuti sono proprio della scuola esegetica fiorita nella Francia settentrionale tra i secoli XI e XIII e di cui quest'ultimo, il «principe» dei commentatori come indica lo stesso nome, è stato l'espressione più compiuta. Ma egli verosimilmente si avvale anche dei risultati dell'impegno esegetico di altri maestri che, nell'ambito di quello che viene chiamato il «piccolo rinascimento» dei secc. XII-XIII, furono gli iniziatori della nuova tendenza incentrata nella ricerca del *peshàt* o senso semplice-letterale del testo biblico. Tra essi meritano di essere menzionati Menachem ben Chelbo e suo nipote Yosef ben Shim'on Qara. È proprio di quest'ultimo autore che sono stati ritrovati diversi commenti biblici prima ignoti, come hanno mostrato gli studi di Avraham Grossman, della Hebrew University di Gerusalemme e quelli di chi scrive. Questi testi sono in corso di pubblicazione.

È evidente che un significativo progresso nell'indagine potrà essere fatto in maniera adeguata solo se ci saranno i fondi per supportare il lavoro di ricercatori che visitino accuratamente le centinaia di archivi – soprattutto comunali – ancora non censiti o censiti in maniera superficiale e incompleta; solo allora si potrà giungere alla pubblicazione di un catalogo generale unico di tutti i frammenti rinvenuti nella *'Genizàh italiana'*. Prezioso in questo senso è un progetto finalizzato alla pubblicazione del catalogo dei frammenti ebraici rinvenuti in archivi comunali ed ecclesiastici di alcune regioni, che ora sta decollando grazie ad una convenzione stipulata con l'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni e le attività culturali. Ritengo che esso potrà dare un contributo significativo, anche se credo che la meta finale della ricerca non sia vicina, poiché resta da compiere ancora una notevole mole di lavoro.

La bibliografia, presentata in ordine cronologico, è già di per sé un indice significativo dei considerevoli progressi della ricerca a partire dai primi anni successivi al suo decollo, con un crescendo costante nella pubblicazione di studi e di cataloghi, nonché nell'edizione del testo ebraico dei più importanti frammenti rinvenuti. Si rilevano 13 studi a partire dagli inizi del nostro secolo, fino al varo del progetto di ricerca nel 1981; a questi vanno aggiunte alcune testimonianze storiche di rabbini o di ebraisti cristiani che già nel Quattrocento e nei due secoli successivi descrivono il fenomeno della presenza di frammenti di codici ebraici in legature, affrontando i rabbini la problematica relativa alla normativa ebraica che vieta tale profanazione, e rile-

vando i secondi con interesse questo fatto che ha permesso ad alcuni di loro il primo contatto con la lingua ebraica. Dal 1981 ad oggi, tralasciando brevi note e articoli apparsi sulla stampa, si contano ben 115 fra articoli e libri sul nostro tema, la cui crescita esponenziale è evidenziata dal seguente specchio:

ANNO	NUMERO DI STUDI	ANNO	NUMERO DI STUDI
1981	2	1990	5
1982	–	1991	11
1983	2	1992	7
1984	2	1993	15
1985	7	1994	12
1986	1	1995	6
1987	4	1996	6
1988	1	1997	6
1989	4	1998	17

I frammenti fino ad oggi rinvenuti nella penisola sono, come si è detto, circa 6.000, di cui ben 4.719 (pari al 78,6%) nella sola Emilia Romagna, questi ultimi concentrati in larga misura negli archivi delle due città di Modena (circa 3.330 comprendendo anche la vicina Nonantola, per una cifra pari al 55,5%) e di Bologna (con circa 890 frammenti pari al 14,8%). Se si confrontano questi dati con quelli del 1995, si rileva che la scoperta di nuovi frammenti è proseguita con il ritmo di circa trecento all'anno, passando dai 5.110 che indicavo nel resoconto sopra citato agli attuali 6.000. L'Emilia Romagna detiene il primato assoluto. Seguono in ordine le Marche con 614, la Lombardia con 373, il Lazio con 106 e l'Umbria con 76. La mappa che ne emerge sembra confermare in una certa misura il rapporto fra rinvenimenti e presenza di consistenti nuclei ebraici (anche se non mancano punti oscuri come la quasi totale assenza di rinvenimenti a Mantova e Ferrara dove pure sono esistite importanti comunità ebraiche), mentre ne esce ridimensionata la tesi secondo cui vi sarebbe una maggiore concentrazione di manoscritti reimpiagati come legature nelle regioni che facevano parte dello Stato della Chiesa; si pensi che nella sola Modena, capitale del Ducato estense e fuori dai confini dello Stato pontificio, è concentrata la metà di tutti i frammenti della penisola. È anche da tenere in conto la possibilità che la cifra considerevole di ritrovamenti nelle regioni citate dipenda in parte dal fatto che in esse sono state condotte indagini più sistematiche e capillari. Come si è notato, dei 127 studi dedicati alla ricerca ben 115 datano agli anni successivi al decollo del progetto, con una crescita considerevole negli ultimi anni. Già questi sono risultati più che soddisfacenti.

MAURO PERANI
 Università di Bologna
 Facoltà di Conservazione dei beni culturali
 Sede di Ravenna

CENSIMENTO DEGLI ARCHIVI

LOCALITÀ ED ENTE	FRR.	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI*
ABRUZZO E MOLISE (totale frr. 3) Pescocostanzo (Aq) c. pr.	3	Sabatini 1927, Revere 1928
CAMPANIA (totale frr. 1) Napoli, Archivio Privato Gaetani	1	Carnevale 1984
EMILIA ROMAGNA (totale frr. 4.719)		Tamani 1985; Fumagalli 1985; Perani 1989, 1991; A. David e J. Tabory 1998
Anzola dell'Emilia (Bo), AP	1	Perani 1993
Bagnara (Ra), ASC	2	
Bagnara di Romagna (Ra), AP	9	
Bazzano (Bo), ASC	37	Perani 1992 e 1993
Bobbio (Pc), ASC	2	Nuvolone 1981
Bologna, ACA	7	Perani 1987, 1993, 1997 cat.
Bologna, A. del Dip.to di astronomia dell'Università	1	Perani 1997 cat.
Bologna, AS	818	Perani 1989, 1990, 1991; Tamani, 1990; Grossman 1992; Perani 1993; 1994; Grossman 1994; Perani-Stemberger 1994; Perani 1997 cat.; Simon 1998

* I riferimenti bibliografici sono reperibili nella successiva bibliografia raggruppata per anni.

ABBREVIAZIONI:

A	Archivio
AD	Archivio diocesano
AC	Archivio capitolare
ACA	Archivio della Curia arcivescovile
A/BCIsr	Archivio/Biblioteca della Comunità israelitica
ACV	Archivio della Curia vescovile
AN	Archivio notarile
AP	Archivio parrocchiale
AS	Archivio di Stato
ASD	Archivio storico diocesano
ASC	Archivio storico comunale
B	Biblioteca
BCo	Biblioteca comunale
BCi	Biblioteca civica
Bibl. gen	Bibliografia generale
ca.	circa
cat.	catalogo
c. pr.	collezione privata
ed.	edizione del testo ebraico di alcuni frammenti
fr./frr	frammento/i
inv.	inventario dei frammenti
n.q.	non quantificati
[l.e.st.]	legature di edizioni a stampa
[t.a.l.es.]	testo abraso nei lati esterni della copertina

Bologna, B. Camera di Commercio	2	Perani 1997 cat.
Bologna, B. Conservatorio Musicale	5	Perani 1989, 1997 cat.
Bologna, B. Universitaria	23	Ventura Folli 1985; Perani 1997 cat.
Bologna, Chiesa di S. Martino, AP	1	Perani 1997 cat.
Bologna, c. pr. E. Ottolenghi	30	
Bologna, c. pr. L. Rossetti	1	
Carpi (Mo), Museo Civico	3	
Carpi (Mo), BCo	60	
Castel San Pietro (Bo), AP	1	Perani 1991
Cento (Fe), ASC	3	Perani 1994 cat.
Cento (Fe), AN	47	Perani 1993 e 1994 cat.
Cesena (Fo), ASC	13	Perani 1991
Colunga (Bo), AP	2	Perani 1991
Correggio (Re), ASC [t.a.l.es.]	140	Tamani 1990; Perani 1993
Crevalcore (Bo), ASC	1	
Crevalcore (Bo), c. pr. M. Perani	5	
Faenza, AS	10	Perani 1990 e 1993
Ferrara, ACA	3	Perani 1991
Fiorano (Mo), AP	5	
Fiorano (Mo), ASC	2	
Forlì, AS	28	Perani 1991 e 1993
Grizzana Morandi (Bo), AP	2	
Imola (Bo), AS	32	Perani 1991 cat.; Grossman 1992; Perani 1993; Grossman 1994
Imola (Bo), ASC	140	Perani 1988; Perani-Somekh 1992; Perani 1993
Lugagnano (Pr), AP	1	Perani 1991
Lugo (Ra), BCo	2	
Modena, AC [80% t.a.l.es.]	228 ca.	Perani 1991 e 1993
Modena, ACA [80% t.a.l.es.]	190 ca.	Perani 1993
Modena, AS [80% t.a.l.es.]	1700 ca.	Fumagalli 1983; Perani 1991, 1993, 1994
Modena, ASC [80% t.a.l.es.]	273 ca.	Richler 1991; Perani 1993; Zarfati 1994; Perani 1997 cat.
Modena, B. Estense, [l.e.st./t.a.l.es.]	369	
Monticelli (Pr), AP	3	
Nonantola (Mo), ASC [90% t.a.l.es.]	338	Zarfati 1990; Richler 1991; Perani 1992 cat.; Celli Giorgini 1993; Chie- sa 1993; Fernandez Tejero 1993; Pe- rani 1993; Zonta 1993
Nonantola (Mo), A. Abbaziale [t.a.l.es.]	11	Perani 1992
Nonantola (Mo), ora a Gerusalemme, Museo U. Nahon di Arte Ebr. Ital. [t.a.l.es.]	4	Perani 1993
Parma, B. Palatina	2	
Parma, AS	21	Perani 1989 e 1993
Pavullo nel Frignano (Mo) BCo, [l.e.st./t.a.l.es.]	14	

Piacenza, BCo	5	Perani 1991
Pieve di Cento (Fe), AP	1	
Pieve di Cento (Fe), ASC	16	Perani 1993; Grossman 1994
Ravenna, AS	5	Perani 1991
Ravenna, ACA	8	
Reggio Emilia, AS	24	Perani 1991
Reggio Emilia, B. del Seminario Vesc., [l.e.st./t.a.l.es.]	4	Perani 1991
Rimini, BCi «Gambalunga»	20	Pavoncello 1985; Perani 1993
Rimini, AS	5	Perani 1991
San Felice sul Panaro (Mo), c. pr., V. Gulinelli, [t.a.l.es.]	1	
San Giacomo Roncole (Mo), AP [t.a.l.es.]	2	
San Giovanni Persiceto (Bo), ASC [l.e.st./t.a.l.es.]	2	
Sant'Agata Bolognese, A. della Partecipanza Agraria	6	Perani 1990
Sant'Arcangelo di Romagna (Fo) BCo [l.e.st./t.a.l.es.]	17	
Savignano sul Panaro (Mo), AP	1	
Sassuolo (Mo), AP	6	
Spilamberto (Mo), ASC	4	
FRIULI VENEZIA GIULIA (totale fr. 4)		
Trieste, BCi	4	
LAZIO (totale fr. 106)		
Frosinone, AS	3	Luzzatto 1991
Latina, AS	5	Pusceddu 1983
Orte (Vt), ACV	1	Luzzatto 1987 e 1991; Perani 1993
Rieti, AS	6	Cassuto 1915; Pavoncello 1989; Luzzatto 1991; Perani 1993
Rocca di Papa (Roma), ASC	1	F. N. 1984; Luzzatto 1991
Roma, AS	1	Pavoncello 1989; Luzzatto 1991; Perani 1993
Roma, c. pr. V. Vivanti	3	Perani 1993
Sermoneta (Lt), ASC	6	Luzzatto 1991
Viterbo, AS	80	Luzzatto 1979, 1985, 1991; Perani 1993
LIGURIA (totale fr. 14)		
Albenga (Savona), AD	2	
Savona, Biblioteca del Seminario vescovile	12	
LOMBARDIA (totale fr. 373)		
Brescia, AS	1	
Brescia, B. Queriniana	2	

Casale di Mezzano Superiore (Pr), AP	2	
Crema, BC	n.q.	
Cremona, AP della Chiesa di Sant'Agata	2	
Cremona, AS	200	Pettenazzi 1954; Fumagalli 1975, 1984, 1991; Perani 1993; Fumagalli-Richler 1995 cat. Fumagalli, 1991; Perani 1991
Cremona, BCo	11	Fumagalli 1991
Lodi, AS	n.q.	Frenkel 1988
Lodi, ASC	71	Fumagalli 1986 e 1991
Milano, AS	n.q.	Fumagalli 1980
Milano, B. Ambrosiana	1	Fumagalli 1980; Perani 1993
Mantova, AV	3	
Mantova, AS	6	
Pavia, AS	64	Fumagalli 1983
Sermide (Mn), c. pr.	10	
MARCHE (totale fr. 614)		
Ancona, AS	7	Luzzatto 1991
Ascoli Piceno, AS	32	Luzzatto 1991; Perani 1993
Cagli (Ps e Urbino), ASC	100	
Corinaldo (An), ASC	2	Perani 1992 cat.
Fano, AS	28	Luzzatto 1991; Perani 1993
Fano, ACA	3	
Fano, Chiesa di S. Giovanni Bosco, AP	1	
Fermo (Ap), AS	12	Luzzatto 1991; Perani 1993
Fossombrone (Ps e Urbino), BCi «Passionei»	5	Luzzatto 1991
Jesi (An), AS	n.q.	Luzzatto 1991
Macerata, AS	85	Zdekauer 1907; Bachi 1933; Luzzatto 1991; Perani 1993
Mondolfo (Ps e Urbino), ASC	6	
Pergola (Ps e Urbino), ASC	5	
Pesaro, ACV	3	
Pesaro, AS	231	Luzzatto 1991; Perani 1993
Pian di Meleto (Ps e Urbino), c. pr.	1	
Sant'Angelo in Vado (Ps), ASC	4	
San Lorenzo in Campo (Ps), ASC	4	
Urbania (Ps), ASC	18	
Urbino, AS	67	Luzzatto 1991
PIEMONTE (totale fr. 8)		
Casale Monferrato (Al), BCIsr	3	Fumagalli 1975
Novara, Chiesa di S. Gaudenzio AP	1	<i>ibidem</i>
Novara, ASD	n.q.	
Vercelli, A Arcivescovile	1	<i>ibidem</i>
Vercelli, B. del Seminario arciv.	1	<i>ibidem</i>
Vercelli, BCI	2	<i>ibidem</i>



TAV. I. Registri e vacchette con legature ottenute reimpiegando fogli di manoscritti ebraici membranacei dei secc. XII-XIV (Imola, Archivio storico del Comune).



TAV. 2. Registro del sec. XVIII rilegato con un bifoglio smembrato da un manoscritto biblico sefardita del sec. XIII contenente parte di Isaia (Crevalcore, BO, Archivio storico del Comune, frammento ebraico 1).



TAV. 3. Foglio di un manoscritto sefardita del sec. XIII contenente parte del *Talmùd*, trattato *Sanhedrin* 17a, utilizzato per avvolgere i rogiti del notaio Sante di Girolamo Lignani (sec. XVI) (Città di Castello, Archivio storico del Comune, frammento ebraico 19).



SB0 640

TAV. 4. *Incipit del Levitico* da un manoscritto ashkenazita dei secc. XIII-XIV, reimpiegato come copertina di un registro di conti nel 1706 (Archivio di Stato di Bologna, frammento ebraico 640).



TAV. 5. Foglio di un manoscritto ebraico in grafia di tipo italiano del sec. XI contenente parte del *Talmud*, trattato *Bava merzia*, utilizzato per avvolgere gli atti del notaio Andreoccio di Giulio (sec. XVI). (Città di Castello, Archivio storico del Comune, frammento ebraico 6).



Tav. 6. Foglio smembrato da un manoscritto ebraico in scrittura semicorsiva ashkenazita del sec. XIII usato per avvolgere un registro di atti civili del sec. XVII. Il manoscritto, un *unicum*, contiene il commento perduto di Yosef Qarà (Francia, sec. XI) ai *Salmi*, I-17 (Sezione di Archivio di Stato di Imola, frammento ebraico 17.1).



Tav. 7. Distribuzione dei rinvenimenti di frammenti ebraici nelle regioni italiane aggiornata al 1998.

SICILIA (totale fr. 21)		
Sciacca (Ag), AS	3	
Trapani, AS	18	Pusceddu 1983; Fumagalli 1986
TOSCANA (totale fr. 48)		
Firenze, AS	5	Cassuto 1915; Zatelli 1991; Perani 1993
Firenze, B. di Lettere e Filosofia dell'Università	1	Friedmann 1932; Zatelli 1991; Perani 1993
Firenze, B. Medicea Laurenziana	2	Zatelli 1991
Firenze, B. nazionale centrale	16	Zatelli, 1991; Perani 1993
Firenze, c. pr. I. Zatelli	5	Zatelli 1991
Lucca, AS	10	Perani 1993; Sciloni 1993 cat.
Lucca, c. pr. M. Paoli	1	Sciloni 1993 cat.
Pisa, AS	8	Vivian 1980, 1981; 1991
UMBRIA (totale fr. 76)		
		Pavoncello 1987
Assisi (Pg), c. pr.	1	Toaff 1976
Bevagna (Pg), ASC	1	Pavoncello 1987
Calvi dell'Umbria (Tr), ASC	1	
Città di Castello (Pg), ASC	35	Pavoncello 1987
Deruta (Pg), ASC	n.q.	
Foligno (Pg), AS	1	
Gubbio (Pg), ASC	2	Pavoncello 1987
Montefalco (Pg)	n.q.	
Norcia (Pg)	4	Perani 1998
Perugia, AS	2	Pavoncello 1987
Piediluco (Tr), ASC	1	
Spoletto (Pg), AS	20	
Stroncone (Tr), ASC	1	
Terni, c. pr.	1	
Terni, BCo	1	
Terni, AS	1	
Todi (Pg), ASC	4	Pavoncello 1987
VENETO (totale fr. 13)		
Bassano del Grappa (Vi), AS	7	Piattelli 1994 cat.
Padova, B. Antoniana	2	Fumagalli 1975
Venezia, B. Marciana	2	
Verona, AS	n.q.	Fumagalli 1975
Verona, B. Capitolare	1	Fumagalli 1980
Verona, BCi	1	

QUADRO RIASSUNTIVO DEI RINVENIMENTI PER REGIONE

REGIONE	RINVENIMENTI AL 1995	%	RINVENIMENTI AL 1998	%
Abruzzo e Molise	3		3	
Campania	1		1	
Emilia Romagna	4.090	80%	4.719	78,6%
Friuli Venezia Giulia	—		4	
Lazio	106	2%	106	1,7%
Liguria	—		14	
Lombardia	280	5,4%	373	6,2%
Marche	531	10,3%	614	10%
Piemonte	8		8	
Sicilia	18		21	
Toscana	48		48	
Umbria	14		76	
Veneto	11		13	
	5.110		6.000	

II. BIBLIOGRAFIA

A. PRIMA DELL'INIZIO DEL PROGETTO DI RICERCA (1907-1980)

- 1907 ZDEKAUER L., *Sull'ordinamento degli Archivi marchigiani. Prima relazione alla R. Deputazione di storia patria*, Ancona 1907, p. 13.
- 1915 CASSUTO U., *Frammenti ebraici in archivi notarili*, in «Giornale della Società Asiatica Italiana», 27 (1915), pp. 147-157.
- 1927 SABATINI G., *Frammenti di antichi codici ebraici in pergamena esistenti in Pescocostanzo*, in «Rassegna di storia ed arte d'Abruzzo e Molise», 3 (1927), pp. 94-113.
- 1928 REVERE A., *Note di storia ebraica. Gli ebrei in Abruzzo*, in «Israel», 20 Ijar 5688/10-5-1928, p. 3.
- 1932 FRIEDMANN K., *I manoscritti ebraici della R. Università di Firenze*, in «Giornale della Società Asiatica Italiana», 2 (1932), pp. 193-208, in particolare p. 193.
- 1933 BACHI R., *Ricordi ebraici in Macerata*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 6 (1933), pp. 300-303, in particolare p. 301.
- 1954 PETTENAZZI J., *A proposito del ritrovamento di frammenti di codici nell'Archivio storico comunale*, in «Bollettino storico cremonese», 19 (1954), pp. 170-172.

- 1973 RICHLER B., *Notes et mélanges*, in «Revue des études juives», 132 (1973), p. 153.
- 1975 FUMAGALLI P.F., *Fondi di manoscritti ebraici in Italia: cenni storici e catalogo dei cataloghi*, Milano, Università Cattolica del S. Cuore, anno accademico 1975/76, tesi di laurea, relatore prof. Enrico Galbiati.
- 1976 TOAFF A., *A proposito di una pergamena ebraica recentemente ritrovata ad Assisi*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 42 (1976), pp. 144-148.
- 1979 LUZZATTO A., *Pergamene ebraiche nell'Archivio di Stato di Viterbo*, in «Biblioteca e società», 1 (1979), 1-2, pp. 27-29.
- 1980 FUMAGALLI P.F., *Indagine preliminare su alcuni fondi ebraici di manoscritti dell'Italia settentrionale e prospettive di rinnovamento degli antichi cataloghi*, in «Italia», 2 (1980), pp. 65-97.
- VIVIAN A., *Iscrizioni e manoscritti ebraici di Pisa*, in «Egitto e Vicino Oriente», 3 (1980), pp. 191-240.
- B. DOPO L'INIZIO DEL PROGETTO DI RICERCA (1981-1998)
- 1981 FRIEDMAN S.Y., *Serie kitve-ya qedumim le-Masseket Bava Metzia*, [Early Manuscripts to Tractate Bava Metzia], in «Aleï Sefer», 9 (1981), pp. 5-55.
- NUVOLONE F.O., *Due frammenti ebraici negli archivi storici bobbiensi*, in «Archivium bobbiense», 3 (1981), pp. 65-128.
- VIVIAN A., *Iscrizioni e manoscritti ebraici di Pisa*, in «Egitto e Vicino Oriente», 4 (1981), pp. 269-309.
- 1983 FUMAGALLI P.F., *Fondi manoscritti ebraici nelle biblioteche italiane*, in appendice: *Inventario provvisorio dei frammenti ebraici dell'Archivio di Stato di Pavia*, in *Italia Judaica, Atti del I convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 251-271 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 2).
- PUSCEDDU F., *Archivi italiani e fonti documentarie relative alla storia degli ebrei in Italia, ibid.*, pp. 229-238, in particolare p. 237.
- 1984 CARNEVALE A., *Di una pergamena ebraica in un archivio privato*, in SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Documenti e ricerche*, Napoli 1984, pp. 83-90.
- DI SEGNI R., *La pergamena ebraica del Trecento*, in «Prima Pagina», 2 (1984), 2, pp. 6-7.
- F. N., *Rocca di Papa. Nell'Archivio comunale preziosa pergamena ebraica del Trecento*, in «Il Messaggero», 3 aprile 1984.
- PAVONCELLO N., *Pergamene ebraiche negli archivi italiani*, in «Bollettino della Comunità Israelitica di Milano», 10 (1984), 10, p. 9.
- VIVIAN A., *Materiale ebraico per una storia degli ebrei di Empoli*, in «Bollettino storico empolese», 27-28 (1983-84), pp. 89-117.
- 1985 DI NEPI I., *Troppo cara per il fuoco. Si continuano a trovare testi ebraici su pergamene usate come copertine*, in «Shalom», 1985, p. 10.
- FUMAGALLI P.F., *La formazione dei fondi ebraici nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna, ibid.*, pp. 85-102, in particolare 92, 96.

- ID., *Il censimento e la catalogazione delle pergamene ebraiche medievali*, in «Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte», 1985-86, pp. 415-418.
- ID., *Manoscritti ebraici a Cremona*, in ID., *Tipografia ebraica a Cremona 1556-1576, Catalogo della mostra*, Roma 1985, pp. 65-74.
- LUZZATTO A., *Le pergamene ebraiche dell'Archivio di Stato di Viterbo*, in «Italia», 4 (1985), [parte italiana] pp. 109-128.
- PAVONCELLO N., *Pergamene ebraiche a Rimini*, in «Alef Dac», 1985, p. 25.
- ID., *Le pergamene ebraiche nella Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», 45 (1985), pp. 509-513.
- TAMANI G., *Manoscritti ebraici nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna: proposte per un inventario o per un catalogo*, in *Atti del terzo convegno tenuto a Idice (Bologna) nei giorni 9-11 novembre 1982*, a cura di F. PARENTE, Roma, Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (AISG), 1985, pp. 67-75, in particolare p. 68 (Testi e studi, 3).
- VENTURA FOLLI I., *Fondi ebraici della Biblioteca Universitaria di Bologna, ibid.*, pp. 81-83, in particolare p. 82.
- 1986 FUMAGALLI P.F., *Frammenti di manoscritti ebraici medievali nelle filze e nelle legature dei volumi degli archivi e delle biblioteche italiani*, in «Henoch», 8 (1986), pp. 49-66.
- PAVONCELLO N., *Una pergamena ebraica nell'Archivio di Stato di Latina*, in «Bollettino della comunità israelitica di Milano», 12 (1986), p. 14.
- 1987 FUMAGALLI P.F., *Documenti sul commercio di libri ebraici nel Ducato di Milano*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 52 (1987), pp. 345-356, in particolare p. 347.
- LUZZATTO A., *Le pergamene ebraiche di Cori*, in «Ypothekai», 3 (1987), pp. 119-124.
- PAVONCELLO N., *Pergamene ebraiche negli Archivi di Stato e comunali dell'Umbria*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», 47 (1987), pp. 369-372.
- PERANI M., *Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio generale arcivescovile di Bologna*, in «Rivista biblica», 35 (1987), pp. 491-494.
- 1988 PERANI M., *Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio storico comunale di Imola*, in «Henoch», 10 (1988), pp. 219-234.
- 1989 PAVONCELLO N., *Pergamene ebraiche nell'Archivio di Stato di Roma*, Roma 1989 [cat.].
- PERANI M., *Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio di Stato di Parma*, in «Henoch», 11 (1989), pp. 103-108.
- ID., *Frammenti di manoscritti ebraici nella Biblioteca «G. B. Martini» del Conservatorio musicale di Bologna, ibid.*, pp. 363-365.
- ID., *Un patrimonio riscoperto: i frammenti di manoscritti ebraici medievali riutilizzati. Il caso dell'Emilia Romagna*, in «L'Ippogrifo», 2 (1989), pp. 191-204.
- VAGHEGGI P., *Intanto rispunta una Bibbia dell'anno Mille*, in «Mercurio», supplemento settimanale di lettere, arti e scienze de «la Repubblica», 4 marzo 1989, p. 24.

- ZATELLI I., *Il tesoro nel magazzino. Importanti manoscritti ebraici ritrovati a Firenze*, in «Shalom», giugno 1989, p. 27.
- 1990 PERANI M., *Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio della Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese appartenente all'antico territorio di Nonantola*, in «Quaderni della Bassa Modenese», 4 (1990), pp. 39-46.
- ID., *Frammenti di manoscritti ebraici nell'Archivio di Stato di Faenza*, in «Henoch», 12 (1990), pp. 227-229.
- ID., *Momenti e testimonianze di vita e cultura ebraica a Bologna*, Bologna 1990, in *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici e delle presenze orientali a Bologna*, a cura di G. R. FRANCI, Bologna 1991, pp. 17-33.
- TAMANI G., *Un'insolita grafia in manoscritti ebraici sefarditi del sec. XIII*, in «Henoch», 12 (1990), pp. 323-345.
- ZARFATI G. BEN AMMI, *Dappim mi-tok ktav-ya' shel ha-Mishnah mi-'Genizat Italia'* [Alcuni frammenti di un codice della Mishnah provenienti dalla 'Ghenizah italiana'], in «Italia», 9 (1990) (parte ebraica), pp. 7-36.
- 1991 ALESSANDRINI R., *Centinaia di antichi manoscritti ebraici ritrovati a Modena e Nonantola. Frammenti salvati dal rogo*, in «Gazzetta di Modena», 9 giugno 1991.
- FABBRI S., *Quei manoscritti ebraici salvati dall'Inquisizione*, in «l'Unità», edizione per Modena e Bologna, 4 giugno 1991, p. 5.
- FUMAGALLI P.F., *Le copertine ebraiche a Cremona e Pavia*, in *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV-XVI. Atti del VII congresso dell'AISG, San Miniato, 7-9 novembre 1988* (d'ora in poi *Manoscritti...*) a cura di G. TAMANI e A. VIVIAN, Roma, Associazione italiana per lo studio del giudaismo (AISG) 1991, pp. 53-59 (Testi e studi, 7) [apparso anche in «Studi e bibliografie», 4 (1990), pp. 55-61].
- ID., *Hebrew Manuscripts and Fragments recently discovered in Italy*, in *Hebrew Studies. Papers presented at a Colloquium on Hebraica in Europe, London, September 1989*, London 1991, pp. 123-129.
- LUZZATTO A., *Le pergamene ebraiche nel Lazio e nelle Marche*, in *Manoscritti...*, pp. 61-71.
- Il manoscritto ritrovato. Si tratta di un frammento ebraico del XII secolo scampato ai roghi dell'Inquisizione - Esempari anche a Nonantola*, in «Gazzetta di Modena», 31 maggio 1991, p. 10.
- PERANI M., *Frammenti di manoscritti ebraici medievali negli Archivi di Stato di Imola e Ravenna*, in «La Bibliofilia», 93 (1991), pp. 1-20.
- ID., *Frammenti di manoscritti ebraici utilizzati come copertine in Emilia Romagna*, in *Manoscritti...*, pp. 73-98.
- PRANDI A., *Recuperate 590 pergamene medioevali. Tesori d'archivio. Scoperti manoscritti ebraici usati come copertine*, in «Il Resto del Carlino», edizione di Modena, 4 giugno 1991, p. II.
- RICHLER B., *The Contribution of the Italian Parchment Fragments to the History of Medieval Rabbinic Literature and Booklore*, in *Manoscritti...*, pp. 41-50.
- ID., *Qeta'im mi-kitve-ya' nosafim shel ha-tirgum ha-bilti-ya'ua' shel Sefer ha-Shorashim me' et Rabbi Yonah ibn Gianach*, [Unknown Translation of R. Jonah Ibn Janah's Sefer ha-Shorashim], *ibid.*, pp. 1327-1328.

- ID., *Tirgum nosaf shel Sefer ha-Shorashim me' et Rabbi Yonah ibn Gianach* [A new Translation of R. Jonah Ibn Janah's Sefer ha-Shorashim], in «Kiryat Sefer» 63 (1990-1991), pp. 993-995.
- SERMONETA G., *Le pergamene ebraiche negli Archivi di Stato: consuntivo di una prima indagine*, in *Manoscritti...*, pp. 29-40.
- SHESHAR M., *Ha-Genizah ha-Eropit* [The European Genizah], in «Davar», 1991, pp. 20-21.
- VIVIAN A., *Frammenti, manoscritti e stampe ebraiche di Pisa*, in *Manoscritti...*, pp. 215-226.
- ZATELLI I., *Frammenti di manoscritti e altri testi ebraici a Firenze*, in *Manoscritti...*, pp. 227-254.
- ZOBOLI O., *Le sorprese dell'archivio storico. Durante la catalogazione sono state scoperte pergamene in ebraico e manoscritti con brani della Divina commedia ora allo studio*, in «Gazzetta di Modena», 14 febbraio 1991.
- 1992 GROSSMAN A., *Mi-'Genizat Italia'. Seridim mi-perush Rabbi Yosef Qara la-Torah* [From the 'Italian Genizah'. Fragments from R. Jonah Ibn Janah's Commentary on the Torah], in «Peamim», 52 (1992), pp. 16-36.
- PERANI M., *Frammenti di manoscritti e libri ebraici a Nonantola*, Nonantola-Padova 1992 (Archivio storico nonantolano, 1).
- ID., *Frammenti di manoscritti ebraici medievali nell'Archivio Storico Comunale di Corinaldo (Ancona)*, in «Henoch», 14 (1992), pp. 301-306.
- ID., *Le pergamene ebraiche manoscritte dell'Archivio storico di Bazzano*, in «Quaderni della Rocca», 2 (1992), pp. 67-77.
- PERANI M. - SOMEKH A., *Frammenti ebraici di un commento medievale sconosciuto a Proverbi e Giobbe*, in «Annali di storia dell'esegesi», 9 (1992), 2, pp. 589-610.
- RICHLER B., *Ha-Genizah ha-Italqit*, [La 'Genizah italiana'], in «Al Sefarim we-anashim. Yedi'on Bet ha-Sefarim ha-Le'umi we-ha-Universitai b-Yerushalayim» [Libri e uomini. Bollettino della Biblioteca nazionale e universitaria di Gerusalemme], October 1992, pp. 4-7.
- ID., *The Italian 'Geniza'*, in «Books & People, Bulletin of the Jewish National and University», 1992, 4, pp. 6-8.
- ROLANDO R.G., *Così con le pergamene della Bibbia l'Inquisizione rilegava i libri*, in «Il Resto del Carlino», edizione di Bologna, 30 ottobre 1991, p. 4.
- SHESHAR M., *Ha-Genizah ha-Eropit* [The European Genizah], in «Ha-Tzofeh», 11 ottobre 1992, p. 6.
- TANGERINI E., *Così le antiche pergamene del Talmud rinascono all'ombra dell'abbazia. A Nonantola un convegno sui codici delle Sacre Scritture scampati ai roghi dell'Inquisizione*, in «Il Resto del Carlino», edizione di Bologna, 13 maggio 1992.
- ZOBOLI O., *Nonantola. In maggio un convegno internazionale sui manoscritti da poco scoperti. L'ebraismo nello Stato Estense*, in «Gazzetta di Modena», 29 aprile 1992, p. 25.
- 1993 BEIT-ARIÉ M., *Hebrew Manuscripts of East and West. Towards a Comparative Codicology, The Panizzi Lectures 1992*, London 1993, pp. 9-10 e 106.
- CELLI GIORGINI M. R., *L'Archivio storico comunale di Nonantola ed i frammenti ebraici in esso conservati*, in *Vita e cultura ebraica nello Stato estense, Atti del I convegno internazionale di studi, Nonantola 15-16-17 maggio 1992* (d'ora in poi *Vita e cultura ebraica...*), a cura di E. FREGNI e M. PERANI, Nonantola-Bologna 1993, pp. 24-33.

- CHIESA B., *I frammenti di manoscritti biblici di Nonantola (secc. XI-XIII)*, in *Vita e cultura ebraica...*, pp. 108-114.
- FERNANDEZ TEJERO E., *La massorah dei frammenti biblici di Nonantola*, in *Vita e cultura ebraica...*, pp. 115-123.
- LIBERANOME CH., *Kerikah yehudit le-kitve ha-notarionim* [Hebrew Binding for the Notaries Registers], «Ha-Aretz», 23 aprile 1993.
- PERANI M., *Addenda e corrigenda a M. Perani. Frammenti di manoscritti e libri ebraici a Nonantola*, in *Vita e cultura ebraica...*, pp. 81-86.
- ID., *Frammenti del commento originale di Yosef ben Shim'on Qara a Osea e Michea*, in «Annali di storia dell'esegesi», 10 (1993), 2, pp. 615-625.
- ID., *Frammenti di manoscritti ebraici nell'area modenese*, in *Vita e cultura ebraica...*, pp. 64-79.
- ID., *Frammenti di un commento medievale sconosciuto a Proverbi e Giobbe rinvenuti nell'Archivio di Stato di Imola*, in «Henoch», 15 (1993), pp. 47-64.
- ID., *Inventario dei frammenti di manoscritti medievali della Mishnah, della Tosefta e del Talmud rinvenuti negli archivi italiani*, in *We-Zo't le-Angelo. Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian* (d'ora in poi *We-Zo't le-Angelo*), a cura di G. BUSI, Bologna, Associazione italiana per lo studio del giudaismo (AISG), 1993, pp. 369-394 (Testi e studi, 11).
- ID., *I manoscritti ebraici della 'Genizah italiana'. Frammenti di una traduzione sconosciuta del Sefer ha-Shorashim di Yonah Ibn Gianach*, in «Sefarad», 53 (1993), pp. 103-142.
- ID., *Manoscritti ebraici medievali riutilizzati come copertine nell'Archivio Storico Comunale di Pieve di Cento*, in *Gli ebrei a Pieve di Cento. Testimonianze e memorie storiche*, Pieve di Cento 1993, pp. 65-102 (Quaderni pievesi, 7).
- RICHLER B., *I frammenti di manoscritti ebraici negli archivi e nelle biblioteche d'Europa e d'Italia*, in *Vita e cultura ebraica...*, pp. 49-63.
- SCILONI G., *Pergamene ebraiche a Lucca*, in *We-Zo't le-Angelo*, pp. 491-497.
- SIRAT C., *Il reimpiego dei materiali dei libri ebraici*, in *Vita e cultura ebraica...*, pp. 35-48.
- ZONTA M., *I frammenti filosofici di Nonantola*, in *Vita e cultura ebraica...*, pp. 124-149.
- 1994 GROSSMAN A., *Genuze Italia u-ferushaw shel Rabbi Yosef Qara la-Miqra* [Le scoperte della 'Genizah italiana' e i commenti alla Bibbia di Yosef Qara], in *The Bible in the Light of its Interpreters, Sarah Kamin Memorial Volume*, a cura di S. JAPHET, Jerusalem, The Hebrew University, 1994, pp. 335-348.
- PERANI M., *Confisca e censura di libri ebraici a Modena fra Cinque e Seicento*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. LUZZATI, Bari 1994, pp. 287-320 in particolare p. 287.
- ID., *Frammenti di manoscritti ebraici medievali nell'Archivio storico comunale di Bazzano (Bologna)*, in «La Bibliofilia», 96 (1994), pp. 109-150.
- ID., *Un frammento della Mishnâ (Ketubbôt) nell'Archivio di Stato di Modena*, in «Sefarad», 54 (1994), pp. 363-375.
- ID., *The 'Italian Genizah': Hebrew Manuscript Fragments in Italian Archives and Libraries*, in «Jewish Studies», 34 (1994), pp. 39-54.
- ID., *Manoscritti e frammenti ebraici copiati o conservati a Cento e Pieve di Cento*, in *Gli ebrei a Cento e Pieve di Cento fra Medioevo ed Età moderna, Atti del convegno di studi storici, Cento 22 aprile 1993*, Cento 1994, pp. 93-156.

- ID., *Spigolature sul patrimonio librario degli ebrei a Bologna tra Medioevo e Rinascimento*, in *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Bologna 1994, pp. 255-268.
- PERANI M. - STEMBERGER G., *Nuova luce sulla tradizione manoscritta della Tosefta: i frammenti rinvenuti a Bologna*, in «Henoch», 16 (1994), pp. 227-252.
- PIATTELLI A., *Frammenti e manoscritti ebraici negli Archivi di Stato di Bassano e Verona*, in «Italia», 11(1994), pp. 81-102 (parte italiana).
- SIRAT C., *Du scribe au livre. Les manuscrits hébreux au Moyen Age*, Paris 1994 (in particolare cap. X: *La mort des manuscrits*, pp. 193-203).
- ZARFATI G. Ben Anmi, *Dappim nosafim mi-ktav ya' shel ha-Mishnah* [Addenda to a Mishnah Manuscript from Italy], in «Italia», 11 (1994), pp. 9-38 (parte ebraica).
- 1995 EMANUEL S., 'Genizat Eropa' u-terumatah le-madda'e ha-Yahadut [The 'European Genizah' and its Contribution to Jewish Studies], in «Madda'e ha-Yahadut-Jewish Studies», 35 (1995), pp. 5-29.
- FUMAGALLI P.F. - RICHLER B., *Manoscritti e frammenti ebraici nell'Archivio di Stato di Cremona*, Roma, CRIGI, 1995 [recensione di M. Perani in «Henoch», 18 (1996) pp. 225-228].
- GROSSMAN A., *Chakme Tzarfat ha-Rishonim* [The Early Sages of France], Jerusalem 1995, pp. 290-305.
- KAHANA M., *Manuscripts of the Halakhic Midrashim: An Annotated Catalogue* [in ebraico], Jerusalem 1995.
- PERANI M., *Un decennio di ricerca dei frammenti di manoscritti ebraici in Italia: rapporto sui rinvenimenti e bibliografia*, in «Annali di storia dell'esegesi», 12 (1995), 1, pp. 111-128.
- ID., *La 'Ghenizàh' italiana: migliaia di frammenti ebraici rinvenuti negli archivi italiani*, in «Gazette du livre medieval», 1995, 26, pp. 18-26.
- 1996 PERANI M., *Un convegno internazionale sui frammenti ebraici rinvenuti negli archivi italiani e il loro contributo allo studio del giudaismo, Gerusalemme 9 gennaio 1996*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 56 (1996), pp. 104-114; apparso anche in «Rivista biblica», 44 (1996), pp. 493-503 e in «La rassegna mensile di Israel», 63 (1997), pp. 185-198.
- ID., *Dieci anni di ricerca dei frammenti di manoscritti ebraici in Italia. Bilancio, prospettive, pubblicazioni in corso*, in «Materia giudaica. Bollettino dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo», 1 (1996), pp. 18-21.
- ID., *Documenti sui processi dell'Inquisizione contro gli ebrei a Bologna e la loro tassazione alla vigilia della prima espulsione (1587-88)*, in *Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Firenze 1996, pp. 245-284.
- ID., *Frammenti del commento perduto di Abraham ibn Ezra o di un suo discepolo a Geremia ed Ezechiele dalla 'Genizah' di Bologna*, in «Henoch», 18 (1996), pp. 283-326.
- ID., *Un tesoro ritrovato. Centinaia di manoscritti medievali degli ebrei di Bologna riciclati nel Cinquecento come copertine di registri rinvenuti negli archivi della città*, in «Bologna ieri, oggi, domani», V (1996), 6, pp. 60-65.
- ID., *Vestigia della cultura ebraica a Bologna tra Medioevo e Rinascimento nella testimonianza dei manoscritti*, in «Italia», 12 (1996), pp. 89-139.

- 1997 CIOCE S., *Gerusalemme padana. A Modena la metà dei* [frammenti ebraici di] *manoscritti italiani*, in «Gazzetta di Modena», 20 maggio 1997.
- EMANUEL S., *The 'European Genizah' and its Contribution to Jewish Studies*, in «Henoch», 19 (1997), pp. 285-313.
- F. G., *Le antiche pergamene degli ebrei medievali*, in «Gazzetta di Modena», 22 maggio 1997.
- LEONARDI M., *Un convegno e una mostra di pergamene rarissime. La comunità ebraica locale tra pagine salvate dal rogo e persecuzioni razziali*, in «Modena mattina», 20 maggio 1997.
- MARCHETTI S., *Una mostra svela la Modena ebraica. La stella ritrovata*, in «Il Resto del Carlino», edizione di Modena, 20 maggio 1997.
- PERANI M., *La 'Genizah italiana'. Caratteri generali e rapporto su quindici anni di scoperte*, in «Rivista biblica», 45 (1997), pp. 31-70.
- ID., *The 'Italian Genizah'. An updated report on fifteen years of research*, in «EJAS newsletter, European Association for Jewish Studies», 2, oct. 1996 - feb. 1997, pp. 15-22.
- ID., *Opere sconosciute o perdute dalla 'Genizah italiana'*, in «Materia giudaica. Bollettino dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo», 3 (1997), pp. 17-23.
- PERANI M. - CAMPANINI S., *I frammenti ebraici di Bologna. Archivio di Stato e collezioni minori*, Firenze 1997 (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 108).
- PERANI M. - CAMPANINI S., *I frammenti ebraici di Modena. Archivio storico comunale*, Firenze 1997 (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 110).
- Se questo è un libro. Pergamene ebraiche salvate dal rogo in mostra al Palazzo municipale. Sono state scoperte nell'Archivio storico del Comune di Modena*, in «Modena Comune», 1997, p. 4.
- 1998 BAROFFIO G., *Italian Liturgical Musical Fragments*, in *The Italian Genizah, Proceedings of the Conference held under the auspices of The Israel Academy of Sciences and Humanities and the Jewish National and University Library of the Hebrew University, Jerusalem, January 9, 1996/17 Tevet 5756* [in ebraico e inglese] (d'ora in poi 'The Italian Genizah' ...), a cura di DAVID A. e TABORY J., Jerusalem 1998, pp. 27-36.
- CAHANAH M., *Pages of Halakhic Midrash in the Archives of Nonantola and Modena*, in 'The Italian Genizah' ..., parte ebraica, pp. 61-69.
- CAMPANINI S., *Recently Found Fragments of Kabbalistic Works from the Italian 'Genizah'*, in 'The Italian Genizah' ..., pp. 37-42.
- EMANUEL S., *The 'European Genizah' and its Contribution to Jewish Studies*, in 'The Italian Genizah' ..., parte ebraica, pp. 11-38.
- ID., *The 'European Genizah' Between Hope and Reality*, in 'The Italian Genizah' ..., parte ebraica, pp. 70-82.
- FRENKEL V., *Hebrew Fragments in Historical Archive of Municipality of Lodi*, in 'The Italian Genizah' ..., parte ebraica, pp. 95-96.
- GHISALBERTI C., *Ricordo di G. B. Sermoneta*, in 'The Italian Genizah' ..., pp. 7-12.
- GROSSMAN A., *The Importance of the Italian 'Genizah' for the Commentaries of R. Joseph Kara*, in 'The Italian Genizah' ..., parte ebraica, pp. 39-52.
- PERANI M., *I frammenti ebraici in Italia: sintesi dei lavori del convegno*, in 'The Italian Genizah' ..., pp. 13-26.

- ID., *The Italian 'Genizah': A General Description and the State of Research*, in *'The Italian Genizah'...*, parte ebraica, pp. 83-94.
- ID., *Nuove importanti scoperte dalla 'Genizah italiana' nell'ultimo anno (1997)*, in «Materia giudaica. Bollettino dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo», 4 (1998), pp. 48-53.
- RICHLER B., *Unknown Texts in the Italian 'Genizah'*, in *'The Italian Genizah'...*, parte ebraica, pp. 111-115.
- ROSENTHAL B., *On the Contribution of the Italian 'Genizah' to the Text of the Mishnah, Babylonian Talmud and the Palestinian Talmud*, in *'The Italian Genizah'...*, parte ebraica, pp. 101-110.
- SIMON U., *Qit'e ha-perush le-Yirmeyah wi-Yezeqel she-yuchasu le-R. Abraham ibn Ezra haynam le-R. Menachem b. Shimon mi-Posquières* [I frammenti del commento a Geremia ed Ezechiele attribuiti a Abraham ibn Ezra sono in realtà di Menachem ben Shimon da Posquières] (in ebr.), in «Tarbiz», 67 (1998), pp. 563-572.
- TA-SHMA I., *Preface*, in *'The Italian Genizah'...*, parte ebraica, pp. 7-9.
- ZARFATI G. BEN-AMI, *The Italian 'Genizah': Manuscripts of the Mishnah*, in *'The Italian Genizah'...*, parte ebraica, pp. 97-100.
- ZUSSMANN Y., *Talmudic Remnants in the 'European Genizah'*, in *'The Italian Genizah'...*, parte ebraica, pp. 53-60.

Cronache

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI: «SARDEGNA E MEZZOGIORNO NEL VENTENNIO FASCISTA» (Cagliari, 29-30 gennaio 1998)

Il 29 gennaio 1998 si è aperto a Cagliari il convegno organizzato dall'ISSRA (Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia) cui hanno partecipato storici, archivisti di Stato, architetti e storici dell'arte. Le relazioni presentate dagli studiosi sullo stato attuale dei lavori sul tema, la panoramica degli archivi che possiedono documentazione, la ricostruzione dei rapporti tra fascismo e cattolicesimo, lo sviluppo urbano delle città e la formazione di nuovi centri urbani, la produzione artistica di regime e la documentazione filmica prodotta all'epoca, hanno unitamente concorso a dimostrare l'alto livello raggiunto dagli studi sul ventennio fascista in Sardegna.

Il convegno è stato aperto da Luigi Martelli, presidente dell'ISSRA, e da Guido Crainz in rappresentanza dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Martelli ha esposto il panorama generale dello stato degli studi, sottolineando l'importanza della conoscenza storica del ventennio fascista, soprattutto per consolidare la conquista dei valori, sempre attuali, di autonomia e libertà.

A Guido Crainz è spettato il compito di riassumere le tematiche esposte nel seminario «I fascismi locali», tenutosi nell'ottobre 1990 a Cagliari, che aveva analizzato il fascismo come un fenomeno dai molti aspetti, tanto che è preferibile parlare non di «fascismo», ma di «fascismi», per un'epoca in cui si sono coniugati modernità ed arretratezza, dissenso e consenso al tempo stesso.

I lavori della prima seduta, dedicata a presentare la rassegna delle fonti archivistiche utili per la conoscenza del fascismo, prodotte e conservate nel territorio, è stata coordinata da Manlio Brigaglia, dell'Università degli studi di Sassari, il quale ha tracciato il panorama della storiografia sul fascismo in Sardegna, mettendo a fuoco il fatto che ancora non esiste un'interpretazione univoca da parte degli studiosi. Brigaglia ha ricordato la produzione scientifica della rivista «Archivio sardo del movimento operaio, contadino ed autonomistico in Sardegna», diretta dal compianto Girolamo Sotgiu, nella quale sono stati pubblicati gli atti di un importante convegno, tenuto a Nuoro nei primi anni Settanta, durante il quale si scontrarono interpretazioni diverse, riassumibili nella contrapposizione tra fascismo e sardismo. Proprio Sotgiu, tra il 1976 e il 1996, anno della sua scomparsa, ha sostenuto l'interpretazione del fascismo nell'isola come fenomeno autonomo, del quale aveva identificato i focolai locali, in contrasto con la maggioranza degli studiosi che hanno invece sempre sostenuto la sua importazione in Sardegna.

Brigaglia ha anche dedicato la sua attenzione al fenomeno anarchico nell'isola, fenomeno confuso spesso dagli studiosi con il comunismo. In particolare il relatore ha indagato la penetrazione del fascismo nei piccoli villaggi, la successiva presa di coscienza riguardo alla sua vera natura e la nascita del dissenso. Nel concludere la relazione, il docente ha ribadito la sua tesi interpretativa, che lo porta a vedere nel primo decennio fascista una stagnazione dei caratteri socio-economici in Sardegna, dove le aree di modernizzazione erano, a suo avviso, circoscritte e contrastavano con la povertà e l'arretratezza delle sterminate campagne sarde. Tesi che si contrappone a quella di Giuseppe Barone, che invece riconosce al fascismo sardo il merito di aver avviato la modernizzazione in Sardegna grazie alla realizzazione di opere pubbliche (dighe, impianti idroelettrici, eccetera).

Marinella Ferrai Cocco Ortu ed Angela Multinu, dell'Archivio di Stato di Cagliari, hanno aperto la panoramica della documentazione disponibile per gli studi sul fascismo, illustrando in una relazione congiunta i vincoli che la normativa vigente pone alla libera consultabilità dei fondi contemporanei sia statali che di proprietà di privati.

La prima relatrice si è soffermata sul contrasto che sorge tra il rispetto della riservatezza, che esclude molti documenti dalla consultazione, e il diritto all'informazione dovuta al cittadino. Il tema, particolarmente sentito dagli studiosi presenti, ha suscitato un vivace dibattito.

Angela Multinu ha illustrato, a sua volta, la normativa vigente, analizzando il dettato dell'art. 21 del d.p.r. 1409/1963, che sottrae alla consultazione per un certo arco cronologico particolari categorie di documenti ed ha elencato i fondi archivistici conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari in cui è possibile procedere a ricerche sul periodo fascista.

Il soprintendente archivistico Roberto Porrà ha presentato il quadro generale degli archivi non statali vigilati dalla Soprintendenza nei quali è possibile accedere alle fonti d'epoca fascista, evidenziando come le condizioni materiali rendano di frequente difficile l'accesso a tale documentazione. Ha ricordato inoltre come i vincoli alla consultabilità si applichino anche agli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico. Il Ministero dell'interno, attraverso l'Ispettorato centrale per i servizi archivistici, è l'organo deputato ad accertare quali documenti non sono ammessi alla libera consultabilità, sulla base della segnalazione, dovuta per legge, della Soprintendenza archivistica; una volta emesso un giudizio di non consultabilità, allo studioso non resta che percorrere la via della richiesta di deroga a tale provvedimento.

Il soprintendente ha ricordato inoltre la recente legge 31 dic. 1996, n.676 sulla «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali», con la quale si è normato l'ambito della riservatezza, e quindi della non consultabilità di documentazione definita «sensibile», cioè contenente aspetti personali delle vicende di coloro ai quali è riferita. Ne consegue una limitazione all'accesso proprio alle carte prodotte in epoca fascista, oggetto dell'interesse degli storici contemporaneisti.

Accanto agli archivi esclusi dalla consultazione, Porrà ha indicato archivi consultabili e di grande importanza per lo studio del periodo, come

quello della Società bonifiche sarde con sede ad Arborea, sul quale basò gli studi sulle bonifiche il compianto Giampaolo Pisu, gli archivi dei comuni di Arborea e Carbonia (città entrambe fondate durante il fascismo), le carte relative alle attività minerarie, quali l'archivio della società Monteponi-Montevicchio conservate presso l'archivio comunale di Iglesias e quello della Società italiana miniere (SIM) in liquidazione che si trova presso una decina di siti distribuiti nel circondario di Iglesias, Guspini e Gadoni.

Il relatore ha potuto annunciare con soddisfazione come questa ricca documentazione, che testimonia una importantissima e fondamentale parte dell'attività economica sarda in epoca fascista, stia per essere resa consultabile, in quanto il suo recupero è parte di un progetto europeo più generale, meglio noto come «Parco geominerario», per il quale saranno restaurati gli edifici dei villaggi minerari e gli impianti, al fine di sfruttare nell'ambito turistico-ambientale tutto il complesso di questi beni, che recentemente hanno avuto il riconoscimento di «patrimonio dell'umanità» da parte dell'Unesco.

Il soprintendente ha poi indicato, tra gli altri, alcuni archivi privati notificati e consultabili, come l'archivio di Paolo Pili conservato a Seneghe (OR) presso l'abitazione dello stesso Pili, noto rappresentante del fascismo locale; l'archivio di Mario Ascione, esponente del sindacalismo agrario fascista, conservato presso il Dipartimento di storia dell'Università di Sassari; in ultimo un registro degli iscritti a varie logge massoniche cagliaritanee, consultabile ad eccezione dei dati relativi al periodo tra il 1945 ed il 1953, anche in questo caso per l'intervento di restrizione imposto dal Ministero dell'interno.

Ad Angelo Ammirati, ultimo relatore della sessione, il compito di illustrare il panorama della documentazione archivistica disponibile conservata nell'Archivio di Stato di Oristano, con particolare riguardo ai fondi giudiziari e specialmente agli atti dei processi penali e alla documentazione scolastica d'epoca fascista.

La sessione pomeridiana si è aperta con la relazione di Giuseppe Barone dell'Università degli studi di Catania, il quale ha tracciato un quadro ampio e documentato della storia del fascismo sardo all'interno della storia di tutto il Mezzogiorno, dove gli elementi di arretratezza, come la pressione demografica, l'ombra del feudo e, non meno importante, «l'industria della violenza» avevano, a suo avviso, impedito lungamente l'affermazione dello Stato. A seguito della legislazione speciale emanata tra la fine dell'800 e il 1907, il Mezzogiorno, ed in particolare la Sardegna, entrano in rapporto con lo Stato. Nel periodo successivo questo rapporto si potenzia, grazie anche ad alcuni importanti interventi del trust elettro-capitalistico legato al fascismo sardo. Nel 1923 si inaugurò la diga ed il lago Omodeo sul Tirso, seguirono altre opere idrauliche sul Coghinas e sul Flumendosa ed ebbe impulso la conseguente produzione idroelettrica, si svilupparono i trasporti, l'industria cementifera e si realizzarono estese bonifiche. Barone legge in questo sistema integrato di interventi, realizzatosi nell'arco degli anni 1923-1928, elementi determinanti per la modernizzazione della Sardegna degli anni Venti, modernizzazione polverizzata dal fascismo negli anni Trenta, le cui scelte portarono al fallimento delle iniziative del precedente decennio.

A questi mutamenti del secondo decennio fascista si è ricollegato Salvatore Lupo, sempre dell'Università degli studi di Catania, che ha presentato una relazione in cui ha esaminato gli aspetti più prettamente politici del fascismo sin dalle adesioni iniziali, che, a detta del relatore, hanno contribuito in maniera significativa al processo di omologazione tra diverse aree interregionali avvenuto dopo il 1928. Il relatore ha evidenziato l'importante ruolo assunto dagli ex combattenti, che lottarono per ottenere miglioramenti - valga per tutti l'esempio delle lotte per le terre in Puglia -, e molti dei quali entrarono nel partito fascista e presero parte alle modificazioni intervenute negli anni Trenta, quando la politica in tutto il territorio nazionale venne omologata e centralizzata, eliminando ogni residuo di potere dei capi locali.

Luciano Marrocu dell'Università degli studi «La Sapienza» di Roma ha dedicato il suo intervento all'esame del rapporto tra fascismo e sardismo, movimenti che operavano su terreni comuni, tanto che, come ha rilevato il relatore, molti gerarchi fascisti degli anni Trenta avevano un trascorso sardista, o, per citare le parole del relatore, erano «transfughi dal sardismo».

Lo studioso si è lungamente soffermato ad indagare le espressioni del fascismo nelle due città sarde più importanti, Cagliari e Sassari, tra le quali si manifestò una decisa rivalità. Esponenti di spicco erano a Cagliari il radicale ex sardista Paolo Pili e a Sassari conservatori quali Marghinotti, Lissia e Leoni. Marrocu ha concluso con una descrizione del regime fascista ormai affermato centralisticamente ed espresso in periferia dai prefetti, che mettevano in pratica quanto promanava da Roma.

La sessione si è conclusa con l'intervento di Maria Luisa Di Felice che, in qualità di funzionario della Soprintendenza archivistica, ha illustrato l'attività di tutela e valorizzazione portata avanti dall'istituto negli archivi delle associazioni degli industriali delle provincie di Sassari e Cagliari ed ha descritto il ruolo dell'imprenditoria sarda ed in particolare dell'Unione degli industriali cagliaritari nel primo decennio fascista, quando il corporativismo ebbe la massima espansione. La studiosa ha evidenziato il ruolo di uomini quali Giulio Dolcetta e Dionigi Scano, avvicendatisi alla guida dell'associazione cagliaritana che promosse durante il fascismo importanti iniziative imprenditoriali in ambiti sia tradizionali, quali l'industria salifera, sia più moderni, come quello elettrico e chimico. La relazione ha offerto importanti ed inediti spunti di riflessione sulla storia socio-economica del Ventennio fascista.

Il giorno 30 il convegno si è aperto con l'intervento di Gian Giacomo Ortu dell'Università degli studi di Cagliari, che ha coordinato la sessione e ha fatto il punto su quanto emerso dalle relazioni della prima giornata. Ortu ha ricordato la frattura creatasi tra il primo fascismo e quello successivo al 1928 e come gli anni Venti in Sardegna vennero caratterizzati dalla realizzazione dei grandi impianti idroelettrici e in generale di quanto previsto dalla legislazione speciale sul Meridione del periodo giolittiano. Negli anni Trenta si passò nell'isola dalla produzione dell'energia «bianca» negli impianti idroelettrici a quella dell'energia «nera», con l'incentivazione delle attività estrattive minerarie. Inoltre si assistette ad una progressiva perdita delle autonomie dei capi locali a favore delle direttive impartite dal centro, che imposero con forza in Sardegna l'autarchia voluta dal regime.

Sulla base del panorama esposto da Ortu ha impostato la propria relazione Sandro Ruju, che ha inquadrato la vicenda mineraria sarda in termini decisamente innovativi. Innanzitutto lo studioso ha ricordato come a Carbonia, città creata dal regime ed abitata dalla classe operaia mineraria, fosse raddoppiato il numero degli occupati nelle attività estrattive del carbone, attività che in quel momento rappresentavano la modernizzazione, grazie anche all'introduzione di nuovi sistemi lavorativi, come il cottimo di Charles Bedaux (proprio in quegli anni abbandonato nei bacini minerari inglesi), che rompendo il tradizionale schema di lavoro estrattivo per coppie consentiva ai datori di lavoro il conteggio della redditività dei singoli minatori. La necessità di incentivare l'attività mineraria portò ad una significativa offerta lavorativa, alla quale risposero non solo sardi ma anche toscani, veneti e siciliani, con la conseguente modernizzazione anche del quadro sociale e la nascita di una classe operaia mineraria stabile che, come ricorda Ruju, dopo la crisi del 1929 fu capace di organizzarsi, dando origine, tra l'altro, alle organizzazioni dopolavoro.

Tra i molti segnali della modernità della Sardegna fascista, il relatore ha ricordato in chiusura l'avvio negli anni Trenta di una politica turistica da parte di Gavino Alivia (presidente dell'Associazione degli industriali) che già nel 1921 aveva contribuito ad aprire l'argomento con la pubblicazione di un *pamphlet* dal titolo *Per la libertà economica della Sardegna*. Il relatore non ha mancato di ricordare come nel 1962 Carbonia sia stata scelta da Fiorenzo Serra per rappresentare in un documentario la Sardegna moderna. Ruju ha indagato anche il fenomeno del consenso al regime da parte della classe operaia mineraria che, costretta per utilità ad iscriversi al partito fascista, finì col dare un'apparenza numerica di estesa adesione al regime.

L'intervento ben documentato dell'architetto Franco Masala ha delineato la vicenda urbanistico-architettonica di Cagliari, descrivendone i mutamenti dalla città borghese esistente alla fine del sec. XIX a quella realizzata dal regime fascista. Masala ha descritto la febbrile attività edilizia che caratterizza Cagliari a partire dal 1927, elencando le numerose opere pubbliche inaugurate nelle ricorrenze del regime. Il numero di tali opere denuncia le gravi carenze preesistenti, ma anche «l'onnipresenza del Provveditorato alle opere pubbliche», fortemente impegnato a realizzare un complesso di opere ed iniziative in parte già avviate alla fine del secolo precedente.

Il relatore ha dedicato molta attenzione alla vicenda del piano regolatore cittadino, il cui concorso venne bandito nel 1928, ma che fu predisposto dieci anni dopo ed infine approvato solo il 30 ottobre 1941; durante tale arco di anni molte furono le opere portate a termine, come le sistemazioni stradali che ampliarono i confini tradizionali della città per includere edifici pubblici sorti fuori dall'abitato. A questo si aggiunse l'inglobamento amministrativo dei centri limitrofi a Cagliari (Selargius, Pirri, Quartucciu, Monserrato) allo scopo di raggiungere il sospirato numero di centomila abitanti, necessario per giustificare l'approvazione di un piano regolatore. Questo tuttavia finì poi per riguardare solo il centro storico cittadino ed escluse i comuni forzatamente inglobati nella conurbazione cagliaritana. Masala ricorda la

famosa «legge del miliardo» del 1925, che consentì la disponibilità di notevoli capitali impiegati per la realizzazione di grandi opere, come la bonifica di una vasta area lagunare, l'ampliamento del porto, l'erezione di edifici pubblici, di istituti universitari e sanitari e, non meno importanti, alcuni interventi di restauro stilistico ed innovativo realizzati talvolta nelle architetture ecclesiastiche, in conseguenza del nuovo clima di pacificazione tra Stato e Chiesa sancito con il Concordato del 1929. Tra i grandi lavori eseguiti a Cagliari, Masala cita la sistemazione a passeggiata pubblica di un'area sottostante la cinta bastionata, per la cui realizzazione negli anni Trenta vennero resecati i vertici di due bastioni e demolito un terzo, allo scopo di sistemare a verde la neonata passeggiata. L'intervento si realizzò grazie anche all'appoggio dato all'Amministrazione dall'architetto G. Giovannoni, uno dei maggiori cultori del restauro dell'epoca.

Il relatore si è soffermato anche sulla crescita edilizia privata, che durante il Ventennio godette di molte sovvenzioni e contribuì ampiamente all'espansione di Cagliari.

Il fervore edificatorio del regime rivolto a realizzare edifici privati, così come Masala ha rammentato, subì un primo rallentamento a partire dal settembre 1935 per disposizione governativa, disposizione rafforzata dal d.l. 22 nov. 1937, che limitava l'uso del ferro per il cemento armato, seguito da un altro drastico provvedimento regio che nel giugno del 1940 proibiva l'erezione di edifici privati. I «venti di guerra» evocati dal relatore spiravano ormai con violenza su tutto il territorio nazionale e Cagliari portò i segni indelebili delle scelte urbanistiche ed architettoniche operate dal regime, con la sua crescita a macchia d'olio senza alcuna direttiva su tutte le aree libere e le errate e superate scelte di restauro.

A delineare un altro aspetto del fascismo sardo, cioè l'applicazione delle leggi antisemitiche, ha contribuito l'intervento di Eugenia Tognotti dell'Università di Sassari, che ha descritto le restrizioni alle quali furono sottoposti diversi docenti dei due atenei sardi. Accanto agli aspetti umani inaccettabili, Tognotti ha posto in risalto la grave perdita culturale rappresentata dal forzato ritiro dall'attività di docenza di uomini di grande statura scientifica.

Il fascismo nei suoi aspetti artistico-culturali è stato descritto nell'intervento di Giuliana Altea e Marco Magnani, studiosi di arte contemporanea, che hanno illustrato il fervore artistico in campo figurativo e delle arti applicate, grazie anche alle iniziative promosse dal regime, alle cui direttive gli artisti sardi dovettero sottoporsi nel Ventennio. I relatori hanno delineato la vicenda artistica sarda e il ruolo giocato dai sindacati, che organizzavano sia la produzione che le iniziative promozionali, come le mostre. Il panorama culturale, in particolare della grafica e dell'artigianato artistico, sembra essere stato particolarmente fecondo nel Ventennio e proiettato anche nel periodo postbellico.

La sessione antimeridiana del convegno si è conclusa con l'intervento di Francesco Atzeni dell'Università degli studi di Cagliari, che ha tracciato una sintesi dei rapporti tra Chiesa, movimento cattolico e fascismo sia prima del Concordato del 1929 che dopo ed ha esaminato la posizione della Chie-

sa sarda mettendo in evidenza la generale adesione al regime e le frange di dissenso emerse in alcuni momenti.

Nel pomeriggio si sono tenute le relazioni conclusive del convegno, che hanno delineato la vicenda del periodo finale del regime, i mutamenti istituzionali postbellici e la nascita della Regione autonoma sarda.

Nella relazione d'apertura della sessione finale, Luisa Maria Plaisant dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'autonomia ha dettagliatamente ricostruito le condizioni del Partito nazionale fascista alla vigilia del crollo del regime, incentrando la sua indagine sull'area cagliaritano. A questa relazione ha fatto seguito il lavoro di una giovane studiosa, Santina Sini, che ha invece esaminato i paesi della provincia di Nuoro, istituita dal fascismo, alla luce della documentazione archivistica reperita negli archivi locali.

Simone Sechi dell'Università di Sassari ha completato il quadro regionale nel periodo di fine conflitto, evidenziando il gravissimo dissesto economico in cui la Sardegna si trovò dopo il 1944, quando la mancanza di danaro portò alla necessità di praticare lo scambio di merci, mentre gli aiuti americani vennero distribuiti capillarmente in un panorama generale di povertà. Sechi ha tracciato anche il faticoso percorso intrapreso nell'isola al fine di riconquistare una certa normalità, ricordando la nascita di comitati nei paesi, l'adesione ai partiti politici nazionali, il legame tra sardisti e democristiani e infine la formazione delle giunte comunali. Giunte formatesi, secondo il relatore, all'insegna della continuità col passato: nel Nuorese si è rilevato come in ben quindici paesi vennero posti a capo dell'amministrazione civica gli ex podestà. In conclusione poco o niente sembrò cambiato rispetto al passato.

Maria Rosa Cardia dell'Università di Cagliari ha incentrato il suo intervento sulle difficoltà che la Sardegna post bellica dovette affrontare per far prevalere l'affermarsi dell'autonomia sarda rispetto al potere centrale che ne ostacolò la realizzazione. Ostacoli che tuttavia non impedirono la nascita della Regione autonoma sarda nel 1948, anche se l'autonomia, come ha ribadito la studiosa, ancor oggi deve essere costantemente riaffermata e difesa dalle forze politiche presenti nel territorio regionale.

Infine il giornalista Jacopo Onnis ha proiettato un bel cortometraggio prodotto in epoca fascista, la cui visione ha restituito con vive immagini un'autorappresentazione del regime nelle sue espressioni sociali e produttive positive. La cinepresa infatti non era autorizzata a filmare realtà che il regime voleva restassero sconosciute.

Dagli interventi presentati è emerso un quadro degli studi sul Ventennio fascista in Sardegna abbastanza ampio e per certi ambiti dettagliato. La disputa sulla modernizzazione o meno apportata dal fascismo non ha avuto una soluzione univoca, ma l'impegno profuso dall'ISSRA nell'organizzare la partecipazione di studiosi di varia provenienza e formazione ha comunque consentito di aggiungere non una, ma più pagine alla ricostruzione del passato prossimo della Sardegna.

ESTER GESSA

Soprintendenza archivistica per la Sardegna

SEMINARIO DI STUDIO: «RISCHI DEL TEVERE.
MODELLI DI COMPORTAMENTO DEL FIUME
DI ROMA NELLA STORIA»
(Roma, 23 aprile 1998)

Il seminario è stato promosso in collaborazione dall'Archivio di Stato di Roma e dal Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche (GNDCI) nel quadro della attività italiana dell'International Hydrological Program (IHP) dell'UNESCO.

Il Tevere ha spesso suscitato l'interesse di discipline diverse: numerosi sono ad esempio i convegni e le mostre che hanno visto incontrarsi storici, architetti, urbanisti e amministratori impegnati a ridisegnare il difficile rapporto tra la Roma postunitaria e il suo fiume. Nel caso attuale l'obiettivo era quello di far dialogare due ambiti disciplinari apparentemente più distanti, l'ingegneria e la storia; è il caso di sottolineare tuttavia che proprio l'ingegneria idraulica italiana ha per antica tradizione una spiccata propensione allo studio storico – sulla base dei documenti d'archivio – dei sistemi idraulici territoriali, e, d'altro canto, il panorama degli studi storici ha visto fiorire una serie di ricerche su ambiente e territorio, in parte da inquadrare nei nuovi ambiti della storia ambientale, in parte riconducibile alla robusta tradizione di storia del paesaggio che ha sempre avuto per oggetto la polarità «città e territorio», le sue infrastrutture, le sue dinamiche evolutive.

Il proposito era di non limitare la discussione al modello di analisi oggi ipotizzabile – oggetto delle attuali indagini degli ingegneri idraulici – ma di articolare un angolo visuale più ampio, cercando di individuare vari modelli succedutisi nel tempo. Al centro dell'indagine non vi erano quindi le modalità d'uso economico del sistema-fiume in un determinato periodo, quanto il loro mutare, relativo in gran parte alla dinamica tra contesto geografico e azione antropica. L'obiettivo sopra esposto è stato messo a fuoco solo in parte nel corso del seminario, ma ci si propone di attuare nuove iniziative che consentano di sciogliere i molti interrogativi iniziali e quelli emersi nel corso degli interventi.

Il seminario è stato moderato da una doppia presidenza: per i docenti di ingegneria idraulica E. Marchi (Università degli studi di Genova), e nel pomeriggio L. Ubertini (promotore dell'iniziativa per il GNDCI); per il versante storico-documentario L. Londei, direttore dell'Archivio di Stato di Roma che ospitava i lavori. Dopo i saluti ufficiali della presidenza e dell'Autorità di bacino, G. Margaritora (Università degli studi di Roma) ha introdotto il tema con un *excursus* storico di amplissima portata, spaziando dal rapporto col fiume nell'antica Roma alle opere di sistemazione più recenti. Il quadro dei

problemi che la storia delle inondazioni pone è stato ripreso e approfondito da G. Calenda (Università degli studi di Roma) ed è servito ad aprire in qualche modo la giornata agli interrogativi che l'ingegneria idraulica contemporanea pone alla ricerca storica: sono seguiti infatti numerosi interventi di taglio storico. Il primo, di S. Passigli, pur partendo dalla documentazione medievale ha messo a fuoco il rapporto di lungo periodo tra clima, copertura vegetale nella valle del Tevere ed azione antropica; R. Sansa ha affrontato più specificamente i problemi inerenti allo sfruttamento del bosco e all'approvvigionamento di legna, fornendo inoltre dati molto chiarificatori sul rapporto coltivo/incolto nelle fasi di espansione demografica più significativa.

Gli interventi successivi hanno spostato viceversa l'attenzione sulla città: E. Sonnino (Università degli studi di Roma) ha tracciato un quadro della demografia cittadina di largo respiro, mentre M. Vaquero (Università degli studi di Roma) ha messo in luce come il Tevere, ma soprattutto l'Aniene, abbiano costituito un elemento chiave di un modello di sviluppo per la Roma rinascimentale – un modello urbanistico ma al tempo stesso economico – che privilegiava in maniera molto netta l'edilizia e tutte le attività ad essa legate, tra le quali il trasporto di materiali edilizi per via d'acqua. A L. Palermo (Università degli studi di Salerno) vanno attribuiti due meriti: il primo di aver vivacizzato il dibattito esponendo una posizione nettamente contraria ai muraglioni postunitari – un elemento della città che è ormai raramente rimesso in discussione; il secondo merito è di aver fornito una visione del fiume completamente diversa da quella che si consolida in età moderna, caratterizzata dagli ostacoli in alveo e da attività manifatturiere: la Roma medievale può essere vista come una «repubblica marinara» in cui la navigazione e le attività mercantili erano al primo posto. Elementi utili a ricostruire questo quadro sono stati forniti dalle ricerche in corso di I. Ait (Università degli studi di Roma), i cui lineamenti erano stati esposti poco prima da S. Passigli. Un contributo particolarmente significativo quindi rispetto al quesito di partenza su modelli di fiume differenti da quello moderno più noto.

I due interventi di P. Scavizzi (CNR di Roma) e di P. Buonora si sono occupati più specificamente delle alluvioni di Roma: il primo ha fornito un quadro esaustivo degli eventi in età moderna sulla base delle fonti coeve, il secondo è partito da un esame degli scenari teorici prescientifici e scientifici per evidenziare come anche in occasione della piena del 1870 l'idraulica fluviale non sia riuscita a dare certezze nell'analisi degli accadimenti come nella prescrizione dei rimedi.

L'ultima parte del seminario è stata dedicata ai «lavori in corso», agli spazi aperti su più fronti di ricerca: da un lato quello storico-archivistico sulla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, illustrato da D. Sinisi per la documentazione di età moderna e da L. San Martini Barrovecchio per il fondo del *Genio civile, Ufficio speciale per il Tevere ed Agro romano* attualmente in fase di riordinamento presso la sede sussidiaria di via di Galla Placidia; dall'altro lato le ricerche di idraulica teorica: la parola è tornata agli ingegneri con l'intervento di L. Natale (Università degli studi di Torino), che ha illustrato il modello matematico per la definizione degli sce-

nari di inondazione a Roma. Proprio sulla richiesta da lui rivolta agli storici, di fornire informazioni quantificabili e riconducibili a un modello di analisi numerico, si è sviluppato un dibattito piuttosto appassionato, a conferma del buon esito di un dialogo fra discipline umanistiche e scientifiche che l'iniziativa si proponeva di realizzare.

PAOLO BUONORA
Archivio di Stato di Roma

L'ARCHIVIO GAETANO SALVEMINI.
PRESENTAZIONE DELL'INVENTARIO*

Il 16 dicembre 1998 è stato ufficialmente consegnato in Quirinale, al presidente della Repubblica, on. Oscar Luigi Scalfaro, il volume Archivio Gaetano Salvemini¹, pubblicato dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, che contiene l'inventario del primo grosso nucleo delle carte salveminiane conservate presso l'Istituto storico per la Resistenza in Toscana (ISRT). L'ordinamento è stato curato da Stefano Vitali dell'Archivio di Stato di Firenze. L'inventario costituisce un fondamentale contributo alla conoscenza del ruolo svolto dall'intellettuale pugliese nell'evoluzione culturale, civile e politica dell'Italia nel corso del Novecento.

La delegazione che ha presentato il volume al presidente della Repubblica era formata da Elio Gabbuggiani, Pier Luigi Ballini, Giuseppe Pansini, Mario G. Rossi, Ivan Tognarini, Giancarlo Zoli dell'ISRT; da Giorgio Rochat, Tina Anselmi, Gianni Perona, dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia; dal direttore generale per i beni archivistici, Salvatore Italia; da Antonio Dentoni Litta, direttore della Divisione Studi e pubblicazioni e Bruna Angeloni della stessa Divisione; da Paola Benigni, soprintendente archivistico per la Toscana.

Si pubblica qui di seguito il testo dell'indirizzo di saluto rivolto al presidente della Repubblica dall'on. Elio Gabbuggiani, presidente dell'ISRT.

Il gesto che oggi ci proponiamo di compiere, offrendo a Lei, signor presidente, l'inventario dei manoscritti di Gaetano Salvemini conservati presso l'ISRT, recentemente pubblicato, per la cura di Stefano Vitali, dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni e le attività culturali, ha un elevato valore simbolico.

Il ruolo di primo piano ricoperto da Gaetano Salvemini nella storia intellettuale, civile e politica dell'Italia nel corso del Novecento riceve oggi, a poco più di quarant'anni dalla morte, in questa solenne occasione un ulteriore, importante riconoscimento.

L'opera storiografica, che aprì prospettive nuove e brillanti nella ricerca sulla civiltà comunale e suggerì, poi, fra le prime, percorsi interpretativi e metodologie rigorose per lo studio delle origini dell'Italia contemporanea; l'in-

¹ ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN TOSCANA, *Archivio Gaetano Salvemini, I, Manoscritti e materiali di lavoro, Inventario*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXXXII).

transigente magistero civile esercitato attraverso la presenza da protagonista sulla scena della politica italiana, prima come attivo militante socialista, poi come animatore di riviste e movimenti d'opinione democratici e repubblicani, fustigatore di inettitudini e corruzioni, difensore dei diritti delle genti del Meridione; la coerente scelta antifascista che lo spinse ad abbandonare la cattedra universitaria e ne fece un'«ebreo errante dell'antifascismo», impegnato a combattere dall'estero la dittatura mussoliniana e a tenere viva nell'opinione pubblica internazionale l'immagine di un'altra Italia, onesta e democratica, pronta ai sacrifici più alti in difesa della giustizia e della libertà; tutto questo fa di Gaetano Salvemini una delle figure più complesse e al tempo stesso più limpide, certamente fra le più nobili, del nostro Novecento.

L'esempio della sua moralità politica, mai prona ai conformismi, attraverso la cultura e il pensiero politico italiano per emergere alla luce non solo nelle correnti di pensiero che, come Giustizia e Libertà, il Partito d'Azione, i movimenti socialisti e democratici del secondo dopoguerra, da lui hanno tratto diretta ispirazione, ma nei principi stessi e nei valori profondi, che ispirano le radici migliori della nostra Repubblica.

La complessità dell'itinerario intellettuale e civile di Gaetano Salvemini si rispecchia icasticamente nel suo archivio. Ne è prova la ricchezza della documentazione, che raccoglie, oltre ai manoscritti e ai materiali di lavoro delle opere storiche, una messe di scritti e documenti, testimoni dell'azione antifascista degli anni dell'emigrazione e della battaglia politica svolta dopo il ritorno in Italia, insieme ad una cospicua raccolta di lettere, frutto della fitta rete di relazioni intrattenute per tutto il corso della vita con gli esponenti più rappresentativi della cultura e della politica in Italia e all'estero. Si tratta di un prezioso *corpus* documentario che rivela i peculiari caratteri della produzione intellettuale salveminiana; caratteri, che le metodologie di lavoro adottate da Stefano Vitali nell'opera di riordinamento e di inventariazione, hanno fatto emergere pienamente.

L'attento lavoro di analisi filologica, la ricostruzione delle diverse stesure, versioni, redazioni e rielaborazioni degli scritti, la ricomposizione della loro successione cronologica, il recupero, infine, di testi inediti, hanno messo in chiaro quanto ricca, stratificata, mai paga fosse la scrittura salveminiana; hanno disvelato un laboratorio di interpretazioni storiografiche e di analisi politiche in continua evoluzione.

«La chiarezza è l'integrità morale della mente», affermava Salvemini, e nulla meglio dei suoi manoscritti, combattuti e quasi scolpiti dalle correzioni e dalle varianti, esprime il faticato e tenace sforzo di far corrispondere ad un pensiero che si faceva più lucido l'espressione più chiara ed efficace.

Illuminando di luce meridiana questi peculiari tratti, l'inventario, che oggi Le presentiamo, suggerisce percorsi di ricerca nuovi ed apre la strada ad originali letture critiche dell'opera e della personalità salveminiana.

Si tratta di un risultato di notevole spessore culturale, che non sarebbe certamente stato possibile senza la collaborazione piena e concorde di molte volontà. Di quella dell'Amministrazione archivistica statale, in primo luogo, che si è adoperata attraverso molte delle sue articolazioni centrali e pe-

riferiche: la Soprintendenza archivistica per la Toscana, che con la competenza del suo dirigente, dott. Paola Benigni, e dei suoi funzionari, ha svolto anche nei confronti di questo archivio un'efficace azione di tutela; l'Archivio di Stato di Firenze, attraverso uno dei suoi funzionari che ha ordinato ed inventariato l'archivio; l'Ufficio centrale per i beni archivistici qui rappresentato dal suo direttore generale, Salvatore Italia, che ha generosamente accolto nelle sue prestigiose collane l'inventario, la cui pubblicazione è stata seguita con rigorosa professionalità e, si può veramente dire, con amorevole cura dal direttore della V Divisione, la Divisione studi e pubblicazioni di quel medesimo Ufficio centrale, dott. Antonio Dentoni-Litta, e dai suoi funzionari, in particolare dalla dott. Bruna Angeloni.

L'Istituto storico della Resistenza in Toscana, dove l'archivio Salvemini è conservato, si è impegnato per molti anni nella realizzazione di questo risultato. Esso non è che un primo passo di un'impresa, che dovrà portare nei prossimi anni alla completa inventariazione analitica – d'altronde già parzialmente portata a compimento – anche delle migliaia e migliaia di lettere conservate nella seconda sezione dell'archivio salveminiano, quella del carteggio.

La realizzazione di questo inventario non costituisce tuttavia un episodio isolato. Il patrimonio archivistico del nostro Istituto è cospicuo ed importante e offre l'immagine di un intreccio profondo di unità e di pluralità che ha uno dei momenti più alti di manifestazione delle carte dal Comitato toscano di liberazione nazionale e del suo comando militare; negli archivi dei movimenti e dei partiti antifascisti nonché di personalità della politica e della cultura, eredità viva e diretta della Resistenza. La presenza, fra i molti altri, di archivi come quello di Giustizia e Libertà, del Partito d'Azione fiorentino, di partiti e movimenti liberalsocialisti e democratici, di Piero Calamandrei, di Enrique Agnoletti, di Tristano Codignola, di Nello Traquandi, nonché quelli di Gaetano Salvemini e di amici e collaboratori di questi come Michele Cantarella e Roberto Bolaffio, segnalano, in particolare, l'Istituto toscano come un punto di riferimento, forse il più significativo dell'intera penisola per lo studio dell'antifascismo giellista, liberalsocialista ed azionista. Vi sono inoltre le carte della tradizione di impegno politico dei cattolici come quelle di Mario Augusto Martini e di Francesco Berti, di esponenti dell'area liberale come quelle di Medici Tornaquinci ed Eugenio Artom, della tradizione comunista come le carte di Roberto Battaglia, di Libertario Guerrini, di Orazio Barbieri, di Angiolo Gracci, della tradizione socialista di Foscolo Lombardi, del Movimento repubblicano del giovane Schiavetti. Nonostante la limitatezza delle risorse a disposizione, costante è stato negli anni lo sforzo dell'ISRT di valorizzare questo rilevante patrimonio archivistico, di promuoverne l'ordinamento, di predisporre moderni e rigorosi strumenti di ricerca che ne permettano la consultazione ai numerosi studiosi che all'Istituto si rivolgono.

D'altronde l'intera rete degli Istituti della Resistenza, che fa capo all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano, costituisce un centro di raccolta di primaria importanza di archivi carta-

cei, fotografici ed audiovisivi, di biblioteche specializzate, di collezioni di periodici. Come sanno bene i ricercatori italiani e stranieri che quotidianamente usufruiscono di questi veri e propri giacimenti documentari, la ricchezza delle fonti conservate e la diffusione sull'intero territorio nazionale fanno degli Istituti della Resistenza una rete di istituzioni culturali di primo piano per lo studio della storia d'Italia nel Novecento. Senza l'opera meritoria di raccolta degli archivi dei CLN, dei partiti e movimenti politici e sindacali, di personalità della politica e della cultura condotta in questi cinquant'anni dall'Istituto nazionale e dagli Istituti locali, sempre in pieno accordo con l'Amministrazione archivistica statale, oggi sarebbe molto più difficile – e sotto taluni aspetti impossibile – scrivere la storia dell'antifascismo, della Resistenza, della nascita della Repubblica e delle sue trasformazioni sociali e politiche.

Ma non è solo in quest'azione di tutela e salvaguardia delle fonti per la storia dell'Italia contemporanea che si esaurisce l'attività degli Istituti della Resistenza. Essa abbraccia una molteplicità di iniziative che vanno dalla promozione di ricerche – come recentemente è stato per alcuni passaggi fondamentali del nostro recente passato, quali la nascita della Repubblica o le leggi razziali –, alle iniziative in campo didattico volte alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti, all'organizzazione di convegni e seminari, occasioni di studio in ambito locale e nazionale.

Per l'opera di raccolta di fonti e per l'attività di promozione culturale e civile, l'Istituto nazionale e gli Istituti locali costituiscono un patrimonio di risorse intellettuali ed umane, di idee e di esperienze di tutta la nazione, un bene culturale, o meglio un sistema integrato di beni culturali, prezioso ed unico.

Con questo volume noi vogliamo offrire a Lei, signor presidente, e attraverso di Lei all'intera nazione, una testimonianza ed un simbolo dell'impegno che quotidianamente la rete degli Istituti prodiga per salvaguardare, valorizzare, rendere accessibile quel patrimonio. Non Le nascondiamo, signor presidente, che oggi questo impegno diventa sempre più arduo per il continuo ridursi dei mezzi finanziari a nostra disposizione. Né possiamo nascondere che il nostro augurio e la nostra aspettativa è che lo Stato, consapevole dei valori culturali e civili rappresentati dalla rete degli Istituti della Resistenza, sia in grado di trovare quelle indispensabili risorse finanziarie per far sì che essi possano proseguire quell'attività di alto livello scientifico e civile fino adesso svolta.

Così sarà possibile continuare a promuovere e realizzare opere come questo inventario che oggi siamo lieti ed orgogliosi di offrirLe.

Note e commenti

LE PROPOSTE ITALIANE PER LA REVISIONE DELL'INTERNATIONAL STANDARD OF ARCHIVAL DESCRIPTION (GENERAL)*

Premessa. – Nell'ottobre 1996 è stato costituito dall'Associazione archivistica italiana (ANAI) un gruppo di lavoro, che d'ora innanzi chiameremo gruppo di Bologna, composto da archivisti attivi in istituzioni pubbliche e private, con lo scopo di raccogliere ed elaborare le idee e le proposte sullo standard internazionale di descrizione ISAD (G) via via emerse negli anni precedenti, in occasione di seminari, convegni, discussioni promossi dalla stessa ANAI, dalle sue sezioni regionali e dall'Amministrazione archivistica italiana.

Al termine dei propri lavori, nell'aprile 1997, il gruppo di Bologna ha prodotto un primo documento che, attraverso un'ampia diffusione su vari periodici archivistici e su Internet, è stato sottoposto all'attenzione degli archivisti italiani operanti nei più diversi ambiti (Archivi di Stato, Soprintendenze archivistiche, archivi comunali, archivi di istituzioni pubbliche e private, di imprese, ecc.) sollecitando ulteriori contributi, precisazioni ed approfondimenti. Una sintetica traduzione in lingua inglese di tale documento è stata anche stata fatta pervenire ad Hugo Stibbe, segretario del Committee on Descriptive Standards del Consiglio internazionale degli Archivi (ICA/CDS) ed è stata distribuita ai membri del Comitato come materiale di lavoro per l'incontro che si è svolto a Firenze nel novembre 1997.

In quest'ultima occasione l'ICA/CDS ha dato avvio alla fase di revisione quinquennale dell'ISAD (G), fissando al 15 settembre 1998 il termine ultimo entro il quale dovevano essere presentate al Comitato le proposte di integrazione e modifica allo standard. A seguito di questa decisione, il dibattito apertosi sulla bozza elaborata dal gruppo di lavoro ANAI ha assunto il ca-

* Questa nota è stata elaborata a consuntivo del dibattito sulla normalizzazione della descrizione archivistica che ha preso avvio con la pubblicazione del testo inglese di *ISAD (G): General International Standard Archival Description*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), pp. 133-153 e si è conclusa con l'invio al Committee on Descriptive Standards del Consiglio internazionale degli Archivi (ICA/CDS) della proposta italiana che si pubblica alle pp. 114-121. Per seguire lo sviluppo della riflessione sul tema, cfr. *La traduzione italiana delle ISAD (G)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), pp. 392-413; E. LODOLINI, *Le ISAD (G): norme da condividere, norme da discutere*, M. CACIOLI, *Giornata di studio: «Standard di descrizione archivistica e sistemi informativi» (Roma, 21 giugno 1996)*, S. VITALI, *Il gruppo di lavoro ANAI sulle norme ISAD (G); Seminario ISAD (Bologna, 18 ottobre 1996)*, che pubblica in appendice il *Documento sulle regole ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), pp. 552-561, 579-583 e 606-620; A. MULÈ, *In vista della revisione delle norme ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVII (1997), pp. 456-462. Ulteriori pubblicazioni e articoli apparsi su altre riviste sono citati in questi contributi.

rattere di discussione propedeutica alla stesura di una possibile proposta italiana di aggiunte, integrazioni e modifiche delle norme ISAD.

Primo significativo momento di quella discussione è stato il seminario tenutosi a Bologna l'11 febbraio 1998, i cui atti – integrati da altri contributi giunti nel frattempo al gruppo di lavoro – sono stati pubblicati nel mese di maggio a cura della Scuola di archivistica paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Bologna e della Sezione regionale Emilia-Romagna dell'ANAI. A conclusione dell'incontro è stata approvata una mozione con la quale si auspicava che si pervenisse all'«elaborazione di un documento comune con il quale l'Amministrazione archivistica e l'ANAI [proponessero] al Comitato per gli standard descrittivi del CIA le integrazioni e gli aggiornamenti alle norme ISAD (...) in modo da portare al livello internazionale il contributo della tradizione archivistica italiana».

Un'ulteriore importante occasione di confronto su queste tematiche è stata la giornata di studio organizzata a Roma il 12 giugno 1998 dalla Sezione regionale Lazio dell'ANAI e dall'Ufficio centrale per i beni archivistici. In quella sede è stata formalizzata la decisione di affidare ad un nuovo gruppo di lavoro ristretto ma sufficientemente rappresentativo la messa a punto del testo definitivo delle proposte di integrazione e modifica dell'ISAD (G) da inviare entro il 15 settembre al Committee on Descriptive Standards del Consiglio Internazionale degli Archivi con le firme congiunte dell'Amministrazione archivistica e dell'ANAI.

La commissione si è riunita il successivo 9 luglio presso la Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici. All'incontro hanno preso parte: Antonio Dentoni-Litta, Ezelinda Altieri, Antonella Mulè, Stefania Ricci (UCBA, Divisione V), Gigliola Fioravanti, Giulio Tocci, Ignazia Tocco (UCBA, Divisione II), Isabella Orefice (Presidente ANAI), Elvira Grantaliano (Archivio di Stato di Roma, direttivo ANAI Lazio), Ingrid Germani (Archivio di Stato di Bologna), Stefano Vitali (Archivio di Stato di Firenze, membro del Comitato per gli standard di descrizione del CIA), Carlo Vivoli (Archivio di Stato di Pistoia). Erano stati anche invitati a partecipare, ma non sono potuti intervenire, Agostino Attanasio (Archivio di Stato di Rieti), Francesca Cavazzana Romanelli (Archivio di Stato di Padova), Euride Fregni (Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna), Claudia Salmi (Archivio di Stato di Venezia), Maurizio Savoja (Archivio di Stato di Milano).

Contenuto del dibattito. – Il dibattito che in questo ultimo anno si è sviluppato attorno agli standard di descrizione in generale, al documento elaborato dal gruppo di Bologna e alle possibili proposte italiane di revisione dell'ISAD (G) è stato indubbiamente ricco di suggestioni ed ha investito un ampio spettro di questioni.

Innanzitutto, esso ha visto emergere con nettezza una serie di problematiche per molti versi nuove: quelle connesse ad una interpretazione della descrizione archivistica come strumento specifico di comunicazione formalizzata di informazioni su archivi, soggetti produttori e contesti storici della produzione. In sostanza, si tende sempre più a vedere nei problemi della comunicazione e dei linguaggi nonché delle tecniche di rappresentazione della

realtà archivistica e delle loro convenzioni formali un ambito di riflessione teorica e metodologica specifica, fondata su principi e logiche proprie. Presente come presupposto implicito in molti degli interventi al seminario bolognese e al convegno romano, questo genere di concetti è stato ribadito ed articolato più esplicitamente in vari contributi al convegno romano, dall'introduzione di Maurizio Savoja alle riflessioni svolte da Paolo Franzese sui problemi della formulazione di titoli e denominazioni delle unità di descrizione a qualunque livello. Facendo tesoro dell'esperienza maturata dai bibliotecari nel definire il procedimento linguistico per la formulazione dei lemmi nell'indice per soggetto, Franzese ha posto l'accento sull'opportunità non solo di un controllo di congruità e pertinenza del titolo alla documentazione, ma anche dell'ordine in cui vengono disposti gli elementi che costituiscono il titolo, perché la loro successione ha un'oggettiva incidenza sulla ricerca.

Si tratta di approcci che, se approfonditi e sviluppati ulteriormente, possono dimostrarsi assai proficui. Essi esprimono il rifiuto delle scelte approssimative e casuali e, al contempo, un'esigenza di rigore, che, d'altronde, mai è stata estranea alla migliore tradizione archivistica italiana. Solo dedicando ai problemi della descrizione una specifica attenzione ed una riflessione teorica e metodologica sempre più mirata e sistematica, quest'esigenza può consolidarsi e divenire patrimonio condiviso da tutti gli archivisti italiani.

Come hanno ben mostrato i contributi che nel seminario bolognese hanno presentato esperienze e progetti nei quali il riferimento agli standard internazionali è stato più diretto ed esplicito – come quello dell'Archivio storico della Camera dei Deputati e quello del gruppo di lavoro per la normalizzazione della descrizione archivistica della Provincia autonoma di Trento – elaborare regole per la descrizione e confrontarsi con standard descrittivi come ISAD (G) significa fondamentalmente operare per la messa a punto di strumenti di comunicazione. Non strumenti di piatta omologazione quindi, ma di costruzione di un linguaggio comune, gli standard possono favorire la comparazione di realtà differenti e far crescere la consapevolezza delle molteplici implicazioni che sono connesse all'opera di descrizione degli archivi. Possono diventare quindi anche strumenti di approfondimento e di affinamento della reciproca conoscenza, mentre il dibattito su di essi può veramente caratterizzarsi come momento di confronto collettivo su metodologie ed esperienze. È per il prevalere di questa sensibilità che la discussione ha investito non solo il piano dei possibili emendamenti alla norma internazionale, ma tematiche caratteristiche della tradizione italiana, facendo emergere l'urgenza di imboccare anche sul piano nazionale, la strada dell'elaborazione di principi, linee guida e regole per la descrizione archivistica. Non tutti i temi affrontati, perciò, né tutte le proposte formulate, possono trovare spazio nella proposta italiana di aggiornamento e modifica delle ISAD, ma andranno certamente riprese all'interno di progetti di elaborazione di standard di portata nazionale.

Si può certamente affermare che il documento del gruppo di Bologna ha trovato largo consenso nelle discussioni svoltesi, né sono emerse riserve od obiezioni significative al suo impianto ed ai principali nodi concettuali affrontati. In particolare, per quanto riguarda le premesse generali – centrate

sul pieno accoglimento del modello di gestione separata e connessa delle descrizioni dei fondi archivistici e dei soggetti produttori e sulla proposta di integrazione della definizione di fondo – si è registrato un ampio accordo. Nel nostro contesto archivistico, si è ribadito da più parti, le finalità di questo modello non sono semplicemente quelle di rendere più efficace il recupero delle descrizioni, sottoponendo ad un controllo di autorità le denominazioni dei soggetti produttori, ma contengono implicazioni supplementari, di portata più squisitamente culturale. Esso permette in sostanza di tenere distinti nella descrizione, non solo sul piano concettuale ma anche nelle modalità di presentazione dei dati, i diversi fattori – quello storico-istituzionale relativo alla biografia o alla storia amministrativa del soggetto produttore, quello schiettamente tecnico-archivistico che riguarda i sistemi di protocollazione e archiviazione e quello storico-archivistico relativo alla trasmissione documentaria – che si intersecano nella formazione di ciascun fondo archivistico, dando nel modo più efficace conto delle loro interrelazioni. Non è un caso che nel corso della discussione romana (Monica Calzolari) si sia potuto far riferimento ai fondamenti concettuali di ISAD (G) come a strumenti per analizzare, attraverso la struttura dei fondi archivistici, anche le modalità di circolazione delle informazioni all'interno dell'organizzazione del soggetto produttore e le forme di comunicazione della memoria. La difesa del concetto di fondo ribadita nelle premesse del documento del gruppo di Bologna ha perciò un significato forte, proprio perché connessa ad una richiesta di integrazione della sua definizione, capace di esplicitare la valenza molteplice del concetto stesso, il suo spessore problematico, ma, al contempo, il suo alto valore ermeneutico, soprattutto in un contesto archivistico storicamente e geograficamente stratificato come quello italiano.

Da questo punto di vista, proposte come quella formalizzata da Ezelinda Altieri di chiedere l'inserimento nel glossario che accompagna l'ISAD (G) di un termine come collezione o raccolta (*collection*) si presenta quale utile spunto di discussione da riprendere più ampiamente a livello nazionale proprio perché indica come a definire nuclei documentari autonomi e distinti possa concorrere talvolta la presenza di un «vincolo» volontario e soggettivo che ne determina il carattere di complessi dotati di una propria identità specifica. La proposta quindi comporta, in sostanza, il richiamo alla possibilità e necessità di utilizzare metodologie di approccio squisitamente archivistiche per il trattamento e la descrizione di questo tipo di complessi documentari, considerandoli, per l'appunto, come fondi, con una propria specifica origine storica ed una propria struttura e, se composti di documentazione proveniente da archivi distinti, con molteplici soggetti produttori ciascuno dei quali deve essere individuato e descritto. Tale proposta è perciò da considerare ricompresa nella definizione di fondo così come avanzata nel documento bolognese, anche se potrà essere ulteriormente discussa in sede di definizione di regole nazionali.

Altre tematiche – fra di loro connesse per più di un aspetto –, su cui si è appuntata la discussione, sono state quelle relative alla definizione e caratterizzazione dei livelli inferiori di descrizione (unità archivistica ed unità documentaria) e quelle relative al codice identificativo e alla segnatura.

Per quanto riguarda il primo punto, il richiamo ad una impostazione tradizionalmente consolidata è stato energicamente formulato nel saggio sulle norme ISAD pubblicato sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» da Elio Lodolini, che ha respinto il riferimento (contenuto nella definizione di fascicolo del glossario) alla possibilità che «un fascicolo possa essere creato [dall'archivista] “nel corso dell'ordinamento dell'archivio” ed “in base al riferimento allo stesso oggetto, attività o negozio giuridico”», così come ha respinto definizioni di serie che facciano riferimenti a modalità di formazione della serie stessa (quali le modalità di acquisizione o l'uso) diversi dal processo di spontanea sedimentazione nell'archivio del soggetto produttore. Se questa interpretazione – ribadita da Lodolini nello stesso articolo per quanto riguarda l'elemento di descrizione 3.3.4 *Criteri di ordinamento* – si discosta sensibilmente dall'impostazione del documento del gruppo di Bologna, teso a sottolineare la molteplicità di fattori che convergono nella definizione della struttura dei fondi archivistici, essa costituisce tuttavia un utile richiamo ai limiti d'intervento dell'archivista, che non può evidentemente essere arbitrario, ma fondarsi sulla struttura e la storia del fondo e del suo soggetto produttore – e alla necessità che di esso sia dato puntualmente e rigorosamente conto. Peraltro anche una delle proposte di modifica elaborate dal gruppo di Bologna riguarda l'elemento di descrizione 3.3.4. *Criteri di ordinamento*, ed è stata formulata con l'intenzione di rendere più esplicita la necessità di fornire un dettagliato resoconto degli interventi effettuati in sede di ordinamento.

Le riflessioni presentate da Claudia Salmi sia nel seminario bolognese che nella giornata romana hanno avuto come oggetto il tipo di relazione che può intercorrere fra il *reference code* previsto da ISAD(G) (di cui da più parti, e probabilmente non a torto, si è criticata la traduzione italiana con l'espressione «segnatura archivistica») e gli elementi tradizionalmente adottati nei nostri istituti per identificare le singole entità archivistiche (le «unità di descrizione», secondo la terminologia ISAD) e per porle in relazione univoca con le descrizioni che ad esse si riferiscono. In questo ambito di problemi rientrano da un lato sia il rapporto tra la segnatura archivistica e la cosiddetta «collocazione» che la distinzione fra unità archivistiche e contenitore fisico, dall'altro la composizione di una eventuale codifica strutturata sul modello del *reference code* da adottare in ambito nazionale. L'opportunità di approfondire tali questioni è stata ripresa nella giornata romana in particolare da Paolo Muzi e considerazioni e proposte sono venute anche da Ezelinda Altieri.

Rispetto a tali riflessioni è sembrata prematura la formulazione di una proposta di modifica del relativo elemento di descrizione in ISAD (G), mentre i numerosi spunti offerti sono certamente da riprendere e approfondire in sede di definizione di linee guida o regole nazionali. Occorrerà comunque tenere conto in primo luogo che nel contesto delle regole di descrizione archivistica non possono essere affrontate questioni che riguardano le modalità di gestione pratica della documentazione; inoltre, che la discrasia che si manifesta in talune situazioni fra contenitori fisici ed unità archivistiche può essere risolta solo in sede di definizione dei livelli descrittivi di ciascun fondo, chiedendosi caso per caso se il mero contenitore fisico sia da identificare con

uno specifico livello di descrizione; infine, che per l'individuazione dell'unità archivistica all'interno dei singoli fondi – così come del fondo nel suo complesso – entrano in gioco numerosi fattori concomitanti, quali la storia del fondo, i riordinamenti effettuati, il trattamento subito dalla documentazione in sede di archivio di deposito, eccetera. Per quanto concerne invece l'individuazione di un possibile sistema di codificazione degli archivi italiani andranno tenute in considerazione le esperienze – come quella di «Anagrafe» – che si sono confrontate con problemi simili così come le critiche e i rilievi che alle soluzioni adottate sono state fatte.

È certamente da approfondire anche la questione posta da Claudia Salmini nell'intervento alla giornata romana sulla possibile individuazione di un ulteriore livello di descrizione subordinato all'unità documentaria (*item*) e definibile come «unità informativa», quali ad esempio la singola registrazione in un registro di battesimi o ciascun fotogramma di una pellicola cinematografica. A questo proposito va comunque tenuto conto del fatto che il modello concettuale della descrizione multilivellare di ISAD (G) – che procede sempre dall'alto in basso, è bene ricordarlo, e non dal basso in alto, come nella sedimentazione del flusso di informazioni e documenti all'interno dell'archivio in via di formazione – non esclude la possibile utilizzazione di sublivelli anche nei livelli inferiori (*file e item*).

Varie altre osservazioni sono state formulate nel corso delle giornate bolognesi e romane o in contributi autonomi. Alcune di esse investono più che la formulazione delle regole, la sua interpretazione od applicazione. Forniscono perciò anch'esse materiali utili più ad approfondire a livello nazionale i problemi della descrizione che non a dare occasione per proposte di modifica dello standard internazionale. In quest'ottica vanno certamente considerati gli interessanti rilievi formulati da Paolo Franzese a proposito della denominazione originale o attribuita (va notato a questo proposito che ISAD (G) non esclude la possibilità di integrare o sostituire alla prima la seconda, quando quest'ultima si riveli insufficiente) o della predisposizione di un modello descrittivo accurato per gli strumenti d'accesso ai fondi, siano essi coevi alla documentazione oppure elaborati successivamente in archivi di deposito o di concentrazione sette-ottocenteschi. E ancora, saranno da riprendere e approfondire i suggerimenti di Cecilia Poggetti e Luca Pieraccini, collaboratori del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali della Scuola normale superiore di Pisa. In primo luogo, essi propongono l'introduzione di una descrizione separata per il soggetto conservatore, che permetterebbe di articolare in maniera più organica le informazioni che si riferiscono alla storia della conservazione del materiale documentario, attualmente suddivise tra gli elementi descrittivi 3.2.4 *Storia dei passaggi di responsabilità giuridica*, 3.2.5 *Modalità di acquisizione* e 3.4.1 *Condizione giuridica*. In secondo luogo, osservano che la regola 3.1.5 *Consistenza dell'unità di descrizione* risulta ambigua quando è applicata non a un fondo o a una serie ma alla singola unità archivistica, perché non chiarisce se di essa debba essere fornita la definizione (1 registro, 1 fascicolo), oppure la consistenza (cc. 340); in quest'ultimo caso la definizione potrebbe comparire nell'elemento 3.1.2 *Denominazione o titolo*, ma questo dovrebbe essere specificato nella relativa regola.

minazione o titolo, ma questo dovrebbe essere specificato nella relativa regola.

Tenendo conto dell'andamento del dibattito scaturito dal documento elaborato dal gruppo di Bologna, la commissione di lavoro riunitasi a Roma il 9 luglio 1998 ha deciso di assumere il documento stesso come base per l'elaborazione della proposta italiana di aggiornamento e modifica alle norme ISAD (G), integrandolo con alcune osservazioni e suggerimenti emersi su singoli punti in quel dibattito e aggiungendo una parte relativa alle norme per la descrizione di materiali su supporti speciali e con caratteri peculiari, basata largamente sui contributi presentati all'incontro romano sull'applicabilità del concetto d'autore nella descrizione archivistica (Euride Fregni) e sulla descrizione del materiale cartografico (Ingrid Germani, Mario Signori e Carlo Vivoli), corroborati, riguardo ad alcuni elementi di impostazione generale, dalle considerazioni svolte in seno alla commissione stessa da Stefania Ricci, per quanto concerne la descrizione dei sigilli.

La commissione ha deciso inoltre di proporre l'integrazione di ulteriori esempi tratti dalla realtà archivistica italiana al fine di rendere più chiari la finalità e il contenuto di alcuni elementi di descrizione, precisandone l'estensione e la modalità di applicazione. Con questa soluzione si è ritenuto di poter migliorare alcuni elementi di descrizione, in particolare quelli relativi alla datazione, sui quali si è discusso a lungo sia nei seminari di Bologna e di Roma, che in sede di commissione. La riflessione, arricchita di contributi importanti soprattutto da parte di Claudia Salmini ed Ezelinda Altieri, non ha portato a conclusioni che permettessero di proporre modifiche significative, ma ha fatto emergere la diffusa esigenza di modalità più raffinate nella formulazione della datazione, che possono essere efficacemente illustrate attraverso esemplificazioni. La commissione riunitasi a Roma ha auspicato infine che, conclusa la fase di discussione sulla revisione di ISAD (G), il dibattito sull'elaborazione di standard descrittivi possa continuare sia prendendo in esame ISAAR (CPF) che approfondendo spunti e suggestioni emersi fino adesso nella direzione dell'elaborazione di linee guida e di norme di descrizione per gli archivi italiani. Rispettando le raccomandazioni del Committee on Descriptive Standards del Consiglio internazionale degli Archivi, il documento finale, elaborato congiuntamente dall'Amministrazione archivistica italiana e dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, è stato strutturato come segue: premessa, che spiegherà la genesi del documento; osservazioni generali; proposte di integrazione e modifica alla versione esistente dell'ISAD (G); proposte di integrazione per la descrizione di materiali su supporti speciali e con caratteri peculiari.

Il testo finale della proposta ha avuto diffusione in Italia anche attraverso la pubblicazione in Internet sulle pagine di informazione archivistica curate dall'Archivio generale dell'Università di Padova.

FONTI D'ARCHIVIO E UTILIZZAZIONE DIDATTICA*

«Le riflessioni assai semplici che sottopongo all'attenzione dei colleghi italiani si fondano sulla convinzione che non si devono separare queste tre attività: la ricerca, l'insegnamento e la diffusione dei risultati della ricerca». Con questa affermazione un po' apodittica – come denota l'uso del verbo “dovere” per di più coniugato al tempo presente – esordiva qualche anno fa Jacques Le Goff in una conferenza, tenuta a Firenze, promossa dal locale Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (CIDI)¹. La citazione, al di là di apparenti ovvietà, rinvia a un nesso problematico tutt'altro che ovvio e, almeno a mio parere, ancora così aggrovigliato che, nell'assumerlo come trama di fondo del mio intervento, finirò per esprimere più inquietudini che certezze.

Che i risultati della ricerca storica – intendendo con questo termine quelli conseguiti in ambienti specialistici, siano essi o meno accademici – possano essere oggetto di insegnamento-apprendimento e di divulgazione, è idea che circola, e non da oggi, un po' ovunque. Oggi peraltro è diventato sempre più evidente che non si tratta di trasmettere a livelli bassi ciò che viene elaborato a livelli alti, all'interno di una sequenza cronologica di un *prius* e di un *post*, al fine di colmare i divari tra i due livelli. Così mi pare abbia ragione chi, sulla scorta di suggestioni habermasiane, afferma che in una società come la nostra, a un tempo complessa e articolata «non esistono (...) confini netti e gerarchie scontate tra gli storici di professione e gli altri produttori di storia, tra ricerca scientifica e divulgazione: [e che] vi sono piuttosto contaminazioni e conflitti e un complesso sistema di scambi»².

Riconoscere che ricerca, insegnamento e divulgazione del sapere storico non seguono un percorso cronologicamente lineare e che non sono praticati entro definite gerarchie e rigidi steccati, non significa pretendere di eliminare specificità e competenze proprie dei vari ambiti; significa piuttosto rendersi conto che quando si opera sulle zone di confine si verificano necessariamente sia salutari “contaminazioni” e “scambi”, sia inevitabili “conflitti”. La conseguenza è che nel concreto operare aumentano le incertezze sul ruolo da

* Relazione letta al convegno-corso di aggiornamento «Archivi e insegnamento della storia» svoltosi a Bari nei giorni 10-12 aprile 1997, organizzato dal CNR, dalla Sezione Puglia dell'ANAI, dal Dipartimento di scienze storiche e sociali dell'Università di Bari, dall'IRRSAE Puglia, dagli Archivi di Stato di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia e dalle Edizioni scolastiche Bruno Mondadori.

¹ Cfr. J. LE GOFF, *Ricerca e insegnamento della storia*, Pian di San Bartolo (FI), Manzuoli, 1988, p. 35.

² Cfr. N. GALLERANO, in *L'uso pubblico della storia*, a cura di N. GALLERANO, Milano, Angeli, 1995, p. 9.

svolgere e sulle forme da adottare nel rivolgere determinati messaggi a questo o quel destinatario.

Sia le istituzioni archivistiche, in quanto luoghi-istituti deputati alla conservazione-trasmissione di memoria documentaria, sia gli archivisti, in quanto detentori di un sapere specialistico, hanno vissuto in questi ultimi tempi una profonda crisi di identità. Ciò si è verificato soprattutto tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, quando si incominciò a confrontarsi con i mutamenti politici, sociali e culturali che si erano andati verificando. Chi operava all'interno degli istituti archivistici prese a riflettere, a seconda dei casi con maggiore o minore consapevolezza, sulle tradizioni di lavoro e sulle linee di politica culturale sino ad allora seguite. Il pubblico dei *chierici*, degli studiosi di storia, che era stato fin dalla seconda metà dell'Ottocento l'interlocutore privilegiato del lavoro dell'archivista, era diventato più differenziato e variegato. L'«inventività di forme storiografiche», per usare un'espressione di Arnaldo Momigliano³, che aveva portato a un ampliamento delle tematiche di ricerca ad ambiti e settori in precedenza poco frequentati o del tutto trascurati dagli storici, spinse i conservatori di fonti documentarie a dedicare crescente attenzione ad archivi, o parti di essi, che, pur se da tempo affidati alle loro cure, erano rimasti per decenni immobili negli scaffali. Un pubblico di *laici*, cioè di persone appartenenti ad ambienti non specialistici, a lungo tenuto lontano dal mondo degli archivi, incominciò a mostrare esigenze quasi sempre confuse, ma certamente legittime, di penetrarvi. L'idea che gli istituti archivistici dovessero rimanere – per usare una terminologia immaginifica – dei «templi sacri», il cui accesso è consentito a pochi eletti ai quali austeri «sacerdoti» trasmettono il loro sapere iniziatico, dopo aver continuato per un po' ad allignare all'interno di sparute cerchie di persone, ha finito per essere pressoché accantonata.

Per gli archivisti non è stato peraltro facile cambiare atteggiamenti mentali e comportamenti pratici connessi a una formazione culturale fondata su tradizioni di altro tipo. Non è stato facile provarsi a «inventare» modi e forme che consentissero a fasce di persone non «dotte» e non provviste di adeguata strumentazione tecnica di avvicinare fonti archivistiche. Al di là dei vari tentativi e diversificate sperimentazioni che si andavano facendo, si ripresentavano di tanto in tanto – e si presentano a mio parere anche oggi – due problemi di fondo: fino a che punto si può estendere e agevolare l'accesso alle fonti archivistiche? È possibile trovare i modi per facilitarne l'utilizzazione?

Più che rispondere a questi due interrogativi – le risposte del resto sarebbero molteplici e tutt'altro che nette – è forse opportuno fermarsi un momento a riflettere se è plausibile che questi problemi riaffiorino ogni volta che si instaura un dialogo, non necessariamente foriero di «conflitti», tra chi è adetto alla conservazione-trasmissione di memoria documentaria e chi per studio, per curiosità o diletto, è interessato a usarla.

³ Cfr. A. MOMIGLIANO, *Linee per una valutazione della storiografia nel quindicennio 1961-1976*, in «Rivista storica italiana», LXXXIX (1977), soprattutto pp. 607-608.

La documentazione archivistica, appartenga essa a tempi lontani o a noi vicini, non è, nella maggior parte dei casi, prodotta e conservata per essere *mostrata* allo sguardo, per essere *vista*, ma per essere *letta*. Certo quando nel visitare una mostra troviamo documenti d'archivio con miniature, disegni, incisioni, stemmi, fregi, ecc., restiamo incantati da uno sfavillante luccichio di segni e, quasi stupiti dalla loro bellezza, li guardiamo ammirati. Una volta finita l'esposizione, quei documenti ritornano peraltro al loro posto, tra i tanti altri documenti, non altrettanto belli, che costituiscono i relativi contesti di appartenenza; ritornano nei locali di deposito dei rispettivi luoghi conservativi, sottratti alla immediata visibilità di chi vi entra⁴. È un luogo comune dire che gli archivi sono delle cose un po' misteriose e che i luoghi-istituti che li conservano sono, soprattutto se di grandi dimensioni con chilometri e chilometri di carte collocate sugli scaffali, una sorta di labirinto. Come tutti i luoghi comuni c'è in queste espressioni una parte di verità. Nessuno può negare ad esempio che le fonti archivistiche siano sottratte alla vista dei non addetti ai lavori e che non è facile avvicinarle neppure da parte di chi fa lo storico di mestiere; nessuno può negare che, nel muoversi all'interno dei tanti complessi documentari che sono giunti fino a noi, si ha quasi sempre l'impressione di incontrare, proprio come in un labirinto, vicoli ciechi e strade senza uscita.

Come è noto, entrare in un istituto archivistico è cosa diversa che visitare un museo; consultare fonti d'archivio è operazione molto più complicata che consultare altri tipi di fonti, ad esempio libri. Un dipinto, un oggetto archeologico sono lì appesi alle pareti o esposti in teche nelle sale aperte al pubblico; i libri di una biblioteca sono più o meno facilmente raggiungibili tramite schedari per autori e per soggetto. Senza dubbio un neofita di ricerche bibliografiche incontra delle difficoltà, ma con un po' di pazienza e qualche aiuto da parte degli addetti al servizio riesce a superarle. Consultare fonti d'archivio è, e non solo per un neofita, impresa molto più tortuosa. Gli strumenti inventariali di cui si dispone non sempre possono aiutare a superare i tanti ostacoli in cui ci si imbatte nel percorrere determinati itinerari di ricerca; essi mai o quasi mai indicano a colpo sicuro quali sono i documenti pertinenti a un determinato argomento di studio.

Probabilmente gli archivisti dovrebbero sforzarsi più di quanto hanno fatto e stanno facendo, al fine di compilare strumenti inventariali meno criptici, anodini e gergali di quelli redatti in passato; dovrebbero tentare di compilarne altri che indicassero chiaramente, segnalando priorità, gerarchie, intrecci tra i vari gruppi di carte, quali percorsi seguire. Senza dubbio si possono produrre strumenti inventariali, specie utilizzando tecnologie informatiche, che moltiplichino le chiavi di accesso ai vari fondi⁵. Ma, a meno che

non si voglia fare della bassa demagogia o del facile ottimismo, non si può in tutta onestà sostenere che una persona del tutto sprovvista di una certa preparazione, sia essa giovane o adulta, possa penetrare agevolmente all'interno della realtà archivistica. Con ciò non voglio dire che l'accesso agli archivi e l'utilizzazione di fonti archivistiche siano riservati a pochi eletti in possesso di un sapere iniziatico. Non sono ad esempio d'accordo con chi in un volumetto che è una guida alla tesi di laurea, plaude a quanti (e viene citato il caso dell'Archivio storico del Ministero degli esteri) «hanno deciso molto saggiamente di escludere i laureandi dalla consultazione dei documenti». E aggiunge: «le ricerche negli archivi sono (...) sostanzialmente inadatte a ricercatori inesperti. Una tesi fondata su materiale di archivio potrebbe essere ritenuta opportuna soltanto nel caso di laureandi decisamente orientati verso la carriera accademica. E forse non sarebbe necessaria neppure per essi»⁶. Di professori universitari che insegnano una qualche disciplina storica che non hanno mai messi piede in un istituto archivistico e fatto ricerche documentarie ce ne sono molti. Il fatto non è scandaloso. Sappiamo tutti che si possono scrivere non solo tesi di laurea di argomento storico, ma anche saggi, monografie, opere storiografiche in generale, senza far ricorso a fonti archivistiche. Le fonti, come è noto, sono tante e di vario genere e non è affatto detto che l'utilizzazione di quelle archivistiche sia sempre opportuna o necessaria. Ma da ciò non ne consegue che si debba avere la presunzione di stabilire chi possa mettere piede in archivio e chi ne possa essere tenuto lontano o ritenere che sia cosa saggia vietare l'accesso ai non aspiranti alla carriera accademica.

Gli archivi sono patrimonio di tutti; tanto più è estesa la consapevolezza che essi sono, e non solo per l'Italia, una delle memorie storiche più importanti per conoscere il passato, tanto più aumentano le possibilità di una loro incisiva tutela ed efficace valorizzazione. Così, sia dentro che fuori gli ambienti archivistici, è prevalente l'opinione che l'attività conservativa non debba essere intesa come mera custodia materiale, ma come meditata valorizzazione. È questa del resto la strada che gli archivisti si sono sforzati di seguire in questi ultimi decenni. Sollecitati da esigenze e richieste provenienti da ambienti esterni, soprattutto dal mondo della scuola, hanno tentato, consapevoli delle intrinseche difficoltà che la realtà archivistica presenta, di trovare modi e di usare «linguaggi» comprensibili a fasce di pubblico che di archivi sapeva poco o li ignorava del tutto. Le proposte avanzate e i tentativi fatti sono stati di vario genere e di diseguale importanza. Sono state allestite, dentro o fuori gli istituti archivistici, mostre esclusivamente o parzialmente documentarie: in alcune di esse venivano evidenziate, limitatamente ad archi cronologici ristretti, specifiche tematiche; in altre, con riferimento a

⁴ Interessanti riflessioni e osservazioni sulle difficoltà di costruire e allestire mostre documentarie, si leggono in *Segreti in vetrina. Utilità e danno per la storia delle mostre di libri, documenti e cimeli*, a cura di C. LEONARDI, Firenze, Fondazione E. Franceschini, 1996.

⁵ Il dibattito in corso sulla redazione degli strumenti inventariali è, all'interno degli ambienti archivistici, molto vivace; tra gli interventi più recenti si segnalano quelli dedicati a *Gli*

strumenti archivistici tra tradizione e nuove tecnologie, pubblicati in *Strumenti di gestione e di ricerca degli archivi italiani, Atti delle giornate di studio, Molgetta 9-10 dicembre 1994*, a cura di D. PORCARO MASSAFRA, Bari 1996 (Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archivistica per la Puglia. Quaderni, 1).

⁶ Cfr. P. MELOGRANI, *Guida alla tesi di laurea*, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 30-32.

lunghe periodi di tempo, è stata privilegiata l'esemplificazione di determinati documenti allo scopo di sottolinearne la diversa tipologia formale o contestuale. Alla maggior parte di queste mostre, e ai relativi cataloghi, è stata data la denominazione di «didattiche»; in alcuni casi l'aggettivo era pertinente, in altri meramente esornativo. Alcuni istituti archivistici hanno accolto gruppi di studenti frequentanti scuole di vario ordine e grado, accompagnati dai rispettivi insegnanti, per una «visita» ad alcuni locali di deposito; la visita era o di carattere generale o seguiva percorsi predeterminati, corredati da schede esplicative, con successive verifiche, almeno in alcuni casi, in classe. Altri istituti hanno puntato su altre iniziative: ad esempio sulla produzione di audiovisivi con parti dedicate alla storia degli istituti e parti riguardanti esempi di tipologie documentarie ivi conservate. Sono stati altresì redatti opuscoli, cartelle, opere in genere ciclostilate o a stampa; la maggior parte sono state costruite in modo per così dire aperto, con possibilità cioè di ampliare o restringere il relativo contenuto a seconda del tipo di studenti cui sarebbe andato in mano. In alcune città o perché non vi erano istituti archivistici con spazi e locali adatti ad usi didattici o perché altre erano le richieste che venivano dal mondo della scuola, si è scelto di operare all'esterno; così, ad esempio, ci sono stati archivisti che hanno fatto lezioni o seminari su fonti d'archivio all'interno di corsi di aggiornamento di insegnanti o direttamente in classe a studenti⁷. Mi fermo qui, ma l'elenco potrebbe essere molto più lungo. Sulle varie iniziative praticate in passato, o tuttora in corso, si potrebbe riflettere a lungo; del resto si è già cominciato a farlo. Esse, come ho già detto, sono state, e sono, quasi sempre diverse da luogo a luogo. E forse è bene che tali rimangano senza pretendere di ingabbiarle entro maglie tendenzialmente uniformi o, peggio, collocarle entro rigide strutture burocratico-amministrative. Qualche anno fa circolava l'idea di istituire, e in modo formale, delle sezioni didattiche presso tutti gli Archivi di Stato. Personalmente ero più contraria che favorevole; non ho, almeno per ora, cambiato opinione. Gli istituti archivistici italiani statali e non statali sono molto diversi l'uno dall'altro; e lo sono non solo per la qualità e quantità del materiale che conservano e per le tradizioni culturali e di concreto lavoro archivistico che li connotano, ma anche per i differenziati contesti in cui sono inseriti. Diversi sono infatti i rapporti che, nelle varie città, grandi e piccole, sono stati intrecciati, o si possono instaurare, tra gli eventuali soggetti interessati (scuola, istituzioni conservative e culturali in genere, università, organi statali, enti locali, eccetera). Tra i rischi che intravedo se si creassero, in forza di uno specifico provvedimento normativo, tante sezioni didattiche quanti sono gli istituti archivistici, c'è ad esempio quello di incasellare, entro maglie burocratiche costrittive, un'attività che è preferibile venga continuamente rinnovata, per adattarla ai mutamenti che si verificano nel sociale, nel mondo della scuola, nel poliedrico e sfaccettato contesto politico-cultu-

⁷ Sulle varie iniziative svolte dagli istituti archivistici, cfr. soprattutto il numero 1-2 del 1985, interamente dedicato a *Archivi e didattica*, a cura di L. LUME, della «Rassegna degli Archivi di Stato».

rale in cui è esercitata. Oppure ci può essere il rischio di costruire una sorta di scatola vuota da riempire di volta in volta dei più svariati contenuti che magari ben poco hanno di «didattico», al di là dell'etichetta sotto cui sono inseriti. Qualcuno potrebbe dire che comunque sono rischi che val la pena di correre, altrimenti l'attività didattica connessa agli istituti archivistici è destinata a una vita stentata, soffocata come è da altre attività ritenute più nobili e prestigiose. Non nego che possa avere qualche ragione dalla sua parte. Ma, per quanto mi riguarda, preferisco registrare l'esistenza di buone iniziative didattiche presso alcuni istituti archivistici piuttosto che avere a che fare con un provvedimento legislativo che impone di attivare sezioni didattiche, anche laddove non c'è alcun interesse al riguardo. Nello stesso tempo guardo con interesse al lavoro che viene fatto presso quei *laboratori di storia*, nei quali si insegna agli studenti a «cogliere le tracce che rivelano il passato dovunque posino gli occhi»⁸.

Di tanto in tanto continuo a chiedermi quali prestazioni possono dare gli archivisti, in quanto esperti-specialisti di fonti d'archivio, a quanti chiedono di utilizzarle in ambito didattico. Va da sé che non ci sono ricette valide per tutte le occasioni e per tutti gli usi; e ciò anche perché gli insegnanti sono portatori di esigenze diverse, a seconda ad esempio del grado di scuola cui appartengono, dei rispettivi programmi con cui devono in qualche modo fare i conti, della sensibilità e dei modi con cui affrontano la conoscenza del passato, sia esso remoto o recente. Anni fa riflettendo su esperienze didattiche praticate nell'istituto presso cui allora lavoravo – l'Archivio di Stato di Bologna – mi è parso utile distinguere tra una didattica *degli* archivi e una didattica da fare *negli* archivi. Grossomodo nella prima comprendevo tutte quelle iniziative che miravano a far conoscere al mondo della scuola l'esistenza e l'importanza degli istituti preposti alla conservazione, selezione, trasmissione di memoria documentaria; nella seconda, quelle iniziative in cui si tendeva a far utilizzare da studenti e insegnanti singoli documenti o gruppi di carte, in originale o riprodotti, ritenuti importanti o significativi per approfondire un determinato argomento. Non so se quella distinzione, che peraltro non pretendeva di essere né netta, né rigida, abbia ancora una sua utilità. Osservazioni critiche non del tutto infondate sono state rivolte un po' a tutti i vari tipi di iniziative didattiche praticate dagli istituti archivistici. Far visitare i depositi d'archivio, mostrare nella loro concreta materialità le masse cartacee che vi sono conservate sarebbe un'operazione da «camera delle meraviglie», in cui ciò che viene mostrato si può guardare, ma non toccare; porre sotto gli occhi di studenti gli originali di alcuni documenti ritenuti esemplificativi, altro non sarebbe che un indulgere a una sorta di stanco fetichismo; far lavorare insegnanti e studenti presso un istituto conservativo, ricalcando i percorsi seguiti da studiosi professionisti (scelta di un argomento, reperimento delle fonti che presumibilmente possono essere utili, lettura e interpretazioni delle stesse, scelta ed elaborazione di quanto in esse contenuto,

⁸ Cfr. A. DELMONACO, *Dove si costruisce la memoria. Il laboratorio di storia. Dalla memoria al progetto*, Latina 1994 (Ministero della pubblica istruzione. Quaderno n. 5), p. 47.

ecc.) sarebbe impresa tanto lunga e complessa quanto improponibile; inutile perché poco aggiungerebbe a ciò che si può apprendere per altre vie, costruire un prodotto bell'e confezionato, basato su pochi documenti preselezionati. Queste e tante altre osservazioni critiche sono state fatte da insegnanti o esperti di didattica della storia, che pure avevano mostrato argomentata insoddisfazione nei confronti dei modi tradizionali di insegnare o fare storia⁹. Sono osservazioni cui se ne possono contrapporre altre e di segno opposto. Mi astengo al momento da farlo anche perché sono consapevole che ho al riguardo limitate esperienze. Con quanto attiene ai possibili modi di insegnare storia mi sono confrontata solo da «esterna» e per di più solo di striscio. Non conosco in modo approfondito le tante problematiche, le vivaci discussioni, i possibili ripensamenti che hanno investito in anni recenti la didattica della storia. Ad esempio quelle riguardanti il nesso passato / presente, o la storia in quanto «scienza» e in quanto «materia»; se sia meglio far riferimento alla macro o alla micro storia, alla storia generale o a quella locale; se e come conciliare «manuale» e «ricerca» (con connessi distinguo sul se e come usare questo o quel manuale e cosa si deve intendere per «ricerca»); se il ricorso diretto alle fonti sia proficuo, nel qual caso quali fonti risultino didatticamente più pertinenti (le archivistiche, le orali, le figurative, le narrative, ecc.). Non so perciò quale potrebbe essere il modo migliore – ammesso che ci sia – per insegnare e far apprendere la «Storia» con la maiuscola o le «storie» con la minuscola. Mi sembra peraltro che quale che siano i riferimenti epistemologici, nonché i metodi, le tecniche e gli strumenti che si usano, arriva sempre il momento in cui è necessario affrontare il discorso delle e sulle fonti, se è vero che quando si ha a che fare con eventi storici, l'importante non è sapere cosa, ma *come* e *perché* è avvenuto. Mentre lo dico sto pensando però che questa necessità non è da tutti avvertita. Ho letto ad esempio un recente articolo dal titolo *Undici tesi per ripensare l'insegnamento della storia*, in cui c'è soltanto un distratto e fuggevole cenno all'importanza della conoscenza delle fonti; e sì che chi ha redatto le *tesi* ritiene «necessario ripensare complessivamente tutto l'impianto che ha retto finora l'insegnamento della storia in Italia», ivi compresa «una più qualificata formazione iniziale degli insegnanti»¹⁰. A mio parere, se non si dedica la dovuta attenzione all'importanza che rivestono le fonti in genere, e non soltanto quelle «primarie», si priva la funzione di insegnamento-apprendimento di strumenti conoscitivi essenziali per recepire in modo critico qualsiasi messaggio, sia esso scritto, orale, visivo o prodotto con tecniche elettroniche. Qualsiasi testo manualistico o di altro genere, è costruito su altri testi; è un «montaggio» tutt'altro che neutrale della soggettività del suo autore. «La conoscenza storiografica – è stato osservato – non è propriamente la conoscenza del passato (anche se per brevità possiamo usare questa espressione), è piuttosto una

⁹ Cfr. soprattutto S. GUARRACINO, *La logica della ricerca e la didattica dell'archivio*, in *Didattica della storia e archivi*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1987, pp. 55-85.

¹⁰ Cfr. G. DEIANA, in «Il Mulino», 1996, 6, p. 1171.

conoscenza derivata dagli scritti che gli storici compongono circa questo o quel tema della realtà passata»¹¹.

Ovviamente il discorso sulle fonti può essere affrontato in molti modi; sta agli insegnanti scegliere quello che ritengono più adatto. Questi peraltro, nel caso delle fonti archivistiche, possono far ricorso alle prestazioni di un professionista del settore, cioè a quelle dell'archivista. L'incontro tra competenze diverse è sempre interessante e fecondo, purché ci si confronti davvero – come in alcuni casi è avvenuto – e non si pretenda invece di sfruttarle a senso unico. Se l'archivista svolge, come in effetti fa, una funzione di mediatore tra chi intende avvicinarsi alla realtà archivistica e la realtà stessa, l'insegnante di storia dovrà fare i conti con il tipo di mediazione che gli viene proposta. Potrà sostanzialmente accettarla o chiedere di modificarla; mi sembra difficile che possa farne a meno. L'insegnante a sua volta dovrà farsi mediatore presso gli allievi di quel tanto di sapere archivistico di cui si è impossessato¹². E deciderà come farlo e su quale dei tanti problemi connessi alle fonti archivistiche soffermarsi; ad esempio su: dove e perché le fonti archivistiche sono conservate e organizzate; come sono strutturate al loro interno; da quali tipologie sono prevalentemente costituite; da chi e per quale finalità sono state poste in essere e sono state nel tempo trasmesse, se e in che modo possono essere consultate, quali difficoltà si incontrano nel leggere e nell'interpretare ciò che esse dicono o non dicono, e così via. Anche l'archivista può direttamente parlare di queste problematiche agli studenti. Ma egli tenderà probabilmente a esprimere un tipo di discorso più riferibile a un contesto di trasmissione-divulgazione del sapere archivistico che a un contesto di trasmissione e cioè di insegnamento-apprendimento del sapere storico¹³.

È oramai tempo di concludere. Un *topos* retorico con cui si termina un discorso è terminarlo senza trarre conclusioni. Mi pare si adatti al tipo di discorso che ho fatto. Non senza però aggiungervi una postilla (che è quasi un autocompiacimento) o meglio una citazione tratta da un'opera giustamente famosa: «Il progetto sembrava senz'altro eccellente e anche formulato con chiarezza e semplicità; l'unica difficoltà derivava dal fatto che lei [Alice] non aveva la minima idea di come parlo in atto»¹⁴.

ISABELLA ZANNI ROSIELLO

¹¹ Cfr. I. MATTOZZI, *Morfologia della conoscenza storiografica e didattica*, in PROGETTO CLIO, *La mediazione didattica in storia, una riflessione teorica, una proposta pratica. Guida per gli insegnanti*, Faenza, Polaris, 1995, p. 9.

¹² Sull'insegnante come specialista della mediazione didattica, cfr. I. MATTOZZI, *Le competenze del professore di storia*, in PROGETTO CLIO, *La mediazione didattica ... cit.*, pp. 35-74.

¹³ Sui possibili modi di trasmissione del sapere storico nel campo scolastico, si veda in generale *Insegnanti di storia tra istituzioni e soggettività*, a cura di E. GUERRA e I. MATTOZZI, Bologna, Clueb, 1994.

¹⁴ L. CARROLL, *Alice nel paese delle meraviglie*, trad. di R. Carano e G. Almansi, a cura di C. Minoia, Torino, Einaudi, [1988], pp. 49-50.

«UNA» STORIA DELL'ARCHIVISTICA
UN LIBRO DI PAUL DELSALLE

«Scrivere una vera storia universale dell'archivistica, dalle origini ai nostri giorni, suppone una conoscenza perfetta di tutte le civiltà, di tutte le lingue, di tutte le legislazioni, di tutte le tradizioni, in tutti i continenti ed in tutte le epoche. Solo un'opera collettiva monumentale potrebbe rispondere a questa legittima ambizione»: con queste parole Paul Delsalle apre l'«introduzione» ad un suo libro, che ha voluto intitolare, modestamente, *Una storia dell'archivistica*, sottolineando l'articolo «una»¹.

Ma se è indubbio che una storia universale dell'archivistica può costituire soltanto il frutto di un'auspicabile opera collettiva monumentale, questo lavoro di Paul Delsalle ne costituisce un'utile anticipazione, esteso com'è dagli archivi anteriori alla scrittura ai nostri tempi e ad ogni continente.

L'autore, dottore in storia, archivista comunale dal 1982 al 1990, poi «maître de conférences» in storia moderna ed in archivistica all'Università francese dell'Alta Alsazia, a Mulhouse, e dal 1996 in storia moderna in quella della Franca Contea a Besançon, ha tenuto dal 1990 a Mulhouse un corso di storia degli archivi e dell'archivistica, nel cui quadro gli studenti hanno svolto una serie di ricerche su particolari temi, persone e paesi (p. 3).

Preliminarmente, Delsalle esamina il concetto stesso di archivistica, nel quale egli comprende non soltanto la teoria archivistica o «archivistica pura» (per usare la terminologia di Casanova), ma anche ciò che indica in francese come «archivage», corrispondente all'incirca a «records management», ad «archiving» o ad «Archivierung» (p. 2), l'«archivologie», derivato dallo spagnolo «archivología» e dal portoghese «arquivologia» e l'«archivéconomie», in italiano «archiveconomia» (ma oggi in italiano si preferisce usare l'espressione «tecnologia archivistica»). Il termine «archivéconomie - precisa Delsalle - est rarement utilisé en français», pur se «un cours d'archivéconomie a toutefois été instauré par l'archiviste général de Belgique, J. Couvelier (1912-1935)» (p. 2). A quanto scrive Delsalle, aggiungo che lo stesso termine è stato usato ancora vari anni più tardi, nel 1952, nel significato di «archivistica», da un archeologo ed ex archivista belga, proprio in uno scritto su un tema di storia degli archivi dell'antichità².

¹ P. DELSALLE, *Une histoire de l'archivistique*, Sainte-Foy (Québec), Presses de l'Université du Québec, 1998, pp. xvi, 259 (Collection Gestion de l'information, sous la direction de Jean-Yves Rousseau, Carol Couture et Marcel Lajeunesse).

² G. GOOSENS, *Introduction à l'archivéconomie de l'Asie antérieure*, in «Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale», XLVI (1952), pp. 98-107.

Quanto al termine «archivistique», scrive Delsalle, esso «è stato forgiato nella lingua francese tardivamente, nel 1932» (p. 2). Anche qui, credo che si possa aggiungere che quel termine sembra essere entrato ancor più tardi nell'uso anche di organismi specializzati, se Michel Duchein ricorda che, quando frequentò l'École des chartes, poco dopo la seconda guerra mondiale, vi seguì un «cours d'archives», «poiché non si usava allora il termine *archivistique*»³.

Le questioni di terminologia sono preliminari allo studio di qualsiasi tema, e fra quelle questioni particolare rilievo assume il tema dell'ampiezza del termine «archivistica». Delsalle afferma che anche in Europa il significato di questo termine non è univoco. A titolo di esempio, cita proprio la mia opinione, quale sarebbe espressa nel volume *Archivistica. Principi e problemi*⁴, affermando che secondo me l'archivistica non riguarderebbe «che la teoria ed il diritto, ma non la conservazione materiale, i locali, il funzionamento dei servizi d'archivio, etc.» (p. 2). Su questo punto, debbo precisare che, a mio avviso, l'archivistica comprende anche la storia degli archivi e della stessa archivistica, nonché l'archiveconomia (conservazione materiale, difesa da agenti patogeni, restauro, edilizia archivistica, ecc); quest'ultima, però relativa ai meri aspetti tecnologici. Comprende, inoltre, quella che in Italia si chiama «archivistica speciale» (in altre lingue, e particolarmente in francese, questa locuzione ha un significato diverso), cioè - secondo la definizione datane da Giorgio Cencetti nel 1951 e la successiva evoluzione nelle Università e nelle Scuole di Archivio - storia delle istituzioni considerate non in se stesse, ma nella traduzione della loro organizzazione e della loro attività in sedimentazione documentaria di fondi e serie di archivio.

Il mio *Archivistica. Principi e problemi* si riferisce soltanto alla teoria archivistica (pur se necessariamente accompagnata da una serie di considerazioni, notizie ed esempi di carattere storico e giuridico), anche perché - come è indicato nell'introduzione dello stesso volume - ad altri aspetti della disciplina, e precisamente a quelli giuridici ed a quelli storici, ho dedicato altri lavori, mentre ne è esclusa l'archiveconomia, indipendentemente dal fatto che essa sia o meno compresa nell'archivistica, in quanto soggetta a frequenti variazioni, di pari passo con il progredire delle tecnologie (mentre la teoria archivistica si applica agli archivi costituiti da documenti scritti su tavolette di argilla come a quelli informatici).

Altro punto preliminare: la professione archivistica. Questa, secondo Delsalle, in vari paesi e da vari anni attraversa una crisi di identità (p. 3). A suo avviso, ciò avviene per la difficoltà di conciliare tre modi di essere, tre attitudini: fra l'archivista-storico il quale si «accontenta» di gestire la documentazione accumulata, l'archivista-storico che è anche un documentalista che lavora per preparare i versamenti (archivistica integrata), ed, infine, co-

³ M. DUCHEIN, *Gli archivi in Francia nel 1989*, in COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL 25° [della legge di riforma] DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI, *Studi sull'Archivistica*, a cura di E. LODOLINI, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 15-26, in cui questa affermazione è a p. 18.

⁴ E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, FrancoAngeli, 1998⁸.

lui il quale predica la separazione delle due professioni, «troppo spesso distinte» (archivisti e *records managers*) (p. 3). A mio avviso, l'archivista è archivista (non «archivista storico», anche se è ovvio che l'archivista deve conoscere a fondo la storia, e soprattutto la storia delle istituzioni, ed il diritto) e questa denominazione dovrebbe essere comprensiva di tutte le attività propriamente archivistiche.

Infine, la storia dell'archivistica. Per Delsalle, essa è «quella dei documenti, dei loro supporti, della tipologia documentaria» (p. 3). A me sembra che questa definizione si riferisca alla diplomatica piuttosto che all'archivistica. L'archivistica non si occupa dei documenti singoli, ma dei complessi di documenti e delle relazioni che intercorrono fra i documenti.

Mi è sembrato necessario precisare questi punti, per sgomberare il campo da ogni equivoco sul contenuto della disciplina e per meglio inquadrare l'opera di Delsalle. Il quale, d'altra parte, si definisce «storico» («l'historien que je suis», p. 3) e non «archivista», anche se, per la ricchezza del suo testo, credo che possa ben meritare quest'ultima qualifica.

Ed a questo proposito mi sembra significativo che egli indichi in nota un'opinione di Michael Müller al XIII Congresso internazionale degli archivi (Pechino, 1996): «Un archiviste qui ne voit que d'un oeil critique son insertion dans l'administration publique ne saurait s'occuper convenablement de préparer des sources historiques découlant de cette activité» (p. 7, nota 13). Ma il compito dell'archivista non è quello di «preparare fonti storiche». Pensare, nel corso dello svolgimento di un'attività nell'amministrazione pubblica, alla futura utilizzazione dei documenti quali fonti storiche costituisce proprio la negazione dell'«archivio», il quale è tale se si forma automaticamente, costantemente, «involontariamente», nel corso dello svolgimento di un'attività di amministrazione, di gestione nel significato più ampio del termine; mentre l'archivista in senso stretto, cioè colui che opera nell'«archivio» in senso proprio (archivio definitivo) non deve tenere in alcun conto, nel proprio lavoro, il fine della ricerca. È questa un'affermazione che occorre sempre tener presente, se non si vuole snaturare il lavoro dell'archivista.

Dopo queste premesse, veniamo al testo di Delsalle. Il primo capitolo si intitola «Dalle origini all'arca dell'alleanza». L'arca è quella biblica, che custodiva le tavole della legge. E dalla radice «arca», che significa cofano, cassa, in cui si conservano gli oggetti preziosi, derivano, secondo Delsalle, i termini «archivio» e «archivistica» (p. 21; lo stesso concetto è ripetuto a p. 102); non dunque, dalla radice greca «ark-», la stessa di «arconte», magistrato che esercita il potere, come per lo più ritenuto.

Quanto alle «origini», il riferimento iniziale è a quelli che si possono indicare come «archivi prima della scrittura», per usare una terminologia adottata in un convegno dedicato a questo tema dall'Amministrazione archivistica italiana nel 1991⁵. Delsalle cita, in particolare, il grande archivio rupestre

⁵ *Archives before writing. Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991*, edited by P. FERIOLO, E. FIANDRA, G. G. FISSORE, M. FRANGIPANE, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

della Val Camonica. Fra gli archivi di documenti scritti su tavolette di argilla, fra i quali Delsalle ricorda quelli di Ebla, di Mari, di Ugarit, di Creta, «l'importanza archivistica di Ebla risiede nel fatto eccezionale che le tavolette, cadute dagli scaffali, sono rimaste all'incirca nell'ordine originario», cosa che ci permette di identificare la metodologia della loro disposizione all'origine (p. 12).

Per l'Egitto, Delsalle rileva che nell'antico impero la gestione era suddivisa in cinque grandi settori, uno dei quali era costituito dagli archivi. Ancora più interessante è che il vizir, vero capo dello Stato alle dipendenze del faraone (potremmo paragonarlo ad un primo ministro) aveva fra le proprie funzioni quella di direttore degli archivi reali, e che, a partire dalla quinta dinastia (terzo millennio a. C.) il titolo di «direttore degli archivi reali» sembra essere l'elemento principale della sua intitolazione (p. 19). Ancora da sottolineare due punti. Il primo è la «specificità degli archivi», cioè la loro netta distinzione dalle biblioteche: le biblioteche conservano opere letterarie ed erudite, gli archivi sono costituiti dagli elementi essenziali dell'attività degli scribi - contabilità, giornali, inventari, liste, rendiconti -, cioè dai documenti legati alla «produzione amministrativa dello Stato, delle istituzioni civili o religiose» (p. 19). Il secondo punto da sottolineare è che la conservazione degli scritti costituisce un elemento del potere.

Si conferma dunque, ancora una volta, che sin dalla più remota antichità l'archivio è un attributo di comando; che la gestione dell'archivio è una funzione propria di chi è ai vertici della cosa pubblica; che l'archivio nasce per una necessità della gestione amministrativa di uno Stato o di un qualsiasi ente od anche di un privato (si veda l'archivio di impresa dei banchieri Murasu a Nippur, del sec. V a. C.); che gli archivi sono completamente distinti dalle biblioteche e non esiste possibilità di equivoco fra gli uni e le altre.

Il secondo capitolo è dedicato agli archivi greci e romani. Mi limito ad indicare, per la Grecia, l'affermazione di Aristotele nella *Politica* (VI, VIII, 7), citata da Delsalle a p. 27, secondo la quale l'archivio è una istituzione indispensabile allo sviluppo dello Stato moderno. Per Roma, mi sembra opinabile l'affermazione di Delsalle, secondo la quale l'archivistica romana sarebbe stata a lungo associata al solo periodo imperiale, e soltanto di recente sarebbe stata dimostrata l'esistenza di una burocrazia romana nell'epoca repubblicana (p. 28). Mi sembra che lo studio di Cencetti sugli archivi di Roma repubblicana, del lontano 1940, poi ripubblicato nei suoi *Scritti archivistici*, ricchissimo di bibliografia, dimostri il contrario⁶; mentre la disposizione di Cesare, a conclusione di un lungo sviluppo degli archivi, secondo cui gli atti del Senato dovevano essere posti in libera consultazione ai cittadini, attesta anche l'esistenza di un modernissimo concetto, quale quello che oggi viene definito come «trasparenza» dell'azione amministrativa.

⁶ G. CENCETTI, *Gli archivi dell'antica Roma nell'età repubblicana*, in «Archivi», s. II, VII (1940), pp. 7-47; ripubblicato in Id., *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca editore, 1970, pp. 171-220.

Ma torniamo al testo di Delsalle. Archivi e archivistica in Asia ed in Africa dall'antichità al XVIII secolo costituiscono il tema del terzo capitolo. La Cina ha avuto sin da epoca assai antica una ricca mole di archivi, che dall'XI secolo a. C. venivano conservati nel «celesti palazzo degli archivi», mentre dal secondo millennio a. C. il *Ta-shi* era il «grande storico» ed archivista, incaricato di registrare fenomeni naturali ed avvenimenti umani per consigliare l'imperatore (p. 40). Seguono notizie sugli archivi del Tibet, del Ladakh (Tibet indiano), del Giappone, dal sec. IX, dell'India antica e moderna. Riguardo a quest'ultima, viene ricordato l'Impero del Gran Mogol (1580-1739), per il quale si parla di un «impero della carta» data la ricchezza dei suoi archivi (p. 45). Vi sono poi ancora notizie su altre civiltà dell'Asia, sino all'Impero ottomano.

L'Africa nera è presente con gli «archivi orali».

Per l'America dall'antichità al sec. XVIII (cap. 4), le pagine dedicate a quella settentrionale, dopo un accenno alle «tracce indiane» trattano degli archivi francesi (Nuova Francia, Québec), ed anche le notizie sul ruolo degli Inglesi si riferiscono allo stesso territorio dopo la conquista da parte britannica ed il Trattato di Parigi del 1763. Non vi sono notizie sugli archivi delle tredici colonie inglesi, poi degli Stati Uniti. Nell'America centrale si svilupparono, come è noto, due civiltà con ricchi archivi, quelle degli Aztechi e dei Maya, mentre nell'America meridionale esistevano i famosi *quipu*, cordicelle di vari colori e variamente annodate, di cui mi piace ricordare che l'italiano Baldassarre Bonifacio già nel Seicento aveva riconosciuto la natura archivistica⁷. Delsalle, da un recente volume di George Ifrah⁸, riporta un esempio di *quipu* con la contabilità di vari tipi di bestiame, secondo un sistema decimale (centinaia, decine, unità).

Nel quinto capitolo, dedicato a cancellerie e «chartiers» (d'Europa) dal V al XV secolo, è da rilevare l'affermazione, suffragata da vari esempi, circa l'esistenza, sia pure in misura modesta, di archivi anche nell'Alto Medioevo; cosa, per la verità, di cui non dubitavamo. «On néglige toujours l'époque qui s'étend de la fin de l'Antiquité (V siècle) au XII siècle, comme si les archives n'existaient pas», scrive Delsalle (p. 71). Il «*toujours*» è forse eccessivo, se pensiamo che proprio in questo periodo (sec. VI) si colloca la grande codificazione di Giustiniano, ricca di riferimenti ad archivi ed archivisti.

Interessante, comunque, l'identificazione di quattro «conseguenze archivistiche e diplomatiche» dell'introduzione della stampa a caratteri mobili, intorno al 1234-1239 nell'Estremo Oriente, nell'isola coreana di Kanghwu e due secoli più tardi in Europa ad opera di Gutenberg. Fra di esse, le «*quelles de jurisdiction*» tra archivi e biblioteche (p. 83).

⁷ *Balthassaris Bonifacii J. C. in Venetorum Gymnasio Juris Civilis Interpretis De archivis liber singularis, Venetiis, apud Jo. Pinellum Typographum Ducalem, 1632. Nel capitolo V, «De barbarorum archivis», un capoverso è dedicato ai *quipu* peruviani.*

⁸ G. IFRAH, *Histoire universelle des chiffres*, Paris, Laffont, 1994.

Nascono gli inventari archivistici (p. 84), e si affermano i primi metodi di ordinamento. Delsalle ne fornisce alcuni esempi, tutti francesi (p. 85): ordine gerarchico (cattedrale di Reims, sec. IX), ordine cronologico (abbazia di San Mauro, sec. XIII), ordine geografico o topografico, con all'interno un ordinamento cronologico (abbazia di St. Denis, sec. XIII), ordine tematico (cattedrale di Tournai, inizio del sec. XV); e ancora la «*cotation*» (segnatura) (Cluny, sec. XI) e l'indicizzazione (p. 86). Sul «rispetto dei fondi», Delsalle cita un caso italiano (Cagliari, 1332). Dal Trecento si conoscono i nomi di archivisti professionali (a Napoli «*archivari*»).

La comunicazione dei documenti è, secondo Delsalle, «estremamente limitata»: «*Les pièces n'intéressent que les membres des institutions qui les produisent et les conservent*» (p. 88). Aggiungo che talora, però, i membri di quelle istituzioni costituivano una categoria particolarmente numerosa, anzi la totalità dei cittadini. Ricordo, in particolare, che gli archivi dei Comuni medievali italiani erano liberamente consultabili da parte di tutti i cittadini per la tutela dei propri diritti ed interessi, e che chi lo desiderava poteva avere gratuitamente ed entro termini brevissimi dalla richiesta copia dei documenti di cui aveva bisogno.

Coerentemente con l'affermazione iniziale sull'ampiezza del contenuto dell'archivistica, il sesto capitolo è dedicato ad edifici, mobili e contenitori in genere dei documenti.

Una svolta decisiva dell'archivistica è costituita, secondo l'autore, dall'istituzione dell'archivio di Simancas da parte di Carlo V e dal relativo regolamento dettato da Filippo II, che costituiscono l'oggetto del settimo capitolo (ometto di approfondire il tema, tanto più che esso è stato già trattato da questa stessa rivista pochi anni or sono, nel 1991), arricchito anche da notizie e considerazioni sull'influenza esercitata da questi provvedimenti in altri paesi.

Nei secoli XVI-XVIII (cap. 8) si verificarono una serie di concentramenti di archivi, mentre andava vieppiù precisandosi la professione archivistica (cap. 9). Qualche puntualizzazione è però qui necessaria a proposito dei riferimenti storici. A p. 130 si legge: «*En 1601, la république de Sienne...*» ma la repubblica non esisteva più dal 1555 o quanto meno dal 1559, se si considera anche il periodo in cui esistette «ritirata in Montalcino». Nella stessa pagina: «*La fin du XVIII siècle est marquée par d'autres grandes concentrations d'archives d'Etat, par exemple pour le royaume lombardo-vénitien, à Milan, en 1781, mais aussi à Mantoue, en 1786*». Ma né nel 1781 né nel 1786 esisteva un Regno lombardo-veneto, che è posteriore alla Restaurazione, mentre negli anni citati esisteva ancora la Repubblica di Venezia.

Così pure, nella successiva pagina 131, il § 2.1. è intitolato «*L'Empire austro-hongrois*», ma si riferisce esclusivamente ad avvenimenti del sec. XVIII, ed in quel secolo non esisteva un Impero austroungarico. L'Austria faceva parte del Sacro Romano Impero, cessato soltanto nel 1806, mentre l'Ungheria era un regno di cui erano sovrani ereditari gli Asburgo, fuori dei confini del Sacro Romano Impero. L'Impero austro-ungarico fu costituito soltanto nel secolo successivo.

Una semplice imprecisione di forma è invece l'affermazione (p. 128) secondo cui gli archivi pontifici avrebbero seguito «la Curia in Vaticano, a Lione (1245), a Viterbo, ad Anagni (...) ed anche a Parigi (1810-1817)». A Parigi gli archivi non furono trasferiti per seguire la Curia, ma nel quadro della concentrazione napoleonica da tutti i paesi occupati dalle armate francesi. La restituzione, anzi, fu incompleta, ed una parte degli archivi romani, sia pontifici che italiani, vi si trova tuttora.

Di grande interesse sono le pagine dedicate ai primi manuali di archivistica. Singolare è qui la citazione in italiano (p. 144) del titolo dell'opera di Jacob von Rammingen, indicata come *Ufficio di registratura e governo delle carte*, Heidelberg 1571, anziché *Von der Registratur und jren Gebäwen und Regimenten...* con il quale fu pubblicato. Delsalle indica poi in un paragrafo dedicato ai manuali pubblicati «negli Stati italiani» (p. 145) l'opera di Ahasver Fritsch, *De jure archivi et cancellariae* del 1664 edita - scrive - «à Gênes (Jenae)». Ma Jena è la città tedesca di questo nome, e non la denominazione latina di Genova (in francese Gênes). Il testo di Fritsch fu dunque pubblicato in Germania, a Jena (città ben nota agli storici, specialmente francesi, se non altro per la grande vittoria di Napoleone sui prussiani), e non a Genova, e non può essere quindi compreso fra i manuali pubblicati in Italia.

I testi di Le Moine e di Chevrères, e specialmente quello del primo, sono, naturalmente, esaminati con ampiezza, così come quello di Battheney, ed a questo punto si colloca un esame critico sull'utilizzazione degli archivi, sugli scarti, sulla consultabilità e persino sul «disprezzo» («mépris»: ma in realtà sulla trascuratezza da parte di non archivisti), ed ancora sulla nascita di una deontologia archivistica.

Dai primi manuali archivistici, l'esame passa alla metodologia della disposizione delle carte all'origine («classement et rangement»), dal sec. XV al XVIII, con la differenza che si manifesta fra i paesi latini e quelli germanici, quando in questi ultimi viene adottato il sistema della *Registratur* (cap. 10); alla legislazione; alla letteratura archivistica (manuali e riviste); alle teorie e pratiche. Nel paragrafo dedicato alle riviste archivistiche (p. 186) sono indicate alcune di quelle del sec. XX, a cominciare da «Gli Archivi italiani» di Eugenio Casanova, che si pubblicò dal 1914, ma non la ben nota «Archivalische Zeitschrift», che, nata nel 1876, si pubblica tuttora.

Su teorie e pratiche dell'archivistica, Delsalle esamina rapidamente i problemi della posizione e della missione dell'archivista (pp. 187-188), del rispetto dei fondi e del principio di provenienza (pp. 188-189), degli scarti (p. 189), del *records management* (p. 190), della valutazione (p. 190-191), dell'ordinamento (pp. 192-193) e dei «nuovi principi e nuove tecniche» (pp. 191-192), indicando, in particolare, «una nuova teoria archivistica, che segnò da allora l'evoluzione della disciplina. Si tratta del famoso concetto delle tre età [in neretto nel testo] formulato dal 1956 da Theodore Schellenberg» (p. 191). Quest'ultimo, cioè l'introduzione di una terza fase, intermedia, fra quella «corrente» e quella «storica», per la precisione, non è né nuovo, né formulato per la prima volta da Schellenberg nel 1956, ma pacifico in Italia sin dal secolo XIX, tanto da essere sancito legislativamente, per le carte del-

l'amministrazione dello Stato, sin dall'anno 1900 (r.d. 25 gennaio 1900, n. 35, «che approva il regolamento per gli uffici di registratura e di archivio delle amministrazioni centrali», nel quale è indicata in tutte lettere la fase «di deposito»).

Gli ultimi capitoli sono dedicati rispettivamente agli edifici, all'istituzione di nuovi grandi archivi, agli archivi economici ed agli utenti degli archivi (cap. 12); alla distruzione, protezione e ricostituzione di archivi nei secoli XIX e XX (cap. 13); allo sviluppo di una disciplina internazionale nello stesso periodo (cap. 14); alle associazioni archivistiche ed alla cooperazione internazionale (cap. 15). Su quest'ultimo punto è sottolineato, in particolare, il rilievo avuto da Eugenio Casanova (p. 237), mentre nel trattare della nascita della disciplina archivistica e della creazione delle prime scuole, a partire da quella di Napoli (1811), Delsalle riconosce che il predominio dell'Italia, in materia di scuole di archivistica, è innegabile (p. 226).

C'è anche qualche spunto divertente, come una filastrocca del 1771, con istruzioni per la conservazione degli archivi (p. 159), che mi piace trascrivere: «Veux-tu long-tems me conserver,/ Ne pas me perdre, ou m'égager,/ Suis cet Avis que je te donne;/ Jamais ne me prête à personne./ Qui ni Fermier, ni Procureur,/ Ni Notaire, ni Déchiffreur,/ De ce lieu-ci ne me déplacent,/ Quelques promesses qu'ils te fassent,/ De me rétablir au Trésor,/ Tu payerois au poids de l'or,/ Nombre d'Actes, nombre de Titres,/ Soit séparés, soit en Régistres,/ Qui ne sont ici remplacés,/ Que par quelques Récépissés./ Si donc pour Généalogies,/ Procès, ou Rentes non servies,/ Mon témoignage l'on requiert;/ Appelle un Ecrivain expert,/ Qui fidèlement me transcrive,/ Mais sans me sortir des Archives». Ovvero l'opinione, riportata ma non condivisa da Delsalle, di taluni sociologi, i quali ritengono che la «femminilizzazione» di una professione (è il caso di quella archivistica) si traduca nella svalorizzazione di essa (p. 230). Per la cronaca, in Francia è del 1910 il primo diploma conferito ad una donna dall'Ecole des chartes (p. 230). Aggiungo che nello stesso periodo, in Italia fu respinta la domanda di partecipare ad un concorso per archivista di Stato, avanzata da due donne, con la motivazione di una limitata capacità giuridica del gentil sesso. L'autore si dichiara poi d'accordo con l'intervento del brasiliano Paulo Leme all'XI Congresso internazionale degli Archivi (Parigi, 1988), sulla improprietà di definire «nuovi archivi» quelli fotografici e sonori, che risalivano ad oltre un secolo (p. 240).

Le conclusioni di Delsalle (pp. 249-251) sembrano condivisibili in larga misura. La prima osservazione è che, al termine di alcuni millenni di evoluzione, l'archivistica ha acquisito oggi lo statuto di disciplina autonoma. Anche se - va aggiunto - c'è chi continua ostinatamente a negarlo e la considera tuttora una «disciplina ausiliaria della storia», secondo un concetto ottocentesco, ovvero collegata alla biblioteconomia, secondo una visione soprattutto nordamericana⁹. Altra affermazione di Delsalle è che nella storia del-

⁹ Su questo punto, rinvio a quanto ne ho ampiamente scritto altrove: E. LODOLINI, *La guerra di indipendenza degli archivisti*, in *Miscellanea Carlos Wyffels*, numero speciale della rivista belga «Archives et Bibliothèques de Belgique / Archiefen Bibliotheekwezen in België»,

l'archivistica non c'è una evoluzione continua (se ho ben compreso il suo pensiero), parallelamente in tutto il mondo, ma una serie di cambiamenti, di fratture, di discontinuità, di regressi, e soprattutto un'ignoranza profonda di ciò si praticava in un determinato momento in paesi diversi, quanto meno sino al sec. XVI.

Temi centrali dell'archivistica sono stati sempre, con maggiore o minor vigore, la conservazione, l'acquisizione, la valorizzazione, la selezione dei documenti ed anche l'intervento presso l'amministrazione produttrice.

L'archivistica, secondo Delsalle, non sempre è stata legata alla storia; essa ha avuto stretti legami con l'amministrazione, con i sistemi burocratici (ma a mio avviso le due cose non solo non sono in contrasto, ma sono fra loro strettamente legate, ed anzi interdipendenti). Qua e là il ruolo degli archivisti è stato quello di conservare la memoria dei popoli o di intermediari fra gli uomini ed i loro dei. L'archivista, inoltre, si è sempre preoccupato di ciò che è a monte e di ciò che è a valle, lavorando in stretto collegamento con l'amministrazione produttrice dei documenti. Il posto ideale dell'archivista è dunque nel punto di contatto e di collegamento fra la produzione e l'utilizzazione dei documenti.

Mi sembra però che questi concetti si riferiscano all'archivista europeo dell'Età moderna, anzi soprattutto dell'Età contemporanea. Per altre aree geografiche e per la stessa Europa antica, medievale, ed in parte anche moderna, il discorso è diverso.

Del resto, Delsalle pone in rilievo la necessità di tener conto sia delle scoperte archeologiche degli ultimi decenni, sia di studiare anche le vicende di altri paesi, sin qui trascurati negli studi di storia dell'archivistica. Cita a questo proposito la Spagna, il Portogallo, l'Egitto, il Perù, la Turchia, il Messico, la Svezia, la Cina, il Giappone; ma a me sembra che alcuni almeno di questi paesi, quale p. es. la Spagna, siano stati invece ampiamente studiati, ed anzi che la Spagna, ed in particolare l'Aragona, abbia costituito sin dal Medioevo archivi ben organizzati e dotati di personale archivistico. Ma qui, probabilmente, occorre approfondire l'argomento, e soprattutto intendersi nei riferimenti cronologici e geografici.

È esatta l'affermazione di Delsalle che le diversità cronologiche impediscano ogni periodizzazione di carattere universale: «Le pratiche archivistiche di taluni paesi europei nel XVII secolo non erano più evolute di quelle in vigore nel secondo millennio avanti Cristo in Mesopotamia o in Egitto».

Come osserva Delsalle, grandi lacune, volontarie o involontarie, sono presenti in questo suo lavoro. Mancano notizie, ad esempio, sulla pratica archivistica degli imperi di Carlo Magno o di Solimano. In altri casi, nel corso della sua ricerca ha trovato informazioni contraddittorie.

Comunque, l'autore, nell'indicare i limiti della sua opera, si augura che questo tentativo di sintesi costituisca il punto di partenza per nuove ricerche.

LVII (1986), pp. 269-293; ripubblicata in traduzione inglese con il titolo *The war of independence of archivists*, nella rivista canadese «Archivaria», n. 28, summer 1989, pp. 36-47.

Ne sono convinto, e ritengo che questo testo debba essere conosciuto nella maniera più ampia possibile, in quanto esso contribuisce in maniera determinante ad impostare quell'auspicabile opera collettiva di ampio respiro cui si accennava all'inizio.

Al di là delle imprecisioni su taluni punti, che ho ritenuto opportuno, anzi doveroso, segnalare, sono difatti convinto che il libro di Paul Delsalle (che avrei visto volentieri corredato da un indice dei nomi ed emendato da molti errori di stampa, a cominciare da quelli in tutte le pagine pari dell'indice e in molte date) vada annoverato come un meritorio sforzo per contribuire allo studio della storia dell'archivistica mondiale.

ELIO LODOLINI

PROPOSTE DI INTEGRAZIONE E MODIFICA DELL'ISAD (G)
 FORMULATE DALL'AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA ITALIANA
 E DALL'ANAI IN OCCASIONE DELLA REVISIONE
 QUINQUENNALE*

PREMESSA

Nell'aprile 1997 un gruppo di lavoro dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) ha elaborato un documento con il quale ci si proponeva di raccogliere le idee e le proposte sulle norme ISAD (G), emerse dalle discussioni sul tema tenutesi in varie occasioni nel corso degli anni precedenti. Questo documento, che si presentava come una prima bozza, aperta ad ulteriori precisazioni e approfondimenti da parte degli archivisti italiani operanti nei più diversi ambiti (Archivi di Stato, Soprintendenze archivistiche, archivi comunali, archivi di istituzioni pubbliche e private, di imprese, ecc.), è stato ampiamente diffuso all'interno della comunità archivistica italiana ed è stato successivamente assunto come base per la formulazione di proposte di integrazione e modifica dello standard ISAD (G) in occasione della fase di revisione quinquennale dichiarata aperta dal Committee on Descriptive Standards del Consiglio internazionale degli archivi nella sua prima seduta plenaria svoltasi a Firenze nel novembre 1997.

Nel febbraio e nel giugno 1998 si sono tenute, rispettivamente a Bologna e Roma, due occasioni d'incontro, all'interno delle quali le tematiche relative agli standard internazionali di descrizione – e ad ISAD (G) e alla sua revisione, in particolare – sono state ampiamente dibattute. Negli interventi e nella discussione si è registrato un accordo sostanziale sul documento elaborato dal gruppo di lavoro ANAI. Nella giornata di studio di Roma si sono anche affrontati i problemi della standardizzazione della descrizione e documentazione su supporti speciali con caratteristiche peculiari, riprendendo un'elaborazione che, almeno per quanto concerne i materiali cartografici, ha prodotto, in anni recenti, significativi risultati.

A sintetizzare i risultati del dibattito è stata chiamata una commissione, costituita d'intesa dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e dall'Associazione nazionale archivistica italiana. Questo documento, contenente proposte di integrazione e modifica all'International Standard of Archival Description (General), esprime perciò le posizioni dell'Amministrazione archivistica italiana e della principale associa-

zione professionale di archivisti italiani. Esso pertanto è largamente rappresentativo delle idee della comunità archivistica italiana in tutte le sue componenti.

OSSERVAZIONI GENERALI

Il processo di elaborazione di standard internazionali di descrizione degli archivi costituisce un importante momento di confronto fra tradizioni archivistiche nazionali diverse ed è il presupposto per rendere possibile lo scambio a livello internazionale di informazioni comparabili ed omogenee sui fondi archivistici, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dalle moderne tecnologie informatiche e telematiche. I principi generali che stanno a fondamento degli standard ISAD (G) e ISAAR (CPF) (come l'analisi della struttura gerarchica dei fondi, le regole della descrizione multilivellare, le modalità di descrizione dei rapporti fra fondi, subfondi, serie e i loro soggetti produttori) rappresentano l'intelaiatura concettuale essenziale di una moderna teoria della descrizione archivistica.

Su tali principi si è manifestato un largo accordo all'interno della comunità archivistica italiana. In particolare è stato accolto con molto interesse il modello di gestione separata e connessa delle descrizioni archivistiche e delle informazioni relative ai soggetti produttori da ricomprendersi all'interno di *authority files* appositamente dedicati, così come è stato in particolare sviluppato attraverso l'elaborazione dell'ISAAR (CPF). Questo modello costituisce indubbiamente una delle proposte di maggiore portata innovativa del lavoro della Commissione *ad hoc* del CIA.

Esso è stato in genere giudicato dagli archivisti italiani come un modello particolarmente utile e fecondo per rappresentare, senza appiattimenti e forzature, il complesso rapporto fra fondi e soggetti produttori così come emerge all'interno di un panorama archivistico storicamente stratificato ed articolato come quello italiano.

Spesso, infatti, i nostri fondi archivistici sono il risultato di un processo di trasmissione della documentazione più che secolare segnato da complicati passaggi di competenze e di archivi da un'istituzione all'altra, da interventi di ordinamento e riordinamento – scaturiti da molteplici esigenze di carattere politico-amministrativo o culturale – e, *last but not least*, dalla confluenza di archivi in appositi istituti di concentrazione, un processo che si traduce in una struttura dei fondi contraddistinta dalla presenza a vari livelli di documentazione prodotta da soggetti diversi, nonché da un'ampia casistica di possibili intrecci fra fondo e fondo e fra fondi e soggetti produttori.

Il rapporto fra fondi e soggetti produttori si configura, perciò, come un rapporto molti a molti: a un fondo possono corrispondere più soggetti produttori e viceversa. Questo rapporto può essere tradotto efficacemente all'interno di un sistema informativo archivistico attraverso la previsione di due strutture informative autonome, l'una che gestisca le descrizioni dei fondi e delle loro componenti, l'altra le informazioni relative ai soggetti produttori.

* Per la genesi di questo documento cfr. S. VITALI, *Le proposte italiane per la revisione dell'International Standard of Archival Description (General)*, pp. 89-95.

Le due strutture informative devono poter essere poste in relazione fra loro nel punto ed al livello in cui ciò è opportuno, in modo tale che, per esempio, le partizioni prodotte da un soggetto diverso da quello del fondo di cui fanno parte possano essere messe in diretta relazione con le informazioni concernenti il proprio soggetto produttore e, viceversa, un soggetto produttore di più fondi o di più serie disperse all'interno di vari fondi possa essere messo in relazione con tutta la documentazione di cui risulta produttore.

Un modello del genere, che può essere ulteriormente specificato e reso dinamico in senso diacronico storicizzando e datando le relazioni, sembra in grado di dar conto degli effetti delle trasformazioni istituzionali e dei percorsi della trasmissione documentaria sulla struttura ed identità attuali dei fondi. Per questo nel contesto archivistico italiano le finalità di questo modello non sono semplicemente quelle di rendere più efficace il recupero delle descrizioni sottoponendo ad un controllo di autorità le denominazioni dei soggetti produttori. Esso possiede implicazioni supplementari che hanno una portata più squisitamente culturale. Permette in sostanza di tenere distinti, nella descrizione, non solo concettualmente, ma anche praticamente i diversi fattori – quello istituzionale della biografia o della storia amministrativa del soggetto produttore, quello schiettamente tecnico-archivistico che riguarda i sistemi di protocollazione e archiviazione e quello storico-archivistico della trasmissione documentaria – che si intersecano nella definizione e descrizione di ciascun fondo archivistico e di dar conto delle loro interrelazioni.

Dalle considerazioni svolte risulta chiara la centralità di ISAAR (CPF) come standard internazionale di descrizione, una centralità tale da giustificare una possibile completa integrazione all'interno di ISAD (G). Va rilevato tuttavia che prima di giungere ad una scelta del genere sarebbe opportuno sottoporre l'ISAAR (CPF) ad una fase di revisione che permetta di superarne talune lacune ed evidenti incongruenze (come l'assenza di regole specifiche – che non siano il riferimento a regole nazionali, d'impianto generalmente bibliotecario – per segnalare un'informazione così centrale come il contesto statale o politico-istituzionale di appartenenza delle istituzioni descritte).

Il modello di gestione separata delle descrizioni dei fondi e delle istituzioni non è sufficiente a soddisfare l'esigenza di elaborare descrizioni archivistiche che rappresentino efficacemente la dimensione storico-critica, di interpretazione e di ricerca del lavoro che l'archivista compie quando riordina un fondo e ne elabora la descrizione. Si tratta di un'esigenza che appare particolarmente sentita all'interno di una tradizione e di una pratica archivistiche come quelle italiane, le quali hanno operato ed operano su una realtà assai complessa e storicamente stratificata e che vantano la produzione di strumenti descrittivi filologicamente raffinati e di grande spessore storico a partire dagli inventari bongiani dell'Archivio di Stato di Lucca, prodotto massimo della scuola toscana di Francesco Bonaini, fino a giungere alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, descrizione sintetica ma esaustiva dell'enorme patrimonio documentario e dei relativi soggetti produttori posseduto dagli Archivi di Stato italiani e dei loro soggetti produttori.

Da questo punto di vista alcune integrazioni e modifiche alle norme ISAD (G) possono essere utili al fine di dare a queste ultime una maggiore forza e consistenza, che ne garantisca la massima applicabilità a livello internazionale e la capacità di confrontarsi anche con realtà archivistiche particolarmente complesse, promuovendo la produzione di descrizioni archivistiche di buon livello scientifico e di piena soddisfazione degli utenti.

PROPOSTE DI INTEGRAZIONE E MODIFICA ALLA VERSIONE ESISTENTE DI ISAD (G)

0. Glossary of terms associated with the general rules

Definizione di «fondo» (fonds). Si propone di aggiungere una postilla alla definizione del termine «fondo» nell'attuale versione delle ISAD (G), per rendere espliciti gli elementi che oltre all'attività del soggetto produttore concorrono alla formazione dei fondi ed a determinarne la struttura. La definizione modificata (con la postilla in carattere corsivo) è la seguente: «Fondo (fonds). L'insieme della documentazione, senza distinzione di tipologia o di supporto, organicamente prodotta e/o accumulata e usata da una determinata persona, famiglia o ente nello svolgimento delle proprie attività e competenze. *Il fondo presenta una propria fisionomia e struttura che usualmente è il risultato: 1) delle attività e competenze del soggetto produttore; 2) delle modalità di gestione e archiviazione dei documenti da parte del soggetto produttore e/o di altri soggetti subentrati nelle attività e competenze; 3) di eventuali interventi effettuati nel corso di processi di trasmissione documentaria da altri soggetti con finalità di utilizzazione, ordinamento, conservazione».*

2.4 Non-repetition of information (Non ripetizione delle informazioni)
Alcune perplessità sono state manifestate in relazione all'ultima delle «multilevel description rules». L'attuale formulazione favorisce una sua interpretazione non adeguatamente problematica, che rischia di incoraggiare una frammentazione eccessiva delle informazioni fra i diversi livelli di descrizione. Tale regola non può infatti non implicare anche la necessità di raccordare ai livelli superiori le informazioni che si danno ai livelli inferiori e che sono utili a rendere espliciti i nessi archivistici e i legami logici fra le diverse descrizioni, in modo da evitare che essi risultino di difficile interpretazione o che non emergano affatto dal complesso delle descrizioni. Ciò può implicare la necessità di replicare il contenuto di talune informazioni ai diversi livelli, anche se il modo di presentare le informazioni sarà adattato al livello in cui esse sono presentate (ad esempio: a livello di fondo saranno fornite informazioni relative alla struttura del fondo nel suo complesso e ai rapporti fra le sue varie parti componenti, mentre ai livelli inferiori tali informazioni potranno essere replicate per ciò che riguarda le relazioni archivistiche di ciascuna partizione o serie con le altre). Si propone di aggiungere

alla regola la seguente frase: «a meno che ciò non risulti indispensabile per una completa e corretta descrizione dell'unità descritta».

3.1.2 *Title* (Denominazione o titolo)

Si propone di aggiungere il seguente esempio:

Ordinamenta syndaci maioris, copia del sec. XV

3.1.3 *Date of creation of the material in the unit of description*

Si propone di aggiungere i seguenti esempi:

sec. XIII-1777, con docc. in copia dal 1185

(L'Opera di S. Jacopo è un fondo che contiene alcuni documenti del sec. XIII che sono copie di documenti più antichi)

sec. XIII-1510, con docc. in copia dal 1097

(Il Liber Censuum è un registro che contiene alcune copie di documenti più antichi)

Copia degli *Ordinamenta syndaci maioris*, sec. XV

(Il documento originale è datato 1313, dic. 23)

3.2.4 bis *Storia della tradizione documentaria (o storia archivistica)*.

Si propone l'aggiunta di un ulteriore elemento di descrizione, ritenendosi insufficiente per dar conto della storia archivistica e della tradizione documentaria dei fondi l'attuale elemento 3.2.4 (storia dei passaggi di responsabilità giuridica - *Custodial history*).

Il nuovo elemento (che si indica come 3.2.4bis) potrebbe essere formulato nel modo seguente.

Scopo: Fornire tutte le informazioni rilevanti relative alla storia dell'unità di descrizione e al processo di tradizione della documentazione.

Regola: Indicare gli eventi (quali riordinamenti, inventariazioni, riutilizzazioni per scopi politico-amministrativi e culturali etc.) che hanno caratterizzato la storia dell'unità di descrizione, contribuendo a determinarne l'attuale struttura ed ordinamento, e che sono rilevanti per l'autenticità e il valore probatorio della documentazione e per l'interpretazione storica di essa. Indicare anche antiche denominazioni dell'unità di descrizione e precedenti segnature, fornendo, tutte le volte che è possibile, la chiave interpretativa di queste ultime.

3.3.1 *Scope and content/Abstract* (Illustrazione del contenuto/Abstract)

Si ritiene che risponda ad una metodologia descrittiva più tipicamente archivistica, fornire indicazioni sul contenuto dell'unità di descrizione facendo riferimento alle funzioni, alle procedure, alle modalità attraverso le quali la documentazione si è formata, nonché ai suoi caratteri tipologici, e non soltanto ad un riassunto della/e materie trattate nell'unità di descrizione stessa. Si propone pertanto di aggiungere nella regola, prima dell'ultima frase, il periodo: «Illustrare le funzioni e/o i tipi di attività che hanno prodotto i documenti e/o il procedimento amministrativo che ha dato origine all'unità di descrizione».

3.3.4 *System of arrangement* (Criteri di ordinamento)

Si ritiene opportuno accentuare il riferimento alla necessità che, descrivendo l'ordinamento e la struttura della documentazione, l'archivista dia in maniera critica conto degli interventi compiuti, delle loro finalità e metodologie, facendo anche esplicita menzione del fatto che non sono stati compiuti interventi significativi sull'unità di descrizione (caso che, comunque, appare piuttosto improbabile). Si propone perciò di eliminare l'inciso «if appropriate».

3.4.5 *Physical characteristics* (Caratteristiche materiali)

Si ritiene opportuno rendere più esplicito il fatto che l'elemento di descrizione serve a segnalare limitazioni a tutte le possibili utilizzazioni dell'unità di descrizione derivanti dalle sue condizioni materiali. Tali possibili utilizzazioni non comprendono solo la lettura, ma possono ad esempio includere la fotocopiazione o altro tipo di riproduzione. Si propone perciò di aggiungere il seguente esempio:

Sigillo friabile, che non deve essere riprodotto prima del restauro

3.5.1 *Location of originals* (Localizzazione degli originali)

Dato che la documentazione originale, di cui quella descritta costituisce una riproduzione, può essere conservata anche nello stesso istituto di conservazione e non solo in altri, come contemplato nell'attuale formulazione della regola, appare opportuna una modifica di quest'ultima, inserendo le parole «lo stesso» prima di «un altro istituto di conservazione» («and another repository...»). In alternativa togliere l'inciso dalla prima frase («and another repository ... originals») e lasciare la sola indicazione di segnalare dove si trovano gli originali. Si propone anche di aggiungere il seguente esempio:

Originale conservato nell'Archivio centrale dello Stato, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato

(Il microfilm, fatto dalla Joint Allied Intelligence Agency, è conservato nello stesso Archivio centrale dello Stato con la denominazione: Carte personali di Benito Mussolini)

3.5.2 *Existence of copies* (Esistenza di copie)

Si suggerisce di aggiungere il seguente esempio per illustrare copie fatte, per lo più nel passato, per scopi amministrativi, giuridici o di altra natura:

Una copia autentica del sec. XII è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, Diplomatico, c. 24.

(L'originale è un Decreto di Anselmo, arcivescovo di Milano, 1098, apr. 9, conservato nell'Archivio della Basilica di S. Vittore di Varese, Pergamene, V)

3.5.4 *Associated material* (Materiale documentario complementare, conservato in altri istituti archivistici).

Così come è formulato l'elemento di descrizione, sembra che non contempli il caso dell'esistenza di materiale prodotto dallo stesso soggetto produttore

dell'unità di descrizione conservato nel medesimo istituto di conservazione e sembra invece limitare la regola alla segnalazione della sola documentazione associata per provenienza esistente in altri istituti di conservazione. Si ritiene che ciò costituisca una incongruenza da correggere, modificando sia lo scopo che la regola dell'elemento di descrizione con l'aggiunta delle parole «nello stesso o» prima delle parole «in altri istituti di conservazione» (Purpose: «...in other repositories...») e «in un altro istituto di conservazione» (Rule: «...in another repository...»).

PROPOSTE DI INTEGRAZIONE PER LA DESCRIZIONE DI MATERIALI SU SUPPORTI SPECIALI E CON CARATTERI PECULIARI

Dalla discussione sulle integrazioni e modifiche da apportare ad ISAD (G) per renderlo capace di coprire anche la descrizione di materiali su supporti speciali e con caratteri peculiari – che si è soprattutto concentrata sulla documentazione cartografica e sui sigilli – sono emerse alcune questioni di carattere generale che possono avere ripercussioni sull'intera struttura dello standard di descrizione e che appare opportuno esaminare prioritariamente.

Si è innanzitutto posta la questione dell'autore, che, pur essendo emersa nell'ambito di riflessioni sulla descrizione di materiali cartografici, ha ovviamente una portata decisamente più ampia, potendo interessare in genere i materiali a livello di documento indipendentemente dal supporto, formato o tipologia. Se riferito alla documentazione archivistica indipendentemente dal supporto, formato o tipologia, l'autore può essere in realtà inteso in senso ampio, non solo come autore intellettuale, ma anche come soggetto responsabile dell'azione da cui la documentazione è scaturita, oppure come responsabile della sua fattura materiale: informazioni che di volta in volta possono essere alternative o coesistere in tutto o in parte a seconda della loro rilevanza. Dal punto di vista della struttura di ISAD (G) il problema che si pone è allora quello di come trattare un'informazione del genere. Sono emersi due tipi di soluzione che si sottopongono entrambe all'attenzione del Committee on Descriptive Standards del Consiglio Internazionale degli Archivi:

a) creazione nell'area dell'identificazione di un apposito elemento descrittivo; soluzione che comporta l'aggiunta nel glossario della definizione di autore o di soggetto responsabile della messa in essere del documento

b) inclusione dell'autore nell'elemento di descrizione «3.1.2 Title» (Denominazione o titolo), con le integrazioni necessarie dell'attuale formulazione dell'elemento di descrizione (sia per quanto riguarda lo scopo che la regola).

Una questione simile si è posta anche per altri tipi di dati, la cui validità è ristretta soltanto alla documentazione con caratteri peculiari. Si tratta di dati per lo più di carattere tecnico (come ad esempio, per la documentazione cartografica, la scala o l'orientamento, nonché la mediazione grafica, il supporto e le misure), per quali nuovamente possono porsi diverse alternative:

a) ricomprendere questi tipi di dati all'interno degli elementi descrittivi già esistenti, opportunamente modificati ed integrati (ad esempio ricomprendendo le misure all'interno dell'elemento di descrizione «3.1.5 *Extent of the unit of description (quantity, bulk or size)*»)

b) creare un nuovo elemento di descrizione nell'area 3.3 (*Content and Structure Area*) per i dati tecnici necessari alla descrizione di documentazione speciale e/o su supporti speciali comprendente le relative opportune specificazioni a seconda dei supporti considerati

c) creare un'«area dei dati tecnici», comprendente gli elementi descrittivi relativi ai dati tecnici necessari alla descrizione di ciascuna tipologia di documentazione e/o di supporto.

In linea di massima la discussione svoltasi all'interno della comunità archivistica italiana – secondo l'opinione generale, da approfondire e articolare meglio – si è orientata verso il riconoscimento dell'inopportunità di moltiplicare eccessivamente aree ed elementi di descrizione e di ricomprendere il più possibile informazioni specifiche all'interno degli elementi già esistenti, modificandone opportunamente la formulazione.

Si offre quindi di seguito all'attenzione del Committee on Descriptive Standards una sintesi schematica delle proposte di integrazione e modifica di ISAD(G) limitatamente al materiale cartografico:

i dati relativi ad autore, delineante, incisore, ed eventuali dati di edizione (editore/stampatore, luogo e anno di edizione) possono essere o inclusi nell'elemento descrittivo 3.1.2, opportunamente modificato, oppure trattati come elemento descrittivo autonomo – da aggiungersi nell'area 3.1. – specificamente dedicato alle attribuzioni di responsabilità e, nel caso di mappe a stampa, anche ai dati di edizione

oggetto, area geografica o entità rappresentata, committenza possono essere inclusi nell'elemento descrittivo 3.3.1 opportunamente modificato

scala e orientamento, supporto e mediazione grafica o vengono inclusi nell'elemento descrittivo 3.3.1 opportunamente modificato oppure dovrebbero essere trattati come uno o più elementi descrittivi autonomi all'interno di un'eventuale «area dei dati tecnici»

le misure del supporto possono essere incluse nell'elemento di descrizione 3.1.5.

L'ARCHIVIAZIONE E LA TRASMISSIONE DEI DOCUMENTI CON STRUMENTI INFORMATICI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 NOVEMBRE 1997, N. 513. REGOLAMENTO RECANTE CRITERI E MODALITÀ PER LA FORMAZIONE, L'ARCHIVIAZIONE E LA TRASMISSIONE DI DOCUMENTI CON STRUMENTI INFORMATICI E TELEMATICI, A NORMA DELL'ARTICOLO 15, COMMA 2, DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59*.

Capo I PRINCIPI GENERALI

Art. 1. Definizioni

1. Ai fini del presente regolamento s'intende:

- a) per documento informatico, la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti;
- b) per firma digitale, il risultato della procedura informativa (validazione) basata su un sistema di chiavi asimmetriche a coppia, una pubblica e una privata, che consente al sottoscrittore tramite la chiave privata e al destinatario tramite la chiave pubblica, rispettivamente, di rendere manifesta e di verificare la provenienza e l'integrità di un documento informatico o di un insieme di documenti informatici;
- c) per sistema di validazione, il sistema informatico e crittografico in grado di generare ed apporre la firma digitale o di verificarne la validità;
- d) per chiavi asimmetriche, la coppia di chiavi crittografiche, una privata ed una pubblica, correlate tra loro, da utilizzarsi nell'ambito dei sistemi di validazione o di cifratura di documenti informatici;
- e) per chiave privata, l'elemento della coppia di chiavi asimmetriche, destinato ad essere conosciuto soltanto dal soggetto titolare, mediante il quale si appone la firma digitale sul documento informatico o si decifra il documento informatico in precedenza cifrato mediante la corrispondente chiave pubblica;
- f) per chiave pubblica, l'elemento della coppia di chiavi asimmetriche destinato ad essere reso pubblico, con il quale si verifica la firma digitale apposta sul documento informatico dal titolare delle chiavi asimmetriche o si cifrano i documenti informatici da trasmettere al titolare delle predette chiavi;
- g) per chiave biometrica, la sequenza di codici informatici utilizzati nell'ambito di meccanismi di sicurezza che impiegano metodi di verifica dell'identità personale basati su specifiche caratteristiche fisiche dell'utente;
- h) per certificazione, il risultato della procedura informatica, applicata alla chiave pubblica e rilevabile dai sistemi di validazione, mediante la quale si garantisce la

corrispondenza biunivoca tra chiave pubblica e soggetto titolare cui essa appartiene, si identifica quest'ultimo e si attesta il periodo di validità della predetta chiave ed il termine di scadenza del relativo certificato, in ogni caso non superiore a tre anni;

- i) per validazione temporale, il risultato della procedura informatica, con cui si attribuiscono, ad uno o più documenti informatici, una data ed un orario opponibili ai terzi;
- l) per indirizzo elettronico, l'identificatore di una risorsa fisica o logica in grado di ricevere e registrare documenti informatici;
- m) per certificatore, il soggetto pubblico o privato che effettua la certificazione, rilascia il certificato della chiave pubblica, lo pubblica unitamente a quest'ultima, pubblica ed aggiorna gli elenchi dei certificati sospesi e revocati;
- n) per revoca del certificato, l'operazione con cui il certificatore annulla la validità del certificato da un dato momento, non retroattivo, in poi;
- o) per sospensione del certificato, l'operazione con cui il certificatore sospende la validità del certificato per un determinato periodo di tempo;
- p) per validità del certificato, l'efficacia, e l'opponibilità al titolare della chiave pubblica, dei dati in esso contenuti;
- q) per regole tecniche, le specifiche di carattere tecnico, ivi compresa ogni disposizione che ad esse si applichi.

Art. 2. Documento informatico

1. Il documento informatico da chiunque formato, l'archiviazione su supporto informatico e la trasmissione con strumenti telematici, sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge se conformi alle disposizioni del presente regolamento.

Art. 3. Requisiti del documento informatico

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da emanare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, sentita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione sono fissate le regole tecniche per la formazione, la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione e la validazione, anche temporale, dei documenti informatici.
2. Le regole tecniche indicate al comma 1 sono adeguate alle esigenze dettate dall'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, con decorrenza almeno biennale a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente regolamento.
3. Con il decreto di cui al comma 1 sono altresì dettate le misure tecniche, organizzative e gestionali volte a garantire l'integrità, la disponibilità e la riservatezza delle informazioni contenute nel documento informatico anche con riferimento all'eventuale uso di chiavi biometriche.
4. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675.

Art. 4. Forma scritta

1. Il documento informatico munito dei requisiti previsti dal presente regolamento soddisfa il requisito legale della forma scritta.

* Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 60 del 13 marzo 1998.

2. Gli obblighi fiscali relativi ai documenti informatici ed alla loro riproduzione su diversi tipi di supporto sono assolti secondo le modalità definite con decreto del Ministro delle finanze.

Art. 5.

Efficacia probatoria del documento informatico

1. Il documento informatico, sottoscritto con firma digitale ai sensi dell'articolo 10, ha efficacia di scrittura privata ai sensi dell'articolo 2702 del codice civile.

2. Il documento informatico munito dei requisiti previsti dal presente regolamento ha l'efficacia probatoria prevista dall'articolo 2712 del codice civile e soddisfa l'obbligo previsto dagli articoli 2214 e seguenti del codice civile e da ogni altra analoga disposizione legislativa o regolamentare.

Art. 6.

Copie di atti e documenti

1. I duplicati, le copie, gli estratti del documento informatico, anche se riprodotti su diversi tipi di supporto, sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge se conformi alle disposizioni del presente regolamento.

2. I documenti informatici contenenti copia o riproduzione di atti pubblici, scritture private e documenti in genere, compresi gli atti e documenti amministrativi di ogni tipo, spediti o rilasciati dai depositari pubblici autorizzati e dai pubblici ufficiali, hanno piena efficacia, ai sensi degli articoli 2714 e 2715 del codice civile, se ad essi è apposta o associata la firma digitale di colui che li spedisce o rilascia, secondo le disposizioni del presente regolamento.

3. Le copie su supporto informatico di documenti, formati in origine su supporto cartaceo, comunque, non informatico, sostituiscono, ad ogni effetto di legge, gli originali da cui sono tratte se la loro conformità all'originale è autenticata da un notaio o da altro pubblico ufficiale a ciò autorizzato, con dichiarazione allegata al documento informatico e asseverata con le modalità indicate dal decreto di cui al comma 1 dell'articolo 3.

4. La spedizione o il rilascio di copie di atti e documenti di cui al comma 2 esonera dalla produzione e dalla esibizione dell'originale formato su supporto cartaceo quando richieste ad ogni effetto di legge.

5. Gli obblighi di conservazione e di esibizione di documenti previsti dalla legislazione vigente s'intendono soddisfatti a tutti gli effetti di legge a mezzo di documenti informatici, se le procedure utilizzate sono conformi alle regole tecniche dettate ai sensi dell'articolo 3.

Art. 7.

Deposito della chiave privata

1. Il titolare della coppia di chiavi asimmetriche può ottenere il deposito in forma segreta della chiave privata presso un notaio o altro pubblico depositario autorizzato.

2. La chiave privata di cui si richiede il deposito può essere registrata su qualsiasi tipo di supporto idoneo a cura del depositante e dev'essere consegnata racchiusa in un involucro sigillato in modo che le informazioni non possano essere lette, conosciute od estratte senza rotture od alterazioni.

3. Le modalità del deposito sono regolate dalle disposizioni dell'articolo 605 del codice civile, in quanto applicabili.

Art. 8.

Certificazione

1. Chiunque intenda utilizzare un sistema di chiavi asimmetriche di cifratura con gli effetti di cui all'articolo 2 deve munirsi di un'idonea coppia di chiavi e rendere pubblica una di esse mediante la procedura di certificazione.

2. Le chiavi pubbliche di cifratura sono custodite per un periodo non inferiore a dieci anni a cura del certificatore e, dal momento iniziale della loro validità, sono consultabili in forma telematica.

3. Salvo quanto previsto dall'articolo 17, le attività di certificazione sono effettuate da certificatori inclusi, sulla base di una dichiarazione anteriore all'inizio dell'attività, in apposito elenco pubblico, consultabile in via telematica, predisposto tenuto e aggiornato a cura dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, e dotati dei seguenti requisiti, specificati nel decreto di cui all'articolo 3:

a) forma di società per azioni e capitale sociale non inferiore a quello necessario ai fini dell'autorizzazione all'attività bancaria, se soggetti privati;

b) possesso da parte dei rappresentanti legali e dei soggetti preposti all'amministrazione, dei requisiti di onorabilità richiesti ai soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso banche;

c) affidamento che, per competenza ed esperienza, i responsabili tecnici del certificatore e il personale addetto all'attività di certificazione siano in grado di rispettare le norme del presente regolamento e le regole tecniche di cui all'articolo 3;

d) qualità dei processi informatici e dei relativi prodotti, sulla base di standard riconosciuti a livello internazionale.

4. La procedura di certificazione di cui al comma 1 può essere svolta anche da un certificatore operante sulla base di licenza o autorizzazione rilasciata da altro Stato membro dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo, sulla base di equivalenti requisiti.

Art. 9.

Obblighi dell'utente e del certificatore

1. Chiunque intenda utilizzare un sistema di chiavi asimmetriche o della firma digitale, è tenuto ad adottare tutte le misure organizzative e tecniche idonee ad evitare danno ad altri.

2. Il certificatore è tenuto a:

a) identificare con certezza la persona che fa richiesta della certificazione;

b) rilasciare e rendere pubblico il certificato avente le caratteristiche fissate con il decreto di cui all'articolo 3;

c) specificare, su richiesta dell'istante, e con il consenso del terzo interessato, la sussistenza dei poteri di rappresentanza o di altri titoli relativi all'attività professionale o a cariche rivestite;

d) attenersi alle regole tecniche di cui all'articolo 3;

e) informare i richiedenti, in modo compiuto e chiaro, sulla procedura di certificazione e sui necessari requisiti tecnici per accedervi;

f) attenersi alle misure minime di sicurezza per il trattamento dei dati personali emanate ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 31 dicembre 1996, n. 675;

- g) non rendersi depositario di chiavi private;
- h) procedere tempestivamente alla revoca od alla sospensione del certificato in caso di richiesta da parte del titolare o del terzo dal quale derivino i poteri di quest'ultimo, di perdita del possesso della chiave, di provvedimento dell'autorità, di acquisizione della conoscenza di cause limitative della capacità del titolare, di sospetti abusi o falsificazioni;
- i) dare immediata pubblicazione della revoca e della sospensione della coppia di chiavi asimmetriche;
- l) dare immediata comunicazione all'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione ed agli utenti, con un preavviso di almeno sei mesi, della cessazione dell'attività e della conseguente rilevazione della documentazione da parte di altro certificatore o del suo annullamento.

Capo II
FIRMA DIGITALE

Art. 10.
Firma digitale

1. A ciascun documento informatico, o a un gruppo di documenti informatici, nonché al duplicato o copia di essi, può essere apposta, o associata con separata evidenza informatica, una firma digitale.
2. L'apposizione o l'associazione della firma digitale al documento informatico equivale alla sottoscrizione prevista per gli atti e documenti in forma scritta su supporto cartaceo.
3. La firma digitale deve riferirsi in maniera univoca ad un solo soggetto ed al documento o all'insieme di documenti cui è apposta o associata.
4. Per la generazione della firma digitale deve adoperarsi una chiave privata la cui corrispondente chiave pubblica non risulti scaduta di validità ovvero non risulti revocata o sospesa ad opera del soggetto pubblico o privato che l'ha certificata.
5. L'uso della firma apposta o associata mediante una chiave revocata, scaduta o sospesa equivale a mancata sottoscrizione. La revoca o la sospensione, comunque motivate, hanno effetto dal momento della pubblicazione, salvo che il revocante, o chi richiede la sospensione, non dimostri che essa era già a conoscenza di tutte le parti interessate.
6. L'apposizione di firma digitale integra e sostituisce, ad ogni fine previsto dalla normativa vigente, l'apposizione di sigilli, punzoni, timbri, contrassegni e marchi di qualsiasi genere.
7. Attraverso la firma digitale devono potersi rilevare, nei modi e con le tecniche definiti con il decreto di cui all'articolo 3, gli elementi identificativi del soggetto titolare della firma, del soggetto che l'ha certificata e del registro su cui essa è pubblicata per la consultazione.

Art. 11.
*Contratti stipulati con strumenti informatici
o per via telematica*

1. I contratti stipulati con strumenti informatici o per via telematica mediante l'uso della firma digitale secondo le disposizioni del presente regolamento sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge.

2. Ai contratti indicati al comma 1 si applicano le disposizioni previste dal decreto legislativo 15 gennaio 1992, n. 50.

Art. 12.
Trasmissione del documento

1. Il documento informatico trasmesso per via telematica s'intende inviato e pervenuto al destinatario se trasmesso all'indirizzo elettronico da questi dichiarato.
2. La data e l'ora di formazione, di trasmissione o di ricezione di un documento informatico, redatto in conformità alle disposizioni del presente regolamento e alle regole tecniche di cui all'articolo 3, sono opponibili ai terzi.
3. La trasmissione del documento informatico per via telematica, con modalità che assicurino l'avvenuta consegna, equivale alla notificazione per mezzo della posta nei casi consentiti dalla legge.

Art. 13.
*Segretezza della corrispondenza
trasmessa per via telematica*

1. Gli addetti alle operazioni di trasmissione per via telematica di atti, dati e documenti formati con strumenti informatici non possono prendere cognizione della corrispondenza telematica, duplicare con qualsiasi mezzo o cedere a terzi a qualsiasi titolo informazioni anche in forma sintetica o per estratto sull'esistenza o sul contenuto di corrispondenza, comunicazioni o messaggi trasmessi per via telematica, salvo che si tratti di informazioni per loro natura o per espressa indicazione del mittente destinate ad essere rese pubbliche.
2. Agli effetti del presente regolamento, gli atti, i dati e i documenti trasmessi per via telematica si considerano, nei confronti del gestore del sistema di trasporto delle informazioni, di proprietà del mittente sino a che non sia avvenuta la consegna al destinatario.

Art. 14.
Pagamenti informatici

1. Il trasferimento elettronico dei pagamenti tra privati, pubbliche amministrazioni e tra queste e soggetti privati è effettuato secondo le regole tecniche definite col decreto di cui all'articolo 3.

Art. 15.
Libri e scritture

1. I libri, i repertori e le scritture, di cui sia obbligatoria la tenuta possono essere formati e conservati su supporti informatici in conformità alle disposizioni del presente regolamento e secondo le regole tecniche definite col decreto di cui all'articolo 3.

Art. 16.
Firma digitale autenticata

1. Si ha per riconosciuta, ai sensi dell'articolo 2703 del codice civile, la firma digitale, la cui apposizione è autenticata dal notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato.

2. L'autenticazione della firma digitale consiste nell'attestazione, da parte del pubblico ufficiale, che la firma digitale è stata apposta in sua presenza dal titolare, previo accertamento della sua identità personale, della validità della chiave utilizzata e del fatto che il documento sottoscritto risponde alla volontà della parte e non è in contrasto con l'ordinamento giuridico ai sensi dell'articolo 28, primo comma, numero 1°, della legge 16 febbraio 1913, n. 89.

3. L'apposizione della firma digitale da parte del pubblico ufficiale integra e sostituisce ad ogni fine di legge l'apposizione di sigilli, punzoni, timbri, contrassegni e marchi comunque previsti.

4. Se al documento informatico autenticato deve essere allegato altro documento formato in originale su altro tipo di supporto, il pubblico ufficiale può allegare copia informatica autenticata dell'originale, secondo le disposizioni dell'articolo 6 del presente regolamento.

5. Ai fini e per gli effetti dell'articolo 3, comma 11, della legge 15 maggio 1997, n. 127, si considera apposta in presenza del dipendente addetto la firma digitale inserita nel documento informatico presentato o depositato presso pubbliche amministrazioni.

6. La presentazione o il deposito di un documento per via telematica o su supporto informatico ad una pubblica amministrazione sono validi a tutti gli effetti di legge se vi sono apposte la firma digitale e la validazione temporale a norma del presente regolamento.

Art. 17.

Chiavi di cifratura della pubblica amministrazione

1. Le pubbliche amministrazioni provvedono autonomamente, con riferimento al proprio ordinamento, alla generazione, alla conservazione, alla certificazione ed all'utilizzo delle chiavi pubbliche di competenza.

2. Col decreto di cui all'articolo 3 sono disciplinate le modalità di formazione, di pubblicità, di conservazione, certificazione e di utilizzo delle chiavi pubbliche delle pubbliche amministrazioni.

3. Le chiavi pubbliche dei pubblici ufficiali non appartenenti alla pubblica amministrazione sono certificate e pubblicate autonomamente in conformità alle leggi ed ai regolamenti che definiscono l'uso delle firme autografe nell'ambito dei rispettivi ordinamenti giuridici.

4. Le chiavi pubbliche di ordini ed albi professionali legalmente riconosciuti e dei loro legali rappresentanti sono certificate e pubblicate a cura del Ministro di grazia e giustizia o suoi delegati.

Art. 18.

Documenti informatici delle pubbliche amministrazioni

1. Gli atti formati con strumenti informatici, i dati e i documenti informatici delle pubbliche amministrazioni, costituiscono informazione primaria ed originale da cui è possibile effettuare, su diversi tipi di supporto, riproduzioni e copie per gli usi consentiti dalla legge.

2. Nelle operazioni riguardanti le attività di produzione, immissione, archiviazione, riproduzione e trasmissione di dati, documenti ed atti amministrativi con sistemi informatici e telematici, ivi compresa l'emanazione degli atti con i medesimi sistemi, devono essere indicati e resi facilmente individuabili sia i dati relativi alle amministrazioni interessate sia il soggetto che ha effettuato l'operazione.

3. Le regole tecniche in materia di formazione e conservazione di documenti informatici delle pubbliche amministrazioni sono definite dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, d'intesa con l'amministrazione degli archivi di Stato e, per il materiale classificato, con le Amministrazioni della difesa, dell'interno e delle finanze, rispettivamente competenti.

Art. 19.

Sottoscrizione dei documenti informatici delle pubbliche amministrazioni

1. In tutti i documenti informatici delle pubbliche amministrazioni la firma autografa, o la sottoscrizione comunque prevista, è sostituita dalla firma digitale, in conformità alle norme del presente regolamento.

2. L'uso della firma digitale integra e sostituisce ad ogni fine di legge l'apposizione di sigilli, punzoni, timbri, contrassegni e marchi comunque previsti.

Capo III

NORME DI ATTUAZIONE

Art. 20.

Sviluppo dei sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni

1. Entro il 31 marzo 1998 le pubbliche amministrazioni adottano un piano di sviluppo dei sistemi informativi automatizzati in attuazione delle disposizioni del presente regolamento e secondo le norme tecniche definite dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione.

2. Le pubbliche amministrazioni provvedono, entro cinque anni, a partire dal 1° gennaio 1998, a realizzare o revisionare sistemi informativi finalizzati alla totale automazione delle fasi di produzione, gestione, diffusione ed utilizzazione dei propri dati, documenti, procedimenti ed atti in conformità alle disposizioni del presente regolamento ed alle disposizioni di cui alle leggi 31 dicembre 1996, numeri 675 e 676.

3. Entro il 31 dicembre 1998, le pubbliche amministrazioni valutano in termini di rapporto tra costi e benefici il recupero su supporto informatico dei documenti e degli atti cartacei dei quali sia opportuna od obbligatoria la conservazione e provvedono alla predisposizione dei conseguenti piani di sostituzione degli archivi cartacei con archivi informatici.

Art. 21.

Gestione informatica del flusso documentale

1. Entro il 31 dicembre 1998 le pubbliche amministrazioni dispongono per la tenuta del protocollo amministrativo e per la gestione dei documenti con procedura informatica al fine di consentire il reperimento immediato, la disponibilità degli atti archiviati e l'accesso ai documenti amministrativi per via telematica tra pubbliche amministrazioni e tra queste ed i soggetti privati aventi diritto.

Art. 22.

Formulari, moduli e questionari

1. Entro il 31 dicembre 1998 le pubbliche amministrazioni provvedono a definire e a rendere disponibili per via telematica moduli e formulari elettronici validi ad

ogni effetto di legge per l'interscambio dei dati nell'ambito della rete unitaria e con i soggetti privati.

NOTE

Nota all'art. 3:

– Si riporta il testo dell'art. 15 della legge n. 675/1996 (Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali):

«Art. 15 (Sicurezza dei dati): – 1. I dati personali oggetto di trattamento devono essere custoditi e controllati, anche in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico, alla natura dei dati e alle specifiche caratteristiche del trattamento, in modo da ridurre al minimo, mediante l'adozione di idonee e preventive misure di sicurezza, i rischi di distruzione o perdita, anche accidentale, dei dati stessi, di accesso non autorizzato o di trattamento non consentito o non conforme alle finalità della raccolta.

2. Le misure minime di sicurezza da adottare in via preventiva sono individuate con regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'art. 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro di grazia e giustizia, sentiti l'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione e il Garante.

3. Le misure di sicurezza di cui al comma 2 sono adeguate, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge e successivamente con cadenza almeno biennale, con successivi regolamenti emanati con le modalità di cui al medesimo comma 2, in relazione all'evoluzione tecnica del settore e all'esperienza maturata.

4. Le misure di sicurezza relative ai dati trattati dagli organismi di cui all'art. 4, comma 1, lettera b), sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con l'osservanza delle norme che regolano la materia».

Nota all'art. 5:

– Si riportano i testi degli articoli 2702, 2712, 2214 e seguenti del codice civile:

«Art. 2702 (Efficacia della scrittura privata). – La scrittura privata fa piena prova, fino a querela di falso, della provenienza delle dichiarazioni da chi l'ha sottoscritta, se colui contro il quale la scrittura è prodotta ne riconosce la sottoscrizione, ovvero se questa è legalmente considerata come riconosciuta».

«Art. 2712 (Riproduzioni meccaniche). – Le riproduzioni fotografiche o cinematografiche, le registrazioni fotografiche e, in genere, ogni altra rappresentazione meccanica di fatti e di cose formano piena prova dei fatti e delle cose rappresentate, se colui contro il quale sono prodotte non ne disconosce la conformità ai fatti o alle cose medesime».

«Art. 2214 (Libri obbligatori e altre scritture contabili). – L'imprenditore che esercita un'attività commerciale deve tenere il libro giornale e il libro degli inventari.

Deve altresì tenere le altre scritture che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa e conservare ordinatamente per ciascun affare gli originali delle lettere, dei telegrammi e delle fatture ricevute, nonché le copie delle lettere, dei telegrammi e delle fatture spedite.

Le disposizioni di questo paragrafo non si applicano ai piccoli imprenditori».

«Art. 2215 (Libro giornale e libro degli inventari). – Il libro giornale e il libro degli inventari, prima di essere messi in uso, devono essere numerati progressivamente in ogni pagina e bollati in ogni foglio dall'ufficio del registro delle imprese o da un notaio secondo le disposizioni delle leggi speciali.

L'ufficio del registro o il notaio deve dichiarare nell'ultima pagina dei libri il numero dei fogli che li compongono».

«Art. 2216 (Contenuto del libro giornale). – Il libro giornale deve indicare giorno per giorno le operazioni relative all'esercizio dell'impresa».

«Art. 2217 (Redazione dell'inventario). – L'inventario deve redigersi all'inizio dell'esercizio dell'impresa e successivamente ogni anno, e deve contenere l'indicazione e la valutazio-

ne delle attività e delle passività relative all'impresa nonché delle attività e delle passività dell'imprenditore estranee alla medesima.

L'inventario si chiude con il bilancio e con il conto dei profitti e delle perdite il quale deve dimostrare con evidenza e verità gli utili conseguiti o le perdite subite. Nelle valutazioni di bilancio l'imprenditore deve attenersi ai criteri stabiliti per i bilanci delle società per azioni, in quanto applicabili.

L'inventario deve essere sottoscritto dall'imprenditore entro tre mesi dal termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini delle imposte dirette».

«Art. 2218 (Bollatura facoltativa). – L'imprenditore può far bollare nei modi indicati nell'art. 2215 gli altri libri da lui tenuti».

«Art. 2219 (Tenuta della contabilità). – Tutte le scritture devono essere tenute secondo le norme di un'ordinata contabilità senza spazi in bianco, senza interlinee e senza trasporti in margine. Non vi si possono fare abrasioni e, se è necessaria qualche cancellazione, questa deve eseguirsi in modo che le parole cancellate siano leggibili».

«Art. 2220 (Conservazione delle scritture contabili). – Le scritture devono essere conservate per dieci anni dalla data dell'ultima registrazione.

Per lo stesso periodo devono conservarsi le fatture, le lettere e i telegrammi ricevuti e le copie delle fatture, delle lettere e dei telegrammi spediti.

Le scritture e i documenti di cui al presente articolo possono essere conservati sotto forma di registrazioni su supporti di immagini, sempre che le registrazioni corrispondano ai documenti e possano in ogni momento essere rese leggibili con mezzi messi a disposizione dal soggetto che utilizza detti supporti».

«Art. 2221 (Fallimento e concordato preventivo). – Gli imprenditori che esercitano un'attività commerciale, esclusi gli enti pubblici e i piccoli imprenditori, sono soggetti in caso di insolvenza alle procedure del fallimento e del concordato preventivo salve le disposizioni delle leggi speciali».

Nota all'art. 6:

– Si riportano i testi degli articoli 2714 e 2715 del codice civile:

«Art. 2714 (Copie di atti pubblici). – Le copie di atti pubblici spedite nelle forme prescritte da depositari pubblici autorizzati fanno fede come l'originale.

La stessa fede fanno le copie di copie di atti pubblici originali, spedite da depositari pubblici di esse, a ciò autorizzati».

«Art. 2715 (Copie di scritture private originali depositate). – Le copie delle scritture private depositate presso pubblici uffici e spedite da pubblici depositari autorizzati hanno la stessa efficacia della scrittura originale da cui sono estratte».

Nota all'art. 7:

– Si riporta il testo dell'art. 605 del codice civile:

«Art. 605 (Formalità del testamento segreto). – La carta su cui sono stese le disposizioni o quella che serve da involto deve essere sigillata con impronta, in guisa che il testamento non si possa aprire né estrarre senza rottura o alterazione.

Il testatore, in presenza di due testimoni, consegna personalmente al notaio la carta così sigillata, o la fa sigillare nel modo sopra indicato in presenza del notaio e dei testimoni, e dichiara che in questa carta è contenuto il suo testamento. Il testatore, se è muto o sordomuto, deve scrivere tale dichiarazione in presenza dei testimoni e deve pure dichiarare per iscritto di aver letto il testamento, se questo è stato scritto da altri.

Sulla carta in cui dal testatore è scritto o involto il testamento, o su un ulteriore involto predisposto dal notaio e da lui debitamente sigillato, si scrive l'atto di ricevimento nel quale si indicano il fatto della consegna e la dichiarazione del testatore, il numero e l'impronta dei sigilli, e l'assistenza dei testimoni a tutte le formalità.

L'atto deve essere sottoscritto dal testatore, dai testimoni e dal notaio.

Se il testatore non può, per qualunque impedimento, sottoscrivere l'atto della consegna, si

osserva quel che è stabilito circa il testamento per atto pubblico. Tutto ciò deve essere fatto di seguito e senza passare ad altri atti».

Nota all'art. 9:

— Per il testo del comma 2 dell'art. 15 della già citata legge n. 675/1996 vedi nota all'art. 3.

Nota all'art. 11:

— Il decreto legislativo n. 50/1992 reca: «Attuazione della direttiva n. 85/577/CEE in materia di contratti negoziati fuori dei locali commerciali».

Note all'art. 16:

— Si riporta il testo dell'art. 2703 del codice civile.

«Art. 2703 (*Sottoscrizione autenticata*). Si ha per riconosciuta la sottoscrizione autenticata dal notaio o da altro pubblico ufficiale a ciò autorizzato.

L'autenticazione consiste nell'attestazione da parte del pubblico ufficiale che la sottoscrizione è stata apposta in sua presenza. Il pubblico ufficiale deve previamente accertare l'identità della persona che sottoscrive».

— Si riporta il testo dell'art. 28, primo comma, della legge n. 89/1913 (Ordinamento del notariato e degli archivi notarili):

«Il notaio non può ricevere atti:

1° se essi sono espressamente proibiti dalla legge, o manifestamente contrari al buon costume o all'ordine pubblico;

2° se v'intervengano come parti la sua moglie, i suoi parenti od affini in linea retta, in qualunque grado, ed in linea collaterale, fino al terzo grado inclusivamente, ancorché v'intervengano come procuratori, tutori od amministratori;

3° se contengano disposizioni che interessino lui stesso, la moglie sua, o alcuno dei suoi parenti od affini nei gradi anzidetti, o persone delle quali egli sia procuratore per l'atto, da stipularsi, salvo che la disposizione si trovi in testamento segreto non scritto dal notaio, o da persona in questo numero menzionata, ed a lui consegnato sigillato dal testatore».

— Si riporta il testo dell'art. 3, comma 11, della legge n. 12/1997 (Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo):

«11. La sottoscrizione, in presenza del dipendente addetto, di istanze da produrre agli organi della amministrazione pubblica ed ai gestori o esercenti di pubblici servizi, non è soggetta ad autenticazione».

Nota all'art. 20:

— La legge n. 675/1996 reca: «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali».

— La legge n. 676/1996 reca: «Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali».

L'ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI SU SUPPORTO OTTICO

AUTORITÀ PER L'INFORMATICA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. DELIBERAZIONE 30 LUGLIO 1998. REGOLE TECNICHE PER L'USO DI SUPPORTI OTTICI (DELIBERAZIONE N. 24/1998)*.

L'AUTORITÀ PER L'INFORMATICA

Visto l'art. 2, comma 15, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, che prevede che gli obblighi di conservazione e di esibizione di documenti per finalità amministrative e probatorie, previsti dalla legislazione vigente, si intendono soddisfatti anche se realizzati mediante supporto ottico, purché le procedure realizzate siano conformi a regole tecniche dettate dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione;

Vista la propria deliberazione n. 15 del 28 luglio 1994, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 15 settembre 1994, con cui, in attuazione del predetto art. 2, comma 15, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono state dettate le regole tecniche per l'uso dei supporti ottici;

Visto il decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1994, n. 489, e in particolare l'art. 7-bis, comma 4, il quale prevede che le scritture contabili ed i documenti, cui si riferisce l'art. 2220 del codice civile, possono essere conservati sotto forma di registrazione su supporti di immagini, sempreché le registrazioni corrispondano ai documenti e possano in ogni momento essere rese leggibili;

Visto il comma 9 dello stesso art. 7-bis del richiamato decreto-legge n. 357 del 1994, il quale prevede che le citate disposizioni relative alle scritture obbligatorie di cui all'art. 2220 del codice civile si applicano anche a tutte le scritture e documenti rilevanti ai fini delle disposizioni tributarie e che, con decreto del Ministro delle finanze, sono determinate le modalità per la loro conservazione su supporti di immagine;

Visto l'art. 3, comma 147, lettera c) della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che delega al Governo l'emanazione, ai sensi dell'art. 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di regolamenti al fine di semplificare le modalità di conservazione delle scritture contabili e degli altri documenti previsti dalle norme fiscali attraverso l'uso di supporti ottici e magnetici, in conformità ai criteri dettati dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, a condizione che sia possibile la lettura e la stampa contestualmente alla richiesta avanzata dagli uffici competenti ed in presenza di impiegati degli stessi uffici;

Visto l'art. 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, per cui «gli atti, dati e documenti formati dalla pubblica amministrazione e dai privati su supporto informatico, i contratti stipulati nelle medesime forme, nonché la loro archiviazione e trasmissione con strumenti informatici o telematici, sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge», rinviando a specifici regolamenti da emanarsi ai sensi dell'art. 17,

* Pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 192 del 19 agosto 1998.

comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la definizione dei criteri e le modalità di applicazione;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513, recante «criteri e modalità per la formazione, l'archiviazione e la trasmissione di documenti con strumenti informatici e telematici, a norma dell'art. 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59»;

Ritenuto pertanto opportuno di sostituire integralmente la deliberazione n. 15 del 28 luglio 1994 con altra finalizzata a dettare sia le regole tecniche che criteri attuativi, che soddisfino le esigenze connesse all'evoluzione tecnologica e nel contempo realizzino modalità semplificate ed uniformi per l'archiviazione ottica dei documenti;

Delibera:

La presente deliberazione sostituisce integralmente la precedente deliberazione n. 15 del 28 luglio 1994 contenente le regole tecniche per l'uso dei supporti ottici, la quale cessa di avere efficacia dal momento dell'emanazione delle seguenti disposizioni:

Art. 1. Definizioni

1. Ai fini della presente deliberazione si intende per:

a) Archivio: l'insieme costituito da uno o più supporti di memorizzazione, univocamente identificati, contenenti un insieme di documenti registrati. Esso può inoltre contenere informazioni di qualsiasi tipo utili per la gestione dei documenti.

b) Supporto di memorizzazione: il mezzo fisico atto a registrare permanentemente informazioni rappresentate in modo digitale, su cui l'operazione di scrittura comporta una modifica permanente ed irreversibile delle caratteristiche del supporto stesso.

c) Classe di supporti di memorizzazione: l'insieme di supporti di memorizzazione aventi caratteristiche simili dal punto di vista meccanico, della capacità, delle prestazioni e del costo.

d) Documento registrato: un documento, costituito da una o più pagine, identificato univocamente nell'ambito dell'archivio da un opportuno codice, assegnato al momento della sua prima archiviazione, che permetta la sua gestione in modo unitario senza alcuna dipendenza dal supporto di memorizzazione. Per ciascun documento registrato l'archivio contiene almeno una registrazione; nel caso di più registrazioni, queste possono essere contenute all'interno di uno o più supporti di memorizzazione.

e) Rappresentazione digitale di un documento è una sequenza di simboli binari a partire dalla quale è possibile, attraverso opportuni strumenti hardware e software, la presentazione del documento stesso nella sua interezza.

f) Istanza di un documento registrato è il risultato di un'operazione di archiviazione effettuata a fronte del corrispondente documento d'origine. Ciascuna istanza di un documento registrato è individuata, nell'ambito di questo, dal numero d'ordine con cui è stata generata.

g) Versione di una istanza di documento registrato è l'insieme costituito dalla rappresentazione digitale del documento e da una serie di informazioni di controllo necessarie per garantire la sua integrità e reperibilità. Si hanno versioni differenti quando le rappresentazioni digitali del documento in esse contenute non coincidono. La versione iniziale è generata dall'archiviazione, quelle successive sono prodotte da

operazioni di riversamento in cui viene modificata la rappresentazione digitale del documento. Ciascuna versione è individuata, nell'ambito della medesima istanza, dal numero d'ordine con cui è stata generata.

h) Registrazione: l'insieme di dati binari scritti durante un'operazione di archiviazione o di riversamento. Ciascuna registrazione presente in un supporto di memorizzazione è univocamente individuata dal numero d'ordine con cui essa è stata effettuata. Una registrazione contiene la rappresentazione digitale del documento, che corrisponde ad una versione di una istanza di un documento registrato. Ad essa è associata una marca di controllo attraverso cui viene garantita la sua integrità ed autenticità. Nel caso in cui si utilizzino tecniche di cifratura per proteggere documenti riservati la marca di controllo è calcolata sopra la rappresentazione digitale in chiaro, ossia non cifrata, del documento.

i) Archiviazione: l'operazione che genera, su di un supporto di memorizzazione, una registrazione contenente la versione iniziale di una istanza di un documento registrato. Per il medesimo documento l'operazione può essere ripetuta più volte allo scopo di correggere eventuali errori avvenuti durante il processo di archiviazione. La prima archiviazione di un documento genera il corrispondente documento registrato e quindi l'istanza iniziale di questo; ogni successiva reiterazione dell'operazione genera una sua nuova istanza del medesimo documento registrato che annulla la precedente. Pertanto per ciascun documento l'archivio contiene una istanza attiva, quella generata dall'ultima archiviazione, ed eventualmente una o più istanze cancellate.

l) Riversamento di un documento registrato è un'operazione che, a partire da una registrazione, ne genera una nuova sul medesimo oppure su di un altro supporto di memorizzazione, contenuto nello stesso archivio. L'operazione può avvenire con o senza modifica della rappresentazione digitale del documento archiviato. Nel secondo caso il riversamento opera una semplice duplicazione, nel primo viceversa produce una nuova versione per l'istanza del documento contenuta nella registrazione sorgente.

m) Presentazione di un documento registrato è l'operazione che consente di visualizzare il documento originale, nonché di ottenere copia anche su supporto cartaceo.

n) Presentabilità di una versione: una versione è presentabile se è possibile effettuare la presentazione del documento registrato a partire dalla rappresentazione digitale del documento in essa contenuta.

o) Accessibilità di una versione: una versione è accessibile se è possibile recuperare dal supporto di memorizzazione la rappresentazione digitale del documento e verificarne la congruenza con la marca di controllo ad essa associata.

p) Presentabilità di una istanza: un'istanza è presentabile solo se nell'archivio esiste almeno una sua versione presentabile.

q) Accessibilità di una istanza: un'istanza è accessibile solo se tutte le sue versioni presenti nell'archivio sono accessibili.

r) Tipo di una registrazione è una informazione che ne specifica il ruolo nell'archivio. I valori possibili sono:

1) Archiviazione normale: la registrazione contiene la versione iniziale della prima istanza di un documento registrato.

2) Archiviazione sostitutiva: la registrazione ne sostituisce un'altra risultata non corretta; essa perciò contiene la versione iniziale di una nuova istanza del documento registrato, che sostituisce l'istanza precedente.

3) Archiviazione cancellata: la registrazione contiene una rappresentazione digitale del documento che è risultata imperfetta ed ha perciò dato origine ad una ar-

chiviazione sostitutiva. Essa contiene la versione iniziale di una istanza del documento archiviato.

4) **Riversamento diretto:** la registrazione ne duplica un'altra presente nell'archivio e pertanto contiene la medesima versione della medesima istanza presente nella registrazione sorgente.

5) **Riversamento sostitutivo:** la registrazione deriva da un riversamento con modifica della rappresentazione digitale del documento, quindi contiene la versione successiva dell'istanza presente nella registrazione sorgente.

s) **Cifrario asimmetrico** è un sistema di cifratura che utilizza chiavi diverse per le operazioni di codifica e decodifica, delle quali una, detta chiave privata, è destinata a restare segreta, l'altra, denominata chiave pubblica, ad essere divulgata. Gli algoritmi utilizzati devono essere conformi all'appendice D della norma ISO 9594-8. È altresì possibile utilizzare gli algoritmi previsti dalla normativa riguardante la sottoscrizione digitale dei documenti informatici. Le chiavi utilizzate debbono avere una lunghezza minima di 1.024 bit. La validità della chiave non può superare i due, tre e cinque anni, se la lunghezza è pari rispettivamente a 1.024, 1.536 e 2.048 bit. Nel caso di chiavi certificate da un certificatore riconosciuto, la validità corrisponde a quella specificata dal certificato da esso rilasciato.

t) **Firma digitale** è il risultato della procedura informatica che consente di verificare la riferibilità soggettiva e l'integrità di una sequenza di simboli binari. Si ottiene mediante l'operazione di cifratura effettuata, conformemente alla norma ISO/IEC DIS 9796-2, con un cifrario asimmetrico, sopra l'impronta della sequenza di simboli binari utilizzando la chiave privata del soggetto. È consentito l'uso di firme digitali conformi alla normativa riguardante la sottoscrizione digitale dei documenti informatici.

u) **Impronta di una sequenza di simboli binari** è una ulteriore sequenza di simboli binari di lunghezza predefinita generata mediante l'applicazione alla prima di una funzione di hash tra quelle definite nella norma ISO/IEC DIS 10118-3 o comunque previste dalla normativa riguardante la sottoscrizione digitale dei documenti informatici, purché generanti impronte di dimensione conforme a quanto richiesto nella successiva lettera x) per le marche di controllo.

v) **Certificato** è il risultato della procedura informatica atta a garantire in modo verificabile l'attribuzione di una chiave di un cifrario ad un soggetto. Esso deve essere conforme alla norma ISO/IEC 9594-8 e successive estensioni. È possibile utilizzare qualsiasi certificato previsto dalla normativa riguardante la sottoscrizione digitale dei documenti informatici.

w) **Marca temporale di una sequenza di simboli binari** è essa stessa una sequenza di simboli binari, generata da un apposito servizio, che attribuisce data certa all'esistenza della prima sequenza garantendone nel contempo l'integrità.

x) **Marca di controllo di una sequenza di simboli binari** è un dato di controllo contenente le informazioni necessarie per verificarne l'integrità ed autenticità. Essa comprende:

1) l'indicazione della funzione di hash utilizzata per il calcolo dell'impronta primaria della sequenza di simboli binari cui la marca di controllo si riferisce.

2) il codice della funzione di hash indicata al punto precedente secondo la codifica specificata nella norma ISO/IEC DIS 9796-2.

3) l'impronta primaria della sequenza di simboli binari cui la marca di controllo si riferisce, calcolata con una delle funzioni previste nella precedente lettera u) che generi valori ad almeno 160 bit.

4) l'indicazione della funzione di hash utilizzata per il calcolo dell'impronta secondaria della sequenza di simboli binari cui la marca di controllo si riferisce.

5) il codice della funzione di hash indicata al punto precedente secondo la codifica specificata nella norma ISO/IEC DIS 9796-2.

6) l'impronta secondaria della sequenza di simboli binari cui la marca di controllo si riferisce, calcolata con una delle funzioni previste nella precedente lettera u) che generi valori ad almeno 160 bit e sia diversa da quella utilizzata per il calcolo dell'impronta primaria.

y) **Pubblico ufficiale**, ad eccezione dei casi per i quali possono essere chiamate in causa le altre figure previste dal comma 2, art. 14, della legge 4 gennaio 1968, n. 15, deve intendersi il notaio.

z) **Certificatore** è il soggetto pubblico o privato che certifica la chiave pubblica di un cifrario asimmetrico, rilasciando il certificato che rende pubblico, e che pubblica ed aggiorna gli elenchi dei certificati sospesi e di quelli revocati.

Art. 2.

Tipi di supporto utilizzabili

1. Per l'archiviazione dei documenti possono essere utilizzati i supporti per i quali l'operazione di scrittura comporta una modifica permanente ed irreversibile delle caratteristiche del supporto stesso. Sono pertanto esclusi i supporti per i quali esista una tecnica per annullare l'effetto dell'operazione di scrittura anche nel caso che tale tecnica richieda l'uso di dispositivi diversi da quelli installati nel sistema di archiviazione.

2. Gli obblighi di conservazione di documenti previsti dalla legislazione vigente si ritengono soddisfatti e l'uso della relativa tecnologia è consentito senza preventiva autorizzazione, sempreché il tutto venga realizzato nel rispetto di quanto previsto dalla presente deliberazione.

Art. 3.

Standard applicabili

1. Il tipo di supporto e l'organizzazione dei dati utilizzati dal sistema di archiviazione debbono essere conformi alle norme nazionali o internazionali stabilite da organismi di normazione ufficialmente riconosciuti, che siano applicabili alla classe di supporti di memorizzazione utilizzati dal sistema e pubblicati al momento della sua acquisizione. Non sono considerate applicabili norme per le quali siano disponibili solo prodotti conformi provenienti da un unico fornitore. L'obbligo di conformità indotto dalla presenza di norme applicabili ad una classe di supporti di memorizzazione non riguarda classi di supporti diverse.

2. Il sistema deve comunque garantire la possibilità di riversamento dei documenti memorizzati nei principali formati previsti dalle norme nazionali o internazionali, comunque almeno su supporti conformi alla norma ISO 9660 ed almeno nei formati CGM e TIFF.

Art. 4.

Identificazione dei supporti

1. I supporti utilizzati per l'archiviazione debbono essere univocamente individuati. Ciò può avvenire sia attraverso codici univoci apposti in sede di fabbricazione, sia attraverso l'eventuale mappa dei difetti presenti sopra la superficie del supporto

stesso, sia attraverso l'apposizione in modo indelebile sul supporto stesso, da parte del responsabile dell'archiviazione, di un codice identificativo autenticato da un pubblico ufficiale.

Art. 5.

Adempimenti del fornitore

1. Il fornitore è tenuto a certificare la conformità del sistema di archiviazione alle regole tecniche contenute nella presente deliberazione e, in particolare, alle norme nazionali o internazionali che siano applicabili secondo l'art. 3.

2. Il fornitore dei supporti di registrazione deve ugualmente certificare la conformità dello stesso supporto ai requisiti richiesti dall'art. 2.

3. Il fornitore del software di archiviazione è chiamato anch'esso a certificare la conformità di detto software alle funzioni previste dalla presente deliberazione. In particolare, oltre alle funzionalità previste dall'art. 7, questo deve:

- a) gestire le fasi che vanno dalla cattura dell'immagine alla sua memorizzazione senza consentire alcuna alterazione dell'immagine stessa;
- b) visualizzare, stampare e riversare i documenti archiviati su supporto di memorizzazione senza consentire alterazioni del loro contenuto;
- c) verificare la corrispondenza tra la rappresentazione digitale di un documento e la corrispondente marca di controllo.

Art. 6.

Tipi di documento archiviabili

1. La conservazione su supporto ottico è prevista per le tipologie di documenti appresso indicati, secondo le modalità per ciascuna specificate:

a) documenti cartacei: tali documenti possono presentarsi sia come originali che come copie. Per gli originali la formazione sul supporto di memorizzazione avviene, successivamente all'acquisizione in formato immagine, con il processo di autenticazione previsto all'art. 11. Tale processo di autenticazione non è richiesto per i documenti in copia, la cui formazione su supporto di memorizzazione avviene con la sola acquisizione per immagine. Il processo di autenticazione non è richiesto anche per quei documenti originali al cui contenuto possa risalirsi attraverso altre scritture o documenti di cui sia obbligatoria la tenuta, anche se in possesso da parte di terzi;

b) documenti formati all'origine su supporto informatico: i documenti formati direttamente su supporto informatico possono essere trasferiti sul supporto di memorizzazione, senza passaggio su supporto cartaceo, in un formato conforme allo standard SGML, oppure in uno dei seguenti formati: PDF, AFP e Metacode. È altresì possibile la conservazione di tali documenti come puro testo purché questo ne rappresenti integralmente ed in maniera non ambigua il contenuto. Deve essere in ogni caso definito univocamente il set di caratteri utilizzato, del quale deve essere contestualmente registrata l'immagine, e, qualora la formattazione non sia già implicitamente contenuta nel formato del documento, debbono essere specificate almeno la divisione in righe e pagine e la dimensione delle spaziature. Un documento formato secondo i precedenti requisiti costituisce la rappresentazione digitale del documento archiviato. È inoltre consentita l'archiviazione dei documenti formati all'origine su supporto informatico attraverso la conservazione della corrispondente immagine ottenuta per conversione diretta dal formato testuale; è possibile conservare sul medesimo supporto anche il testo del documento per scopi gestionali e documentali.

Art. 7.

Contenuti obbligatori del supporto di memorizzazione

1. Per ogni registrazione deve essere memorizzato, sul medesimo supporto, un file di controllo, indicato come «file di controllo della registrazione», che riporti almeno le seguenti informazioni:

- a) numero identificativo della registrazione;
- b) tipo di registrazione;
- c) codice identificativo del documento registrato;
- d) numero di istanza;
- e) numero di versione;
- f) codice identificativo del supporto contenente la registrazione sorgente o sostituita;
- g) numero identificativo della registrazione sorgente o sostituita;
- h) numero di istanza sorgente;
- i) numero di versione sorgente;
- l) nome e tipologia del file contenente la rappresentazione del documento;
- m) tipologia del documento;
- n) indici assegnati al documento registrato;
- o) nominativo del soggetto che effettua l'operazione;
- p) nominativo del responsabile dell'archiviazione;
- q) data ed ora di effettuazione dell'operazione;
- r) marca di controllo della rappresentazione digitale del documento;
- s) coppia di firme digitali del soggetto che effettua l'operazione, calcolate a partire dalle impronte primaria e secondaria contenute nella precedente marca di controllo;
- t) certificato della chiave pubblica necessaria per la verifica delle precedenti firme digitali.

La registrazione dei documenti deve essere effettuata in modo tale da preservare la loro individualità, onde consentire lo scorporo di un documento dagli altri.

2. All'atto della chiusura del supporto di memorizzazione deve essere generato su di esso un file, indicato come «file di chiusura», che deve risultare successivo all'ultima registrazione presente e contenere le seguenti informazioni:

- a) identificativo del supporto di memorizzazione d'origine;
- b) indicazione della casa produttrice del supporto d'origine;
- c) indicazione del fornitore del supporto d'origine;
- d) estremi della dichiarazione di conformità del supporto d'origine;
- e) identificativo del supporto di memorizzazione di sicurezza;
- f) indicazione della casa produttrice del supporto di sicurezza;
- g) indicazione del fornitore del supporto di sicurezza;
- h) estremi della dichiarazione di conformità del supporto di sicurezza;
- i) data ed ora di effettuazione dell'operazione di chiusura;
- l) numero di documenti registrati contenuti nel supporto;
- m) numero di pagine formate;
- n) numero delle registrazioni contenute;
- o) nominativo del responsabile dell'archiviazione;
- p) lista dei certificati, eventualmente generati dal responsabile dell'archiviazione, relativi alla chiave pubblica delle coppie usate per la certificazione delle altre chiavi utilizzate nel procedimento;
- q) lista dei certificati, eventualmente generati dal responsabile dell'archiviazione.

ne, relativi alle chiavi da utilizzare per la verifica delle firme digitali contenute nel supporto di memorizzazione;

r) nominativo dell'operatore che effettua l'operazione di chiusura;

s) data dell'operazione di collaudo, di cui al successivo art. 9, e nominativo del soggetto che la esegue;

t) elenco delle registrazioni contenute nel supporto di memorizzazione, nel quale si riportano, per ciascuna di esse, le seguenti informazioni:

1) numero identificativo della registrazione;

2) tipo di registrazione;

3) codice identificativo del documento registrato;

4) numero di istanza;

5) numero di versione;

6) codice identificativo del supporto contenente la registrazione sorgente o sostituita;

7) numero identificativo registrazione sorgente o sostituita;

8) numero di istanza sorgente;

9) numero di versione sorgente;

10) marca di controllo contenuta nel relativo file di controllo;

11) firme digitali contenute nel relativo file di controllo;

12) firme digitali apposte per autentica secondo quanto previsto dall'art. 11 per i documenti per cui questa è richiesta.

u) elenco dei file di chiusura di supporti di memorizzazione eliminati eventualmente registrati nel supporto, riportando per ciascuno di essi:

1) identificativo del supporto di memorizzazione;

2) copia delle informazioni contenute nel file di controllo del file di chiusura;

3) copia delle firme digitali apposte dal pubblico ufficiale durante la chiusura del supporto, secondo quanto previsto dal comma 4 dell'art. 10, a meno che non sia stata utilizzata l'autentica sostitutiva ivi indicata;

4) copia del certificato necessario per la verifica delle firme digitali di cui al punto precedente.

3. Contestualmente alla registrazione del file di chiusura deve essere generato sul medesimo supporto il relativo file di controllo contenente le seguenti informazioni:

a) marca di controllo del file di chiusura;

b) marca temporale generata a partire dall'impronta primaria contenuta nella precedente marca di controllo;

c) certificato della chiave pubblica necessaria per la verifica della precedente marca temporale;

d) coppia di firme digitali generate dal responsabile dell'archiviazione a partire dalle impronte primaria e secondaria contenute nella precedente marca di controllo;

e) certificato della chiave pubblica necessaria per la verifica delle precedenti firme digitali.

4. L'intero contenuto del supporto deve essere direttamente accessibile attraverso opportuni comandi di sistema che consentano almeno di:

a) visualizzare tutte le directory e sottodirectory presenti sul supporto di memorizzazione;

b) visualizzare tutti i file memorizzati sul supporto di memorizzazione, quindi le informazioni sopra specificate, relative ai file di controllo delle registrazioni e di chiusura;

c) se applicabile alla tipologia di supporto, leggere in qualsiasi momento qua-

lunque area del supporto di memorizzazione, anche quelle eventualmente dichiarate cancellate, e conoscere in ogni momento il numero delle tracce occupate e di quelle libere, sia relativamente alle tracce normali che a quelle di riserva.

Art. 8.

Responsabile dell'archiviazione

1. Il responsabile del procedimento di archiviazione:

a) definisce le caratteristiche ed i requisiti minimi del sistema di archiviazione in funzione della tipologia di documenti da trattare;

b) conserva, con l'impiego di procedure informatiche eseguite sui dati contenuti nell'archivio ottico, relativamente ad ogni supporto di memorizzazione utilizzato, le informazioni appresso specificate:

1) la casa produttrice del supporto di memorizzazione;

2) l'identificativo del supporto di memorizzazione;

3) gli estremi di riferimento della dichiarazione di conformità;

4) la descrizione del contenuto del supporto di memorizzazione;

5) gli estremi identificativi della copia di sicurezza;

6) gli estremi identificativi del responsabile dell'archiviazione;

7) i nominativi degli operatori designati dal responsabile dell'archiviazione, con l'indicazione dei compiti agli stessi assegnati;

c) mantiene, con le stesse modalità previste per i documenti formati all'origine su supporto informatico dall'art. 6, lettera b), un archivio del software utilizzato, in ogni sua versione. Per l'archiviazione dell'eseguibile dei programmi non si applicano le limitazioni di formato ivi previste;

d) garantisce la presentabilità ed accessibilità di tutte le istanze di ogni documento registrato contenuto nell'archivio, nonché la leggibilità del contenuto di ogni supporto di memorizzazione. In particolare il responsabile è tenuto a:

1) adottare le misure necessarie per evitare la perdita o distruzione delle informazioni;

2) verificare periodicamente l'effettiva leggibilità del contenuto dell'archivio, provvedendo al riversamento del contenuto dei supporti non più idonei;

3) effettuare il riversamento del contenuto dei supporti tecnologicamente obsoleti;

e) verifica che il fornitore del sistema abbia certificato la rispondenza del sistema stesso alle specifiche tecniche contenute nella presente deliberazione, ed abbia fornito, attestandone la corretta funzionalità, i relativi programmi di gestione;

f) adotta le necessarie misure per la sicurezza fisica e logica del sistema di archiviazione;

g) cura, nell'ambito dell'attività di archiviazione, le operazioni di chiusura dei supporti, di copia e riversamento del loro contenuto e di esibizione di quanto formato su supporto di memorizzazione;

h) può delegare, per lo svolgimento delle attività di registrazione, riversamento e chiusura dei supporti di memorizzazione, soggetti che per competenza o esperienza garantiscano la corretta esecuzione delle operazioni, certificandone anche le chiavi di cifratura se queste non sono certificate da un certificatore riconosciuto;

i) effettua il collaudo previsto al successivo art. 9;

l) richiede la presenza di un pubblico ufficiale nei casi in cui è previsto il suo intervento, assicurando allo stesso sia l'assistenza sia le risorse necessarie per l'espletamento delle attività al medesimo attribuite;

m) conserva le attestazioni eventualmente rilasciate dal Pubblico ufficiale per le attività dallo stesso svolte in ottemperanza a quanto previsto dalla presente Deliberazione.

2. Il procedimento di archiviazione può essere delegato, in tutto o in parte, a soggetti che per specifica competenza ed esperienza assicurino la piena osservanza delle disposizioni contenute nella presente deliberazione e la corretta esecuzione delle istruzioni ricevute.

Art. 9.

Operazioni di collaudo e gestione degli errori

1. Il responsabile dell'archiviazione, prima della chiusura del supporto di memorizzazione, è tenuto ad effettuare un'operazione di collaudo finalizzata a riscontrare la correttezza degli adempimenti eseguiti, quindi la conformità tra quanto formato sul supporto e quanto oggetto di acquisizione.

2. Se nella fase di archiviazione di un documento si sono verificati errori, è possibile procedere ad una nuova registrazione dello stesso documento. La registrazione errata del documento viene conservata nell'archivio senza apportarvi alcuna modifica; essa costituisce una «istanza cancellata» del documento originariamente trattato. La nuova registrazione, che sostituisce l'istanza cancellata, viene a costituire «l'istanza attiva» del documento stesso. All'interno dell'archivio, costituito dall'insieme dei supporti ottici di memorizzazione elaborati, per ciascun documento archiviato esiste una ed una sola istanza attiva ed un numero di istanze cancellate. Tutte le istanze cancellate di un documento debbono essere conservate e mantenute accessibili nell'archivio. La sostituzione logica della registrazione errata si realizza attraverso l'inserimento di un riferimento ad essa nel file di controllo della registrazione generata dalla successiva nuova acquisizione. La validità di una registrazione è determinata dal valore assunto dal campo tipo nell'elenco delle registrazioni contenuto nel file di chiusura del supporto. Le istanze di ciascun documento, tutte contenute nell'archivio, possono trovarsi fisicamente su supporti diversi.

Art. 10.

Chiusura del supporto di memorizzazione

1. La chiusura del supporto di memorizzazione avviene successivamente all'operazione di collaudo previsto all'art. 9 e di autenticazione di cui all'art. 11. Di detta operazione il responsabile dell'archiviazione dà attestazione registrando sul supporto di memorizzazione il file di chiusura ed il relativo file di controllo previsti dall'art. 7.

2. Contestualmente alla chiusura di cui al precedente comma, il contenuto del supporto deve essere duplicato su un altro supporto di memorizzazione, che ne costituisce la copia di sicurezza, da conservarsi in luogo diverso. L'identificativo di tale supporto deve essere registrato nell'apposito campo del file di chiusura.

3. Nel caso di supporti di capacità elevata, l'operazione di chiusura può essere effettuata prima dell'effettivo riempimento del supporto. Qualora lo spazio disponibile residuo ecceda i 2 gigabyte è possibile considerare come parziale l'operazione di chiusura effettuata e procedere all'ulteriore riempimento del supporto con nuovi documenti. Solo per i documenti aggiunti dovrà essere effettuata una ulteriore operazione di chiusura, nella quale sarà generato un nuovo file di chiusura con le medesime modalità previste dal comma 1. Contestualmente a ciascuna operazione di chiusura effettuata successivamente alla prima si dovrà procedere all'aggiornamento del-

la copia di sicurezza duplicando su di essa i documenti aggiunti ed il relativo file di chiusura.

4. L'avvenuta operazione di chiusura, anche parziale, di un supporto di memorizzazione e la produzione della relativa copia di sicurezza sono certificate da un pubblico ufficiale mediante apposizione al file di chiusura delle proprie firme digitali, generate a partire dalle impronte primaria e secondaria, delle quali egli conserva copia. Tali firme, insieme con il corrispondente certificato rilasciato da un certificatore riconosciuto, debbono essere registrate sul supporto di memorizzazione cui si riferiscono successivamente al file di controllo generato dal responsabile dell'archiviazione. La sottoscrizione digitale del file di chiusura da parte di un Pubblico ufficiale può essere sostituita dall'autenticazione della firma apposta dal responsabile dell'archiviazione alla stampa contenente gli estremi di identificazione del supporto di memorizzazione ed il valore, rappresentato mediante un numerale esadecimale, delle due impronte presenti nella marca di controllo contenuta nel file di controllo del file di chiusura. Se da tale autenticazione è possibile determinare la data e l'ora in cui essa è stata effettuata, questa può sostituire anche la marca temporale prevista nel file di controllo del file di chiusura.

5. Nell'ambito delle amministrazioni pubbliche il ruolo del pubblico ufficiale è svolto dal Dirigente dell'ufficio responsabile alla tenuta, conservazione ed esibizione degli atti o documenti, od altri dallo stesso formalmente designati, sempreché non coincida con il responsabile dell'archiviazione.

Art. 11.

L'autenticazione dei documenti formati su supporti ottici

1. I soli documenti cartacei per i quali è prevista all'art. 6 l'autenticazione devono essere singolarmente autenticati da un Pubblico ufficiale, chiamato a verificare che quanto riprodotto, e quindi formato, sul supporto di memorizzazione, sia conforme al documento originale cartaceo oggetto di riproduzione. Tale formalità si intende assolta attraverso l'apposizione alla rappresentazione digitale di ciascun documento delle firme digitali del pubblico ufficiale generate a partire dalle impronte primaria e secondaria contenute nella marca di controllo presente nel relativo file di controllo. In alternativa è possibile certificare una lista dei documenti originali contenente il codice identificativo del supporto e, per ciascuno di essi, le seguenti informazioni:

- a) numero identificativo della registrazione;
- b) tipo di registrazione;
- c) codice identificativo del documento registrato;
- d) numero di istanza;
- e) numero di versione;
- f) rappresentazione esadecimale delle due impronte della rappresentazione digitale del documento contenute nella marca di controllo presente nel file di controllo corrispondente.

2. Per tutti gli altri documenti, così come individuati all'art. 6, la loro conformità all'atto d'origine, sia cartaceo che informatico, viene attestata dal responsabile dell'archiviazione successivamente all'operazione di collaudo, contestualmente alla chiusura del supporto di memorizzazione, mediante la sottoscrizione digitale del file di chiusura attraverso le firme digitali presenti nel file di controllo di quest'ultimo.

3. Nell'ambito delle amministrazioni pubbliche l'operazione di autenticazione è effettuata dal dirigente dell'ufficio responsabile alla tenuta, conservazione ed esibizione degli atti o documenti, od altri dallo stesso formalmente designati, sempreché non coincida con il responsabile dell'archiviazione.

Art. 12.

Riversamento dei documenti

1. Da una registrazione contenente una versione di un'istanza di un documento registrato, l'operazione di riversamento genera, sul medesimo o su un altro supporto di memorizzazione, una nuova registrazione contenente la medesima o una nuova versione della stessa istanza.

2. Solo nel caso di documenti per i quali è richiesta l'autenticazione di cui all'art. 11, se il riversamento genera una nuova versione, anche la versione sorgente deve essere conservata e mantenuta almeno accessibile nell'archivio.

3. Ogniqualvolta un'istanza di un documento viene sottoposta a riversamento, il responsabile dell'archiviazione deve verificare che rimanga assicurata la presentabilità di tutte le altre istanze eventualmente presenti nell'archivio e procedere, se necessario, al loro riversamento.

Art. 13.

Riproducibilità dei documenti

1. Per tutto il tempo per il quale un supporto viene utilizzato, il responsabile dell'archiviazione deve assicurare la riproducibilità dei documenti archiviati in esso contenuti, ossia l'immediata riproduzione della loro immagine tanto sull'unità di visualizzazione che su quella di stampa del sistema di archiviazione.

2. La riproducibilità deve essere garantita tanto per la versione corrente dell'istanza attiva del documento archiviato che per quella di tutte le sue istanze cancellate. Deve inoltre essere garantita l'accessibilità di tutte le altre versioni di ciascuna istanza del documento archiviato di cui è obbligatoria la conservazione nell'archivio ai sensi del precedente art. 12.

Art. 14.

La distruzione dei supporti

1. La distruzione del materiale cartaceo di cui sia stata effettuata l'archiviazione non può avvenire prima che il relativo supporto di memorizzazione sia stato chiuso secondo le modalità previste all'art. 10. Di tale distruzione è necessario informare, con comunicazione scritta fatta pervenire almeno sei mesi prima, il Soprintendente archivistico competente del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

2. Un supporto di memorizzazione il cui contenuto sia integralmente disponibile nell'archivio mediante altri supporti può essere eliminato purché sia mantenuto nell'archivio il suo file di chiusura con la corrispondente marca di controllo e le firme digitali del Pubblico ufficiale di cui all'art. 10 e all'art. 11, queste ultime eventualmente sostituite dalla stampa sostitutiva ivi prevista.

Art. 15.

L'esibizione

1. Tutte le istanze di un documento archiviato sul supporto ottico devono essere rese leggibili in qualunque momento presso l'utente del sistema e rese disponibili su supporto cartaceo.

2. Deve essere consentita l'esibizione dei documenti contenuti nell'archivio mediante supporto di memorizzazione almeno su supporto conforme alle norme ISO 9660

utilizzando per la rappresentazione digitale dei documenti almeno i formati CGM o TIFF. Nel supporto utilizzato per l'esibizione dei documenti, oltre ai file contenenti le rappresentazioni digitali dei documenti presenti nell'archivio, debbono essere inclusi i file di chiusura, con i relativi file di controllo, dei supporti di memorizzazione che li contengono, onde consentire la verifica della loro autenticità ed integrità.

3. È altresì consentita l'esibizione per via telematica purché sia garantita l'autenticità e l'integrità dei documenti registrati trasmessi.

4. Qualora la copia di un documento contenuto nell'archivio debba essere esibita su supporto cartaceo fuori dell'ambiente in cui è installato il sistema, è necessaria l'autenticazione da parte di un Pubblico ufficiale solo se trattasi di documenti per i quali l'art. 6 prevede il processo di autenticazione.

Art. 16.

Le procedure operative

1. Ad ogni utente del sistema di archiviazione ottica di documenti è consentita l'adozione di procedure personalizzate ad integrazione, sempreché nel rispetto, delle norme di base stabilite dalla presente Deliberazione.

2. Dette procedure devono essere pubbliche ed esibibili per stabilirne l'ammissibilità legale oltre che per accertare il corretto impiego del sistema.

3. Le sole pubbliche amministrazioni devono comunicare le procedure che intendono adottare all'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione che ne conserva copia.

Art. 17.

Sistemi di archiviazione preesistenti

1. Le regole tecniche dettate con la deliberazione 28 luglio 1994, n. 15, continuano ad applicarsi ai sistemi di archiviazione ottica già esistenti o in corso di acquisizione al momento dell'entrata in vigore della presente deliberazione.

Art. 18.

Migrazione degli archivi preesistenti

1. I documenti archiviati in osservanza delle regole tecniche di cui alla deliberazione 28 luglio 1994, n. 15, possono essere trasferiti in un archivio conforme alla presente deliberazione se vengono acquisiti con le modalità previste per i documenti formati all'origine su supporto informatico, di cui all'art. 6, comma 1, lettera b).

Roma, 30 luglio 1998

Il presidente: REY

L'ESPORTAZIONE DI BENI CULTURALI*

REGOLAMENTO (CE) N. 1526/98 DELLA COMMISSIONE DEL 16 LUGLIO 1998 CHE MODIFICA IL REGOLAMENTO (CEE) N. 752/93 RECANTE DISPOSIZIONI D'APPLICAZIONE DEL REGOLAMENTO (CEE) N. 3911/92 DEL CONSIGLIO RELATIVO ALL'ESPORTAZIONE DI BENI CULTURALI.

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea,
visto il regolamento (CEE) n. 3911/92 del Consiglio, del 9 dicembre 1992, relativo all'esportazione di beni culturali¹, modificato dal regolamento (CE) n. 2469/96², in particolare l'articolo 7,

sentito il comitato consultivo per i beni culturali,
considerando che è opportuno, al fine di eliminare pratiche amministrative inutili, prevedere una forma di «autorizzazione aperta» per l'esportazione temporanea di beni culturali al fine di utilizzarli e/o esporli in paesi terzi da parte di persone o organizzazioni responsabili;

considerando che gli Stati membri che intendono avvalersi di tali meccanismi devono averne la facoltà relativamente ai beni culturali, alle persone e alle organizzazioni di propria competenza; che le condizioni da rispettare differiranno da uno Stato membro all'altro; che gli Stati membri devono poter optare per l'utilizzo, oppure no, di autorizzazioni aperte e stabilire le condizioni da rispettare per il loro rilascio;

considerando che è necessario definire le disposizioni relative alla forma di tali licenze in modo da facilitarne il riconoscimento e l'utilizzo in tutta la Comunità,

considerando che le disposizioni dell'articolo 10 relative al transito comune non sono più necessarie,

HA ADOTTATO IL PRESENTE REGOLAMENTO:

Articolo 1

Il regolamento (CEE) n. 752/93 della Commissione³ è modificato come segue:

1) Il testo dell'articolo 1 è sostituito dal testo seguente:

«Articolo 1

1. Per l'esportazione di beni culturali sono previsti tre tipi di licenze, rilasciate e utilizzate a norma del regolamento (CEE) n. 3911/92, in appresso denominato "regolamento di base", e del presente regolamento:

- la licenza normale;
 - la licenza aperta specifica;
 - la licenza aperta generale.
2. L'utilizzo delle licenze di esportazione lascia impregiudicati gli obblighi inerenti alle formalità di esportazione e di riesportazione e ai relativi documenti».

2) L'articolo 2 diviene articolo 1, paragrafo 3.

3) È inserito un nuovo articolo 2:

«Articolo 2

1. La licenza normale è di regola utilizzata per tutte le esportazioni soggette al regolamento di base. Tuttavia, ogni Stato membro interessato può indicare se intende o meno rilasciare licenze aperte specifiche o generali da utilizzare qualora siano soddisfatte le condizioni specifiche previste per tali documenti conformemente agli articoli 10 e 13.

2. Una licenza aperta specifica copre la ripetuta esportazione temporanea di uno specifico bene culturale da parte di una determinata persona o ente, conformemente all'articolo 10.

3. Una licenza aperta generale copre le esportazioni temporanee di beni culturali appartenenti alla collezione permanente di un museo o di un'altra istituzione conformemente all'articolo 13.

4. Uno Stato membro può revocare in qualsiasi momento una licenza aperta, specifica o generale, se le condizioni alle quali tale licenza era stata rilasciata non sono più soddisfatte. Qualora la licenza rilasciata non sia stata recuperata e possa essere utilizzata in modo irregolare, lo Stato membro interessato ne informa immediatamente la Commissione. La Commissione ne informa immediatamente gli altri Stati membri.

5. Gli Stati membri possono adottare, sul loro territorio nazionale, qualsiasi misura ritenuta ragionevolmente necessaria per il controllo dell'utilizzo delle licenze aperte da essi stessi rilasciate».

4) Viene introdotta una nuova sezione II, contenente gli attuali articoli da 3 a 9:

«Sezione II

LA LICENZA NORMALE»

5) All'inizio dell'articolo 3 paragrafo 1 è inserito il seguente testo:

«Le licenze normali sono rilasciate su un formulario conforme al modello che figura nell'allegato I».

6) È aggiunta una nuova sezione III, il testo dell'attuale articolo 10 è soppresso e l'attuale articolo 11 diviene articolo 17:

«Sezione III

LICENZE APERTE

Capitolo 1

La licenza aperta specifica

Articolo 10

1. Una licenza aperta specifica può essere rilasciata per un bene culturale specifico suscettibile di essere esportato temporaneamente e periodicamente al di fuori della Comunità per essere utilizzato e/o esposto in un paese terzo. Il bene culturale deve essere di proprietà, o in legittimo possesso della specifica persona o ente che utilizza o espone tale bene.

* *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* L 201 del 17 luglio 1998.

¹ G.U. L 395 del 31.12.1992, p. 1.

² G.U. L 335 del 24.12.1996, p. 9.

³ G.U. L 77 del 31.3.1993, p. 24.

2. La licenza può essere rilasciata solamente se le autorità preposte al rilascio hanno la certezza che la persona o l'ente interessato offrono tutte le garanzie ritenute necessarie per il rientro del bene culturale nella Comunità in buone condizioni e che il bene può essere descritto o contrassegnato in modo tale da non dare adito a dubbi, al momento della sua esportazione temporanea, in merito alla sua identificazione rispetto a quanto indicato nella licenza aperta specifica.

3. Il periodo di validità della licenza non può essere superiore a cinque anni.

Articolo 11

La licenza è presentata a corredo di una dichiarazione scritta d'esportazione o, in altri casi, deve poter essere esibita su richiesta al fine di essere esaminata unitamente ai beni culturali.

L'autorità competente dello Stato membro in cui viene presentato il formulario può chiederne la traduzione nella lingua o in una delle lingue ufficiali di tale Stato. In questo caso, le eventuali spese di traduzione sono a carico del titolare della licenza.

Articolo 12

1. L'ufficio doganale competente per l'accettazione della dichiarazione di esportazione accerta che le merci presentate corrispondano a quelle descritte nella licenza di esportazione e che, qualora sia richiesta una dichiarazione scritta, nella casella 44 della dichiarazione di esportazione figurino un riferimento a tale licenza.

2. Qualora sia richiesta una dichiarazione scritta, la licenza deve essere allegata all'esemplare numero 3 del documento amministrativo unico, ed accompagnare il bene all'ufficio doganale di uscita dal territorio doganale della Comunità. Quando l'esemplare numero 3 del documento amministrativo unico viene messo a disposizione dell'esportazione o del suo rappresentante, la licenza gli viene messa a disposizione e può essere riutilizzata.

Capitolo 2 Licenze aperte generali

Articolo 13

1. Possono essere rilasciate licenze aperte generali a musei o ad altre istituzioni per l'esportazione temporanea di qualunque bene, facente parte delle loro collezioni permanenti, suscettibile di periodiche esportazioni temporanee dalla Comunità per essere esposto in un paese terzo.

2. La licenza può essere rilasciata solamente se le autorità preposte al rilascio hanno la certezza che l'istituzione interessata offre tutte le garanzie ritenute necessarie per il rientro del bene culturale nella Comunità in buone condizioni. La licenza può essere utilizzata in tutti i casi di esportazione temporanea di qualsiasi combinazione di beni facenti parte della collezione permanente. Essa può essere utilizzata per coprire una serie di diverse combinazioni di beni culturali sia consecutivamente, sia simultaneamente.

3. Il periodo di validità della licenza non può essere superiore a cinque anni.

Articolo 14

La licenza è presentata a corredo della dichiarazione di esportazione.

L'autorità competente dello Stato membro in cui viene presentato il formulario

può chiederne la traduzione nella lingua o in una delle lingue ufficiali di tale Stato. In questo caso, le eventuali spese di traduzione sono a carico del titolare della licenza.

Articolo 15

1. L'ufficio doganale competente per l'accettazione della dichiarazione di esportazione accerta che la licenza sia presentata unitamente ad un elenco dei beni culturali da esportare, descritti anche nella dichiarazione di esportazione. L'elenco è redatto su carta intestata dell'istituzione, e ogni pagina è firmata da una delle persone appartenenti all'istituzione e il cui nome figura nella licenza. Ciascuna pagina deve recare inoltre la medesima impronta del timbro dell'istituzione apposta sulla licenza. Nella casella 44 della dichiarazione di esportazione deve figurare un riferimento alla licenza.

2. La licenza è allegata all'esemplare numero 3 del documento amministrativo unico, ed accompagna il bene culturale all'ufficio doganale di uscita dal territorio doganale della Comunità. Quando l'esemplare numero 3 del documento amministrativo unico viene messo a disposizione dell'esportatore o del suo rappresentante, la licenza gli viene messa a disposizione e può essere riutilizzata.

Capitolo 3 Formulari per le licenze

Articolo 16

1. Le licenze aperte specifiche sono rilasciate su un formulario conforme al modello che figura nell'allegato II.

2. Le licenze aperte generali sono rilasciate su un formulario conforme al modello che figura nell'allegato III.

3. Il formulario della licenza è stampato in una o più lingue ufficiali della Comunità.

4. Il formato del formulario è di 210 × 297 mm.; è ammessa una tolleranza massima di 5 mm. in meno e di 8 mm. in più nel senso della lunghezza. La carta da usare è collata bianca per scritture, non contenente pasta meccanica, del peso minimo di 55 g/m². Il recto dell'originale deve avere un fondo arabescato di colore azzurro in modo da evidenziare qualsiasi falsificazione eseguita con mezzi meccanici o chimici.

5. L'esemplare numero 2 della licenza, privo di fondo arabescato, è ad uso dell'esportatore.

Il formulario da utilizzare per la domanda è stabilito dagli Stati membri interessati.

6. Gli Stati membri possono riservarsi la stampa dei formulari delle licenze oppure affidarla a ditte da loro autorizzate. In quest'ultimo caso su ogni formulario deve recare il nome e l'indirizzo della tipografia oppure un contrassegno che ne permetta l'identificazione. Esso deve recare inoltre un numero di serie, stampato o apposto con un timbro, destinato a individuarlo.

7. Spetta agli Stati membri prendere le disposizioni necessarie al fine di evitare la falsificazione delle licenze. Le informazioni sui mezzi di identificazione applicati a tale scopo dagli Stati membri sono trasmessi ai servizi della Commissione per essere comunicate alle autorità competenti degli altri Stati membri.

8. Le licenze devono essere compilate mediante un procedimento meccanico o elettronico. In casi eccezionali, esse possono tuttavia essere compilate, in stampatel-

lo, con una penna a sfera con inchiostro nero. Le licenze non devono contenere né aggiunte, né altre alterazioni».

7) È aggiunta una nuova sezione IV, contenente l'articolo 17:

«Sezione IV
DISPOSIZIONI GENERALI»

- 8) L'attuale allegato diviene l'allegato I.
- 9) L'allegato I del presente regolamento viene inserito come allegato II.
- 10) L'allegato II del presente regolamento viene inserito come allegato III.

Articolo 2

Il presente regolamento entra in vigore il settimo giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*.
Esso è applicabile a decorrere dal 1° settembre 1998.

Il presente regolamento è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri.

Fatto a Bruxelles, il 16 luglio 1998.

Per la Commissione
MARIO MONTI
Membro della Commissione

L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI*

Ordinamenti e inventari

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA

Direzione delle contribuzioni dirette; Ricevitorie della registrazione e dei demani; Direzione dei dazi diretti, del demanio, dei rami e diritti diversi, fascie regg. 2.803 (1807-1868). Inventariazione analitica in corso su supporto informatico a cura di Gregorio Angelini con la collaborazione esterna di Adele Meneghini e Michele Ostuni.

Il lavoro rientra nel progetto «Archivi preunitari», finalizzato alla risistemazione e all'inventariazione di tutti i fondi amministrativi e giudiziari del periodo napoleonico e borbonico. Gli archivi degli uffici finanziari in particolare presentano infatti notevoli difficoltà di consultazione, a causa soprattutto della incompletezza e poca chiarezza degli scarsi mezzi di corredo esistenti. Tale situazione ha reso indispensabile in primo luogo la revisione degli elenchi tramite il riscontro diretto sulle carte e, in secondo luogo, la schedatura in serie "miscellanee" di diverse tipologie di documentazione non adeguatamente individuabili e identificabili. Il lavoro ha consentito, tra l'altro, la parziale ricostruzione dell'ultimo ufficio preunitario: la Direzione dei dazi diretti, del demanio, dei rami e diritti diversi.

Giudicati di pace, di circondario e mandamentali, bb. e voll. 3.006 (1809-1868). Inventariazione analitica in corso a cura di Gregorio Angelini con la collaborazione di Rosaria Ciarletta, Bruno De Benedictis e Anna Tricarico.

Come il precedente anche questo lavoro rientra nel progetto «Archivi preunitari». Nel caso di questo fondo si è proceduto alla schedatura di ogni volume e fascicolo e alla individuazione delle varie serie, civile, penale e generale.

Tribunale di prima istanza, poi Tribunale civile <Sentenze e fogli di udienza civile>; <Consigli di famiglia>; <Fogli di udienza commerciale>; <Notariato>; <Costituzione di sacri patrimoni>; <Quaderni di vendita>, bb., voll. e regg. 819 (1809-1865). Inventariazione analitica in corso a cura di Gregorio Angelini con la collaborazione esterna di Maria Pietrafesa. Questo lavoro rientra anch'esso nel progetto «Archivi preunitari». Il fondo, già suddiviso in serie bene individuate, solo per alcune di queste è corredato di elenchi, per altro parziali e poco utili alla ricerca in quanto prescindono dalla numerazione dei singoli volumi e fascicoli.

* *Alla stesura di questa rubrica, curata dalla redazione, ha collaborato per la sezione Mostre, convegni, seminari, la sig.ra Elena Lume della Divisione studi e pubblicazioni.*

Distretto militare di Potenza

<Ruoli matricolari>, regg. 637 e rubriche 50 (1840-1925). Indice informatizzato onomastico e toponomastico in corso di elaborazione a cura di Donatina Miranda.

Atti dello stato civile, regg. 29.352 (1809-1865). Indice informatizzato onomastico e toponomastico in corso di elaborazione a cura di Valeria Verrastro.

Doria Pamphili, bb. e regg. 1.696 (1531-1968). Inventariazione analitica in corso su supporto informatico a cura di Gregorio Angelini e Lucio Rofrano.

Le carte, riguardanti l'amministrazione del latifondo, rispecchiano l'ordinamento previsto dalle istruzioni impartite da casa Doria nel 1849, con una struttura articolata in 17 sezioni. Al nucleo principale dell'archivio, donato nel 1962 dalla principessa Orietta Doria Pamphili, si sono aggiunte le carte dei diversi amministratori succedutisi dopo l'abolizione della feudalità, le carte cosiddette «Mastellone», dal nome del procuratore dei Doria presso la Commissione feudale, ed infine le scritture contabili più recenti, versate, nel 1979, dal Corpo forestale dello Stato (il Castello di Lagopesole, in cui erano conservate, era stato espropriato nel 1969 in attuazione della riforma agraria).

Pergamene

<Frammenti di codici musicali liturgici>, ff. 300 (secc. XV-XVIII). Schedatura analitica in corso a cura di Valeria Verrastro, con la collaborazione esterna di Rocco Pietrafesa.

I frammenti provengono dagli archivi notarili, nell'ambito dei quali erano stati adoperati come copertine dei protocolli. Nel corso degli ultimi decenni i fogli pergamenacei sono stati staccati e restaurati. È stata quindi effettuata la schedatura analitica di 185 pezzi, comprensiva dei dati sia archivistici che musicologici. Ciò ha permesso l'individuazione delle due serie degli antifonari e dei graduali. Recentemente fra le copertine dei protocolli è stato individuato un altro centinaio di frammenti: si è provveduto pertanto al distacco, mentre ne è ancora in corso il restauro nel laboratorio interno dell'istituto.

Archivio comunale di Pignola, bb. e regg. 240 (sec. XVIII-1955). Inventariazione analitica in corso a cura di Gregorio Angelini, con la collaborazione di Veronica Miceli.

Il lavoro rientra nel più vasto programma di collaborazione tra l'istituto e la Soprintendenza archivistica per la Basilicata. L'archivio comunale, tuttora conservato nella sua sede, versava in uno stato di assoluto disordine ed era privo di qualsiasi strumento di corredo.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SARDEGNA

Ospedale psichiatrico «Rizzeddu-Monserrato», fasc. 20.000 (1904-1996). Schedatura analitica in corso a cura di Maria Luisa Di Felice e Maria Rosaria Lai.

L'archivio, conservato a Sassari presso la sede dell'ex Ospedale psichiatrico, è costituito per lo più da documentazione sanitaria (cartelle cliniche, registri dei ricoveri, ecc.). Si tratta di un progetto realizzato in collaborazione con l'AUSL n. 1 di Sassari, la quale mette a disposizione gli strumenti informatici e il personale necessario per l'informatizzazione dei dati.

Associazione industriali della provincia di Sassari - Confindustria, fasc. 16.000 (1926-1993). Inventariazione analitica su supporto informatico in corso a cura di Maria Luisa Di Felice.

L'archivio è conservato a Sassari presso la sede dell'Associazione (via Alghero 49). BIBLIOGRAFIA: *L'impresa industriale nel nord Sardegna. Dai «pionieri» ai distretti: 1922-1997*, a cura di MARIA LUISA DI FELICE, LILIANA SANNA, GIULIO SAPELLI, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Mostre convegni seminari (settembre-dicembre 1997)

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

Convegno: «Un Archivio per la Città. Bilanci e confronti sulla storia di Napoli», organizzato a Napoli dal Comune. Alla cerimonia di apertura sono intervenuti, tra gli altri, Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici, Maria Grazia Pastura, direttore della Divisione Vigilanza, Giulio Raimondi, soprintendente archivistico per la Campania (2-3 ottobre).

Terza edizione del Corso di teoria e pratica di conservazione e restauro documentario, organizzato dalla Divisione Tecnologia archivistica in collaborazione con il CFLR, presso la sede di quest'ultimo. Il corso, cui hanno partecipato funzionari degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze archivistiche, era finalizzato alla formazione degli addetti al servizio di conservazione istituito presso ogni istituto archivistico (6 ottobre - 5 dicembre).

Partecipazione al «Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio. Questioni metodologiche e strumenti» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI).

Convegno: «La riproduzione dei documenti d'archivio. Fotografia chimica e digitale», organizzato dalla Divisione Tecnologia archivistica, dal CFLR, dall'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) - Sezione Lazio e dall'AS Roma, nella sede di quest'ultimo. Hanno aperto i lavori Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici, Raffaele Santoro, direttore della Divisione Tecnologia archivistica, Luigi Londei, direttore dell'AS Roma, Antonio Papa, direttore del CFLR, ed Elvira Grantaliano, dell'AS Roma, rappresentante dell'ANAI. Hanno partecipato tra gli altri, con proprie relazioni: Maria Temide Bergamaschi e Daniela Grana, rispettivamente della Divisione Tecnologia archivistica e del Nucleo per l'informatica dell'UCBA; Annalisa Carlascio, dell'AS Campobasso; Mario Signori, dell'AS Milano; Valerio Dehò, dell'AS Bologna; Grazia Tatò, dell'AS Trieste; Luciano Residori, del CFLR; Euride Fregni, della SA Emilia Romagna; Agostino Attanasio, direttore dell'AS Rieti; Francesca Klein, dell'AS Firenze; Paolo Buonora, dell'AS Roma; Maria Letizia Sagù, dell'ACS (11 dicembre).

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Convegno: «Ricordando Jolanda Torraca: l'associazionismo femminile del Novecento», organizzata a Roma dal Consiglio nazionale delle donne italiane. Luisa

Montevecchi, dell'ACS, ha partecipato con un proprio intervento sui fondi archivistici del CNDI (24 ottobre).

Mostra: «Giuseppe Emanuele l'altro Modigliani. Pace, Europa e libertà», organizzata dall'ACS e dalla Fondazione «G. Emanuele e Vera Modigliani» (ESSMOI) a Roma, presso la sede dell'istituto, e a Livorno, presso la Biblioteca Labronica «F.D. Guerrazzi». Sono stati esposti 179 documenti fotoriprodotti. All'inaugurazione dell'allestimento romano è intervenuto Alberto La Volpe, sottosegretario del Ministero per i beni culturali e ambientali (Roma, 24 ottobre - 14 novembre; Livorno, 20 novembre - 11 dicembre).

Seminario sul documento elettronico, organizzato dall'ACS nella propria sede, con la collaborazione della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi «La Sapienza» di Roma. Le lezioni sono state tenute da Maria Guericio, del Gabinetto del ministro per i beni culturali e ambientali (27 ottobre; 21 novembre; 15 dicembre).

Seminario per la celebrazione dei venti anni di attività della Società italiana di demografia storica (SIDES), organizzato a Firenze dalla Società stessa. Uno dei cicli di lezioni: «La demografia storica e le fonti archivistiche» è stato tenuto dal sovrintendente all'ACS, Paola Carucci (14-15 novembre).

Cerimonia pubblica in occasione del versamento all'Archivio centrale dello Stato delle serie archivistiche della Direzione generale del Fondo per il culto relative a «Cappellanie e collegiate» e «Corporazioni religiose» (1855-1929), organizzata in collaborazione con la Direzione generale degli affari dei culti del Ministero dell'interno. Ha illustrato il fondo, fra gli altri, Maura Piccialuti, vice sovrintendente all'ACS. Alberto La Volpe, sottosegretario del Ministero per i beni culturali e ambientali, e Giorgio Napolitano, ministro dell'interno, sono intervenuti concludendo i lavori (24 novembre).

Convegno di studi: «Il Partito d'Azione e il processo costituente» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO).

ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA

Presentazione del volume: *Il fiume sulla città. Storia e scienze sociali in laboratorio nelle fonti della ricerca*, a cura di P.L. CAVALCHINI, N. VASSALLO, L. ZIRUOLO, G. ANNONE, Alessandria 1997, organizzata dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Alessandria (Sezione didattica e laboratorio) presso la propria sede. Nicola Vassallo, direttore dell'AS, è intervenuto alla manifestazione (6 novembre).

Giornata di studi su Giovanni Antonio Carbonazzi, ingegnere del Genio Civile (1792-1873), organizzata dall'AS in collaborazione con l'Università degli studi di Alessandria, il Politecnico di Torino, la Provincia di Alessandria, la Regione Piemonte e il Comune di Felizzano (AL), presso la sede di quest'ultimo. Sono intervenuti, tra gli altri, presentando proprie relazioni, Maria Grazia Pastura, direttore della Divisione Vigilanza dell'UCBA; Nicola Vassallo, direttore dell'AS Alessandria; Carlo Pillai, dell'AS Cagliari (13 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO

Convegno: «Francesco Redi. Testi, immagini e documenti della scienza moderna», organizzato dall'Università di Siena, dall'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze e dalla Biblioteca Città di Arezzo, presso la sede di quest'ultima. Tra gli altri, Lauretta Carbone, dell'AS, è intervenuta con una relazione su: «Carte della famiglia Redi nell'Archivio di Stato di Arezzo» (28-29 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO

Mostra: «La Salaria ascolana nell'800. Uomini e territorio dall'Appennino all'Adriatico», organizzata dalla Provincia di Ascoli Piceno e dall'AS presso la sede del Comune. Sono stati esposti 250 documenti originali del sec. XIX, provenienti dai fondi dell'AS. Completava la mostra un catalogo (Acquaviva, Fast Edit, 1997). Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenute, fra gli altri, Carolina Ciaffardoni, direttore dell'AS, e Valeria Cavalcoli, della SA per le Marche (7-30 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI BARI

Corso di formazione: «Tecniche di preparazione ai concorsi pubblici», organizzato dall'Istituto tecnico commerciale «Calamandrei» di Carbonara (BA) e dall'AS, presso la sede di quest'ultimo. Le lezioni sono state tenute da Giuseppe Dibenedetto, direttore dell'AS, e da Maria Rosaria Pansini, Teresa Milella, Anna Lafranza, Rita Mazza, Maria Sammati e Vincenzo Cappetta, dello stesso istituto (30 giugno - 2 agosto; 25 agosto - 6 settembre).

Mostra: «Vestiture divise stemmi. Immagini di vita comunale fra '700 e '800 in Terra di Bari», organizzata dal Museo degli argenti e delle porcellane di Firenze, dal Museo di Villa Pignatelli di Napoli, dalla Confederazione nazionale artigiani (CNA) - Associazione provinciale di Bari, dall'AS Bari e dall'Ente Fiera del Levante. Sono stati esposti nell'Ente Fiera 137 documenti originali per gli anni 1860-1882, provenienti dai fondi dell'AS (20 novembre - 8 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO

Convegno di studi in occasione del bicentenario del Tricolore italiano e del bicentenario della Repubblica bergamasca (1797-1997), organizzato dal Comune e dalla Provincia di Bergamo, dalla Regione Lombardia e dall'AS, presso la sede di quest'ultimo. Sono intervenuti vari rappresentanti del mondo culturale e universitario (4 ottobre).

Ciclo di conferenze: «Urban design '97 Master internazionale», dedicato alle tematiche della qualità dell'abitare pubblico e collettivo, organizzato dal Politecnico di Milano, dall'Università degli studi di Bergamo e dall'AS. Le conferenze sono state tenute, nella sede dell'AS, da vari esponenti del mondo culturale e universitario lombardo (9, 16, 23, 30 ottobre; 6 novembre).

Giornate di studi: «Lo scheletro e il professore. Senso e "addomesticamento" della morte nella tradizione culturale europea», organizzate dal Circolo culturale «Baradello» di Clusone (BG) e dalla Regione Lombardia nella sede dell'AS. Hanno partecipato con proprie relazioni vari esponenti del mondo culturale e universitario (15-16 novembre).

Corso di aggiornamento per personale di segreteria delle scuole statali: «Gli archivi scolastici», organizzato, nella sede e con la collaborazione dell'AS, dal Provveditorato agli studi di Bergamo e dalla scuola media statale «C. Zonca» di Treviolo (BG). Juanita Schiavini, direttore dell'AS, e Delia Sposato, direttore amministrativo del Provveditorato agli studi, hanno tenuto una lezione sullo scarto degli atti d'archivio (22 novembre).

Mostra: «Le carte dei notai bergamaschi. Tesori d'archivio dal XIV al XIX secolo», organizzata dall'AS presso la propria sede, con la collaborazione del Collegio notarile di Bergamo e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Bergamo. Sono stati esposti 89 documenti originali, comprendenti anche materiale cartografico, per i secc. XIV-XIX, provenienti per la maggior parte dai fondi dell'AS. In occasione dell'inaugurazione della mostra è stato presentato il volume: JUANITA SCHIAVINI TREZZI, *Dal collegio dei notai all'archivio notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo (secoli XIV-XIX)*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1997 (27 novembre - 20 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI

Partecipazione alle giornate di studio nel centenario della legislazione speciale per la Sardegna (1897-1997): «La legislazione speciale e l'azione del ministro Francesco Cocco Ortu», organizzate a Cagliari dall'Istituto del Risorgimento - Comitato di Cagliari. Marinella Ferrai Cocco Ortu, direttore dell'AS, è intervenuta con una relazione su «Francesco Cocco Ortu e Zanardelli» (26-27 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO

Convegno nazionale di studi su «Francesco Savini e la storiografia abruzzese e molisana tra Ottocento e Novecento» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO).

Giornata di studio: «La banca dati storico-demografica dell'Archivio di Stato di Campobasso», organizzata dall'AS nella propria sede, in collaborazione con l'Università degli studi del Molise e con la Società italiana di demografia storica. Sono intervenuti, tra gli altri, presentando proprie relazioni, Renata De Benedittis e Antonio Di Maria, dell'AS Campobasso. È stata allestita, inoltre, una mostra: «Dai libri parrocchiali allo stato civile», nell'ambito della quale sono stati esposti 16 documenti originali e 16 fotoriprodotti per i secc. XVII-XX, provenienti dai fondi dell'AS (20 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

Conferenza: «Per una storia di Riposto: luoghi della ricerca», organizzata dal Comune di Riposto (CT) nella propria sede in collaborazione con l'Associazione Oasis

Club. È intervenuta tra gli altri Cristina Grasso Naddei, direttore dell'AS, con un contributo sui documenti relativi a Riposto conservati presso l'AS Catania (30 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO

Mostra: «Il terremoto dell'anno 1783», organizzata dall'AS Catanzaro, dall'Associazione provinciale del turismo, dal Comune e dalla Provincia di Catanzaro, presso la sede di quest'ultima. Sono stati esposti 100 documenti fotoriprodotti per gli anni 1783-1795, tutti provenienti da fondi dell'AS. Alla cerimonia di inaugurazione della mostra hanno partecipato, tra gli altri, Luisa Patricia Raffaella Porchia Vescio di Martirano, direttore dell'AS, e Antonio Garcea, dello stesso istituto (10-17 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CHIETI

Mostra: «Il Settecento a Scerni», organizzata a Scerni (CH) dal Comune e dalla Regione Abruzzo, con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 42 documenti fotoriprodotti per i secc. XVII-XIX, provenienti, oltre che dai fondi dell'AS Chieti, anche dall'AS Napoli (29-31 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA

Sezione di Archivio di Stato di Castrovillari

Mostra: «Ottocento castrovillarese», organizzata dal Comune di Castrovillari e dalla Sezione di AS, nella propria sede. Sono stati esposti 41 documenti originali e 4 volumi, per gli anni 1801-1900, provenienti, oltre che dai fondi della Sezione di AS, anche da vari archivi privati locali (15-21 settembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA

Manifestazione: «Il grazie dell'Archivio ai donatori di documenti», organizzata dall'AS nella propria sede al fine di ricordare il significato culturale e civile delle donazioni di documenti. È intervenuta tra gli altri, con una relazione, Andreina Bazzi, soprintendente archivistico per la Lombardia. È stata inoltre allestita una mostra, nell'ambito della quale sono stati esposti 85 documenti originali, per i secc. XV-XX, scelti fra i più significativi pezzi donati all'AS (24 ottobre).

Partecipazione al corso di formazione archivistica (cfr. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA LOMBARDIA).

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

VII Convegno di studi sui ceti dirigenti nella Toscana dal Medioevo alla fine del Granducato: «I ceti dirigenti in Firenze dal Gonfalonierato di Giustizia a vita all'avvento del Ducato» (cfr. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA).

Convegno: «Fortuna ed eredità di Gramsci», organizzato dall'Istituto Gramsci toscano e dall'AS, nella sede di quest'ultimo. Sono intervenuti, con proprie relazioni, vari rappresentanti del mondo culturale, universitario e cinematografico italiano e straniero (14-15 novembre).

Convegno: «La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena», organizzato dall'AS con la collaborazione della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze, Pistoia e Prato, presso le sedi dei due istituti. Al convegno, introdotto da Rosalia Manno Tolu, direttore dell'AS, hanno partecipato, tra gli altri, Alessandra Contini e Stefano Vitali, dell'AS Firenze. Ha avuto poi luogo una tavola rotonda: «Fonti per la storia delle Corti medicea e lorenesi. Gli archivi della *Guardaroba medicea* e dell'*Imperiale e Real Corte*», organizzata in occasione della presentazione dei volumi: *La Guardaroba medicea*, a cura di M.G. VACCARI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1997, e *Imperiale e Real Corte*, curato da Concetta Giambianco e Piero Marchi, dell'AS (Roma, UCBA, 1997). Sono intervenuti, tra gli altri, Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione Studi e pubblicazioni dell'UCBA, e Anna Bellinazzi, dell'AS Firenze (15-16 dicembre). È stata inoltre allestita una mostra: «La Corte in archivio. Apparati, cultura, arte e spettacoli alla Corte lorenesi di Toscana», con la collaborazione dell'Istituto e Museo di Storia della scienza di Firenze. Sono stati esposti 240 documenti per i secc. XVIII-XIX, provenienti, oltre che dai fondi dell'AS, da vari istituti culturali e collezioni private toscane. Completava la mostra un catalogo (Livorno, Sillabe, 1997) (15 dicembre 1997 - 4 aprile 1998).

ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ

Mostra: «Forlì capitale. Gli anni francesi 1797-1814», organizzata a Forlì, nella Palazzina degli Albertini, dal Comune e da vari istituti culturali e artistici della città, con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 13 documenti originali e 24 fotocopie per gli anni 1790-1888, provenienti dai fondi dell'AS (7 dicembre 1997 - 15 marzo 1998).

ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO

Convegno: «Estatatura 1897-1997. Analisi di un fenomeno storico nella Provincia di Grosseto», organizzato a Grosseto dal Comune e dalla Provincia, dalla Regione Toscana, dal Comune di Scansano (GR), dall'Istituto di parassitologia dell'Università degli studi «La Sapienza» di Roma e dall'AS. Sono intervenuti, tra gli altri, Serafina Bueti, direttore dell'AS Grosseto, Maddalena Corti, dello stesso istituto, e Mariapina Di Simone, dell'ACS. Eugenio Maria Beranger, del Museo nazionale d'arte orientale, ha presentato il volume *Estatatura 1897-1997. Contributo alla conoscenza di un fenomeno storico*, curato da Maddalena Corti (Grosseto, Archivio di Stato, 1997) (24-25 ottobre). In occasione del convegno è stata allestita una mostra, organizzata dall'AS nella propria sede, con la collaborazione del Comune di Scansano, dell'Istituto di parassitologia dell'Università degli studi «La Sapienza» di Roma e del Centro per la diffusione della cultura scientifica dell'Università di Cassino. Sono stati esposti 125 documenti originali e 115 fotocopie per i secc. XIV-XX, provenienti, oltre che dai fondi dell'AS, anche dall'ACS, dall'Archivio storico del Comune di Scansano, dalle Biblioteche della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, dalla Biblioteca Chelliana di Grosseto (24 ottobre - 22 novembre).

Corso di aggiornamento per insegnanti: «Le parole della memoria», organizzata dall'Istituto storico per la Resistenza e l'Età contemporanea e dal Liceo ginnasio «Carducci Ricasoli» di Grosseto, presso la sede di quest'ultimo. Maddalena Corti, dell'AS, ha tenuto una lezione: «L'Archivio di Stato e la ricerca archivistica come strumento di didattica» (12 dicembre).

Mostra: «Il Castello di Montepescali», organizzata dall'AS nella propria sede, con la collaborazione dell'Associazione archeologica maremmana e del Comune di Grosseto. Sono stati esposti 90 documenti fotocopie per i secc. XI-XIX, provenienti dai fondi dell'AS, oltre a elaborazioni grafiche e riproduzioni fotografiche a cura dell'Associazione archeologica. Completava la mostra un catalogo (Grosseto, I Portici, 1997) (16-22 dicembre 1997; 9-30 gennaio 1998).

ARCHIVIO DI STATO DI IMPERIA

Sezione di Archivio di Stato di San Remo

Mostra: «San Remo Ottocento nei documenti della Sezione di Archivio di Stato di San Remo e nella raccolta libraria della Biblioteca civica», organizzata dalla Sezione di AS in collaborazione con il Comune di San Remo e la Biblioteca civica, presso la sede di quest'ultima. Sono stati esposti 16 documenti originali e 15 fotocopie, provenienti dai fondi della Sezione di AS, e vario materiale bibliografico della Biblioteca civica di San Remo. Completava la mostra un catalogo (Genova, Ellezeta, 1997) (10-22 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI L'AQUILA

Mostra: «L'Ottocento a Campo di Giove», organizzata dall'AS, dalla Regione Abruzzo, dal Centro servizi culturali di Sulmona, dalla Casa editrice Tinari e dal Comune di Campo di Giove (AQ), presso la sede di quest'ultimo. Sono stati esposti 50 documenti originali e 20 fotocopie per i secc. XIX-XX, provenienti dai fondi dell'AS (29 dicembre 1997 - 6 gennaio 1998).

ARCHIVIO DI STATO DI LATINA

Partecipazione al convegno: «I beni culturali di Latina tra conservazione e sviluppo», organizzato a Latina dal Comune. Tra gli altri è intervenuta Lucia Ployer Mione, direttore dell'AS Latina, con una relazione dedicata al patrimonio archivistico di Latina (17-18 ottobre).

ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

Presentazione degli *Studi in memoria di Domenico Corsi*, pubblicati sulla rivista «Actum Luce» (XXIII, 1994, 1-2), dell'Istituto storico lucchese, organizzata dall'Istituto stesso e dall'AS nella sede di quest'ultimo. La presentazione è stata effettuata da Arnaldo D'Addario e da Luciana Mosiici, dell'Università di Firenze (6 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

Corso di aggiornamento: «I luoghi della ricerca», organizzato dalla «Proteo» CGIL Scuola, con la collaborazione dell'Archivio storico comunale, dell'Archivio storico diocesano e dell'AS, nella sede di quest'ultimo. Le lezioni sono state tenute da Daniela Ferrari, direttore dell'AS, e da Francesca Fantini, dello stesso istituto (2 ottobre - 12 dicembre).

Corso: «Operatori del restauro architettonico», organizzato a Porto Mantovano (MN) dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese (CNA - Mantova). Daniela Ferrari ha tenuto due lezioni di archivistica e cartografia storica, finalizzate a indagini storico-architettoniche (25 novembre; 16 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MASSA

Partecipazione al convegno: «Archivi di interesse locale. Il recupero dell'archivio della ferrovia marmifera di Carrara», organizzato dalla Biblioteca civica di Carrara nella propria sede. Olga Raffo Maggini, direttore dell'AS, è intervenuta con una relazione: «Gli archivi, fonti per la storiografia: analisi e loro utilizzazione» (15 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MATERA

Mostra: «Foglio di congedo», organizzata dall'AS nella propria sede, con la collaborazione della Prefettura di Matera a conclusione del periodo di servizio prestato, presso l'Archivio, dagli obiettori di coscienza che hanno selezionato, fra le carte conservate presso l'AS, 34 documenti originali per i secc. XIII-XX (29 ottobre 1997 - 25 maggio 1998).

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Presentazione del progetto «Efficienza Milano», sottoprogetto «Archivio di Stato di Milano: censimento archivi uffici statali», organizzata dall'AS presso il Palazzo di giustizia di Milano. All'introduzione di Gabriella Cagliari Poli, direttore dell'AS, hanno fatto seguito l'illustrazione del lavoro di censimento e la presentazione e sperimentazione del sistema informativo utilizzato, effettuate rispettivamente da Maria Barbara Bertini e da Maurizio Savoja, dell'AS Milano (26 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

Partecipazione al convegno: «La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi», organizzato a Castelnuovo di Garfagnana (LU) dalla Pro Loco e dalla Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi». È intervenuto, fra gli altri, Angelo Spaggiari, direttore dell'AS, con una relazione: «Dedizioni agli Estensi delle terre della Garfagnana» (13-14 settembre).

Partecipazione al convegno: «Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito», organizzato dalla Provincia di Reggio Emilia, Canossa e Quattro Castella. Angelo Spaggiari e Giuseppe Trenti, dell'AS Modena, hanno presentato una relazione: «Matilde di Canossa nella prosopografia estense» (25-27 settembre).

Partecipazione al convegno: «Formigine riscopre il suo Castello», organizzato a Formigine (MO) dal Comune. Giuseppe Trenti, dell'AS, ha presentato una propria relazione: «Fonti documentarie per la storia di Formigine e della sua rocca nell'Archivio di Stato di Modena» (4 ottobre).

Presentazione del volume: *Modena napoleonica nella Cronaca di Antonio Rovatti*, III: *Dall'aquila imperiale al ritorno dei Francesi 1799-1801*, a cura di G.P. BRIZZI, Milano, Pizzi, 1997, organizzata a Modena dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Modena. La pubblicazione è stata presentata da Angelo Spaggiari, direttore dell'AS (16 dicembre).

Nell'ambito della manifestazione: «L'Associazione "Amici dell'Arte" nel cinquantenario della fondazione», organizzata a Modena dalla Biblioteca di storia dell'arte «L. Poletti» e dalla Galleria civica di Modena, Mario Bertoni, dell'AS, ha tenuto una conferenza: «L'Associazione degli "Amici dell'Arte": un caso di associazionismo privato nell'immediato dopoguerra. Analisi delle carte dell'archivio» (19 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Mostra: «Testimonianze di Alfonso il Magnanimo a Napoli», organizzata dall'AS nella propria sede. Sono stati esposti 37 documenti originali del XV secolo, provenienti dai fondi dell'AS (22 settembre - 22 ottobre).

Convegno: «Beni culturali a Napoli nell'Ottocento», organizzato dall'AS presso la propria sede, con la collaborazione dell'Università degli studi «Federico II» di Napoli. Sono intervenuti, fra gli altri, con proprie relazioni: Felicita De Negri, direttore dell'AS Napoli; Rossana Spadaccini, Silvana Musella, Fausto De Mattia, Raffaella Nicodemo e Maria Luisa Storchi, dello stesso istituto; Matteo Musacchio, dell'ACS (5-6 novembre).

Mostra: «Antichità e Belle arti. Le istituzioni», organizzata dall'AS presso la propria sede. Sono stati esposti 117 documenti originali per i secc. XVIII-XIX, tratti dai fondi dell'AS. Completava la mostra un catalogo (Napoli, Luciano Editore, 1997) (5 novembre 1997 - 31 maggio 1998).

Incontro sul tema: «Gli Shelley a Napoli», organizzato, nella propria sede, dall'AS in collaborazione con il Godwin Club Italia in occasione del bicentenario della nascita di Mary Shelley. Sono intervenuti esponenti del mondo culturale e universitario. Nel corso dell'incontro sono stati presentati documenti riguardanti gli Shelley conservati nell'AS (27 novembre).

Presentazione del volume: N. D'ARBITRIO - L. ZIVIELLO, *La tavola del Re*, Napoli, ESI, 1997, organizzata dall'AS presso la propria sede. La pubblicazione è stata presentata, tra gli altri, da Felicità De Negri, direttore dell'AS (10 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO

Convegno: «Mogorella. Nomi di luogo. Nomi di persona», organizzato a Mogorella (OR) dal Comune, con la collaborazione dell'AS. Angelo Ammirati, direttore dell'AS, ha presentato una relazione su: «Le fonti archivistiche per una ricerca toponomastica conservate nell'Archivio di Stato di Oristano» (8 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

Partecipazione al «Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio. Questioni metodologiche e strumenti» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI).

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA

Partecipazione alla realizzazione di un CD-ROM dal titolo *Parma. L'immagine della città attraverso i secoli*, realizzato, e presentato all'Ente Fiere di Parma, dal Collegio dei geometri della Provincia in occasione della Conferenza nazionale delle Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali (ASITA) costituita fra gli altri dalla Società italiana di topografia e fotogrammetria e dalla Associazione italiana di cartografia. Nel CD-ROM compaiono 23 pezzi provenienti dalle raccolte cartografiche e dal *Catasto cessato italiano, Provincia di Parma*, conservati nell'AS. Accompagna il CD-ROM un opuscolo con due schede che descrivono i citati fondi, a cura di Marzio Dall'Acqua, direttore dell'AS, che ha presentato i risultati del lavoro (30 settembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA

Mostra: «Omaggio a Capitini», organizzata a Perugia dal Comune e dalla Fondazione Centro studi «Aldo Capitini», con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 13 documenti originali per gli anni 1938-1968, tratti dai fondi dell'AS, oltre a vario materiale bibliografico della Biblioteca comunale «Augusta» di Perugia. Completava la mostra un catalogo (Perugia 1997). In occasione della mostra Clara Cutini, direttore dell'AS, ha tenuto una conferenza: «Nei luoghi di Aldo Capitini. Perugia per la pace» (9-18 ottobre).

Mostra: «Sulle orme del cambiamento tra storia e memoria. Un itinerario nell'industrializzazione a Perugia e nel suo territorio», organizzata a Perugia dall'AS, con la collaborazione dei licei scientifici «G. Alessi» e «G. Galilei» e dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. Sono stati esposti 50 documenti fotoreprodotti per gli anni 1860-1960, provenienti dai fondi dell'AS e di numerosi archivi privati. Completava la mostra un catalogo (Assisi, Minerva Editrice, 1997) (18-26 ottobre).

Nell'ambito della manifestazione: «Porte aperte sulla storia. Perugia e il suo Archivio», organizzata dall'AS nella propria sede, hanno avuto luogo varie conferenze e visite guidate all'istituto. In particolare le conferenze sono state tenute da Tiziana Biganti e Costanza Maria Del Giudice, dell'AS (25 ottobre - 20 dicembre).

Presentazione del volume: ADOLFO BARBI, *Atlante geografico del territorio di Gubbio nel '700*, Gubbio 1997, organizzata a Gubbio (PG) dal Comune e dalla Regione Umbria, con la collaborazione dell'AS. Il volume è stato presentato da Clara Cutini, direttore dell'AS (8 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA

Riallestimento della mostra itinerante: «Le ferrovie sull'Appennino abruzzese. Tecnologia in competizione con la natura», organizzata dalla Provincia di L'Aquila in collaborazione con la Biblioteca provinciale «Salvatori Tommasi», l'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) - Sez. Abruzzo, la Deputazione abruzzese di storia patria, l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, il Comune di Pescocostanzo e l'AS Pescara, nella sede di quest'ultimo. Sono stati esposti 134 documenti fotoreprodotti per gli anni 1783-1993, provenienti dagli AASS L'Aquila e Teramo. Contemporaneamente è stata allestita anche la mostra: «Le ferrovie elettriche abruzzesi. Il trenino Pescara-Penne», organizzata dall'AS Pescara, nell'ambito della quale sono stati esposti 57 documenti originali e 15 fotoreprodotti per gli anni 1885-1960, provenienti dai fondi dell'AS e da alcuni archivi privati locali. Le due mostre erano completate ciascuna da un catalogo (L'Aquila, Amministrazione Provinciale di L'Aquila, 1995; Pescara, Archivio di Stato, 1997). Alla cerimonia di presentazione delle mostre hanno tenuto interventi Maria Teresa Spinuzzi, dell'AS Pescara, e Paolo Muzi, dell'AS L'Aquila (21 ottobre 1997 - 15 febbraio 1998).

Presentazione del volume: MARIO GIAMMARCO, *Omero: Iliade-Odissea*, Roma, Newton Compton, 1997, organizzata dall'Associazione culturale «D. Tinozzi» di Pescara con la collaborazione dell'AS, presso la sede di quest'ultimo. La pubblicazione è stata presentata, tra gli altri, dal direttore Giovanni Antonio Fiorilli (20 novembre).

In occasione dell'esposizione di 24 dipinti del pittore Marcello Mariani, organizzata dall'AS nella propria sede, con la collaborazione della Regione Abruzzo, delle Edizioni Tracce di Pescara e delle Ferrovie dello Stato, ha avuto luogo la presentazione del catalogo: MARCELLO MARIANI, *Archetipi*, a cura di LEO STROZZIERI, Pescara, Tracce e Regione Abruzzo, 1997. La pubblicazione è stata presentata, tra gli altri, dal curatore e da Antonio Fiorilli, direttore dell'AS (11-31 dicembre).

Tavola rotonda: «L'arte abruzzese e la bottega Cascella», organizzata, in omaggio a Giuseppe Di Prinzi - allievo di Cascella - dal Comune di Pescara e dal Museo civico «Basilio Cascella» con la collaborazione dell'AS, presso la sede di quest'ultimo. Sono intervenuti, oltre a Giovanni Antonio Fiorilli, anche vari esponenti del mondo culturale, artistico e giornalistico locale (20 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PIACENZA

Partecipazione al convegno «L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali», organizzato a Fiorano Modenese dal Comune e dall'Associazione nazio-

nale archivistica italiana (ANAI) - Sez. Emilia Romagna, con la collaborazione dell'AS. Gian Paolo Bulla, dell'AS, e Maria Parente, della SA per l'Emilia Romagna, sono intervenuti con una relazione su «Schedatura e microfilmatura dei Libri parrocchiali della Diocesi di Piacenza - Bobbio»; Francesca Cavazzana Romanelli, direttore dell'AS Treviso, ha parlato sull'inventariazione degli archivi parrocchiali veneziani (18 settembre).

Corso di aggiornamento per insegnanti: «Ambiente e storia. Le vie di comunicazione», organizzato dall'AS nella propria sede, con la collaborazione del Comune e del Provveditorato agli studi di Piacenza. Gabriele Nori, direttore dell'AS, e Gian Paolo Bulla, dello stesso istituto, hanno tenuto due lezioni dedicate rispettivamente a «Gli archivi per il recupero e l'utilizzo delle fonti» e a «Le vie di comunicazione ovvero le vie della ricerca» (25-26 novembre).

Presentazione del volume: ANNA RIVA, *La Biblioteca capitolare di S. Antonino di Piacenza (secoli XII-XV)*, prefazione di L. GARGAN, Piacenza, Tip.le.co., 1997 (Biblioteca storica piacentina. Strumenti, 7), organizzata dall'AS nella propria sede con la collaborazione dell'Associazione «Amici del Bollettino storico piacentino». La pubblicazione è stata presentata, fra gli altri, da Gabriele Nori, direttore dell'AS (10 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

Partecipazione al «Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio. Questioni metodologiche e strumenti» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI).

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA

Partecipazione al «Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio. Questioni metodologiche e strumenti» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI).

Mostra permanente: «MOYSEION. Archeologia in Archivio», organizzata dalla Provincia di Potenza nella sede del Museo provinciale, con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 70 documenti fotoriprodotti per i secc. XIX-XX, provenienti dai fondi dell'AS (15 dicembre 1997).

Seminario-laboratorio: «L'archivio e l'uso delle fonti» per i docenti delle scuole medie inferiori e superiori, organizzato dall'AS nella propria sede, con la collaborazione del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) di Potenza, nell'ambito del progetto dell'AS: «Laboratorio di storia» (dicembre 1997 - maggio 1998).

ARCHIVIO DI STATO DI RIETI

Conferenza: «Risorgimento e storiografia», organizzata dall'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento e dall'AS, nella sede di quest'ultimo. La conferenza, tenuta da Giuseppe Talamo, presidente dell'Istituto nazionale per la storia del Risor-

gimento, è stata preceduta da una serie di incontri e dibattiti tesi al coinvolgimento di insegnanti e studiosi locali e ha determinato la nascita della sezione provinciale reatina dell'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento (30 ottobre).

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Mostra: «Roma 1943-1948. Memorabilia. La nascita della Repubblica e gli anni della ricostruzione», organizzata dall'AS nella propria sede, con la collaborazione del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Repubblica, dell'Assemblea costituente e della Costituzione e con il Centro per la promozione del libro. Sono stati esposti circa 200 documenti originali e 800 fotoriprodotti per gli anni 1939-1948, provenienti, oltre che dai fondi dell'AS, anche dagli archivi storici della Presidenza della Repubblica, del Senato, della Camera dei Deputati, del Ministero degli affari esteri, della CGIL e dall'ACS. Gli archivi della RAI e dell'Istituto Luce hanno fornito materiale video originale. In occasione della mostra ha avuto luogo una serie di convegni e tavole rotonde, nell'ambito dei quali si sono dibattuti i principali temi storiografici legati al periodo considerato e sono state illustrate recenti pubblicazioni sul periodo con la partecipazione di personalità della politica, delle istituzioni e della cultura e di testimoni dell'epoca (15 ottobre - 4 novembre).

Giornate di studio: «La Casa di correzione di San Michele a Ripa e il sistema carcerario romano (secc. XVII-XIX)», organizzate dall'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma, dall'AS e dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma presso le sedi di questi due ultimi istituti. Hanno partecipato tra gli altri, presentando ciascuno una relazione: Luigi Londei, direttore dell'AS, Monica Zecca, Michele Di Sivo, Monica Calzolari ed Elvira Grantaliano, dello stesso istituto (5-6 novembre).

Partecipazione al «Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio. Questioni metodologiche e strumenti» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI).

Elio Lodolini, dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha tenuto, in occasione dell'inaugurazione del 120° anno accademico della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'AS, una conferenza sul tema «Gli archivi, testimonianza dell'identità nazionale» (20 novembre).

Presentazione del volume: *Rome-Amsterdam. Two growing cities in Seventeenth century Europe*, a cura di PETER VAN KESSEL e ELISA SCHULTE, Amsterdam 1997, organizzata dall'AS e dall'Istituto olandese di Roma, con la collaborazione dell'Archivio storico capitolino, presso la sede di quest'ultimo. Il volume è stato presentato dai direttori dei tre istituti e dallo storico dell'arte Jorg Garms (10 dicembre).

Convegno: «La riproduzione dei documenti d'archivio. Fotografia chimica e fotografia digitale» (cfr. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI).

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

Mostra: «1897-1997: un secolo di luce», organizzata a Eboli dal Comune e dal Centro studi «S. Augelluzzi», con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 40 do-

cumenti fotoriprodotti per gli anni 1817-1915, provenienti, oltre che dai fondi dell'AS, anche da quelli dell'archivio storico dell'Enel di Napoli, dell'archivio comunale di Cava, dell'archivio del Centro studi «S. Augelluzzi» di Eboli e del Centro Enea di Portici. Completava la mostra un catalogo (20-27 settembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO

Mostra: «Le pergamene dell'Archivio di Stato di Taranto», organizzata dall'AS nella propria sede. Sono stati esposti 34 documenti originali per i secc. XIII-XVIII (12 giugno-31 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO

Convegno nazionale di studi: «Francesco Savini e la storiografia abruzzese e molisana tra Ottocento e Novecento», organizzato a Teramo dall'AS, dalla Regione Abruzzo-Cattedra di Storia del Mezzogiorno, dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dall'Istituto abruzzese di ricerche storiche. Sono intervenuti, tra gli altri: Claudia Rita Castracane, direttore dell'AS, Ottavio Di Stanislao e Donatella Striglioni ne' Tori, dello stesso istituto; Carmine Viggiani, direttore dell'AS Chieti; Renata De Benedittis, direttore dell'AS Campobasso; Maria Teresa Spinozzi, dell'AS Pescara; Daniela Di Tommaso, soprintendente archivistico per il Molise; Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione Studi e pubblicazioni dell'UCBA, ha presieduto una sessione dei lavori (4-6 dicembre). In occasione del convegno l'AS ha curato nella propria sede l'allestimento di una mostra, nell'ambito della quale sono stati esposti 65 documenti originali e 55 fotoriproduzioni provenienti, oltre che dai fondi dell'AS, anche dalla Biblioteca provinciale «M. Delfico» di Teramo e dalla collezione privata Fernando Aurini (4-12 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Convegno: «Le politiche urbane a Vienna», organizzato dall'Ordine degli architetti, dalla Società ingegneri e architetti, dal Dipartimento interateneo territorio del Politecnico di Torino e dall'AS, nella sede di quest'ultimo. Al convegno ha fatto seguito una tavola rotonda: «Strategie di riqualificazione urbana. Due città a confronto». Isabella Ricci Massabò, direttore dell'AS, ha presentato, tra gli altri, la mostra inaugurata in occasione dell'inizio dei lavori del convegno (17 ottobre - 7 novembre).

Seminario internazionale: «Struttura e base sociale dei partiti fascisti. Le fonti nominative e la loro elaborazione», organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte, dalla Città di Torino, dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, dal Centro studi «Piero Gobetti», dalla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino, dal Goethe Institut e dall'AS Torino, nella sede di quest'ultimo. Sono intervenuti, fra gli altri: Isabella Ricci Massabò, direttore dell'AS Torino; Maria Grazia Pastura, direttore della Divisione Vigilanza dell'UCBA; Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione Studi e pubblicazioni dell'UCBA; Paola Carucci, sovrintendente all'ACS (28-29 novembre).

Convegno di studi: «Il Partito d'Azione e il processo costituente», organizzato dal Centro studi «Piero Gobetti», in occasione del cinquantennale della Repubblica e della Costituzione, in collaborazione con l'ACS e l'AS Torino, nella sede di quest'ultimo. Ha partecipato, tra gli altri, Aldo G. Ricci, dell'ACS, con una relazione sugli azionisti nei governi per la Costituente. Con la collaborazione dell'AS Torino e dell'ACS è stata inoltre allestita la mostra dei bozzetti selezionati al concorso per il simbolo della Repubblica italiana (12 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI

Partecipazione al «Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio. Questioni metodologiche e strumenti», organizzato a Erice dal Centro di cultura scientifica «Ettore Majorana», con la collaborazione dell'AS. Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici, ha presieduto la prima sessione dei lavori. Hanno partecipato, tra gli altri, presentando una relazione: Santina Sambito, direttore dell'AS Trapani; Silvana Vinci, dell'AS Palermo; Gregorio Angelini, direttore dell'AS Potenza; Carlo Vivoli, direttore dell'AS Pistoia; Francesca Cavazzana Romanelli, direttore dell'AS Treviso; Luigi Londei, direttore dell'AS Roma (13-14 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO

Convegno: «L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PIACENZA).

Convegno di studi: «Società e cultura a Treviso nel tramonto della Serenissima», organizzato a Treviso dall'Ateneo di Treviso, con la collaborazione dell'AS, della Biblioteca comunale e Musei civici, dell'Istituto per la storia del Risorgimento, in occasione del bicentenario della caduta della Repubblica Veneta. Francesca Cavazzana Romanelli, direttore dell'AS, ha presentato, tra gli altri, la mostra: «Documenti trevigiani dell'età napoleonica», inaugurata in occasione del Convegno e nell'ambito della quale sono stati esposti 20 documenti originali per i secc. 1797-1811 (16-26 ottobre).

Partecipazione al convegno internazionale di studi: «Venezia e l'Austria», organizzato a Venezia dalla Regione Veneto e dalla Fondazione «Giorgio Cini». Francesca Cavazzana Romanelli è intervenuta, tra gli altri, con una relazione su «Gli archivi della Serenissima: concentrazioni e ordinamenti» (28-30 ottobre).

«Simposio sulla cartografia storica negli studi sul paesaggio. Questioni metodologiche e strumenti» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI).

Ciclo di conferenze: «Treviso: i luoghi e la storia», organizzato a Treviso dalla Biblioteca comunale e dall'AS. È stata ripercorsa, quest'anno, la storia di Treviso per temi monografici (6 novembre - 4 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

Mostra: «Napoleone e Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa», organizzata Codroipo (UD) dalla Regione autonoma del Friuli-Vene-

zia Giulia, con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 7 documenti originali, per i secc. XVIII-XIX, provenienti dai fondi dell'AS, e altro materiale documentario dell'Archivio diplomatico del Comune di Trieste, dell'Archivio storico del Comune di Udine, dall'Haus- Hof- und Staatsarchiv di Vienna. Completava la mostra un catalogo, i cui testi sono stati in parte redatti a cura dell'AS (Milano, Electa, 1997) (12 ottobre - 11 novembre).

Mostra: «Centenario della Ferriera di Servola (1897-1997)», organizzata a Trieste dal Comune e dai Civici musei di storia ed arte, con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 20 documenti fotoreprodotti per gli anni 1897-1918, provenienti dai fondi dell'AS (24 novembre 1997 - 25 gennaio 1998).

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE

Mostra: «Dopo Campoformio. 1797-1813. L'età napoleonica a Udine», organizzata a Udine dai Civici musei del Comune di Udine, in collaborazione con l'AS, la Biblioteca civica e la Biblioteca arcivescovile. Sono stati esposti 20 documenti originali. Completava la mostra un catalogo (Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1997) (3 ottobre 1997 - 16 marzo 1998).

Mostra: «Valvasone e il Friuli occidentale tra età rivoluzionaria ed età napoleonica», organizzata dal Comune di Valvasone in collaborazione con l'AS. Sono stati esposti 30 documenti fotoreprodotti per gli anni 1800-1805 (22 novembre 1997 - 31 gennaio 1998).

Mostra: «Tessuti e abbigliamento popolare in Friuli nell'età napoleonica», allestita nell'ambito della manifestazione «Friuli DOC», curata dal Comune e dalla Provincia di Udine. Sono stati esposti documenti fotoreprodotti conservati nell'AS Milano, scelti a cura di Lucia Stefanelli, dell'AS Udine (3-5 ottobre).

ARCHIVIO DI STATO DI VERBANIA

Convegno: «Verbania ha un orecchio acerbo», organizzato a Verbania dal Comune, con la collaborazione dell'AS. Nell'ambito dell'iniziativa, realizzata per il consiglio comunale dei ragazzi e dedicata ai docenti delle scuole medie superiori, Valeria Mora, attuale direttore dell'AS Verbania, e Giovanni Silengo, direttore dell'AS Novara, hanno illustrato l'Archivio e presentato la documentazione conservata (7 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA

Nell'ambito della manifestazione: «Vicenza antiquaria. Salone dell'antiquariato e del libro antico», organizzata a Vicenza dall'Ente Fiera, l'AS e la Sezione di Archivio di Stato di Bassano hanno partecipato esponente 7 documenti originali e 7 fotoreprodotti per i secc. XII-XX, provenienti dai fondi dell'AS e della Sezione (2-5 ottobre).

Corso di aggiornamento per insegnanti organizzato a Vicenza, nell'ambito del progetto: «La scuola adotta un monumento», dal Comune, dal Provveditorato agli studi, dalla Biblioteca Bertoliana, dal Centro internazionale di studi di architettura e dall'AS Vicenza. Uno degli incontri - dedicato alla conservazione e valorizzazione degli archivi e alla ricerca sui documenti catastali, estimali e sugli atti notarili - è stato tenuto da Maria Luigia De Gregorio, dell'AS (17 ottobre 1997).

Sezione di Archivio di Stato di Bassano del Grappa

Nell'ambito del programma: «Incontri culturali d'autunno» ha avuto luogo la conferenza, tenuta da Emilio Cristiani, dell'Università di Pisa: «Tutti gli uomini di Ezzelino. La consorteria dei Crespignaga», organizzata a Bassano del Grappa dalla Sezione, in collaborazione con il Comune e le Associazioni Promo Bassano, Pro Bassano e Bassano Città Murata, in occasione della consegna in deposito alla Sezione del Cartulario Alvarotti. Si tratta di 60 pergamene dei secc. XII-XIV attinenti la storia del territorio veneto che si trovavano in possesso del prof. Cristiani. È intervenuta anche Elisabetta Insabato, della SA per la Toscana (10 ottobre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO

In occasione della manifestazione: «I settant'anni della Provincia di Pescara» ha avuto luogo la presentazione del volume: SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *Pescara città - provincia. Documenti e curiosità di un'archivio sulle origini di una nuova istituzione 1901-1927*, a cura di MARIA TERESA RANALLI, Pescara, Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo, 1997, organizzata a Pescara dal Comune, dalla SA e dal Museo delle genti d'Abruzzo, presso la sede di quest'ultimo. Hanno presentato la pubblicazione Concetta Celentano, soprintendente archivistico per l'Abruzzo, e Umberto Russo, dell'Università di Chieti. Nella stessa occasione è stato presentato il documentario: «Pescarasettanta», video realizzato dal Comune sulla base di una ricerca archivistica curata dalla SA, ed è stata riallestita la mostra del 1996: «Era Pescara» (17 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA

Convegno: «Un Archivio per la Città. Bilanci e confronti sulla storia di Napoli» (cfr. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI).

Presentazione del volume: GIUSEPPE NITTOLO, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento. Ricerca e narrazioni storiche*, a cura di ALFONSO PAOLELLA, Napoli 1997 (ristampa), organizzata dalla SA nella propria sede. La pubblicazione è stata presentata, tra gli altri, da Giulio Raimondi, soprintendente archivistico per la Campania, e da Maria Rosaria de Divitiis, della SA (29 novembre).

Mostra: «La rappresentazione presepiale alle soglie del III millennio. Mostra di presepi realizzati secondo la tradizione sei-settecentesca da noti artisti», organizzata dalla SA presso la propria sede, con la collaborazione dell'Associazione culturale Parnea di Napoli. Sono stati esposti 5 documenti originali e 30 fotoreprodotti, per il sec.

XX, provenienti da archivi privati. Completava la mostra un catalogo (12 dicembre 1997 - 6 gennaio 1998).

Presentazione del volume: LUIGI SORRENTINO, *Catasto onciario di Palma Campania*, Palma Campania 1997, organizzato a Palma Campania (NA) dalla SA. La pubblicazione è stata presentata da Giulio Raimondi e da Diodato Colonnese, ispettore archivistico onorario (18 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA

Partecipazione al convegno «L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PIACENZA).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA LOMBARDIA

Convegno: «Le raccolte fotografiche di Brera», organizzato dalla Biblioteca nazionale Braidense di Milano nella propria sede. Tra gli altri hanno partecipato al convegno Andreina Bazzi, soprintendente archivistico per la Lombardia, con una relazione sui problemi di tutela degli archivi fotografici, e Marina Messina, della SA, che ha parlato sugli archivi fotografici nell'impresa e le fotografie d'impresa negli archivi dei fotografi (25 settembre).

Giornata di studio: «Archivi pubblici nella Provincia di Lodi: situazioni e prospettive. Presentazione del titolario per la classificazione degli atti», organizzata dal Comune di Lodi presso la sede dell'Archivio storico civico. Andreina Bazzi ha presentato gli aggiornamenti al titolario per la classificazione degli atti comunali (3 ottobre).

Seminario: «Il protocollo e la sua gestione tra passato e futuro», organizzato a Bollate (MI) dal Comune. Sono intervenute, tra gli altri, Andreina Bazzi e Marina Messina, rispettivamente sul ruolo della Soprintendenza archivistica e sulla gestione dei documenti negli archivi comunali (10 ottobre).

Partecipazione alla manifestazione: «Il grazie dell'Archivio ai donatori di documenti» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA).

Partecipazione al giornata di studio: «Gli archivi del mondo del lavoro: tutela, visibilità e utilizzo», organizzata dall'Archivio della Camera del lavoro di Milano, dal Centro ricerche «G. Di Vittorio», dal Centro storia dell'impresa e dell'innovazione, dalla Fondazione «G. Feltrinelli», dall'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio e dall'Università degli studi di Milano, presso la sede di quest'ultima. Andreina Bazzi ha presentato una relazione sull'attività della SA relativamente agli archivi del mondo del lavoro (31 ottobre).

Corso di formazione archivistica, organizzato a Codogno (MI) dalla SA per la Lombardia. Maria Luisa Corsi, direttore dell'AS Cremona, e Angela Bellardi, dello stesso istituto, hanno tenuto lezioni rispettivamente sulla legislazione archivistica e sull'archivio storico comunale (5 e 12 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LE MARCHE

Mostra: «La Salaria ascolana nell'800. Uomini e territorio dall'Appennino all'Adriatico» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL MOLISE

Partecipazione all'incontro di studi: «Il Convento di S. Francesco d'Assisi a Guglionesi: le fonti documentarie», organizzato a Guglionesi (CB) dal Comune, dalla Congrega di S. Antonio da Padova e dalla SA. Lucia Di Santo, della SA per il Molise, ha partecipato con un intervento sulle testimonianze documentarie della Congrega di S. Antonio da Padova a Guglionesi (29 novembre).

Convegno nazionale di studi: «Francesco Savini e la storiografia abruzzese e molisana tra Ottocento e Novecento» (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA PUGLIA

Nell'ambito del progetto: «La scuola adotta un monumento» Eugenia Vantaggiato, della SA per la Puglia, ha tenuto una conferenza: «La valorizzazione del patrimonio archivistico del Comune di Monopoli». La manifestazione è stata organizzata a Monopoli (BA) dal Comune e dal Provveditorato agli studi (11 dicembre).

Presentazione del volume: *Società, cultura e sport. Immagini e modelli in Puglia dall'antichità al XX secolo. Catalogo della mostra*, a cura di DOMENICA PORCARO MASSAFRA [Bari], Adda - Comitato «Società, Cultura e Sport», 1997, organizzata a Bari dalla SA in collaborazione con l'AS Bari, la Biblioteca nazionale «Sagarriga Visconti Volpi», la Soprintendenza archeologica della Puglia, la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, il CONI (Comitato regionale pugliese), la Provincia di Bari e la Pinacoteca provinciale. Il catalogo, curato dal soprintendente archivistico, è stato presentato da vari esponenti del mondo universitario e del giornalismo (16 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SARDEGNA

Convegno: «La cultura della memoria. Il recupero del patrimonio archivistico della Diocesi di Iglesias», organizzato dal Lions Club e dalla Diocesi di Iglesias, presso la sede di quest'ultima, con la collaborazione della SA. Roberto Porrà, soprintendente archivistico per la Sardegna, è intervenuto con una relazione sulle vicende dell'archivio vescovile dal 1902 ad oggi. È stata inoltre allestita una mostra, ideata e curata dalla SA, e, in particolare, da Claudia Campanella, Maria Bonaria Lai, Antonella Palomba e Giuseppina Usai; nell'ambito della mostra sono stati esposti 117 fra documenti originali e pergamene, per i secc. XVI-XX, scelti fra quelli dell'Archivio della Diocesi, e oggetti sacri provenienti dal Tesoro del Duomo di Iglesias (11-26 ottobre).

Presentazione del volume: *L'impresa industriale nel nord Sardegna. Dai «pionieri» ai «distretti»: 1922-1997*, a cura di MARIA LUISA DI FELICE, LILIANA SANNA, GIULIO SAPELLI, Roma - Bari, Laterza, 1997, organizzata a Sassari dall'Associazione degli industriali della provincia di Sassari. Il volume contiene una descrizione dell'archivio dell'Associazione. Sono intervenuti, tra gli altri, Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione Studi e pubblicazioni dell'UCBA, in rappresentanza del direttore generale per i beni archivistici, e Roberto Porrà (20 novembre).

Partecipazione al convegno: «Samugheo e la Barbagia Mandrolisai tra il '700 e l'800», organizzato dal Comune di Samugheo (OR) presso la propria sede. Roberto Porrà, ha tenuto una relazione sull'archivio della comunità di Samugheo (6 dicembre).

Convegno: «Economia della cultura. Quale valore dare alla cultura per lo sviluppo delle aree interne rurali?», organizzato a Ussana (CA) dal Comune. Tra gli altri è intervenuto Roberto Porrà, con una relazione dal titolo: «Archivi: un patrimonio fonte di occupazione e di conoscenza del proprio territorio. Stato di fatto e prospettive» (13 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SICILIA

Convegno: «La figura e l'opera di Francesco Paolo Perez», organizzato a Palermo dal Comune, dalla Regione Sicilia, dall'Accademia di Sicilia. È intervenuto Umberto Balistreri, della SA. In occasione del convegno è stata inoltre allestita una mostra: «Francesco Paolo Perez e la rivoluzione siciliana del 1848-1849», nell'ambito della quale sono stati esposti 141 documenti originali e 5 fotoriprodotti per gli anni 1833-1849, provenienti dalla Biblioteca comunale di Palermo. Completava la mostra un catalogo, curato dallo stesso Umberto Balistreri (13-19 ottobre).

Conferenza: «Fonti archivistiche per la storia di Villabate», organizzata a Villabate (PA) dall'Università per la Terza Età. Ha tenuto la conferenza Umberto Balistreri, della SA (10 novembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA

VII Convegno di studi sui ceti dirigenti nella Toscana dal Medioevo alla fine del Granducato: «I ceti dirigenti in Firenze dal Gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del Ducato», promosso dall'Associazione toscana della nobiltà italiana, dalla Deputazione di storia patria e dalla Soprintendenza archivistica, in collaborazione con le Università toscane. Sono intervenuti, tra gli altri, Francesco Martelli, Vanna Arrighi e Francesca Klein, dell'AS Firenze (19-20 settembre).

Giornata di studio: «Democrazia in rete o "Grande Fratello"? L'accesso agli archivi e la salvaguardia della riservatezza nelle fonti contemporanee», organizzata a Firenze dalla Provincia e dalla Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) - Sezione Toscana. Emilio Capannelli, della SA, ha partecipato con una relazione su «Un bilancio dell'applicazione del diritto di accesso a sette anni dalla legge 241/90» (27 novembre).

Seminario: «I malvagi studiosi. Falsi, ruberie e altri disguidi nelle biblioteche, negli archivi e nei musei», organizzato dalla SA presso la propria sede, con la collaborazione della Fondazione Franceschini. Sono intervenute, tra gli altri, Paola Benigni, soprintendente archivistico per la Toscana, che ha introdotto il seminario, e Maria Augusta Morelli Timpanaro, ispettore generale dell'UCBA, che ha presentato una relazione sul tema: «La guerra di Senifonte. La costruzione delle nobili origini» (12 dicembre).

Presentazione del volume: *L'archivio storico comunale di Massa Marittima*, a cura di SIMONETTA SOLDATINI, Siena 1997, organizzata a Massa Marittima dal Comune. La pubblicazione è stata presentata da Paola Benigni, soprintendente archivistico per la Toscana (19 dicembre).

Conferenza, organizzata dal Comune di Livorno presso la propria sede, per presentare il primo intervento di riordino dell'archivio storico comunale. La conferenza è stata tenuta da Sandra Pieri, della SA, che ha portato il saluto del soprintendente archivistico (19 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA

Mostra: «La conquista del palazzo: vita politica e amministrativa a Perugia attraverso i manifesti dei partiti (1946-1990)», organizzata a Perugia dalla SA, con la collaborazione del Comune. Sono stati esposti 136 documenti originali per gli anni 1946-1990, provenienti da vari archivi di partiti politici umbri, dall'archivio diocesano di Foligno e da vari archivi privati. Completava la mostra un catalogo a cura di Giovanna Giubbini, della SA (7-30 novembre).

Convegno: «Il patrimonio culturale dopo il terremoto: gli interventi necessari, le collaborazioni possibili», organizzato a Perugia dalla Regione Umbria. Mario Squadroni, soprintendente archivistico per l'Umbria, ha presentato una relazione su «Gli archivi danneggiati dal sisma del 26 settembre 1997 e scosse successive: l'attività della Soprintendenza archivistica per l'Umbria» (9 dicembre).

Convegno: «Umbria meridionale e beni culturali: da un decennio di interventi sul territorio ai progetti e programmi di valorizzazione», organizzato a Narni dal Comune, dalla Provincia di Terni e dal Centro di studi storici di Narni. Tra gli altri sono intervenuti Mario Squadroni, Elisabetta Bogini e Maria Serena Sampaolo, della SA (12-13 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL VENETO

Corso di aggiornamento per docenti, organizzato dalla scuola media «M. Buonarroti» di Padova presso la propria sede. Bianca Lanfranchi Strina, soprintendente archivistico per il Veneto, ha tenuto una lezione sull'accesso e l'uso didattico di un archivio (13 ottobre).

Presentazione del volume: *Archivio comunale di Lozzo di Cadore. Inventario della sezione separata (1295-1950)*, a cura di ALBINA DE MARTIN PINTER, Venezia,

Giunta Regionale del Veneto, 1997, organizzata a Lozzo di Cadore dal Comune, dalla Regione Veneto e dalla SA per il Veneto. Tra gli altri sono intervenuti Bianca Lanfranchi Strina, soprintendente archivistico della SA per il Veneto, e Giovanni Caniato, dell'AS Venezia (18 ottobre).

Corso di formazione per addetti agli archivi locali, organizzato dalla Provincia di Belluno presso la propria sede. Bianca Lanfranchi Strina ha tenuto una lezione sulla legislazione archivistica (5 novembre).

Rapporti internazionali (settembre - dicembre 1997)

AUSTRIA

Ugo Cova, direttore dell'AS Trieste, si è recato a Schladming, su invito della Presidenza dell'Associazione degli archivisti austriaci (Verband Österreichischer Archivare), per rappresentare l'Amministrazione archivistica italiana al XXVII Convegno degli archivisti austriaci, che coincideva col trentesimo anniversario della fondazione dell'Associazione. Nel corso dei lavori Ugo Cova è intervenuto con un indirizzo di saluto che ricordava i legami storico-scientifici fra Italia e Austria (20-22 ottobre).

ERITREA

Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici, e Eugenio Lo Sardo, consigliere ministeriale dell'UCBA, si sono recati ad Asmara per partecipare all'inaugurazione del riallestimento della mostra «Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta», ideata e curata dallo stesso Eugenio Lo Sardo e inserita nel programma esecutivo dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Eritrea (10-13 dicembre).

FRANCIA

Giovanna Giubbini, della SA per l'Umbria, si è recata a Parigi per consultare documentazione riguardante l'organizzazione amministrativa dei territori dello Stato Pontificio nel periodo repubblicano e napoleonico, conservata presso l'Archivio nazionale di Francia e il Service historique de l'Armée de terre du Château de Vincennes, al fine di integrare la scarsa documentazione esistente al riguardo negli archivi comunali dell'Umbria (20-30 novembre).

GERMANIA

Isabella Ricci Massabò, direttore dell'AS Torino, si è recata a Rothenburg (Baviera) per partecipare alla riunione del Bureau permanent des Congrès internationaux des sciences généalogique et héraldique, nell'ambito del X colloquio internazionale di araldica (22 settembre).

MACEDONIA

Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici, e Gigliola Fioravanti, direttore della Divisione Documentazione archivistica dell'UCBA, si sono recati a Skopje per una visita agli Archivi macedoni e per la firma di un protocollo di collaborazione fra le due Amministrazioni archivistiche (4-7 settembre).

OLANDA

Bruna Colarossi e Nora Santarelli, della SA per il Lazio, si sono recate a Maastricht per partecipare, presso l'Istituto Europeo di amministrazione pubblica, al seminario conclusivo, nel quadro del programma Karolus dell'Unione Europea, che ha come obiettivo l'attuazione di un programma di scambio e formazione tra i funzionari della Comunità europea (8-9 settembre).

POLONIA

Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici, e Gigliola Fioravanti, direttore della Divisione Documentazione archivistica dell'UCBA, si sono recati a Varsavia per il rinnovo del protocollo di collaborazione fra le due Amministrazioni per il periodo 1997-2000, in occasione del Seminario internazionale «Common Archival Heritage of States and Nations of Central and Eastern Europe» (22-25 ottobre).

SLOVENIA

Grazia Tatò, dell'AS Trieste, si è recata a Capodistria per partecipare al convegno internazionale «Sistemi di potere e potere delle istituzioni. Teorie e pratiche dello Stato nell'Europa mediterranea con speciale riferimento all'area adriatica in età moderna», organizzato dalla Società storica del litorale di Capodistria e dal Centro di ricerche scientifiche della Repubblica di Slovenia. Grazia Tatò ha presentato una relazione sul tema «Prestigio e influenza politica del potere economico a Trieste nelle carte della Deputazione di Borsa, poi Camera di commercio di Trieste (1750-1918)», basata sulle carte conservate nell'AS Trieste (9-11 novembre).

Riunioni degli organismi internazionali (settembre - dicembre 1997)

Gigliola Fioravanti, direttore della Divisione Documentazione archivistica dell'UCBA, si è recata a Edimburgo (Gran Bretagna) per partecipare alla riunione dell'ICA/EUR (Coordinating board for European Programme), di cui è membro per l'Italia (22-24 settembre).

Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici, Gigliola Fioravanti, direttore della Divisione documentazione archivistica, e Isabella Orefice, della SA per il Lazio, si sono recati a Edimburgo (Gran Bretagna) per partecipare alla XXXII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli archivi (CITRA) dedicata a: «L'accès aux archives. Aspects légaux» (22-27 settembre).

Bruna Colarossi, della SA per il Lazio, si è recata a Zagabria (Croazia) per partecipare, in qualità di membro, alla riunione dell'ICA/CIT (Committee on information technology) (6-10 ottobre).

Salvatore Mastruzzi e Maria Pia Rinaldi Mariani, consigliere ministeriale dell'UCBA, si sono recati a Bruxelles (Belgio), invitati dalla Commissione Europea, per partecipare, rispettivamente, alla riunione del DLM Monitoring Committee e alla riunione di verifica del Forum sugli archivi elettronici (16 ottobre).

Salvatore Mastruzzi si è recato a Kew (Gran Bretagna) per partecipare, in qualità di membro, alla riunione dell'ICA/CSP (Programme support Commission) (30-31 ottobre).

Marco Carassi, dell'AS Torino, si è recato a Bruxelles (Belgio) per partecipare, in qualità di membro, alla riunione dell'ICA/COM (Subcommission for communication) (13-14 novembre).

Gigliola Fioravanti si è recata a Mosca (Russia) per partecipare alla riunione dell'ICA/EUR (Coordinating board for European Programme), nel quadro della Conferenza internazionale dedicata a «Historians and archivists: cooperation in preservation and study of the past for the sake of the present and the future» (27-29 novembre).

Accordi culturali 1997

BOLIVIA

Rinnovo, fino al 1999, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 16 aprile).

BULGARIA

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 22 gennaio).

FINLANDIA

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 21 marzo).

GIORDANIA

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Amman, 7 gennaio).

IUGOSLAVIA

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Belgrado, 17 giugno).

MALTA

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 15 gennaio).

MAROCCO

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 27 febbraio).

OLANDA

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 15 maggio).

RUSSIA

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Mosca, 29 maggio).

SPAGNA

Rinnovo, fino al 2001, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 30 ottobre).

SVIZZERA

Rinnovo, fino al 1999, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 21 novembre).

VIETNAM

Rinnovo, fino al 2000, del programma esecutivo dell'accordo culturale (Roma, 26 maggio).

Notiziario bibliografico

ARCHIVIO DI STATO DI ROVIGO, *Archivi storici in Polesine. Esperienze a confronto. Atti della giornata di studi (Ficarolo-Rovigo, 14 dicembre 1996)*, Stanghella, Grafiche Dielle, 1997, pp. 109.

Il volumetto, che comprende contributi di diverso livello qualitativo, ha il pregio di aver dato la parola a chi concretamente ha operato negli archivi polesani disseminati sul territorio e suggerisce al lettore una serie di riflessioni.

La pubblicazione del volume conclude un'operazione avviata nell'autunno del 1995, quando l'Archivio di Stato di Rovigo appoggiò e sostenne, con la competenza di Alberto Mario Rossi e di Luigi Contegiacomo, l'iniziativa dell'associazione «Turismo & cultura» di organizzare un corso per operatori archivistici «moderni». A distanza più o meno di un anno dall'inizio delle lezioni, precisamente il 14 dicembre 1996, l'Archivio presentava, durante una giornata di studio, i primi risultati scientifici e operativi conseguiti dagli allievi del corso e un anno dopo, il 10 dicembre 1997, gli atti di quella giornata di studio, in occasione della III settimana dei beni culturali in Polesine.

Ad apertura di testo balza all'occhio la trascuratezza con cui alcuni enti pubblici, nonostante gli obblighi di legge, trattano i loro archivi: ben 22 fotografie illustrano senza bisogno di tanti commenti il deprecabile stato di abbandono in cui versa l'archivio del Comune di Rovigo e i risultati, sia pure parziali, conseguiti dopo qualche mese di lavoro. Di contro gli interventi del sindaco e dell'assessore alla cultura del Comune di Ficarolo (pp. 9, 11-13) dimostrano come la richiesta, per così dire, dal basso, di cultura, di informazione storica e di memoria

collettiva ottiene risultati più apprezzabili rispetto ad un'applicazione burocratica della legge, che talvolta produce elenchi sommari e imprecisi, pomposamente spacciati per inventari. D'altro canto, il mezzo di corredo inventariale, come ricorda Bianca Lanfranchi Strina (pp. 15-16), espleta la duplice funzione di tutelare il materiale e di immettere l'archivio nel circuito delle ricerche.

La realizzazione di un inventario richiede però una professionalità che non si può improvvisare e che il corso rodigino ha sicuramente sviluppato nei discenti, grazie anche all'inserimento nel programma didattico di *stages* presso enti pubblici. Tale metodo ha consentito da un lato di perfezionare sul campo la preparazione degli allievi e d'altro canto di segnalare alle amministrazioni la possibilità di risolvere i problemi della tenuta degli archivi e di avviare una serie di interventi estremamente positivi, puntualmente ricordati dalla Lanfranchi Strina. Questa caratteristica del corso è sottolineata anche da Michele D'Adderio (pp. 105-107) in un rapido intervento, non del tutto condivisibile. Va comunque accolto il richiamo positivo, che si legge pure nell'introduzione di Alberto Mario Rossi, a ripensare e a riprogettare il ruolo della formazione e dei centri formativi per lo sviluppo, anche metodologico, della disciplina e per la soluzione di gravi problemi gestionali e operativi.

Accanto alle riflessioni teoriche di chi scrive (*Problemi connessi all'inventariazione degli archivi comunali*, pp. 27-39), il volume presenta, raccontate dalla viva voce dei protagonisti, le esperienze di un gruppo di archivisti polesani, significative per la capacità dimostrata di trovare, grazie ad una sicura padronanza della materia, soluzioni di notevole qualità.

L'attenzione alle vicende istituzionali e l'applicazione rigorosa del metodo storico contraddistinguono sia l'articolo di Cristina Covizzi e di Giuliana Avanzi (*L'archivio storico del Comune di Ficarolo*, pp. 17-23), sia quello di Maria Lodovica Mutterle e di Amelia Zagato (*L'archivio del Comune di Trecenta*, pp. 85-90); soprattutto nel caso di Trecenta viene delineata con precisione la struttura dell'archivio così come si è venuta formando nel corso del tempo.

Il cospicuo ruolo di conservazione e concentrazione di archivi pubblici e privati svolto dalle biblioteche civiche, soprattutto nelle città nelle quali non esiste un Archivio di Stato o dove l'Archivio di Stato è sorto solo qualche decennio fa, meriterebbe un'indagine sistematica e attenta. Sul ricco patrimonio documentario detenuto dalle biblioteche civiche getta un lampo di luce l'intervento di Luigi Bagatin, direttore della Biblioteca civica di Lendinara (*L'archivio comunale di Lendinara*, pp. 75-78).

Particolarmente interessanti si rivelano i due articoli di Antonella Turri (*Nascita e conservazione dell'archivio antico del Comune di Adria*, pp. 63-67) e di Cristina Tognon (*L'informatizzazione dell'inventario dell'archivio antico di Adria*, pp. 69-73), perché dimostrano come la storia della conservazione degli archivi sia rilevante per le scelte operative degli archivisti, che non possono trascurare il ruolo giocato dai collezionisti ed eruditi locali. La Tognon poi offre un contributo significativo al problema, assai dibattuto, dell'uso dello strumento informatico in archivistica, dimostrando con un caso complicato e spinoso la possibilità di realizzare un inventario finalizzato alla ricostruzione a tutto tondo dell'archivio e alle esigenze di accesso dell'utenza. Su queste ultime si sofferma con dovizia di particolari tecnici e con acute osservazioni metodologiche Alfredo Sigolo (*Un archivio informatizzato. Le mappe e i disegni della sezione «Demanio» del fondo «Intendenza di finanza» presso l'Archivio di Stato di Rovigo*, pp. 91-97),

che ha messo su supporto informatico la schedatura analitica delle mappe e dei disegni della serie *Demanio* del fondo *Intendenza di finanza* conservato nell'Archivio di Stato di Rovigo, fondo particolarmente ricco di notizie sulla storia urbanistica della città, come si evince dall'intervento di Vittorio Sacchiero, *Curiosità e spunti di ricerca per la storia polesana. La sezione «Demanio» dell'Archivio storico dell'Intendenza di finanza presso l'Archivio di Stato di Rovigo* (pp. 99-103).

Al tema dello sconcerto del cittadino comune di fronte alla lentezza della burocrazia, spesso causata dal fatto che l'attività amministrativa non è sempre debitamente supportata da un sistema informativo e da un archivio ben organizzato, riconducono i due articoli di Antonella Finatti (*L'archivio del Comune di Rovigo*, pp. 41-55) e di Manuela Barion, Barbara Marangoni e Antonio Osti (*Relazione delle operazioni di scarto e riordino effettuate presso l'amministrazione comunale di Rovigo*, pp. 57-60). I due articoli ribadiscono inoltre, insieme a quello di Lorenzo Maggi (*L'archivio dell'ufficio tecnico del Comune di Rovigo*, pp. 61-62), la necessità di occuparsi anche dell'archivio corrente e di deposito ed evidenziano, una volta di più, la mancanza dei titolari e dei massimari di scarto e l'inadeguatezza di quelli esistenti.

Lo scarto, come emerge dall'articolo – già citato – della Mutterle e della Zagato, si riconferma come un momento cerniera per definire la struttura dell'archivio, insieme alle vicende tragiche, naturali e umane, ricordate, per Badia Polesine da Mauro Vigato (p. 79), per Lendinara da Luigi Bagatin, per Trecenta dalla Mutterle e dalla Zagato, per San Martino di Venezze da Elisa Favaro e da Algisa Pianta (p. 81).

Dalla lettura complessiva del volume, al di là degli alti e bassi qualitativi, emerge come dato positivo la possibilità di disporre di dati comparabili in grado di costituire una base di partenza per ul-

teriori studi di microstoria istituzionale e burocratica e di storia dell'archivistica. Il serrato confronto, intervenuto negli ultimi due anni in Polesine, fra offerta qualificata di lavoro specializzato e committenti più attenti che in passato alle problematiche connesse alla conservazione e alla valorizzazione degli archivi, suggerisce inoltre una riflessione sulla necessità di elaborare livelli differenziati di fruizione del bene archivistico, difficile spesso da comprendere e quasi sempre da divulgare. In molte situazioni concrete però l'archivio si è dimostrato un veicolo insostituibile per far emergere lo spirito di appartenenza dei cittadini alla comunità o dei dipendenti ad un ente.

Sulla base di queste riflessioni, l'esperienza rodigina va apprezzata e possibilmente imitata per quanto di valido ha finora saputo suscitare.

Giorgetta Bonfiglio Dosio

IMMA ASCIONE, *Seminarium doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del '700. 1690-1734*, Napoli, ESI, 1997, pp. 426.

Tra la fine del XVII e i primi del XVIII secolo l'organizzazione degli studi universitari fu investita dal dibattito culturale che animava in quegli anni la scena europea. La diffusione delle nuove correnti di pensiero nate dalla rivoluzione scientifica non poteva non porre in crisi l'antica *ratio studiorum*, facendo avvertire l'esigenza di rendere l'insegnamento universitario più aderente alla realtà. Nelle discipline naturalistiche il ricorso alla sperimentazione si accompagnava al superamento di moduli didattici basati sulla ripetizione tralattica di dottrine obsolete. Negli insegnamenti filosofici il primato del pensiero aristotelico era insidiato dal diffondersi delle nuove correnti culturali d'impronta cartesiane. Nelle facoltà legali era sempre più ampiamente posto in discussione il dominio degli insegnamenti romanistici.

Si avvertiva l'esigenza di conferire piena dignità scientifica e didattica ai diritti nazionali, affiancando agli insegnamenti tradizionali quelli di diritto pubblico, di diritto criminale e di diritto naturale.

L'Università di Napoli non poteva restare estranea alla «crisi della coscienza europea». Nel Mezzogiorno d'Italia era stata massiccia la penetrazione delle nuove idee. Il rinnovamento culturale non aveva riguardato le sole scienze naturali, ma aveva investito anche le discipline storico-giuridiche.

Questa dialettica culturale è al centro della solida e documentata ricerca di Imma Ascione, che esamina secondo canoni metodologici aggiornati uno dei momenti più significativi della storia dell'Ateneo fredericiano. Da qualche decennio nella storiografia sul Regno di Napoli ha acquistato un rilievo centrale l'interesse per le magistrature. Nella ricostruzione della storia delle istituzioni meridionali sempre maggiore attenzione è stata dedicata alle dinamiche ideologico-culturali e alle strategie politiche del ministero togato. L'indagine dell'Ascione si pone nel solco di questo rinnovato approccio metodologico.

La monografia, ricca d'informazioni relative a singoli ambienti e personaggi, è percorsa da un filo conduttore unitario. Essa costituisce un tentativo, riuscito, di leggere, in rapporto ai problemi dell'Università, la dialettica politico-culturale che si sviluppò all'interno delle magistrature napoletane nei decenni di «crisi della coscienza europea». La rivoluzione scientifica ruppe la compattezza del ministero togato. I giuristi più aperti alle nuove correnti di pensiero si pronunciarono a favore di un profondo rinnovamento della *ratio studiorum*. Per converso, i tradizionalisti difesero in maniera intransigente l'antica organizzazione degli studi. In almeno due momenti questa dialettica politico-culturale si manifestò con un'evidenza estrema: nel 1714, dinanzi al progetto di riforma elaborato dalla Città per mano di Pietro Contegna,

e nel 1732, di fronte alle proposte del nuovo cappellano maggiore Celestino Galiani. L'autrice descrive esattamente i termini del confronto che si svolse in entrambe le occasioni.

Sul progetto di Contegna si manifestò un'assoluta divaricazione di posizioni fra il cappellano maggiore Diego Vincenzo Vidania e il suo consultore Filippo Caravita. Il primo si oppose energicamente all'introduzione di nuovi metodi d'insegnamento, ritenendo insuperabile l'antica *ratio studiorum* imperniata sull'aristolismo scolastico. Il cartesianesimo era per Vidania poca cosa rispetto al pensiero pre-critico e comunque era foriero di pericolosi sbocchi meccanicistici e materialistici (p. 94). Pericoloso sarebbe stato, inoltre, secondo il cappellano maggiore, introdurre nell'Università insegnamenti giuspubblicistici, giacché il «De-recho politico» dipendeva dalla mutevole volontà dei detentori del potere ed era perciò disciplina interdotta ai cattedratici (p. 95). Di segno radicalmente opposto le tesi di Filippo Caravita. Al pari di Contegna, egli avvertiva la necessità di liberare l'insegnamento dalla fedeltà acritica alle dottrine tradizionali e d'introdurre nuove discipline che avvicinasero gli studi universitari alla realtà (pp. 99-100).

Nel respingere la libertà d'insegnamento, Vidania dimostrava di essere partecipe appieno degli orientamenti ideologici dei *veteres*. Al contrario, per Contegna e Caravita la libertà d'insegnamento doveva costituire la cifra della riforma dell'Università. Il contrasto politico-culturale apertosi all'interno della componente giuridica era così vivace da tradursi in una radicale contrapposizione fra gli stessi due magistrati preposti all'istituzione universitaria: il cappellano maggiore e il suo consultore.

Tale contrasto si manifestò nuovamente nel '32 in Collaterale di fronte al progetto di riforma galianeo. Ventura, appoggiando la riforma proposta dal nuovo cappellano maggiore, denunciò il ritardo dello Studio fredericiano, incapace di

mettersi al passo con le più avanzate Università europee, e pose l'accento sul rischio che i soli napoletani rimanessero a «infradiciar (...) nel marciame della barbarie e dell'ignoranza» (p. 191). Mazzacara, al contrario, difese una concezione statica dell'insegnamento universitario, sostenendo che ad esso era affidato il compito di «mantener i cervelli occupati nella varietà dei sentimenti in cose astratte e di poca importanza» (p. 192).

Attraverso l'attenta ricostruzione dell'Ascione i protagonisti del dibattito politico-culturale dei primi decenni del Settecento acquistano contorni definiti. L'autrice considera perciò superficiale e ingeneroso il giudizio che Michelangelo Schipa espresse su Vidania, definendolo «di mente angusta e retrivo» (p. 11). Il cappellano maggiore era certo un conservatore, ma di vedute tutt'altro che anguste. Egli era pienamente consapevole del fatto che, accogliendo integralmente la cultura oltremontana, l'antica *ratio studiorum* sarebbe stata travolta. Vidania non escludeva che potessero essere accolti alcuni apporti del pensiero critico, ma riteneva che ciò potesse avvenire solo nella misura in cui essi fossero conciliabili con i paradigmi culturali del passato, perciò egli non si oppose all'istituzione di una cattedra di Diritto naturale e delle genti, anzi si adoperò perché tale insegnamento fosse introdotto nell'Università di Napoli (pp. 148-149). Il giusnaturalismo groziano, poggiando su un solido fondamento obiettivistico, non era in contrasto con le sue posizioni teoriche ostili alla rivoluzione scientifica. Vidania doveva ritenere che lo stesso pensiero di Pufendorf non fosse inconciliabile con la cultura giuridica tradizionale. Del resto, tale tentativo di conciliazione, com'è noto, sarà compiuto solo qualche decennio più tardi da Gian Battista Almicci.

Vidania apparteneva a quello schieramento culturale, di cui esponenti di punta furono a Napoli Vico e Doria, e che, pur accogliendo alcuni contributi del pensiero critico, non se la sentì di segui-

re fino in fondo gli ardimenti della cultura oltremontana. Quegli intellettuali considerarono gli esiti meccanicistici e materialistici del cartesianesimo e della rivoluzione scientifica espressione di traviamiento e di errore. Al riguardo è suggestiva l'ipotesi, formulata dall'Ascione, secondo cui, nel proporre l'istituzione della cattedra di Diritto naturale e delle genti, Vidania dovette pensare di attribuirle proprio a Vico (pp. 149-150). Fra il filosofo e il cappellano maggiore vi era una non superficiale sintonia.

Che Vidania fosse una personalità politica di prim'ordine appare anche dalla tenacia con cui si oppose alle iniziative del viceré Althann. Dalla ricostruzione dell'Ascione egli risulta essere elemento non secondario del fronte che si contrappose al viceré filocorruista. La condotta del cappellano maggiore fu costantemente ispirata all'intento di respingere le ingerenze del viceré nella vita universitaria. Nel '25 la contrarietà di Vidania all'istituzione di una cattedra di Storia ecclesiastica nasceva certo dalle sue posizioni teoriche conservatrici: alla base di quell'atteggiamento vi erano le stesse ragioni che nel '14 lo avevano indotto a ritenere irricevibile la proposta d'insegnare il «Derecho politico». Ma in Vidania operava anche la preoccupazione di contrastare il decisionismo di Althann, escludendo ingerenze del viceré in materie che non erano di sua pertinenza. Bisognava inoltre impedire che prendessero piede procedure irrituali nell'attribuzione delle cattedre, attraverso cui i viceré si sarebbero potuti rendere artefici di operazioni smaccatamente clientelari. Perciò quando, nel '27, alla morte di Grazzini, titolare dell'insegnamento di Storia ecclesiastica, Althann bandì il concorso per attribuire la cattedra e contemporaneamente affidò l'*interim* a Domenico Parascandolo, precostituendo in tal modo l'esito delle prove, la reazione del cappellano maggiore fu molto energica (p. 158). Egli si rivolse direttamente al Consiglio di Spagna e riuscì a far fallire la mossa di Althann (pp. 159-162).

Nel '23, invece, Vidania non era riuscito a impedire che la cattedra mattutina di *Jus civile* fosse attribuita a un «favorito» del viceré, Domenico Gentile. Di questo concorso, al quale partecipò come candidato Vico, l'Ascione fornisce un'attenta ricostruzione (pp. 115-131). Il viceré non esitò a sostituire in maniera del tutto illegittima alcuni componenti della commissione e ad esercitare su di essa indebite pressioni, assistendo alla prova del Gentile.

Dalla ricerca dell'Ascione risulta in maniera chiara che Vidania operò perché fosse assicurato un minimo di trasparenza nella vita universitaria. Egli si rivelò uomo di notevole spessore politico e culturale. Tale fu senza dubbio anche Tommaso Mazzaccara. Durante il vicereame di Althann il livello del dibattito politico a Napoli fu elevatissimo. D'altra parte, difficilmente il ministero togato sarebbe riuscito a vincere la sua partita se contro il decisionismo del viceré non si fosse coagulato un fronte molto ampio, comprendente magistrati di orientamento moderno come Argento e Ventura, ma anche conservatori di rango come Vidania e Mazzaccara.

Non mancarono momenti di attrito fra il Collaterale e il cappellano maggiore. Talvolta egli fu «usato» nello scontro con Althann. Quando nel '25 fu istituita la cattedra di Storia ecclesiastica, i reggenti proposero che a Vidania fosse affidato il compito di esaminare le lezioni del docente. Un compito ingrato: il cappellano maggiore sarebbe stato direttamente esposto ai fulmini delle censure ecclesiastiche qualora il nuovo insegnamento avesse creato tensioni con la Corte romana (pp. 154-155).

La stessa vicenda della giubilazione di Vidania, avvenuta nel 1731, presenta aspetti singolari. Il vecchio cappellano maggiore fu severamente ripreso dai reggenti e dal viceré Harrach per aver definito «imprudente», in una relazione, il comportamento di Althann (pp. 182-183). Una condanna apparentemente inspiegabile, se si considera che non mol-

to tempo prima il Collaterale aveva sottoposto a una profonda revisione critica la politica di Althann, annullando tutti gli atti compiuti dal viceré in pregiudizio della Real Giurisdizione, affinché non rimanesse alcuna traccia degli attentati subiti dalle regalie negli anni del suo governo (p. 181). Ma, dopo l'allontanamento di Althann, nel Collaterale era prevalso nettamente lo schieramento dei moderni. Ci si poteva ormai liberare dell'antico alleato conservatore per far posto a un intellettuale di vedute moderne come Celestino Galiani.

Dopo la lunga parentesi del governo di Althann, andava inoltre «recuperata quella funzione d'imparzialità e di assoluta intangibilità nei conflitti politici, che costituiva l'*habitus* tradizionale del ministero togato: da angelo vendicatore della giustizia regia compromessa, a garante perenne dello *status quo*» (p. 186). Il Collaterale doveva riaffermare la propria supremazia sul cappellano maggiore, ribadendo che, in ultima istanza, della politica universitaria era responsabile la suprema magistratura del Regno.

Che il Collaterale tendesse ad avocare a se stesso le scelte fondamentali in materia di politica universitaria emerge con chiarezza dall'intero lavoro dell'Ascione. La stessa importante riforma del 1703 fu concepita nel corso della visita del reggente Guerriero, avvenuta quando Vidania era assente dal Regno (pp. 53-58). La storia dello Studio conferma la centralità della Cancelleria nella vita politica napoletana.

L'indagine dell'Ascione è perciò opportunamente basata, in larga misura, sui *Notamenti* del Collaterale conservati nell'AS Napoli: una fonte preziosa, di cui non sarà mai sottolineata abbastanza l'importanza. Attraverso il dibattito politico-dottrinale che si svolgeva nella suprema magistratura del Regno, è infatti possibile ricostruire le differenti posizioni culturali esistenti all'interno del ceto ministeriale ed esaminare le strategie politiche dei togati. Un vantaggio che non offre né la memorialistica, spesso scarsamente at-

tenta al momento istituzionale, né l'elaborazione giurisprudenziale, i cui rarefatti paradigmi occultano sovente i termini reali della dialettica politico-ideologica.

L'autrice riporta in appendice i *Notamenti* del Collaterale relativi all'Università di Napoli nel periodo 1690-1734. Segue un'ampia appendice di testi tratti dalle *Relazioni* del cappellano maggiore Celestino Galiani. Il volume si conclude con un accurato abbozzo di dizionario biografico dei docenti dell'Università di Napoli nei decenni fra XVII e XVIII secolo: un agile strumento di consultazione che offre un supporto prosopografico utile per mettere meglio a fuoco le vicende trattate nella monografia.

Nello scritto dell'Ascione l'attenzione per il dato erudito si concilia sempre con l'ampiezza dello sguardo. Il volume, intrecciando felicemente l'analisi del dibattito ideologico-culturale con l'esame della vicenda istituzionale, offre una stimolante riflessione su uno dei momenti più significativi della storia civile del Mezzogiorno d'Italia.

Dario Luongo

MARISA BOSCHI, *Gli estimi medievali conservati nell'archivio storico del Comune di Poppi in Casentino*, supplemento alla «Rivista del Dipartimento del territorio», V (1997), 1, pp. 137 con illustrazioni.

In questo volumetto Marisa Boschi, funzionario della Direzione compartimentale del territorio per le Regioni Toscana e Umbria del Ministero delle finanze, grazie a una attenta e rigorosa ricerca scrive una pagina interessante della memoria storica del Comune di Poppi in Casentino. Il Casentino è territorio legato all'esilio di Dante e soprattutto ai conti Guidi, che ne segnarono la storia dal secolo X al XV; a ciò si deve aggiungere che la potente famiglia comitale fin dal secolo X aveva esteso il suo dominio su amplissimi territori a cavallo dell'Appennino at-

sco-romagnolo. L'autrice incentra la sua attenzione sui Guidi casentinesi, fornendo una sintetica genealogia della casata, da Tegrimo all'ultimo conte di Poppi.

Il Casentino entrò a far parte del dominio fiorentino nel 1440, dopo il tradimento di Francesco di Roberto, ultimo dei conti Guidi, signore di Poppi. In seguito i fiorentini strutturarono l'organizzazione amministrativa e giudiziaria del territorio acquisito secondo il modello adottato nel loro Stato. Un cancelliere comunitativo presiedeva una o più comunità, mentre un vicario con sede a Poppi amministrava la giustizia civile e criminale sull'intero vicariato del Casentino, che comprendeva le podesterie di Bibbiena, Castel San Niccolò, Pratovecchio e Romena. L'assetto territoriale delle varie giurisdizioni subì nel corso dei secoli varie rideterminazioni.

A Poppi i conti Guidi avevano edificato nel secolo XII un castello, oggi di proprietà del Comune. La Boschi dà conto dei momenti più significativi delle vicende costruttive del complesso architettonico, nonché dei moderni restauri. Nel castello dei conti Guidi è conservato l'archivio storico del Comune di Poppi, costituito da 5.089 unità archivistiche (secc. XV-XIX, con documenti anteriori). L'autrice ricostruisce le vicende che hanno contribuito alla sua formazione e concentrazione in quel complesso architettonico; descrive i vari fondi archivistici, fornendo anche utili informazioni sugli estremi cronologici. Informazione assai utile questa, in quanto al momento è in fase di attuazione - e sarà completato soltanto fra qualche anno - un progetto di inventariazione e riordinamento curato dal Comune di Poppi. L'archivio storico è costituito dai seguenti fondi archivistici. Un piccolo nucleo è costituito dalle carte prodotte nel tribunale signorile dei conti Guidi, circa 20 unità archivistiche, dal 1376 al 1435. Vi sono poi documenti (secc. XVI-XVIII) relativi alla contea di Urbech, situata nel territorio comunitativo di Stia, nel «popolo» di Santa Cristina a Papiano, dominata dal

ramo dei Guidi di Porciano. Un grosso nucleo è costituito dalle carte prodotte nei vari tribunali esistenti nell'ambito della circoscrizione del vicariato (secc. XV-XIX). Vi è poi il materiale documentario relativo alla comunità di Poppi e alle altre che rientravano nell'ambito della giurisdizione territoriale del medesimo cancelliere comunitativo, Ortignano e Raggiolo (secc. XV-XIX). Ad esse si devono aggiungere tutte le altre comunità sottoposte al vicario di Poppi: Poppi Dentro, Poppi Fuori, Fronzola, Quata, Risecco, Regginopoli e Lierna. Si tratta di deliberazioni, statuti, registri dei saldi, dazzaioi, estimi, carte del periodo della *mairie* con i registri dello stato civile. Infine gli archivi aggregati delle opere pie laicali, quali l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia a Poppi e l'Opera della Madonna del Morbo; le carte delle eredità Amerighi e Bandini, ambedue con finalità benefiche.

L'autrice fissa in modo particolare la sua attenzione sulla serie degli *Estimi*, 32 registri dal 1330 al 1714, di cui i più antichi appartengono a «Poppi Dentro» (1330), e a «Raggiopoli» (1384): fa un'analisi accurata della natura di tale documentazione, finalizzata al censimento della ricchezza e alla distribuzione del prelievo fiscale. Mette però in risalto come tale catasto creato dai conti Guidi fosse aggiornato e preciso, e soprattutto strumento valido a soddisfare anche un intento «civilistico», cioè la trasmissione per successione della proprietà ai vari eredi aventi diritto e non al solo primogenito: rispondeva infatti a due finalità fondamentali: quella tributaria e quella civilistica. Non sfugge all'autrice la sorprendente attualità di tali principi, ancora oggi validi nel catasto moderno, quale strumento valido non solo per l'imposizione fiscale basata sul patrimonio, ma anche per il censimento dei beni immobili.

Marisa Boschi esamina in particolare l'estimo di «Poppi Dentro» dell'anno 1330 e quello di «Poppi Fuori» dell'anno 1536, documenti fino ad ora inediti. Fornisce una serie di indicazioni sul tipo

di notizie reperibili in tali registri, sulle varie località ivi descritte e sulle famiglie più importanti citate nei due estimi. Dà poi utili informazioni sulla Biblioteca comunale «Rilliana», che ha sede nello stesso castello dei conti Guidi ed è costituita da ben 65.000 pezzi tra volumi (ivi comprese edizioni antiche e rare), manoscritti e pergamene.

Da quanto esposto appare chiaro che lo studio di Marisa Boschi è in realtà molto più denso di quanto non lasci trasparire il titolo del libro: le notizie sugli estimi medievali di Poppi sono infatti corredate da un'ampia serie di notizie storiche e archivistiche utili non solo per gli appassionati di storia locale, ma anche per gli «addetti ai lavori».

Maria Assunta Ceppari Ridolfi

Digitisation as a method of preservation? Final report of a working group of the Deutsche Forschungsgemeinschaft (German Research Association), a cura di HARTMUT WEBER e MARIANNE DÖRR, traduzione di ANDREW MEDLICKOTT, Amsterdam, European Commission on Preservation and Access, 1997, pp. 27.

«The European Commission on Preservation and Access hopes this publication will contribute to the development of balanced strategies for microfilming and digitisation». Con questa frase praticamente termina la prefazione dell'EC-PA alla versione in lingua inglese dello studio condotto dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) inerente le relazioni attualmente esistenti tra la riproduzione in microfilm dei documenti di archivio e la loro acquisizione in digitale. «Balanced strategies»: sono questi i termini usati dalla Commissione europea per la conservazione e l'accesso a proposito del microfilm e dell'immagine elettronica, termini che evidentemente contraddicono le prese di posizione quantomeno premature di chi già da tem-

po ha considerato e dichiarato obsoleto il sistema microfilm e sostenuto la necessità di sostituirlo definitivamente con quello digitale anche per gli scopi di sicurezza e conservazione. La fine imminente non c'è stata, anzi, per quanto mi risulta, la possibilità di conversione in digitale ha rafforzato negli ultimi anni la credibilità della fotografia chimica tradizionale, consentendo di estendere ulteriormente i programmi di «microfilmatura», senza il timore di condurre operazioni che si sarebbero potute rivelare a breve termine inutili ed antieconomiche a causa della rivoluzione tecnologica in atto nel settore della riproduzione e dell'acquisizione dell'immagine. Cerchiamo quindi di capire, seguendo il testo degli autori, quali siano stati gli elementi e le valutazioni che, sulla base anche di opportune sperimentazioni fatte con le tecnologie disponibili nel biennio 1996-1997, li hanno portati a considerare il sistema «misto» microfilm/digitale una valida strategia, sia dal punto di vista della qualità sia da quello dell'utilizzazione futura della riproduzione.

Partendo dal presupposto che la qualità, la disponibilità e l'accesso sono, insieme all'economicità, tra i requisiti più importanti dei sistemi di riproduzione, viene riconosciuto al microfilm un particolare vantaggio sugli altri mezzi di informazione moderni: il materiale (ed aggiungerei le apparecchiature) non va incontro a trasformazioni tecniche rilevanti e può, pertanto, essere utilizzato anche nel futuro. L'informazione analogica, inoltre, è direttamente accessibile dall'occhio umano, anche se con un piccolo sforzo. Infine, il microfilm può essere efficacemente convertito in digitale con opportuni *scanners*. Si tratta, quindi, di un mezzo intermedio di alta qualità che offre la possibilità di nuovi livelli e metodi di accesso ai documenti con l'aiuto dei sistemi digitali. Gli autori mettono chiaramente in evidenza l'opportunità e la convenienza di passare attraverso il microfilm anche quando lo scopo che si persegue è soltanto la digitalizza-

zione; ritengo, infatti, che le risorse così investite sono giustificate, nel lungo periodo, dall'aver prodotto una riproduzione stabile nel tempo.

La compatibilità tra i due sistemi, alla data della pubblicazione del fascicolo, non è totale: mentre è possibile ed offre ottimi risultati la conversione in digitale del microfilm, il passaggio inverso comporta ancora sostanziali perdite di qualità e non risulta ancora diffuso. Alla metà del 1997 tale opzione non era in pratica disponibile. Prima, quindi, il microfilm. Ma quali standards esso deve soddisfare? A questo proposito le risposte nel testo sono sufficientemente dettagliate e, da parte mia, aggiungo, potrebbero essere utilizzate anche come raccomandazioni minime di qualità alle quali attenersi nel produrre o nel commissionare riproduzioni in microfilm da convertire in digitale. Alcuni requisiti indicati delle pellicole, del resto, derivano dall'esperienza ormai decennale maturata nel settore microfilm e sono già normalizzati negli standard ISO (International Organization for Standardization), numerosi ormai in questo settore. Dal testo emerge, tuttavia, un elemento importante: il rispetto delle norme, spesso purtroppo disatteso nella riproduzione in microfilm dei documenti, diventa determinante se la bobina deve essere successivamente convertita in digitale. E qui mi si permetta di nuovo una nota: si può forse ragionevolmente pensare (ed augurarsi) che il requisito della convertibilità, in aggiunta alle norme già esistenti per la «microfilmatura» ed al controllo di qualità del prodotto finale (elementi entrambi in qualche caso, non poi così raro, disattesi in passato), possa contribuire efficacemente all'ottimizzazione della qualità delle pellicole microfilm prodotte a scopo di conservazione e sicurezza. Riprendiamo di nuovo il testo: in esso sono indicate le caratteristiche delle pellicole (sia ad elevato contrasto sia a mezzi toni) e riportati i valori dell'Indice di Qualità dell'immagine secondo la norma ISO 6199. Si consiglia, inoltre, di utilizzare comunque

microfilm negativo sia per il master sia per il duplicato (pellicola DDP) e, in particolare, di utilizzare per la conversione proprio quest'ultimo (il duplicato). Il master, infatti, è destinato alla sicurezza ed il duplicato è qualitativamente sufficiente per la conversione.

Alla tecnica di «microfilmatura» (rapporto di riduzione, contrasto, collocazione del materiale, allineamento, blip ecc.), all'organizzazione e documentazione del film sono dedicate alcune pagine particolarmente importanti poiché questi aspetti sono determinanti per la conversione (più semplici sono resi l'indicizzazione ed il processo, più bassi sono i costi). Si pone attenzione anche ai problemi che si potrebbero presentare per la conversione di pellicole prodotte nel passato senza il rispetto spesso di tali precauzioni. Per esse è necessaria un'attenta analisi preliminare, da effettuare eventualmente in collaborazione con le società di servizio.

Non vengono trascurati gli aspetti connessi alla conversione delle pellicole a colori, ma la tecnologia è ancora in fase di evoluzione e lontana, pertanto, da possibili normalizzazioni. Diversamente, le raccomandazioni fornite per la digitalizzazione del microfilm in bianco e nero al punto 3.1 sono tali da poter costituire una guida per i requisiti minimi relativi all'immagine elettronica, tra i quali si evidenziano:

- digitalizzazione bitonale per testi stampati, dattiloscritti non ad impatto riprodotti su microfilm pancromatico AHU;
- digitalizzazione con scala di grigi per manoscritti, disegni a matita, dattiloscritti con nastro di seta, disegni ed illustrazioni a colori, materiali con vari toni di grigio, fotografie in bianco e nero ed a colori (scala dei grigi 16 per film ad alto contrasto, 256 per film a mezzi toni);
- risoluzione 615 dpi per digitalizzazione bitonale nella riproduzione di alta qualità della lettera «e» alta 1 mm (410 dpi per scala dei grigi 256);
- risoluzione 385 dpi per digitalizzazione bitonale nella riproduzione di me-

dia qualità della lettera «e» alta 1 mm (256 dpi per scala dei grigi 256);

- il raggiungimento della qualità media per un'immagine digitale secondaria può essere sufficiente;

- la risoluzione 350-400 dpi per la digitalizzazione bitonale e 250-300 dpi per quella a scala di grigi può valere come indicazione generale.

Nel fascicolo sono presenti raccomandazioni sulle forme di immagazzinamento, i formati, la compressione, i requisiti software ed hardware e sulla conservazione a lungo termine della forma di conversione digitale.

Per quanto concerne la digitalizzazione diretta si afferma che essa consente di ottenere migliori risultati rispetto alla conversione da microfilm quando i materiali da riprodurre sono a colori oppure ad alto contrasto. Non si esclude che l'immagine digitale possa svolgere una funzione di conservazione, oltre che di facilitazione all'accesso, ma in tal caso la qualità deve essere superiore (615 dpi per la digitalizzazione bitonale) che per l'accesso. Sono fornite indicazioni, oltre che sulla risoluzione, sui criteri di scelta dei sistemi, sui formati, le compressioni e la migrazione.

Luciano Residori

RAFFAELE GIANESINI, *I proclami napoleonici del 1797 della Biblioteca civica «V. Joppi» di Udine*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 232.

Il 1997, bicentenario della prima invasione napoleonica in Friuli e del trattato di Campoformido (17 ottobre 1797), è stato ricco di stimolanti manifestazioni tese a celebrare o meglio a ricordare gli importanti avvenimenti che da quell'anno in poi hanno cambiato il destino dell'Italia e di parte dell'Europa. Mostre storiche, pubblicazioni scientifiche o divulgative, concerti, feste popolari hanno offerto a diversi livelli la possibilità di conoscere in modo approfondito la figura di Napoleone e del suo tempo.

Il Friuli è stato, fra le regioni d'Italia, una di quelle maggiormente segnate dalla ventata napoleonica, trattandosi di un territorio che, pur facendo parte da quasi quattro secoli della Terraferma veneta (l'annessione risale al 1420), aveva conservato tradizioni e consuetudini profondamente radicate, come vaste aree feudali, istituti religiosi con secolari privilegi, una nobiltà arretrata e parassitaria, un'amministrazione fiscale e giudiziaria antiquata e piena di contraddizioni. Fra le pubblicazioni editte per l'occasione, il volume del Ganesini merita particolare attenzione per l'interesse del materiale presentato e il rigoroso metodo di classificazione.

L'autore si preoccupa infatti di seguire criteri molto precisi nella descrizione dei singoli proclami e ce ne dà conto in alcune pagine introduttive alla lettura. Gli elementi dei proclami esaminati, che l'autore considera, sono numerosi, tanto da renderne la descrizione chiara ed esaustiva: sono messi in evidenza le tipologie, le intestazioni, l'iconografia, i nomi dei sottoscrittori e le loro cariche, le autorità amministrative o militari che emanano l'atto, i nomi degli stampatori e tipografi.

Sono inoltre indicati il numero delle carte, il formato, la lingua (italiano o francese) e sono riportate integralmente le note manoscritte.

Il volume è arricchito da tavole fuori testo, che riproducono integralmente alcuni proclami, o particolari iconografici che compaiono sui proclami stessi, come il leone di S. Marco, lo stemma del Comune di Udine, le figure femminili con speciale valore simbolico.

Ma l'opera del Ganesini offre il maggiore interesse, per chi voglia approfondire le vicende storiche, amministrative e politiche di questo anno particolare, nella parte introduttiva.

La brevità del periodo considerato, l'emanazione di un numero considerevole di atti da parte dell'autorità pubblica in un momento di emergenza e di occupazione militare del territorio, rende dif-

ficile giungere a giudizi e conclusioni su avvenimenti pur destinati a lasciare il segno sul territorio. L'autore si muove pertanto tenendo ben presente il problema della provvisorietà della situazione e della necessità che ne consegue di emanare determinati provvedimenti. Da buon conoscitore del diritto amministrativo, egli considera l'aspetto della pubblicità data ai proclami, mediante affissione, solitamente alle scale del palazzo comunale, come uno degli elementi necessari per dare valore normativo alla produzione a stampa. Attraverso tale tipo di pubblicità l'atto viene infatti divulgato e conseguentemente ne scaturisce l'obbligo dell'osservanza e la presunzione di conoscenza.

Particolare attenzione è dedicata alla iconografia dei proclami con l'interpretazione dei simboli che vi appaiono: le figure femminili e la presenza, sulle stesse, della bilancia, del fascio littorio, del berretto frigio, di bandiere, cannoni, tamburi, rappresentazioni i cui chiari significati si richiamano agli ideali rivoluzionari e alla gloria militare.

Un capitoletto è dedicato alla identificazione delle fonti normative e ai rapporti gerarchici fra autorità civili e militari. Le osservazioni sull'*iter* burocratico che dà origine ad un determinato provvedimento (solitamente nella forma di decreto o di proclama), conferma l'autore nella convinzione che l'autorità militare prevale su quella civile, avendo «piena competenza (anche) sull'organizzazione dell'amministrazione territoriale».

Attraverso numerosi esempi, l'autore dà pienamente atto di tale affermazione, anche se in diversi casi l'esecuzione degli ordini è affidata ad ambedue i poteri, civile e militare.

Un altro problema affrontato riguarda l'autonomia normativa delle autorità francesi e la convivenza con la legislazione del precedente governo. Il momento della cessazione degli ordinamenti preesistenti non è sempre facilmente individuabile, dato anche il veloce sovrapporsi

fra governo veneto, francese e austriaco. Attraverso l'esame di molti documenti, l'autore ritiene che il momento dell'occupazione militare possa aver coinciso con quello che rendeva giuridicamente valida l'emanazione di provvedimenti normativi.

Una larga parte della introduzione è dedicata all'esposizione delle tipologie di proclami e decreti in base al loro contenuto.

Si tratta, non va dimenticato, di provvedimenti dettati dall'emergenza, ma che ugualmente le autorità emananti si preoccupano di legittimare seguendo criteri di equità e di legalità.

Sono interessanti i proclami di natura fiscale. Fra gli altri un proclama relativo a «la scala di proporzione per la ripartizione della contribuzione», che rappresenta l'introduzione, per le imposte più o meno straordinarie gravanti sulla comunità, del criterio dell'individuazione di varie fasce di reddito al fine di scagionare i tributi; o il sistema adottato per le requisizioni, mediante il quale l'autorità militare giustifica tali atti con le necessità della difesa dei cittadini e delle loro proprietà, consiglia l'adesione spontanea per evitare requisizioni forzose, impegnandosi anche al rimborso parziale o totale dei valori sottratti.

Un altro gruppo di proclami riguarda i rapporti con il clero, in un primo tempo rassicurato contro i timori che nutriva verso il governo napoleonico, ma destinato poi nella realtà a subire i vari provvedimenti riguardanti requisizioni, revisioni dei redditi, soppressioni di enti religiosi, ridimensionamento di decime e «quartes», affrancazione di censi e livelli.

L'autore conclude la sua rassegna con i proclami relativi alla vendita del pane e all'applicazione del calmier. Gli interventi erano giustificati dal fatto che la grande richiesta di pane rischiava di farne lievitare il prezzo. L'attività di panificazione veniva incentivata abolendo alcune imposte che gravavano sui pistori (mugnai) e sui fornai.

Il volume del Ganesini ci offre dunque, attraverso un così attento esame di norme emanate in un periodo di emergenza, vicende storiche tanto poco note quanto rigorosamente documentate.

Ivonne Pastore

Konserviranje Knjig in Papirja. Zbornik razprav / Book and Paper conservation. Proceedings; Writing and Image, a cura di J. VODOPIVEC e N. GOLOB, Ljubljana, Archiv Republike Slovenije, 1997, voll. 2, pp. 364; 83.

Il volume raccoglie gli interventi del convegno tenutosi a Lubiana nell'aprile del 1996 sulla conservazione del materiale librario.

Accanto al convegno si è tenuta anche una mostra «Writing and Image» che ha esibito selezionate esperienze in materia di conservazione e restauro operate dagli esperti del Laboratorio centrale sloveno.

Il convegno, voluto dalla direzione degli Archivi della Repubblica slovena, ha visto l'incontro di diverse professionalità, quali chimici, biologi, archivisti, bibliotecari, tutti operanti nel settore della conservazione.

Ogni relazione, riportata in lingua slava e in lingua inglese, è preceduta da un abstract che ne coglie i punti salienti.

È di un certo interesse, per i vari specialisti del settore, riportare i titoli dei vari interventi:

A contribution to slovene restoration terminology, Ivan Bogovčič; *Interdisciplinary work in restoration*, Josip Korošec; *Italian census of medieval bookbindings*, Carlo Federici; *Medieval bookbindings structures*, Konstatinos Houlis; *Some remarks on the restoration of medieval paper records*, Jozef Hanus - Jarmila Minarikova; *Development of the Slovene Conservation Workshop for Paper and Parchment 1956-1996*, Mojca Grabnar; *Will your «yesterdays» and «today» still be present in tomorrow's knowledge?*, Ivan Rebernik; *Parchment*

documents. Treasure or Burden on our National Cultural Heritage?, France M. Dolinar; *Aims and Limits of Slovene Restoration Terminology*, Natasa Golob; *Codicological Descriptions. Why Short, and Why long?*, J. Peter Gumbert; *Planned or Coincidental*, Nada Cučnik-Majcen; *Preservation Policies*, Helen Forde; *Experiences in Emergency Preparedness: «Who are you going to call?»*, Ann Seibert; *The Safe Handling and Display of Medieval Manuscripts and Early Printed Books*, Christopher Clarkson; *New Directions in Preservation and Conservation in the National Library of the Czech*, Jiri Vnoucek; *Restoration of Incunabola*, Jedert Vodopivec; *Some aspects of conservation of marbled papers*, Matija Strlic; *Expediency of archiving and conserving Graphic Project Documentation*, Peter Fister; *Conservation Treatment of Transparent Papers: A Survey*, Konstanze Bachmann; *Don't let the Visual Experience be Violated! The principles of conservation of art on paper*, Karmen Čorak Rinesi; *A re-evaluation of past bleaching treatments and a study of the effects of sodium borohydride on 19th century pigments, with special reference to Turner's water-colour palette*, Heather Norville-Day; *Some Research Results in paper Conservation at the National Library of Hungary*, Beatrix Kastaly; *Protection and Conservation of Materials on Paper. Evaluation of Permanence and Durability*, Meta Černic Letnar - Jedert Vodopivec; *Deacidification of Paper. A Progress Report*, Jana Kolar-Gabrijela Novak; *Early Photographs on Paper. Theoretical Problems and Practical Advice*, Mirko Kambič; *Planning priorities in the city of Paris Photographic Conservation Laboratory*, Anne Cartier-Bresson; *Recovery of a wet and mould-damaged microfilm collection*, Gabriella Albrecht-Kunszeri; *Implications of the News Visual Resources Technologies: Accessibility of Materials Through Modern Information Technologies*, Nives Corak; *Digitalization of Archival Documents and Restoration*, Brane Knethl.

I temi trattati rientrano tutti nella normale convegnoistica che in questi anni ha visto numerosi incontri e confronti tra gli esperti. Pur non evidenziando particolari novità, ritengo però che anche nel convegno di Lubiana sono emersi spunti e indicazioni di un certo interesse.

In particolare vorrei segnalare il notevole impegno che il mondo slavo sta impiegando nell'organizzazione del proprio settore della conservazione, nell'assetto terminologico della stessa e nel confronto con le conoscenze in materia già consolidate nelle altre nazioni europee.

Non sono mancate, tra le relazioni, spunti di novità in particolare legati alle soluzioni per una corretta consultazione o eventuale esibizione e mostre di volumi rilegati.

C. Clarkson, partendo dal presupposto che solo la conoscenza approfondita dei materiali e delle tecniche esecutive di un libro può portare alla corretta manipolazione dello stesso, propone, descrivendone il sistema di allestimento, alcuni tipi di supporti-leggii che consentono di non sottoporre a stress i volumi esposti o consultati.

Ultimo accenno al catalogo delle opere restaurate dal laboratorio sloveno a 40 anni dalla sua fondazione (1956-1996) accattivante per le belle fotografie a colori che ritraggono di solito l'opera prima e dopo il restauro.

Forse le immagini avrebbero necessitato di maggiori dati tecnici relativi all'intervento e ai prodotti usati e meno di quelli relativi alla storia del pezzo.

Cecilia Prosperi

BERNARDO TANUCCI, *Epistolario*, XV (1765), a cura e con introduzione di MARIA GRAZIA MAIORINI, Napoli, Società napoletana di storia patria, 1996, pp. xxvii, 662.

Continua, sia pur tra notevoli difficoltà di ordine pratico, la pubblicazione dell'*Epistolario* tanucciano, giunto ormai al

XV volume, che contiene lettere dal 1° gennaio al 30 luglio 1765. La curatrice, Maria Grazia Maiorini, non è nuova all'esperienza dell'edizione tanucciana, di cui ha già prodotto i volumi IX (1760-1761) e X (1761-1762). Sono inoltre previsti a suo nome i volumi XVI e XVIII, in preparazione. Sempre della Maiorini sono l'*Introduzione*, il ricchissimo apparato critico di note esegetiche – composto soprattutto di notizie a carattere biografico – a corredo delle singole lettere e gli indispensabili indici, onomastico e toponomastico, che rendono l'*Epistolario* tanucciano una fonte insostituibile, da cui non si può prescindere per ogni ricerca sul secondo Settecento.

Come sottolinea la curatrice nell'*Introduzione*, nelle lettere tanucciane della prima metà del 1765 prevalgono soprattutto due ordini di problemi: uno istituzionale, tutto incentrato sui destini dell'Europa emersa dalla Guerra dei sette anni, e uno interno, che ruota intorno alle difficoltà prodotte dalla carestia e dall'epidemia che avevano funestato il Regno nei mesi precedenti. Le considerazioni su queste ultime tristi vicende aprono a Tanucci largo campo per polemizzare contro i suoi avversari politici, gli eletti nobili cittadini e gli stessi membri del Consiglio di reggenza. Le accuse diventano feroci nella lettera del 4 giugno a Squillace: «Questi [i Reggenti] costituiscono l'onore nel servire alla lor fazione. Hanno la sfacciataggine di chiamarla *Patria*, a cui sentono che tutto si deva, e il resto del popolo, e il Regno, e il Re sacrificare (...) Cariche di splendore, di mostra, di figura si posson dare ai Magnati, e a coloro che sono del primo ordine di nobiltà, ma non già cariche di governo. Stimano il rango loro più del Regno, e del Re» (p. 428). Non è solo lo sfogo momentaneo del ministro «borghe» che si vede continuamente ostacolato nei suoi difficili compiti di governo dagli interessi della *lobby* nobiliare. È anche e soprattutto la consapevolezza dell'importanza simbolica rivestita dalla figura del sovrano in una monarchia che

si regge ancora in gran parte su un'autorità che si presume assoluta.

Questo non vuol dire naturalmente che Tanucci non abbia ben chiari i limiti di tale concezione della sovranità: «Che vuol che facciano li sovrani – scrive il 5 gennaio all'avvocato Centomani – non studiano, sono assediati da preti, frati, monaci, donne, e simili, o sciocchezze o furberie». Che un simile giudizio valga pure nei confronti di Carlo e del giovane Ferdinando sembra abbastanza plausibile. Del resto nulla, nelle lettere indirizzate «al Re Cattolico», autorizza a ritenere che Tanucci stimasse grandemente le facoltà mentali di quel sovrano al quale, pure, si dimostra emotivamente molto legato. E meno che mai la stima investe il giovane pupillo, ormai vicino alla maggiore età, ma considerato ancora un ragazzo. Ferdinando appare quasi esclusivamente nelle lettere indirizzate al padre, e il ministro ne parla solo per fornire dei particolari «fisici»: il suo stato di salute, qualche malanno, come la tosse persistente che preoccupa i cortigiani, una sudata a caccia, lo stomaco «non tuttavia fortificato» e «le ossa (...) più minute di quel che sogliono essere nell'anno decimoquarto» (p. 289). Non accenna ad eventuali doti morali o intellettuali di questo quattordicenne destinato a reggere tra non molto le sorti di un regno: possibile che non si sia reso conto, proprio in questi mesi, di quanto il principe fosse impari al compito previsto per lui?

Eppure inalterata rimane nel ministro la convinzione «che il Re comandi e governi liberamente, essendo egli la persona destinata da Dio al popolo. Senza parenti, senza passioni, senza alcuno di quei stimoli che alienano il cuore e lo spirito dei privati dal ben pubblico, il Monarca è il vero parente e fratello del pubblico e dello Stato, ed ha comune l'interesse» (p. 45).

Non è possibile accennare qui, neppure per sommi capi, alla varietà degli argomenti trattati nelle lettere tanucciane. Si va dalle relazioni diplomatiche alla lotta contro i gesuiti, dagli intrighi inter-

nazionali ai problemi del vagabondaggio e del brigantaggio del nostro Mezzogiorno ai primi fermenti di insoddisfazione dei lavoratori tessili inglesi, dalla pirateria mediterranea all'insofferenza nei confronti dell'affermata primazia francese nell'ambito del patto di famiglia.

Dal suo osservatorio napoletano, il ministro si dimostra molto duro verso i molti stranieri che criticano il regime borbonico in generale, e la politica napoletana in particolare. Soprattutto al Tanucci erudito, coinvolto in qualche misura nella grande epopea degli scavi di Ercolano e Pompei, non può non dar fastidio il severo giudizio di Winckelmann contro Paderni e Alcubierre, che maschera una critica velata nei confronti dello stesso Carlo e della sua concezione patrimonialistica delle antichità recuperate. «Questo Sassone – commenta a denti stretti con Galiani – bisogna che sia di pessimo costume» (p. 38). Quello delle «escavazioni», del resto è un vero e proprio *leitmotiv*, almeno nelle lettere indirizzate al sovrano. È chiara l'esigenza del re lontano di conoscere al più presto e da fonte qualificata e sicura la consistenza dei rinvenimenti più recenti; ma appare con altrettanta evidenza anche il compiacimento erudito del ministro, che prolunga a dismisura le sue già ampie missive per descrivere nei minimi particolari un candelabro di bronzo, un lacrimatoio di vetro, un'iscrizione, un fregio.

Quel che non smette di meravigliare, in questo come nei precedenti volumi dell'*Epistolario*, è l'eccezionale capacità di Tanucci di rimanere sempre se stesso pur nell'infinita varietà dei toni adottati con i diversi corrispondenti. Ciascuna delle lettere è calibrata sulla personalità e sulla qualità del destinatario; eppure non perde nulla in sincerità, sicurezza, incisività. Così, ad esempio, è all'avvocato Centomani che vengono riservati i giudizi più nettamente anticlericali. «Guerra eterna è stata tralli preti e gli uomini dotti, perché qui male agit, odit lucem» (p. 55); «l'ordine ecclesiastico è da per tutto screditatissimo e conosciuto

per mercante, usuraio della religione che vende senza averla e la converte in denaro, giurisdizione, lusso e fasto» (p. 119). Con Caracciolo, ambasciatore a Londra, Tanucci discetta invece di sovranità e parlamenti, di democrazia e aristocrazia; con Fogliani, in Sicilia, il tono è più basso e confidenziale.

Ma l'*Epistolario* è anche – come si diceva all'inizio – un'unica, grande, insostituibile fonte documentaria. Se si prescinde dai giudizi, talvolta duri e umora-

li, ma sempre netti, lucidi, sicuri del ministro, rintracceremo ovunque nelle sue lettere dati e vicende da raccogliere, capire, interpretare, come da anni va facendo con amorevole cura Maria Grazia Maiorini. E si delinearà, attraverso le numerosissime pagine tanucciane, un prezioso affresco, accurato fin nei dettagli, di un periodo storico basilare per la comprensione del nostro presente.

Imma Ascione

Libri ricevuti*

ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI, MODENA, *Catalogo della corrispondenza di Paolo Ruffini*, a cura di FRANCESCO BARBIERI e FRANCA CATELANI DEGANI, Pisa, ETS, 1997, pp. 604 (Collana di studi, 16).

ACCADEMIA PROPERZIANA DEL SUBASIO, ASSISI, *Patrimonio storico-artistico. Biblioteca, archivio, oggetti d'arte*, a cura di GIUSEPPE CATANZARO e GINO ZANOTTI, Assisi, Tipolitografia Porziuncola, 1996, pp. 278. [Alle pp. 175-228: inventario dell'archivio dell'Accademia].

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ARENA – SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CALABRIA, *Carte dell'archivio Caracciolo d'Arena. Inventario*, a cura di LUCIANA CARLIZZI, Jonadi, Tip. Graficam, 1997, pp. 71.

L'archivio di Galileo Ferraris, I, Corrispondenza. Inventario, a cura di RAFFAELLA GOBBO e ANDREA SILVESTRI, Vercelli, Tip. Gallo, 1997, pp. 303, ill.

L'archivio di Orazio Barbieri conservato nell'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario, a cura di WOLFRANGO MECOCCI, Firenze, Polistampa, 1997, pp. 415.

Archivio Parise. Le carte di una vita. Catalogo filologico-archivistico dei materiali documentari conservati presso il Centro di cultura «Goffredo Parise» di Ponte di Piave. Cura e introduzione di MANUELA BRUNETTA, Treviso, Canova - Ponte di Piave, Centro

studi «Goffredo Parise», 1998, pp. 339, tavv. 8.

L'archivio Riccardo Lombardi della Fondazione di studi storici «Filippo Turati», a cura di EMILIO CAPANNELLI, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 1998, pp. 397 (Toscana. Beni librari, 10).

L'archivio storico comunale di Massa Marittima. Inventario, a cura di SIMONETTA SOLDATINI, con presentazione di MARIO ASCHERI e PAOLA BENIGNI, Siena, Il Leccio, 1996, pp. xiv, xxii, 383 (Documenti di storia, 17).

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN, *Archivo y colección Andres Lamas (1549-1894). Inventario analítico e índices*, por GRACIELA SWIDERSKI y ALFREDO LOPEZ RITA, Buenos Aires, Archivo general de la nación, Departamento documentos escritos, 1997², pp. 95 (Colección referencia, serie descriptores, 8).

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN, *Compañía de Jesús en Córdoba (1613-1767). Temporalidades de Córdoba (1767-1812). Catálogo* [a cura di] ESTELA R. BARBERO. Adaptación de descripciones: GRACIELA SWIDERSKI; edición: MARTIN FACUNDO BORJES, Buenos Aires, Archivo general de la nación, Departamento documentos escritos, 1998, pp. 161 (Colección referencia, serie descriptores, 12).

BIBLIOTECA COMUNALE DI MANTOVA, *Fondo Giovanni Bosio. Inventario*, a

*Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivistica e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dott.ssa Isotta Scandaliato, bibliotecaria presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici.

cura di SILVIO UGGERI. Prefazione di RINALDO SALVADORI, Mantova, Arcari, 1997, pp. 92 (Sussidi, 4).

GIUSEPPE MAGAUDDA, *Il biodeterioramento dei beni culturali*, Roma, Borgia-ENEA, 1994, pp. 375, ill.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Le parrocchie della diocesi di Lecce in età moderna. Guida alle fonti documentarie*. Presentazione di COSMO FRANCESCO RUPPI; introduzione di GIUSEPPE BARLETTA, Lecce, Conte, 1997, pp. xv, 152.

REGIONE LOMBARDIA, DIREZIONE CULTURA, SERVIZIO BIBLIOTECHE E SISTEMI CULTURALI INTEGRATI - COMUNE DI MILANO, SETTORE CULTURA E MUSEI, ARCHIVIO STORICO CIVICO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, *Le pergamene Belgioio-*

so della Biblioteca Trivulziana di Milano (secoli XI-XVIII). Inventario e registi, a cura di PAOLO MARCAROLI, Milano, Regione Lombardia - Comune di Milano, 1997, voll. 2. [Alle pp. XIII-XLVIII: *Il fondo Belgioioso: un archivio di famiglie*].

Torino e il suo orizzonte. Collezione cartografica dell'Archivio storico della Città di Torino, a cura di PAOLA PRESENDA. Presentazione di PAOLA SERENO, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1997, pp. 220, tavole.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Fondo Giuseppe Rensi. Inventario con una scelta di lettere inedite*, a cura di LUCIA RONCHETTI e AMEDEO VIGORELLI, Bologna, Cisalpino-Monduzzi, 1996, pp. 293 (Quaderni di Acme, 25).

*L'organizzazione degli Archivi di Stato al dicembre 1998**

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIRETTORE GENERALE. dr. Salvatore Italia

DIVISIONE I - AFFARI GENERALI. Direttore: dr. Maurizio Fallace

DIVISIONE II - DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA. Direttore: dr. Gigliola Fioravanti Fattorosi Barnaba

DIVISIONE III - VIGILANZA. Direttore: dr. Maria Grazia Pastura

DIVISIONE IV - TECNOLOGIA ARCHIVISTICA. Direttore: dr. Raffaele Santoro

DIVISIONE V - STUDI E PUBBLICAZIONI. Direttore: dr. Antonio Dentoni-Litta

ISPETTORI GENERALI:

dr. Franco Cristiano, dr. Gabriella De Longis Cristaldi, dr. Vincenzo Franco, dr. Eugenio Lo Sardo, dr. Maria Augusta Morelli Timpanaro, dr. Maria Pia Rinaldi Mariani

CONSIGLIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI COMITATO DI SETTORE PER I BENI ARCHIVISTICI

Prof. Antonio Romiti, *presidente*

Dr. Ferruccio Ferruzzi, *vice presidente*

Direttore generale per i beni archivistici, *membro di diritto*; dr. Concetta Menna Scognamiglio, Giulio Angioni, Irma Paola Tascini, Giuseppe Dibenedetto, Carlo Vivoli, Giuseppe Talamo.

Dr. Liliana Mezzabotta, *segretario*

* Si pubblicano i dati aggiornati al momento dell'uscita del primo fascicolo dell'annata.

COMMISSIONE

PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR

Prof. Carlo Pischredda, *presidente*

Prof. Giuseppe Talamo, *vice presidente*

Prof. Alessandro Galante Garrone; prof. Carlo Ghisalberti; prof. Alfonso Scirocco; prof. Romano Ugolini; il direttore generale per i beni archivistici, *membro di diritto*; dr. Isabella Massabò Ricci, direttore dell'Archivio di Stato di Torino, *membro di diritto*

Dr. Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni, *segretario*

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI FINANZIARI DELLA REPUBBLICA VENETA

Prof. Ugo Tucci, *presidente*

Dr. Andrea Monorchio, *vice presidente*; prof. Gianfranco Mossetto, *vice presidente*

Prof. Giovanni Castellani; prof. Massimo Costantini; prof. Giuliano Petrovich; prof. Giorgio Scarpa; prof. Giuliano Segre; dr. Paolo Selmi; prof. Federico Seneca; dr. M. Francesca Tiepolo; prof. Angelo Ventura

Dr. Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni, *segretario*

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

SOVRINTENDENTE: dr. Paola Carucci

CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO

DIRETTORE: dr. Antonio Papa

SOPRINTENDENZE ARCHIVISTICHE

Ancona (per le MARCHE): dr. Mario Vinicio Biondi

Aosta (per la VALLE D'AOSTA): *non ancora attivata*

Bari (per la PUGLIA): prof. Domenico Porcaro Massafra

Bologna (per l'EMILIA-ROMAGNA): dr. Maria Rosaria Celli Giorgini

Cagliari (per la SARDEGNA): dr. Roberto Porrà

Campobasso (per il MOLISE): dr. Daniela Di Tommaso

Firenze (per la TOSCANA): dr. Paola Benigni

Genova (per la LIGURIA): dr. Marco Castiglia, *ad interim*

Milano (per la LOMBARDIA): dr. Andreina Bazzi

Napoli (per la CAMPANIA): dr. Giulio Raimondi

Palermo (per la SICILIA): dr. Maria Grazia Fallico Burgarella
Perugia (per l'UMBRIA): dr. Mario Squadroni
Pescara (per l'ABRUZZO): dr. Concetta Celentano
Potenza (per la BASILICATA): dr. Anna Maria Muraglia
Reggio Calabria (per la CALABRIA): dr. Maria Giuseppina Marra
Roma (per il LAZIO): dr. Lucia Salvatori Principe
Torino (per il PIEMONTE): dr. Guido Gentile
Trento (per il TRENTINO ALTO ADIGE): dr. Salvatore Ortolani
Trieste (per il FRIULI VENEZIA GIULIA): dr. Renata Da Nova
Venezia (per il VENETO): dr. Bianca Lanfranchi Strina

ARCHIVI DI STATO

AGRIGENTO (e sezione di Sciacca): dr. Maria Gerardi

ALESSANDRIA: dr. Paola Caroli, *ad interim*

ANCONA (e sezione di Fabriano): dr. Alessandro Mordenti

AOSTA: *non ancora attivata*

AREZZO: dr. Augusto Antoniella

ASCOLI PICENO (e sezione di Fermo): dr. Carolina Ciaffardoni Ciarrocchi

ASTI: dr. Maurizio Cassetti

AVELLINO: dr. Andrea Sessa

BARI (e sezioni di Barletta e Trani): prof. Giuseppe Dibenedetto

BELLUNO: dr. Dora Testa

BENEVENTO: dr. Elena Glielmo

BERGAMO: dr. Juanita Schiavini Trezzi

BIELLA: dr. Graziana Bolengo

BOLOGNA (e sezione di Imola): dr. Claudia Salterini

BOLZANO: dr. Hubert Gasser

BRESCIA: dr. Luisa Bezzi

BRINDISI: dr. Marcella Guadalupi Pomes

CAGLIARI: dr. Marinella Ferrai Cocco Ortu

CALTANISSETTA: dr. Claudio Torrisi

CAMPOBASSO: dr. Renata Pasquale De Benedittis

CASERTA: dr. Remo Stella

CATANIA (e sezione di Caltagirone): dr. Cristina Grasso

CATANZARO (e sezione di Lamezia Terme): dr. Luisa Patricia Raffaella Porchia Vescio di Martirano

CHIETI (e sezione di Lanciano): dr. Carmine Viggiani

COMO: dr. Maria Luisa Corsi, *ad interim*

COSENZA (e sezione di Castrovillari): dr. Assunta Cairo

CREMONA: dr. Maria Luisa Corsi

CROTONE: *non ancora attivata*

CUNEO: dr. Elia Vaira Caselli

ENNA: dr. Gaetano Calabrese, *ad interim*

FERRARA: dr. Luigi Contegiacomo, *ad interim*

FIRENZE (e sezione di Prato): dr. Rosalia Manno Tolu

FOGGIA (e sezione di Lucera): dr. Maria Antonia De Pascale

FORLÌ (e sezione di Cesena): dr. Fiorenza Danti Mambelli

FROSINONE (e sezione di Anagni-Guarcino): dr. Viviana Fontana

GENOVA: dr. Carlo Bitossi
 GORIZIA: prof. Adele Brandi
 GROSSETO: dr. Serafina Buetti
 IMPERIA (e sezioni di San Remo e Ventimiglia): dr. Maristella La Rosa
 ISERNIA: dr. Luigina Tiberio
 L'AQUILA (e sezione di Sulmona): dr. Gerardo Miroballo
 LA SPEZIA: dr. Maria Trapani, *ad interim*
 LATINA: dr. Lucia Ployer Mione
 LECCE: dr. Annalisa Bianco
 LECCO: *non ancora attivato*
 LIVORNO: dr. Paolo Castignoli
 LODI: *non ancora attivato*
 LUCCA: dr. Giorgio Tori
 MACERATA (e sezione di Camerino): dr. Maria Grazia Pancaldi
 MANTOVA: dr. Daniela Ferrari
 MASSA (e sezione di Pontremoli): dr. Olga Raffo
 MATERA: dr. Antonella Manupelli
 MESSINA: dr. Maria Intersimone Alibrandi
 MILANO: dr. Maria Barbara Bertini
 MODENA: dr. Angelo Spaggiari
 NAPOLI: dr. Felicità De Negri
 NOVARA: dr. Giovanni Silengo
 NUORO: dr. Anna Lucia Segreti Tilocca, *ad interim*
 ORISTANO: dr. Angelo Ammirati, *ad interim*
 PADOVA (e sezione di Este): dr. Francesca Cavazzana Romanelli
 PALERMO (e sezione di Termini Imerese): dr. Giuseppina Giordano
 PARMA: dr. Marzio Dall'Acqua
 PAVIA: dr. Maria Emanuela Salvione
 PERUGIA (e sezioni di Assisi, Foligno, Gubbio e Spoleto): dr. Clara Cutini Zazzerini
 PESARO (e sezioni di Fano e Urbino): dr. Graziella Berretta
 PESCARA: dr. Giovanni Antonio Fiorilli
 PIACENZA: dr. Gabriele Nori, *ad interim*
 PISA: dr. Giancarlo De Fecondo
 PISTOIA (e sezione di Pescia): dr. Carlo Vivoli
 PORDENONE: dr. Tullio Perfetti
 POTENZA: dr. Gregorio Angelini
 PRATO: dr. Diana Toccafondi
 RAGUSA (e sezione di Modica): dr. Giovanni Morana
 RAVENNA (e sezione di Faenza): dr. Manuela Mantani
 REGGIO CALABRIA (e sezioni di Locri e Palmi): dr. Lia Domenica Baldissarro Di Pietro
 REGGIO EMILIA: dr. Gino Badini
 RIETI: dr. Agostino Attanasio
 RIMINI: dr. Fiorenza Danti Mambelli, *ad interim*
 ROMA: dr. Luigi Londei
 ROVIGO: dr. Alberto Mario Rossi
 SALERNO: dr. Guido Ruggiero
 SASSARI: dr. Anna Lucia Segreti Tilocca
 SAVONA: dr. Marco Castiglia
 SIENA: dr. Carla Zarrilli
 SIRACUSA (e sezione di Noto): dr. Salvatore Parisi

SONDRIO: dr. Michele Dean, *ad interim*
 TARANTO: dr. Ornella Sapio
 TERAMO: dr. Claudia Rita Castracane Vecchio
 TERNI (e sezione di Orvieto): dr. Marilena Rossi Caponeri
 TORINO: dr. Isabella Massabò Ricci
 TRAPANI: dr. Santina Sambito
 TRENTO: dr. Salvatore Ortolani, *ad interim*
 TREVISO: dr. Alessandra Schiavon, *ad interim*
 TRIESTE: dr. Ugo Cova
 UDINE: dr. Roberta Corbellini
 VARESE: dr. Maria Claudia Morando
 VENEZIA: prof. Paolo Selmi
 VERBANIA: dr. Valeria Mora
 VERCELLI (e sezione di Varallo): dr. Maria Teresa Fratini
 VERONA: dr. Angela Miciluzzo
 VIBO VALENTIA: dr. Teresa Muscia
 VICENZA (e sezione di Bassano del Grappa): dr. Giovanni Marcadella
 VITERBO: dr. Alberto Porretti

Disposizioni normative*

TESTI LEGISLATIVI

MINISTERO DELLE FINANZE

Decreto, 2 gennaio 1998, n. 28.

REGOLAMENTO RECANTE NORME IN TEMA DI COSTITUZIONE DEL CATASTO DEI FABBRICATI E MODALITÀ DI PRODUZIONE ED ADEGUAMENTO DELLA NUOVA CARTOGRAFIA CATASTALE.

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 45 del 24 febbraio 1998.

Omissis...

Art. 15

Struttura logica dell'archivio informatizzato di cartografia

1. La struttura logica degli archivi informatizzati della cartografia è costituita da diversi livelli logici, ovvero da categorie omogenee di elementi informativi. Detti livelli concernono:

- a) la maglia dei punti fiduciali;
- b) il tematismo del possesso o delle proprietà e dell'isopotenzialità produttiva del suolo;
- c) le linee perimetrali dei fabbricati e delle relative aree di pertinenza;
- d) gli elementi individuativi del collegamento con gli archivi informatizzati dei dati amministrativo-censuari;
- e) altri elementi informativi geometrici di interesse catastale, quali l'uso pubblico del suolo e la simbologia catastale;

f) ulteriori elementi informativi geometrici anche di non specifico interesse catastale, atti ad una migliore lettura della cartografia.

2. Il dipartimento del territorio, con decreto del direttore generale, ha facoltà di prevedere ulteriori livelli logici, qualora le esigenze di gestione della cartografia informatizzata lo richiedano.

Omissis...

* * *

Legge, 30 marzo 1998, n. 88.

NORME SULLA CIRCOLAZIONE DEI BENI CULTURALI.

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 84 del 10 aprile 1998.

Omissis...

Capo I

RESTITUZIONE DEI BENI CULTURALI USCITI ILLECITAMENTE DAL TERRITORIO DI UNO STATO MEMBRO DELL'UNIONE EUROPEA E RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 93/7/CEE DEL CONSIGLIO, DEL 15 MARZO 1993

Sezione I

RESTITUZIONE DEI BENI CULTURALI USCITI ILLECITAMENTE DA UNO STATO MEMBRO DELL'UNIONE EUROPEA

Art. 1

Denominazioni

1. Nella presente legge si intendono:

a) per «regolamento CEE» e «direttiva CEE», rispettivamente il regolamento (CEE) n. 3911/92 del Consiglio, del 9 dicembre 1992, come modificato dal regolamento (CE) n. 2469/96 del Consiglio, del 16 dicembre 1996 e la direttiva 93/7/CEE del Consiglio, del 15 marzo 1993, come modificata dalla direttiva 96/100/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 febbraio 1997;

b) per «Ministro» e «Ministero», rispettivamente il Ministro e il Ministero per i beni culturali e ambientali;

c) per «legge n. 1089», la legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni;

d) per «Stato richiedente», lo Stato membro dell'Unione europea che promuova l'azione di restituzione ai sensi della presente sezione.

Art. 2

Azione di restituzione

1. I beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea dopo il 31 dicembre 1992 sono restituiti a norma delle disposizioni della presente sezione.

2. Sono considerati beni culturali quelli qualificati, anche dopo la loro uscita dal territorio dello Stato richiedente, in base alle norme ivi vigenti, come appartenenti al patrimonio culturale nazionale, secondo quanto stabilito dall'articolo 36 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea.

3. La restituzione è ammessa per i beni culturali ricompresi in una delle seguenti categorie:

- a) beni indicati nell'allegato alla presente legge;
- b) beni facenti parte di collezioni pubbliche, inventariate in musei, archivi e fondi di conservazione di biblioteche;
- c) beni inclusi in inventari ecclesiastici.

4. È illecita l'uscita dei beni culturali avvenuta in violazione del regolamento CEE o della legislazione dello Stato richiedente in materia di protezione del patrimonio culturale nazionale ovvero determinata dal mancato rientro alla scadenza del termine di esportazione temporanea.

5. Si considerano altresì illecitamente usciti i beni dati in esportazione temporanea qualora siano violate le prescrizioni stabilite dal cedente.

6. La restituzione è ammessa se le condizioni indicate nei commi 4 e 5 sussistono al momento della proposizione della domanda.

Art. 3

Determinazione dell'autorità centrale. Assistenza e collaborazione dello Stato italiano agli altri Stati membri per l'esecuzione della direttiva CEE

1. L'autorità centrale prevista dall'articolo 3 della direttiva CEE è per l'Italia il Ministero. Esso si avvale, per i vari compiti indicati nella direttiva, dei suoi organi centrali e periferici, nonché della cooperazione degli altri Ministeri, degli altri organi dello Stato, degli enti territoriali e degli altri enti locali.

2. Per il ritrovamento e la restituzione dei beni culturali appartenenti al patrimonio di altro Stato membro, il Ministero:

a) assicura la propria collaborazione alle autorità competenti degli altri Stati membri dell'Unione europea;

b) fa eseguire ricerche sul territorio nazionale, rivolte alla localizzazione del bene culturale e alla identificazione di chi lo possiede o comunque lo detenga; le ricerche sono disposte su domanda dello Stato richiedente, corredata di ogni notizia e documento utili per agevolare le indagini, con particolare riguardo alla localizzazione del bene;

* Alla compilazione della rubrica, curata dalla redazione, ha collaborato, per la selezione dei testi legislativi, il dott. Otello Pedini dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

c) notifica agli Stati membri interessati il ritrovamento nel territorio nazionale di un bene culturale la cui illecita uscita da uno Stato membro possa presumersi per indizi precisi e concordanti;

d) agevola le operazioni che lo Stato membro interessato esegue, per verificare la sussistenza dei presupposti previsti all'articolo 2, sul bene di cui sia stata effettuata la notifica di uscita illecita presunta ai sensi della lettera c) del presente comma, purché tali operazioni vengano effettuate entro tre mesi dalla notifica stessa; qualora la verifica non sia eseguita entro il prescritto termine non sono applicabili le disposizioni contenute nella lettera e);

e) dispone, ove necessario, la rimozione e la temporanea custodia presso musei pubblici, nonché ogni altra misura necessaria per la conservazione del bene;

f) favorisce l'amichevole composizione, tra Stato richiedente e possessore o detentore del bene culturale, di ogni questione concernente la restituzione; a tal fine, tenuto conto della qualità dei soggetti e della natura del bene, il Ministero può proporre allo Stato richiedente e ai soggetti possessori o detentori la definizione della controversia mediante arbitrato da svolgersi secondo la legislazione italiana e raccogliere, per l'effetto, il formale accordo di entrambe le parti.

Art. 4

Azione di restituzione

1. Gli Stati membri dell'Unione europea possono esercitare l'azione di restituzione davanti all'autorità giudiziaria ordinaria per i beni culturali usciti illecitamente dal loro territorio secondo quanto previsto dall'articolo 2.

2. L'azione è proposta davanti al tribunale del luogo in cui il bene si trova.

3. Oltre ai requisiti previsti nell'articolo 163 del codice di procedura civile, l'atto di citazione deve contenere:

a) un documento descrittivo del bene richiesto che ne certifichi la qualità di bene culturale;

b) la dichiarazione delle autorità competenti dello Stato richiedente relativa all'uscita illecita del bene dal territorio nazionale.

4. L'atto di citazione è notificato altresì al Ministero per essere annotato nello speciale registro di trascrizione delle domande giudiziali di restituzione di cui all'articolo 25, comma 1, lettera e).

5. Il Ministero notifica immediatamente l'intervenuta trascrizione alle autorità centrali degli altri Stati membri.

Art. 5

Prescrizione

1. L'azione di restituzione è promossa nel termine perentorio di un anno a decorrere dal giorno in cui lo Stato richiedente ha avuto conoscenza che il bene uscito illecitamente si trova in un determinato luogo e ne ha identificato il possessore o detentore.

2. L'azione di restituzione si prescrive in ogni caso entro il termine di trenta anni dal giorno dell'uscita illecita del bene dal territorio dello Stato richiedente.

3. L'azione di restituzione non si prescrive per i beni indicati nell'articolo 2, comma 3, lettere b) e c). Si intendono pubbliche le collezioni di proprietà dello Stato, di altre autorità territoriali, di enti qualificati pubblici in conformità alla legislazione nazionale, nonché le collezioni finanziate in modo significativo dallo Stato o da altri enti pubblici territoriali.

Art. 6

Indennizzo

1. Il tribunale, nel disporre la restituzione del bene, può, su domanda della parte interessata, liquidare un indennizzo determinato in base a criteri equitativi.

2. Per ottenere l'indennizzo di cui al comma 1, il soggetto interessato deve di-

mostrare di aver acquisito il possesso del bene in buona fede.

3. Il soggetto che abbia acquisito il possesso del bene per donazione, eredità o legato non può beneficiare di una posizione più favorevole di quella del proprio dante causa.

4. Lo Stato richiedente che sia obbligato al pagamento dell'indennizzo può rivalersi nei confronti del soggetto responsabile dell'illecita circolazione residente in Italia.

Art. 7

Pagamento dell'indennizzo

1. L'indennizzo è corrisposto da parte dello Stato richiedente contestualmente alla restituzione del bene.

2. Del pagamento e della consegna del bene è redatto, a cura di un notaio, di un ufficiale giudiziario, ovvero di funzionari all'uopo designati dal Ministero, processo verbale, che viene rimesso in copia al competente Ufficio centrale del Ministero stesso.

3. Il processo verbale di cui al comma 2 costituisce titolo idoneo per la cancellazione della trascrizione della domanda giudiziale.

Art. 8

Custodia temporanea dei beni ed altri adempimenti

1. Sono a carico dello Stato richiedente le spese relative alla ricerca, rimozione o custodia temporanea del bene da restituire, le altre comunque previste dall'articolo 3, nonché quelle inerenti all'esecuzione della sentenza che dispone la restituzione.

Sezione II

AZIONE DI RESTITUZIONE DEI BENI CULTURALI USCITI ILLECITAMENTE DALL'ITALIA

Art. 9

Titolarità dell'azione e patrocinio

1. L'azione di restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio

italiano è esercitata dal Ministero, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, davanti al competente giudice dello Stato membro dell'Unione europea in cui si trova il bene culturale.

2. Lo Stato si avvale dell'assistenza dell'Avvocatura generale dello Stato.

Art. 10

Consegna o acquisizione del bene restituito

1. Qualora il bene culturale restituito non appartenga allo Stato, il Ministero provvede alla sua custodia fino alla consegna all'avente diritto.

2. La consegna del bene è subordinata al rimborso allo Stato delle spese sostenute per il procedimento di restituzione e per la custodia del bene.

3. Qualora non sia conosciuto chi abbia diritto alla consegna del bene, il Ministero dà notizia del provvedimento di restituzione mediante avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e con altra forma di pubblicità.

4. Qualora l'avente diritto non ne richieda la consegna entro cinque anni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'avviso di cui al comma 3, il bene è acquisito al demanio dello Stato. Il competente Ufficio centrale del Ministero, sentiti il comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali competente per materia e le regioni interessate, dispone che il bene sia assegnato ad un museo, biblioteca o archivio statale o di ente pubblico al fine di assicurarne la migliore tutela e il pubblico godimento nel contesto culturale più opportuno.

Capo II

NORME DI ESECUZIONE DEL REGOLAMENTO CEE

Art. 11

Licenza di esportazione

1. Il rilascio della licenza di esportazione, anche temporanea, ai sensi del-

l'articolo 2 del regolamento CEE, per i beni culturali compresi nell'allegato al regolamento medesimo, è funzione di preminente interesse nazionale e di adempimento di obblighi comunitari.

2. Ai fini del regolamento CEE gli uffici di esportazione del Ministero sono autorità competenti per il rilascio delle licenze di esportazione di beni culturali.

3. La licenza di esportazione è valida per sei mesi.

4. L'ufficio di esportazione rilascia la licenza di esportazione contestualmente all'attestato di libera circolazione previsto dall'articolo 36, comma 2, della legge n. 1089, come sostituito dall'articolo 18 della presente legge.

5. La licenza di esportazione è altresì rilasciata dal medesimo ufficio che ha emesso l'attestato di libera circolazione in data non anteriore a trenta mesi.

6. In prima applicazione della presente legge, il Ministero comunica alla Commissione delle Comunità europee l'elenco degli uffici di esportazione entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa. I successivi aggiornamenti del predetto elenco sono comunicati entro due mesi dalla loro effettuazione.

7. Le disposizioni del capo IV e dell'articolo 66 della legge n. 1089, come modificati dal capo IV della presente legge, non si applicano ai beni culturali entrati nel territorio dello Stato e accompagnati da licenza di esportazione rilasciata da altro Stato membro dell'Unione europea ai sensi dell'articolo 2 del regolamento CEE per la durata di validità della licenza medesima.

Art. 12

Applicazione transitoria del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro a norma dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto

1988, n. 400, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali e previo parere delle competenti commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, reso in conformità ai rispettivi regolamenti parlamentari, si provvede alla revisione delle disposizioni del titolo II del regolamento approvato con regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363. Fino alla data di entrata in vigore del predetto decreto, continuano ad applicarsi le disposizioni medesime, in quanto compatibili con le disposizioni del capo IV della legge n. 1089, come modificato dalla presente legge, e con le disposizioni comunitarie. In particolare:

a) le disposizioni del capo II, sezioni I e II, e dell'articolo 146 del predetto titolo II si applicano alle procedure di rilascio o di diniego dell'attestato di libera circolazione;

b) le disposizioni del capo IV del predetto titolo II si applicano all'esportazione di beni culturali non soggetti al regolamento CEE.

Art. 13

Violazione dei obblighi formali

1. Chi, effettuata l'esportazione ai sensi del regolamento CEE, non renda al competente ufficio di esportazione l'esemplare n. 3 previsto dal regolamento (CEE) n. 752/93 della Commissione, del 30 marzo 1993; attuativo del regolamento CEE, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da L. 200.000 a L. 1.200.000.

Capo III

NORME ATTUATIVE COMUNI - BANCA DATI DEI BENI CULTURALI ILLECITAMENTE SOTTRATTI

Art. 14

Informazioni alla Commissione delle Comunità europee e al Parlamento nazionale

1. Il Ministro informa la Commissione

delle Comunità europee delle misure adottate dall'Italia per assicurare l'esecuzione del regolamento CEE e acquisisce le corrispondenti informazioni trasmesse alla Commissione degli altri Stati membri.

2. Il Ministro trasmette annualmente al Parlamento, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero, una relazione sull'attuazione della presente legge, nonché sull'attuazione della direttiva CEE e del regolamento CEE in Italia e negli altri Stati membri.

3. Il Ministro, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, predispone ogni tre anni, per la prima volta nel febbraio 1999, la relazione alla Commissione delle Comunità europee sull'applicazione del regolamento CEE e della direttiva CEE. La relazione è trasmessa al Parlamento.

Art. 15

Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti

1. Presso il Ministero è istituita la banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti.

2. Con regolamento, emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono determinate le modalità di attuazione della banca dati.

Art. 16

Accordi con gli altri Stati membri dell'Unione europea

1. Al fine di sollecitare e favorire una reciproca maggiore conoscenza del patrimonio culturale nonché della legislazione e dell'organizzazione di tutela dei diversi Stati membri dell'Unione europea, il Ministero promuove gli opportuni accordi con i corrispondenti Ministeri degli altri Stati.

Capo IV

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE N. 1089

Art. 17

Sostituzione dell'articolo 35 della legge n. 1089

1. L'articolo 35 della legge n. 1089 è sostituito dal seguente:

«Art. 35. - 1. È vietata, se costituisca danno per il patrimonio storico e culturale nazionale, l'uscita dal territorio della Repubblica dei beni di cui all'articolo 1 della presente legge ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, e successive modificazioni, che, in relazione alla loro natura o al contesto storico-culturale di cui fanno parte, presentino interesse artistico, storico, archeologico, etnografico, bibliografico, documentale o archivistico.

2. Il divieto riguarda anche:

a) audiovisivi con relativi negativi, la cui esecuzione risalga a oltre venticinque anni;

b) mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni, tranne che l'uscita non sia temporanea per la partecipazione a mostre e raduni internazionali;

c) beni e strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni.

3. Il divieto di cui al comma 1 si applica comunque agli archivi e ai singoli documenti dichiarati di notevole interesse storico ai sensi dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, nonché ai beni di interesse particolarmente importante ai sensi degli articoli 3 e 5 della presente legge.

4. Per i beni culturali non assoggettati ai divieti del presente articolo i competenti uffici di esportazione rilasciano l'attestato di libera circolazione.

5. Nella valutazione circa il rilascio o il rifiuto dell'attestato di libera circola-

zione gli uffici di esportazione si atten-
gono a indirizzi di carattere generale sta-
biliti dal Consiglio nazionale per i beni
culturali e ambientali».

Art. 18

*Sostituzione dell'articolo 36
della legge n. 1089*

1. L'articolo 36 della legge n. 1089 è
sostituito dal seguente:

«Art. 36. - *I.* Chi intenda far uscire dal
territorio della Repubblica beni culturali
deve farne denuncia e presentarli ai com-
petenti uffici di esportazione, indicando,
contestualmente e per ciascuno di essi, il
valore venale.

2. L'ufficio di esportazione, accertata
la congruità del valore indicato, rilascia
o nega, con motivato giudizio, l'attesta-
to di libera circolazione.

3. Per i beni culturali di proprietà del-
la regione o di enti sottoposti alla sua vi-
gilanza oppure oggetto di delega di fun-
zioni amministrative alla regione, l'uffi-
cio di esportazione sente la regione, il cui
parere è reso nel termine perentorio di
trenta giorni dalla data di ricezione della
richiesta e, se negativo, è vincolante.

4. L'attestato di libera circolazione ha
validità triennale ed è redatto in tre ori-
ginali dei quali:

a) uno è depositato agli atti d'ufficio;
b) un secondo è consegnato all'inte-
ressato e deve accompagnare la circola-
zione del bene;

c) un terzo è trasmesso al competente
Ufficio centrale del Ministero per i beni
culturali e ambientali per la formazione
del registro ufficiale degli attestati».

Art. 19

*Sostituzione dell'articolo 37
della legge n. 1089*

1. L'articolo 37 della legge n. 1089 è
sostituito dal seguente:

«Art. 37. - *I.* L'attestato di libera cir-
colazione, previsto dal comma 2 dell'ar-
ticolo 36, è rilasciato dall'ufficio di
esportazione non prima di quindici gior-
ni e comunque non oltre quaranta giorni
dalla presentazione del bene.

2. L'ufficio di esportazione, entro tre
giorni dall'avvenuta presentazione del
bene, ne dà notizia al competente Ufficio
centrale che può, entro i successivi dieci
giorni, inibire il rilascio dell'attestato di
libera circolazione.

3. Avverso il rifiuto dell'attestato, l'in-
teressato può presentare, entro i succes-
sivi trenta giorni, ricorso al Ministero per
i beni culturali e ambientali.

4. Copia del ricorso deve essere conte-
stualmente inviata all'ufficio di esporta-
zione interessato.

5. Il Ministro per i beni culturali e am-
bientali, sentito il competente comitato
di settore del Consiglio nazionale per i
beni culturali e ambientali, decide sul ri-
corso entro il termine di novanta giorni
dalla presentazione dello stesso.

6. Qualora il Ministro per i beni cultu-
rali e ambientali accolga il ricorso, l'uf-
ficio di esportazione, nei venti giorni
successivi, rilascia l'attestato di libera
circolazione.

7. In caso di rigetto, i beni sono sotto-
posti al regime di cui agli articoli 2 e 3
della presente legge e agli articoli 3 e se-
guenti del decreto del Presidente della
Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409».

2. Alla copertura delle minori entrate
derivanti dalla soppressione della tassa di
esportazione, valutate in lire 350 milioni
annue, si provvede a carico dell'autoriz-
zazione di spesa di cui all'articolo 26.

Art. 20

*Sostituzione dell'articolo 39
della legge n. 1089*

1. L'articolo 39 della legge n. 1089 è
sostituito dal seguente:

«Art. 39. - *I.* Entro il termine di no-
vanta giorni dalla denuncia, il Ministro
per i beni culturali e ambientali o la re-
gione nel cui territorio si trova l'ufficio
di esportazione competente hanno la fa-
coltà di acquistare il bene per il valore
indicato nella denuncia».

Art. 21

Certificato di importazione

1. Dopo l'articolo 39 della legge n.
1089 è inserito il seguente:

«Art. 39-bis. - *I.* La spedizione o l'im-
portazione in Italia delle cose indicate
nell'articolo 35 è certificata, a domanda,
dall'ufficio di esportazione.

2. Il certificato di avvenuta importa-
zione è rilasciato osservando le procedu-
re e modalità stabilite dal regolamento.

3. Il certificato di avvenuta spedizione
è rilasciato in base a documentazione
idonea alla identificazione della cosa e a
comprovarne la provenienza, fornita o
autenticata da una autorità dello Stato
membro dell'Unione europea di spedi-
zione.

4. Il certificato di cui al comma 3, per
cinque anni dalla data della sua emana-
zione, sostituisce ad ogni effetto l'atte-
stato di cui all'articolo 36».

Art. 22

*Sostituzione dell'articolo 40
della legge n. 1089*

1. L'articolo 40 della legge n. 1089 è
sostituito dal seguente:

«Art. 40. - *I.* I beni culturali per i qua-
li operi il divieto previsto nei commi 1,
2 e 3 dell'articolo 35 possono circolare
in via temporanea per manifestazioni
culturali, mostre o esposizioni d'arte.

2. Per le finalità di cui al comma 1,
l'ufficio di esportazione rilascia una au-
torizzazione con validità non superiore
ad un anno.

3. La spedizione o l'esportazione tem-
poranea sono garantite mediante cauzio-
ne, costituita anche da polizza fideiusso-
ria, per un importo superiore del 10 per
cento al valore stimato del bene, rila-
sciata da un istituto bancario o da una
società di assicurazione. La cauzione è
incamerata dall'amministrazione ove gli
oggetti ammessi alla temporanea espor-
tazione non siano reimportati nel termi-
ne stabilito, fatta salva l'applicazione del
secondo comma dell'articolo 65».

Art. 23

*Sostituzione dell'articolo 66
della legge n. 1089*

1. L'articolo 66 della legge n. 1089 è
sostituito dal seguente:

«Art. 66. - *I.* Chiunque trasferisce ne-
gli Stati membri dell'Unione europea o
esporta verso Paesi terzi cose di interes-
se artistico, storico, archeologico, etno-
grafico, bibliografico, documentale o ar-
chivistico, nonché i beni di cui al com-
ma 2 dell'articolo 35, senza aver ottenu-
to il prescritto attestato di libera circola-
zione o la prescritta licenza di esporta-
zione, è punito con la reclusione da uno
a quattro anni o con la multa da lire
500.000 a lire 10 milioni.

2. La pena è aumentata se si tratta di
cose di interesse particolarmente impor-
tante.

3. Il giudice dispone la confisca delle
cose, salvo che queste appartengano a
persona estranea al reato. La confisca ha
luogo in conformità delle norme della
legge doganale relative alle cose oggetto
di contrabbando.

4. Se il fatto è commesso da chi eser-
cita attività di vendita al pubblico o di
esposizione a fine di commercio di og-
getti di interesse culturale, alla sentenza
definitiva di condanna consegue la so-
spensione della autorizzazione ammini-
strativa all'esercizio dell'attività per una
durata minima di sei mesi. L'autorizza-
zione è revocata nei casi di recidiva ai

sensi dell'articolo 99, secondo comma, numeri 1) e 2), del codice penale.

5. La pena applicabile per i reati previsti nel comma 1 è ridotta da uno a due terzi qualora il colpevole fornisca una collaborazione decisiva e comunque di notevole rilevanza per il recupero dei beni illecitamente sottratti ovvero esportati.

6. Fuori dei casi di concorso nel delitto di cui al comma 1, chiunque spedisce verso Stati membri dell'Unione europea o esporta verso Paesi terzi le cose di cui al comma 1 non accompagnate dall'attestato di libera circolazione o dalla licenza è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma da L. 150.000 a L. 900.000».

Art. 24
Abrogazioni

1. Sono abrogati gli articoli 38, 41 e 42 della legge n. 1089.

Capo IV
NORME FINALI

Art. 25
Attività degli Uffici centrali

1. In materia di circolazione ed esportazione dei beni culturali, gli Uffici centrali del Ministero, ciascuno per la parte di competenza, in aggiunta ai compiti già spettanti ai sensi delle leggi vigenti:

a) dispongono l'assegnazione dei beni acquisiti al demanio dello Stato ai sensi dell'articolo 10, comma 4;

b) curano la tenuta del registro ufficiale degli attestati formati ai sensi dell'articolo 36, comma 2, della legge n. 1089, come sostituito dall'articolo 18 della presente legge;

c) possono inibire il rilascio dell'attestato di libera circolazione entro il termine di cui all'articolo 37, comma 2,

della legge n. 1089, come sostituito dall'articolo 19 della presente legge;

d) dispongono ispezioni sulle attività degli uffici di esportazione;

e) conservano uno speciale registro di trascrizione delle domande giudiziali per la restituzione dei beni culturali;

f) dichiarano, sentito il competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, ai soli fini della restituzione, l'interesse particolare per il patrimonio culturale nazionale di beni già usciti dal territorio italiano;

g) presentano al Ministro proposte di intervento in materia di spedizione dei beni culturali negli Stati membri dell'Unione europea o di esportazione verso altri Stati.

Art. 26
Copertura finanziaria

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 15 e 19, valutato in complessive lire 450 milioni annue a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per il 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 30 marzo 1998

SCALFARO

PRODI, *Presidente del Consiglio
dei Ministri*

VELTRONI, *Ministro per i beni culturali
e ambientali*

Visto, il *Guardasigilli*: FLICK

ALLEGATO

(previsto dall'articolo 2, comma 3,
lettera a)

A. *Categorie di beni*

1. Reperti archeologici aventi più di cento anni provenienti da:

a) scavi e scoperte terrestri o sottomarine;

b) siti archeologici;

c) collezioni archeologiche.

2. Elementi, costituenti parte integrante di monumenti artistici, storici o religiosi e provenienti dallo smembramento dei monumenti stessi, aventi più di cento anni.

3. Quadri e pitture diversi da quelli appartenenti alle categorie 4 e 5 fatti interamente a mano su qualsiasi supporto e con qualsiasi materiale (1).

4. Acquarelli, guazzi e pastelli eseguiti interamente a mano su qualsiasi supporto.

5. Mosaici diversi da quelli delle categorie 1 e 2 realizzati interamente a mano con qualsiasi materiale (1) e disegni fatti interamente a mano su qualsiasi supporto.

6. Incisioni, stampe, serigrafie e litografie originali e relative matrici, nonché manifesti originali (1).

(1) Aventi più di cinquanta anni e non appartenenti all'autore.

7. Opere originali dell'arte statuaria o dell'arte scultorea e copie ottenute con il medesimo procedimento dell'originale (1), diverse da quelle della categoria 1.

8. Fotografie, film e relativi negativi (1).

9. Incunaboli e manoscritti, compresi le carte geografiche e gli spartiti musicali, isolati o in collezione (1).

10. Libri aventi più di cento anni, isolati o in collezione.

11. Carte geografiche stampate aventi più di duecento anni.

12. Archivi e supporti, comprendenti elementi di qualsiasi natura aventi più di cinquanta anni.

13.a) Collezioni ed esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia.

b) Collezioni aventi interesse storico, paleontologico, etnografico o numismatico.

14. Mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni.

15. Altri oggetti di antiquariato non contemplati dalle categorie da 1 a 14, aventi più di cinquanta anni.

I beni culturali rientranti nelle categorie da 1 a 15 sono disciplinati dalla presente legge soltanto se il loro valore è pari o superiore ai valori di cui alla lettera B.

B. *Valori applicabili alle categorie di cui alla lettera A (in ecu)*

1) 0 (zero)

- 1. Reperti archeologici
- 2. Smembramento di monumenti
- 9. Incunaboli e manoscritti
- 12. Archivi

2) 15.000

- 5. Mosaici e disegni
- 6. Incisioni
- 8. Fotografie
- 11. Carte geografiche stampate

- 3) 30.000
 - 4. Acquarelli, guazzi e pastelli
- 4) 50.000
 - 7. Arte statuaria
 - 10. Libri
 - 13. Collezioni
 - 14. Mezzi di trasporto
 - 15. Altri oggetti
- 5) 150.000
 - 3. Quadri

Il rispetto delle condizioni relative ai valori deve essere accertato al momento della presentazione della domanda di restituzione. Il valore è quello del bene nello Stato membro al quale è stata avanzata richiesta di restituzione. La data di conversione dei valori espressi in Ecu nel presente allegato nelle monete nazionali è il 1° gennaio 1993.

Omissis...

* * *

Decreto legislativo, 31 marzo 1998, n. 112.

CONFERIMENTO DI FUNZIONI E COMPITI AMMINISTRATIVI DELLO STATO ALLE REGIONI ED AGLI ENTI LOCALI, IN ATTUAZIONE DEL CAPO I DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59.

Pubblicato sul Supplemento ordinario n. 77/L alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 92 del 21 aprile 1998.

Omissis...

Capo V BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Art. 148 Definizioni

1. Ai fini del presente decreto legislativo si intendono per:

a) «beni culturali», quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demotnoantropologico, ar-

cheologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà così individuati in base alla legge;

b) «beni ambientali», quelli individuati in base alla legge quale testimonianza significativa dell'ambiente nei suoi valori naturali o culturali;

c) «tutela», ogni attività diretta a riconoscere, conservare e proteggere i beni culturali e ambientali;

d) «gestione», ogni attività diretta, mediante l'organizzazione di risorse umane e materiali, ad assicurare la fruizione dei beni culturali e ambientali, concorrendo al perseguimento delle finalità di tutela e di valorizzazione;

e) «valorizzazione», ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e ambientali e ad incrementarne la fruizione;

f) «attività culturali», quelle rivolte a formare e diffondere espressioni della cultura e dell'arte;

g) «promozione», ogni attività diretta a suscitare e a sostenere le attività culturali.

Art. 149

Funzioni riservate allo Stato

1. Ai sensi dell'articolo 1, comma 3, lettera d), della legge 15 marzo 1997, n. 59, sono riservate allo Stato le funzioni e i compiti di tutela dei beni culturali la cui disciplina generale è contenuta nella legge 1° giugno 1939, n. 1089, e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, e loro successive modifiche e integrazioni.

2. Lo Stato, le regioni e gli enti locali concorrono all'attività di conservazione dei beni culturali.

3. Sono riservate allo Stato, in particolare, le seguenti funzioni e compiti:

a) apposizione di vincolo, diretto e indiretto, di interesse storico o artistico e vigilanza sui beni vincolati;

b) autorizzazioni, prescrizioni, divieti, approvazioni e altri provvedimenti, anche di natura interinale, diretti a garantire la conservazione, l'integrità e la sicurezza dei beni di interesse storico o artistico;

c) controllo sulla circolazione e sull'esportazione dei beni di interesse storico o artistico ed esercizio del diritto di prelazione;

d) occupazione d'urgenza, concessioni e autorizzazioni per ricerche archeologiche;

e) espropriazione di beni mobili e immobili di interesse storico o artistico;

f) conservazione degli archivi degli Stati italiani preunitari, dei documenti degli organi giudiziari e amministrativi dello Stato non più occorrenti alle necessità ordinarie di servizio, di tutti gli altri archivi o documenti di cui lo Stato abbia la disponibilità in forza di legge o di altro titolo;

g) vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e sugli archivi privati di notevole interesse storico, nonché le competenze in materia di consultabilità dei documenti archivistici;

h) le ulteriori competenze previste dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, e da altre leggi riconducibili al concetto di tutela di cui all'articolo 148 del presente decreto legislativo.

4. Spettano altresì allo Stato, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera a), della legge 15 marzo 1997, n. 59, le seguenti funzioni e compiti:

a) il controllo sulle esportazioni, ai sensi del regolamento CEE n. 3911/1992 del Consiglio del 9 dicembre 1992 e successive modificazioni;

b) le attività dirette al recupero dei beni culturali usciti illegittimamente dal territorio nazionale, in attuazione della direttiva 93/7/CEE del Consiglio del 15 marzo 1993;

c) la prevenzione e repressione di reati contro il patrimonio culturale e la raccolta e coordinamento delle informazioni relative;

d) le funzioni relative a scuole e istituti nazionali di preparazione professionale operanti nel settore dei beni culturali nonché la determinazione dei criteri generali sulla formazione professionale e l'aggiornamento del personale tecnico-scientifico, ferma restando l'autonomia delle università;

e) la definizione, anche con la cooperazione delle regioni, delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale;

f) la definizione, anche con la cooperazione delle regioni, delle metodologie comuni da seguire nell'attività tecnico-scientifica di restauro.

5. Le regioni, le province e i comuni possono formulare proposte ai fini dell'esercizio delle funzioni di cui al comma 3, lettere a) ed e), del presente articolo, nonché ai fini dell'esercizio del diritto di prelazione. Lo Stato può rinunciare all'acquisto ai sensi dell'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, trasferendo alla regione, provincia o comune interessati la relativa facoltà.

6. Restano riservate allo Stato le funzioni e i compiti statali in materia di beni ambientali di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come modificato dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.

Art. 150

La gestione

1. Una commissione paritetica, composta da cinque rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali e da cinque rappresentanti degli enti territoriali designati dalla Conferenza unificata, individua, ai sensi dell'articolo 17, comma 131, della legge 15 maggio 1997, n. 127, i musei o altri beni culturali statali la cui gestione rimane allo Stato e quelli per i quali essa è trasferita, secondo il principio di sussidiarietà, alle regioni, alle province o ai comuni.

2. La commissione è presieduta dal Ministro per i beni culturali e ambientali o da un Sottosegretario da lui delegato e conclude i lavori entro due anni con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana dell'elenco dei musei o altri beni culturali di cui al comma 1.

3. La Commissione entro un anno dal suo insediamento formula una proposta di elenco sulla quale le commissioni di cui all'articolo 154 esprimono parere.

4. Il trasferimento della gestione ai sensi del comma 1, salve le funzioni e i compiti di tutela riservati allo Stato, riguarda, in particolare, l'autonomo esercizio delle attività concernenti:

a) l'organizzazione, il funzionamento, la disciplina del personale, i servizi agiuntivi, le riproduzioni e le concessioni d'uso dei beni;

b) la manutenzione, la sicurezza, l'integrità dei beni, lo sviluppo delle raccolte museali;

c) la funzione pubblica dei beni, concorrendo al perseguimento delle finalità di valorizzazione di cui all'articolo 152, comma 3.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 marzo

1997, n. 59, si provvede al trasferimento alle regioni, alle province o ai comuni della gestione dei musei o altri beni culturali indicati nell'elenco di cui al comma 2 del presente articolo, nonché all'individuazione dei beni, delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire e loro ripartizione tra le regioni e tra regioni, province e comuni.

6. Con proprio decreto il Ministro per i beni culturali e ambientali definisce i criteri tecnico-scientifici e gli standard minimi da osservare nell'esercizio delle attività trasferite, in modo da garantire un adeguato livello di fruizione collettiva dei beni, la loro sicurezza e la prevenzione dei rischi. Con apposito protocollo tra il Ministro per i beni culturali e ambientali e l'ente locale cui è trasferita la gestione possono essere individuate ulteriori attività da trasferire.

7. Le regioni provvedono, con proprie norme, alla organizzazione, al funzionamento ed al sostegno dei musei o degli altri beni culturali la cui gestione è stata trasferita ai sensi del presente decreto legislativo.

8. Ai fini dell'individuazione di eventuali modifiche dell'elenco di cui al comma 2, la commissione paritetica può essere ricostituita, su iniziativa del Ministro per i beni culturali e ambientali o della Conferenza unificata, entro due anni dalla pubblicazione dell'elenco medesimo. La commissione svolge i propri lavori con le procedure di cui al presente articolo e le conclude entro un anno dalla ricostituzione.

Art. 151

Biblioteche pubbliche statali universitarie

1. Le università possono richiedere il trasferimento delle biblioteche pubbliche statali ad esse collegate. Ai fini del trasferimento, il Ministro per i beni cultu-

rali e ambientali stipula con le università apposita convenzione, sentito il parere del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali e del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Nell'ambito della convenzione sono anche individuati i beni del patrimonio bibliografico da riservare al demanio dello Stato.

Art. 152

La valorizzazione

1. Lo Stato, le regioni e gli enti locali curano, ciascuno nel proprio ambito, la valorizzazione dei beni culturali. Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59, la valorizzazione viene di norma attuata mediante forme di cooperazione strutturali e funzionali tra Stato, regioni ed enti locali, secondo quanto previsto dagli articoli 154 e 155 del presente decreto legislativo.

2. Per le regioni a statuto speciale le norme di attuazione possono prevedere forme di cooperazione anche mediante l'istituzione di organismi analoghi a quello di cui al predetto articolo 154.

3. Le funzioni e i compiti di valorizzazione comprendono in particolare le attività concernenti:

a) il miglioramento della conservazione fisica dei beni e della loro sicurezza, integrità e valore;

b) il miglioramento dell'accesso ai beni e la diffusione della loro conoscenza anche mediante riproduzioni, pubblicazioni ed ogni altro mezzo di comunicazione;

c) la fruizione agevolata dei beni da parte delle categorie meno favorite;

d) l'organizzazione di studi, ricerche ed iniziative scientifiche anche in collaborazione con università ed istituzioni culturali e di ricerca;

e) l'organizzazione di attività didattiche e divulgative anche in collaborazione con istituti di istruzione;

f) l'organizzazione di mostre anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati;

g) l'organizzazione di eventi culturali connessi a particolari aspetti dei beni o ad operazioni di recupero, restauro o ad acquisizione;

h) l'organizzazione di itinerari culturali, individuati mediante la connessione fra beni culturali e ambientali diversi, anche in collaborazione con gli enti e organi competenti per il turismo.

Art. 153

La promozione

1. Lo Stato, le regioni e gli enti locali provvedono, ciascuno nel proprio ambito, alla promozione delle attività culturali. Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59, la promozione viene di norma attuata mediante forme di cooperazione strutturali e funzionali tra Stato, regioni ed enti locali, secondo quanto previsto dagli articoli 154 e 155 del presente decreto legislativo.

2. Per le regioni a statuto speciale le norme di attuazione possono prevedere forme di cooperazione anche mediante l'istituzione di organismi analoghi a quello di cui all'articolo 154.

3. Le funzioni e i compiti di promozione comprendono in particolare le attività concernenti:

a) gli interventi di sostegno alle attività culturali mediante ausili finanziari, la predisposizione di strutture o la loro gestione;

b) l'organizzazione di iniziative dirette ad accrescere la conoscenza delle attività culturali ed a favorirne la migliore diffusione;

c) l'equilibrato sviluppo delle attività culturali tra le diverse aree territoriali;

d) l'organizzazione di iniziative dirette a favorire l'integrazione delle attività culturali con quelle relative alla istruzione scolastica e alla formazione professionale;

e) lo sviluppo delle nuove espressioni culturali ed artistiche e di quelle meno note, anche in relazione all'impiego di tecnologie in evoluzione.

Art. 154

Commissione per i beni e le attività culturali

1. È istituita in ogni regione a statuto ordinario la commissione per i beni e le attività culturali, composta da tredici membri designati:

a) tre dal Ministro per i beni culturali e ambientali;

b) due dal Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica;

c) due dalla regione; due dall'associazione regionale dei comuni; uno dall'associazione regionale delle province;

d) uno dalla Conferenza episcopale regionale;

e) due dal CNEL tra le forze imprenditoriali locali.

2. I componenti di cui al comma 1, lettere a) e c) sono individuati tra i dirigenti delle rispettive amministrazioni o anche tra esperti esterni.

3. Il presidente della commissione è scelto tra i suoi componenti dal Presidente della Giunta regionale d'intesa con il Ministro per i beni culturali e ambientali. I componenti della commissione restano in carica tre anni e possono essere confermati.

Art. 155

Funzioni della commissione

1. Ciascuna commissione, ai fini della definizione del programma nazionale e

di quello regionale, istruisce e formula una proposta di piano pluriennale e annuale di valorizzazione dei beni culturali e di promozione delle relative attività, perseguendo lo scopo di armonizzazione e coordinamento, nel territorio regionale, delle iniziative dello Stato, della regione, degli enti locali e di altri possibili soggetti pubblici e privati.

2. La commissione svolge inoltre i seguenti compiti:

a) monitoraggio sull'attuazione dei piani di cui al comma 1;

b) esprime, su iniziativa delle amministrazioni statali e regionali, pareri in ordine a interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Omissis...

* * *

Decreto legislativo, 20 ottobre 1998, n. 368.

ISTITUZIONE DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI A NORMA DELL'ART. 11 DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 250 del 26 ottobre 1998.

Omissis...

Art. 1

Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali

1. Nel quadro delle finalità indicate dall'articolo 9 della Costituzione e dall'articolo 128 del Trattato istitutivo della Comunità europea, è istituito il Ministero per i beni e le attività culturali, di seguito denominato Ministero. Il Ministero provvede, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 31 marzo

1998, n. 112, e dalle disposizioni del presente decreto, alla tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali e alla promozione delle attività culturali. Nell'esercizio di tali funzioni il Ministero privilegia il metodo della programmazione: favorisce la cooperazione con le regioni e gli enti locali, con le amministrazioni pubbliche, con i privati e con le organizzazioni di volontariato. Opera per la massima fruizione dei beni culturali e ambientali, per la più ampia promozione delle attività culturali garantendone il pluralismo e l'equilibrato sviluppo in relazione alle diverse aree territoriali e ai diversi settori.

2. Ai fini del presente decreto valgono le definizioni di cui all'articolo 148 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Art. 2

Attribuzioni del Ministero

1. Al Ministero sono devolute:

a) le attribuzioni spettanti al Ministero per i beni culturali e ambientali, salve quelle di competenza delle regioni anche a statuto speciale, delle province autonome e degli enti locali ai sensi della legislazione vigente;

b) le attribuzioni in materia di spettacolo, di sport e di impiantistica sportiva spettanti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1995, n. 203, e di cui agli articoli 156 e 157 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

2. Il Ministero esercita, in particolare, le funzioni amministrative statali nelle seguenti materie:

a) tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali e dei beni ambientali;

b) promozione delle attività culturali in tutte le loro manifestazioni con riferimento particolare alle attività teatrali, musicali, cinematografiche, alla danza e ad altre forme di spettacolo, inclusi i circhi e spettacoli viaggianti, alla fotografia, alle arti plastiche e figurative, al design industriale;

c) promozione del libro, della lettura e delle attività editoriali di elevato valore culturale; sviluppo dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali;

d) promozione della cultura urbanistica e architettonica, inclusa l'ideazione e, d'intesa con le amministrazioni competenti, la progettazione di opere di rilevante interesse architettonico destinate ad attività culturali;

e) studio, ricerca, innovazione e alta formazione nelle materie di competenza, anche mediante sostegno delle attività degli istituti culturali;

f) diffusione dell'arte e della cultura italiana all'estero, salve le attribuzioni del Ministero degli affari esteri e d'intesa con lo stesso;

g) vigilanza sul CONI e sull'Istituto per il credito sportivo.

3. Sono trasferiti al Ministero:

a) gli uffici del Ministero per i beni culturali e ambientali;

b) il dipartimento dello spettacolo, l'ufficio per i rapporti con gli organismi sportivi, la ripartizione dell'impiantistica sportiva, tutti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

4. Sono attribuiti al Ministero i beni, le risorse finanziarie e il personale assegnati alle amministrazioni trasferite, fermo restando quanto previsto dall'articolo 11, commi 2 e 3. Sono soppressi il Ministero per i beni culturali e ambientali e, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il dipartimento e gli uffici di cui al comma 3, lettera b).

Art. 3
Il Ministro

1. Il Ministro per i beni e le attività culturali, di seguito denominato: «Ministro», è l'organo di direzione politico-amministrativa del Ministero, ne determina gli indirizzi, gli obiettivi e i programmi e verifica la rispondenza a questi dei risultati conseguiti. Il Ministro è componente del CIPE.

2. Per l'esercizio delle funzioni di indirizzo costituiscono organi di consulenza del Ministro il Consiglio di cui all'articolo 4, il Comitato per i problemi dello spettacolo di cui all'articolo 1, comma 67, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 650, e la Conferenza dei presidenti delle commissioni di cui all'articolo 154 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che è presieduta dal segretario generale del Ministero.

3. Il Ministro, anche sulla base delle proposte delle commissioni di cui all'articolo 155 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, approva il programma triennale degli interventi nel settore dei beni culturali, sentito il Consiglio di cui all'articolo 4. Il programma è aggiornato annualmente con le medesime procedure.

4. Al Ministro risponde il Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico istituito dal decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali in data 5 marzo 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 17 marzo 1992. Al Ministro risponde altresì il servizio di controllo interno.

Art. 4
Il Consiglio per i beni culturali e ambientali e i Comitati tecnico-scientifici

1. Il Consiglio per i beni culturali e ambientali, di seguito denominato «Consiglio», è presieduto dal Ministro e composto dai presidenti dei comitati tecnico-scientifici di cui al comma 3 e da otto

eminenti personalità della cultura nominate dal Ministro, di cui quattro su designazione della Conferenza unificata di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, nonché da tre rappresentanti del personale del Ministero eletti con le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 721. Il Consiglio elegge a maggioranza tra i propri componenti un vice presidente e adotta un regolamento interno.

2. I componenti del Consiglio durano in carica quattro anni e possono essere confermati una sola volta. Essi non possono esercitare le attività previste dall'articolo 2195 del codice civile, né essere amministratori o far parte di consigli di amministrazione di società che esercitino le medesime attività. Essi inoltre non possono costituire rapporti di collaborazione professionale con il Ministero o, nelle materie di competenza del Consiglio, con altri soggetti pubblici e privati.

3. Presso gli uffici di cui all'articolo 6, comma 2, operano, in relazione alle materie di loro competenza, comitati tecnico-scientifici con funzioni consultive, composti ciascuno da otto esperti, ai quali si applicano le disposizioni di cui al comma 2. Il numero e la composizione dei comitati sono stabiliti con i provvedimenti di cui all'articolo 11, comma 1.

4. Al Consiglio e ai comitati tecnico-scientifici sono attribuite le competenze spettanti, rispettivamente, al Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali e ai comitati di settore ai sensi degli articoli 3 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

5. Sino alla costituzione del Consiglio e dei comitati tecnico-scientifici continuano ad operare il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali e i comitati di settore, di cui agli articoli 3 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

6. Con regolamento da adottarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, possono essere rideterminati le funzioni e i compiti del Consiglio e dei comitati tecnico-scientifici, anche in relazione a forme di interazione con il Comitato per i problemi dello spettacolo.

Art. 5
Il segretario generale

1. Il segretario generale opera alle dirette dipendenze del Ministro. Assicura il mantenimento dell'unità dell'azione amministrativa; provvede all'istruttoria per l'elaborazione degli indirizzi e del programma di cui all'articolo 3; coordina gli uffici e le attività del Ministero, vigila sulla loro efficienza e rendimento e ne riferisce periodicamente al Ministro; partecipa alle riunioni del Consiglio e del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2.

2. Il segretario generale cura la gestione dei servizi generali dell'amministrazione attraverso uffici individuati con i provvedimenti di cui all'articolo 11, comma 1.

3. L'incarico di segretario generale è conferito ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo febbraio 1993, n. 29.

Art. 6
Organizzazione del Ministero

1. Il Ministero è organizzato secondo i principi di distinzione fra direzione politica e gestione amministrativa, di decentramento e autonomia delle strutture, di efficienza e semplificazione delle procedure.

2. Il Ministero si articola in non più di dieci uffici dirigenziali generali con competenze nei seguenti settori: beni archeologici, demotnoantropologici, architettonici, storici e artistici, musei, arte e architettura contemporanee, beni paesaggistici, beni librari, editoria di ele-

vato valore culturale, istituzioni culturali, beni archivistici, attività di spettacolo, e in materia di sport per quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera g), affari generali e personale. L'individuazione e l'ordinamento degli uffici sono stabiliti con i provvedimenti di cui all'articolo 11, comma 1. Su base territoriale il Ministero si articola nelle soprintendenze di cui all'articolo 30, comma 1, lettere a), b), c) e d), del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, in archivi di Stato. Sono altresì organi del Ministero le biblioteche pubbliche statali, nonché i musei dotati di autonomia ai sensi dell'articolo 8.

3. Restano in vigore le norme relative all'Archivio centrale dello Stato, alla Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II e agli istituti di cui agli articoli 12, 17, 23, 24, 27 e 29 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

4. Presso il Ministero è istituito l'Istituto centrale per gli archivi con compiti di definizione degli standard per l'inventariazione e la formazione degli archivi, di ricerca e studio, di applicazione di nuove tecnologie. L'organizzazione e le funzioni dell'istituto sono disciplinate con i provvedimenti di cui all'articolo 11, comma 1. Con i medesimi provvedimenti possono essere riordinati gli organi e gli istituti di cui al comma 3 e possono essere costituiti istituti speciali per lo svolgimento di compiti di studio, ricerca, sperimentazione e documentazione, consulenza tecnico-scientifica alle amministrazioni pubbliche e ai privati, elaborazione di norme e standard metodologici per il settore di appartenenza.

Art. 7
Il soprintendente regionale

1. In ogni regione a statuto ordinario e nelle regioni Friuli-Venezia Giulia e Sardegna ai dirigenti delle soprintendenze alle antichità e belle arti di cui alla tabella A, quadro I, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 gen-

naio 1997, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 3 luglio 1997, è conferito, previa comunicazione al presidente della regione, con decreto del Ministro, l'incarico aggiuntivo di soprintendente regionale per i beni culturali e ambientali.

2. Il soprintendente regionale coordina le attività delle soprintendenze operanti nella regione di cui all'articolo 30, comma 1, lettere a), b) e c), del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805. A tal fine provvede:

a) alla programmazione degli interventi delle spese ordinarie e straordinarie, individuando le priorità sulla base delle indicazioni delle soprintendenze e formulando le conseguenti proposte ai fini del programma di cui all'articolo 3, comma 3;

b) alla verifica dell'attuazione degli indirizzi del Ministro e degli interventi e delle spese programmate riferendo agli organi centrali;

c) all'analisi delle esigenze funzionali delle soprintendenze e alla conseguente distribuzione ottimale delle risorse umane.

3. Il soprintendente regionale formula agli organi centrali, sentite le soprintendenze competenti, le proposte per l'esercizio dei poteri di cui agli articoli 3 e 5 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e di cui all'articolo 82, comma 2, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e segnala ogni elemento utile ai fini dell'esercizio della facoltà di cui all'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

4. Il soprintendente regionale è componente della commissione di cui all'articolo 154 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, su designazione del Ministro nell'ambito di quelle a lui spettanti.

5. Per il periodo di svolgimento dell'incarico di cui al comma 1 è attribuito al soprintendente regionale il trattamento economico di cui all'articolo 24, com-

ma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29. Gli incarichi di soprintendente regionale possono essere conferiti, nel limite del cinque per cento degli stessi, con contratto a tempo determinato, a persone aventi i requisiti di cui all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

Art. 8

Soprintendenze e gestioni autonome

1. Con i provvedimenti di cui all'articolo 11, comma 1, le soprintendenze di cui all'articolo 30, comma 1, lettere a), b) e c), del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, possono essere trasformate in soprintendenze dotate di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile qualora abbiano competenza su complessi di beni distinti da eccezionale valore archeologico, storico, artistico o architettonico. A ciascun provvedimento è allegato l'elenco delle soprintendenze già dotate di autonomia. Ai dirigenti preposti alle soprintendenze dotate di autonomia spetta il trattamento economico previsto dall'articolo 7, comma 5.

2. Con i provvedimenti di cui al comma 1 l'autonomia può essere attribuita anche a musei, a biblioteche pubbliche statali, ad archivi di Stato e a soprintendenze archivistiche.

Art. 9

Scuole di formazione e studio

1. Presso i seguenti istituti operano scuole di alta formazione e di studio: Istituto centrale del restauro; Opificio delle pietre dure; Istituto centrale per la patologia del libro.

2. Gli istituti di cui al comma 1 organizzano corsi di formazione e di specializzazione anche con il concorso di università e altre istituzioni ed enti italiani e stranieri e possono, a loro volta, partecipare e contribuire alle iniziative di tali istituzioni ed enti.

3. L'ordinamento dei corsi delle scuole, i requisiti di ammissione e i criteri di selezione del personale docente sono stabiliti con regolamenti ministeriali adottati, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la funzione pubblica e con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Con decreto del Ministro possono essere istituite sezioni distaccate delle scuole già istituite.

4. Con regolamento adottato con le modalità di cui al comma 3 si provvede al riordino delle scuole di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1963, n. 1409.

Art. 10

Accordi e forme associative

1. Il Ministero ai fini del più efficace esercizio delle sue funzioni e, in particolare, per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali può:

a) stipulare accordi con amministrazioni pubbliche e con soggetti privati;

b) costituire o partecipare ad associazioni, fondazioni o società.

2. Al patrimonio delle associazioni, delle fondazioni e delle società il Ministero può partecipare anche con il conferimento in uso di beni culturali che ha in consegna. L'atto costitutivo e lo statuto delle associazioni, delle fondazioni e delle società debbono prevedere che, in caso di estinzione o di scioglimento, i beni culturali ad esse conferiti in uso dal Ministero ritornano nella disponibilità di quest'ultimo.

3. Il Ministro presenta annualmente alle Camere una relazione sulle iniziative adottate ai sensi del comma 1.

Art. 11

Disposizioni transitorie e finali

1. L'organizzazione, la disciplina degli

uffici e le dotazioni organiche del Ministero sono stabilite ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

2. Fino alla data di entrata in vigore dei provvedimenti di cui al comma 1 continuano ad applicarsi le norme sulla organizzazione degli uffici e relative funzioni stabilite con riferimento alle amministrazioni trasferite di cui all'articolo 2, comma 3. La gestione dei beni e dei singoli rapporti di lavoro continua ad essere svolta dagli organi competenti alla data di entrata in vigore del presente decreto e comunque per non oltre un anno dalla data di entrata in vigore dei provvedimenti di cui al comma 1.

3. Il personale di cui all'articolo 2, comma 3, lettera b), conserva il trattamento economico e accessorio, in godimento alla data di entrata in vigore del presente decreto, per un biennio decorrente dalla stessa data, con successivo riassorbimento con le modalità e le misure stabilite nei contratti collettivi.

4. Il personale inquadrato ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400, è trasferito nei ruoli del Ministero, salvo che opti, entro il termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per la permanenza nei ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Art. 12

Abrogazioni

1. Sono abrogate tutte le disposizioni di legge incompatibili con il presente decreto.

2. Le definizioni: Ministero e Ministro per i beni culturali e ambientali, contenute in provvedimenti legislativi e regolamentari, sono sostituite con le definizioni: Ministero e Ministro per i beni e le attività culturali.

Omissis...

* * *

LEGISLAZIONE REGIONALE

REGIONE LAZIO

Legge regionale, 24 novembre 1997, n. 42.

NORME IN MATERIA DI BENI E SERVIZI CULTURALI DEL LAZIO.

Publicato nel supplemento ordinario n. 1 al Bollettino Ufficiale della Regione Lazio, n. 36 del 30 dicembre 1997.

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 19 del 16 maggio 1998.

Omissis...

Art. 1
Oggetto

1. La presente legge, nel rispetto dei principi contenuti nella legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni nonché in attuazione delle leggi regionali 5 marzo 1997, nn. 4 e 5, disciplina le materie di cui al Titolo III, Capo VII del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, promuovendo una migliore organizzazione dei servizi culturali di competenza e di interesse regionale e valorizzando i beni culturali, in attesa, per questi ultimi, di un'organica disciplina nazionale.

2. Si intendono servizi culturali, ai sensi del comma 1, le biblioteche, i musei e gli archivi storici.

3. Si intendono beni culturali ai sensi del comma 1, i beni di interesse archeologico, architettonico, storico, artistico, archivistico, librario, audiovisivo, demografico e scientifico che rappresentano, sia singolarmente sia in aggregazione manifestazioni significative della creatività, della conoscenza, del costume e del lavoro dell'uomo.

Capo II
COMPETENZE DEGLI ENTI

Art. 2
Competenze della Regione

1. Compete alla Regione:

a) l'approvazione del piano settoriale regionale, che può essere articolato in piani annuali, con il quale sono definiti gli indirizzi, i criteri e le metodologie d'intervento;

b) l'approvazione dei piani di intervento annuali formulati ai sensi della presente legge;

c) la verifica dell'attuazione dei piani annuali in cui alla lettera b), anche attraverso la rilevazione ed elaborazione dei dati attinenti lo sviluppo dei servizi e delle strutture culturali;

d) la determinazione dei requisiti necessari per l'inserimento dei servizi culturali pubblici e privati di cui al Titolo II, Capo III, nell'organizzazione regionale;

e) la determinazione dei criteri per la cooperazione tra gli enti locali ai fini della realizzazione di sistemi dei servizi culturali;

f) la definizione, su proposta delle province, sentiti gli enti locali interessati, degli ambiti territoriali dei sistemi dei servizi culturali ed il sostegno alle necessarie attività di ricerca e di programmazione, nonché, ad idonee forme integrative di gestione su base sistematica;

g) la realizzazione di sistemi informativi regionali sui servizi ed istituti culturali ed i beni in essi conservati, promuovendo anche la costituzione di banche dati e l'accesso a reti di informazione bibliografica e documentale nazionali ed internazionali;

h) l'esercizio, tramite la Soprintendenza ai beni librari, delle funzioni di tutela del patrimonio librario raro e di pregio, delegate dallo Stato alle Regioni ai sensi dell'art. 9 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3;

i) l'adozione di iniziative atte a favorire, nell'ambito delle proprie competen-

ze e nel rispetto della normativa nazionale vigente, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, anche mediante attività di ricerca, sperimentazione, esposizione, documentazione e divulgazione;

l) la promozione di interventi per la salvaguardia, l'incremento e la diffusione del patrimonio degli istituti culturali regionali iscritti all'albo di cui all'art. 14;

m) l'attività di inventariazione e catalogazione dei beni raccolti nelle biblioteche e nei musei locali e d'interesse locale, negli archivi storici degli enti locali;

n) la determinazione dei criteri, contenuti e metodologie dei corsi di formazione e aggiornamento del personale addetto ai servizi culturali, pubblici e privati di cui al Titolo II, Capo III.

2. Nell'esercizio delle proprie competenze la Regione promuove il necessario raccordo con le politiche occupazionali e del turismo culturale.

Omissis...

TITOLO II
BENI E SERVIZI CULTURALI

Omissis...

Capo III
ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI CULTURALI
SUL TERRITORIO

Omissis...

Art. 23
Archivi storici degli enti locali

1. Gli archivi storici degli enti locali e le sezioni separate di archivio, in conformità alle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1963, n. 1409, conservano la documentazione storica della comunità

locale e ne garantiscono l'uso pubblico e la valorizzazione.

2. Per tale finalità gli enti locali provvedono alla conservazione, all'ordinamento e alla inventariazione della documentazione, ne promuovono l'utilizzazione scientifica e adottano iniziative idonee alla migliore conoscenza del patrimonio documentale.

3. Gli enti locali attuano forme di cooperazione intercomunale per la valorizzazione e la pubblica fruizione dei loro archivi storici, o istituendo sistemi archivistici, ai sensi delle norme contenute nella presente legge, o usufruendo dell'organizzazione dei sistemi bibliotecari o museali.

4. Gli inventari degli archivi storici degli enti locali e delle sezioni separate di archivio sono consultabili presso gli stessi archivi, presso il sistema archivistico, se esistente, presso l'Assessorato regionale competente, presso la Soprintendenza Archivistica per il Lazio e presso le biblioteche comunali competenti.

Art. 24
Personale

1. Gli enti locali garantiscono il regolare funzionamento dei servizi culturali mediante il necessario personale tecnico, regolarmente inserito nella pianta organica nelle forme di legge.

2. Per l'assolvimento dei compiti specifici dei servizi culturali il personale tecnico di ruolo è costituito:

a) per le biblioteche di enti locali, secondo le esigenze funzionali, da bibliotecari, in possesso del diploma di laurea, e da assistenti di biblioteca, in possesso del diploma di scuola media superiore;

b) per i musei di enti locali, secondo le esigenze funzionali, dal direttore, in possesso del diploma di laurea in discipline attinenti la tipologia del museo, e da operatori museali, in possesso del diploma di scuola media superiore. Inoltre, l'ente locale assicura il servizio di vigilanza.

3. L'assunzione del personale avviene mediante pubblico concorso per esami e per titoli ai sensi della vigente normativa. Delle commissioni esaminatrici dei concorsi relativi al personale tecnico deve far parte un funzionario dell'ufficio regionale competente in materia. Tra le prove d'esame devono essere comprese prove tecniche attinenti alla specificità del ruolo e del servizio.

4. L'uso pubblico degli archivi storici è garantito da personale comunale. La valorizzazione degli archivi storici può essere curata da esperti, su incarico dell'ente locale, nelle forme consentite dalla normativa vigente.

5. Per garantire una maggiore valorizzazione del patrimonio e una più ampia offerta dei servizi all'utenza, gli enti locali, in aggiunta al personale di cui ai commi 1 e 2, possono avvalersi di consulenze esterne qualificate, stabilire rapporti di collaborazione con imprese e associazioni specializzate nel settore, avvalersi delle opportunità offerte dalla normativa vigente a sostegno dell'occupazione.

6. I rapporti con le organizzazioni di volontariato, per il funzionamento dei servizi culturali, sono disciplinati dalla legge regionale 28 giugno 1993, n. 29, e successive modificazioni.

Omissis...

TITOLO III
NORME FINANZIARIE, TRANSITORIE
E FINALI

Capo I
NORME FINANZIARIE

Omissis...

Art. 28
Norma finanziaria

1. A partire dall'anno 1997 sono isti-

tuiti, per gli interventi previsti dalla presente legge, i sottoindicati capitoli così denominati:

a) spese per l'acquisizione di fondi librari e documentari di pregio, di fondi archivistici e per l'incremento di collezioni museali, l'inventariazione e la catalogazione del patrimonio librario, archivistico e museale, l'esercizio delle funzioni di tutela dei beni librari; le attività di ricerca, sperimentazione, esposizione, documentazione; le iniziative atte a favorire la conoscenza, la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico;

b) contributi per la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la conservazione delle sedi delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche degli enti locali, nonché per impianti, attrezzature e allestimenti ad esse relativi;

c) contributi per il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche, degli archivi storici, dei musei e delle strutture scientifiche di enti locali, per la conservazione dei patrimoni per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche presso di essi, nonché per l'organizzazione da parte delle Province di attività alternative o integrative di servizio di lettura;

d) contributi per gli impianti, le attrezzature, gli allestimenti, il funzionamento e lo sviluppo delle biblioteche e dei musei di interesse locale;

e) spese di funzionamento della Soprintendenza ai beni librari del Lazio;

f) contributi per la formazione e l'aggiornamento degli addetti alle biblioteche e ai musei degli enti locali e di interesse locale, nonché alla gestione o all'ordinamento degli archivi storici degli enti locali;

g) spese per la realizzazione di progetti da attuarsi con le Università del Lazio e di interventi relativi alle strutture scientifiche;

h) spese e contributi per l'istituzione, il funzionamento e lo sviluppo dei sistemi di servizi culturali;

i) contributi per interventi regionali a sostegno del funzionamento e dell'attività degli istituti culturali e loro iniziative collegate;

l) contributi per lavori di recupero e ristrutturazione di immobili sede di istituti culturali e per l'acquisizione di beni e attrezzature.

2. Con l'abrogazione delle leggi di autorizzazione della spesa, richiamate dalla presente legge nel bilancio di previsione 1997 vengono soppressi i seguenti capitoli: 32130, 32135, 32137, 32141, 44201, 44207, 44209, 44211, 44216, 44218, 44220, 44222, 44224, 44229, 44336, 44344 che restano iscritti nel bilancio di previsione per la sola gestione dei residui passivi riferiti agli anni 1996 e precedenti, mentre i relativi stanziamenti di competenza e di cassa sono trasferiti ai capitoli di nuova istituzione, di cui al comma 1, con apposito decreto del Presidente della Giunta regionale.

3. Per gli esercizi 1998 e successivi la determinazione degli stanziamenti è effettuata con la legge di approvazione dei rispettivi bilanci annuali.

4. Per ognuno dei capitoli di spesa di cui alle lettere a, e), è consentita l'apertura di credito a favore di funzionari delegati nel limite di lire 50 milioni.

Omissis...

* * *

REGIONE LIGURIA

Regolamento regionale, 24 novembre 1997, n. 5.

REGOLAMENTO PER LA TENUTA ED IL FUNZIONAMENTO DEI PROTOCOLLI COLLEGATI AL SISTEMA ARCHIVISTICO DELLA REGIONE LIGURIA.

Pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria, n. 21 del 24 dicembre 1997.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 13 del 28 marzo 1998.

Omissis...

TITOLO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1
Ambito di applicazione

1. Il presente regolamento disciplina le operazioni di protocollazione, classificazione ed archiviazione dei documenti della Regione, eccettuata la corrispondenza riservata agli organi politici che viene registrata dalle rispettive segreterie particolari su appositi registri del protocollo.

2. Le operazioni di protocollazione disciplinate dal presente regolamento vengono eseguite secondo le procedure informatiche contenute nell'allegato A. Tali procedure potranno essere modificate con provvedimento della Giunta regionale a seguito degli sviluppi tecnologici afferenti il settore.

Art. 2
Natura giuridica dei documenti

1. Gli archivi della Regione fanno parte del Demanio pubblico.

2. I documenti appartenenti all'Ente sono inalienabili.

Art. 3
Regime di protocollazione

1. La documentazione prodotta o ricevuta dalla Regione è protocollata dal protocollo generale e dal protocollo di struttura.

2. La posta interna è registrata solo nel protocollo di struttura.

3. La corrispondenza delle strutture periferiche e del Comitato Regionale di Controllo è registrata solo sul protocollo di struttura.

TITOLO II RICEVIMENTO DEI DOCUMENTI

Art. 4 *Protocollo generale*

1. Presso la Regione è istituito il protocollo generale, che riceve tutta la corrispondenza indirizzata all'Ente, eccettuati i casi di cui all'art. 3, comma 3.

2. All'ufficio del protocollo generale è preposto un dipendente regionale di qualifica non inferiore a funzionario, il quale può delegare specifiche mansioni ad altri dipendenti.

Art. 5 *Plichi raccomandati*

1. Il funzionario responsabile del protocollo generale, o altro dipendente delegato, è tenuto a rilasciare ricevuta dei plichi raccomandati od assicurati o che, comunque, comportino una dichiarazione di ricevimento.

Art. 6 *Manomissioni della corrispondenza*

1. Qualora si accerti il cattivo stato di sigilli o mezzi di chiusura di plichi, lettere o pacchi, tale da far temere danni o manomissioni, il funzionario responsabile del protocollo generale dà luogo all'apertura degli stessi in presenza di due testimoni, redigendo immediatamente apposito verbale dell'operazione.

Art. 7 *Notifica degli atti giudiziari*

1. Il funzionario responsabile del protocollo generale, o altro dipendente delegato, riceve anche gli atti notificati dagli ufficiali giudiziari.

Art. 8 *Apertura e assegnazione della corrispondenza*

1. Il protocollo generale provvede all'apertura della corrispondenza in arrivo, apponendo sulla stessa il timbro a data.

2. Il funzionario responsabile del protocollo generale o altro dipendente delegato assegna la corrispondenza in arrivo alle singole strutture regionali. Nel caso la competenza riguardasse più strutture dovranno essere predisposte tante copie quante saranno le strutture interessate.

3. Il timbro a data di cui al comma 1 deve riportare la data giornaliera e uno spazio che consenta l'indicazione della struttura di assegnazione e del numero progressivo corrispondente del registro del protocollo generale.

Art. 9 *Protocollazione della corrispondenza*

1. La corrispondenza viene protocollata sul registro del protocollo generale in ordine progressivo ed inviata quotidianamente alla struttura assegnataria per la trattazione.

Art. 10 *Smistamento della corrispondenza*

1. La corrispondenza destinata nominativamente al Presidente della Giunta regionale, al Presidente del Consiglio regionale, agli Assessori, ai Gruppi consiliari e ai Consiglieri regionali viene recapitata direttamente, senza apertura del plico, alle rispettive segreterie particolari o al destinatario.

2. La corrispondenza, accompagnata da oggetti di valore, carte di credito, assegni, titoli, mandati ed ogni altro documento di natura finanziaria o giuridico-amministrativa rilevante, nonché gli atti notificati dagli ufficiali giudiziari, sono consegnati alle strutture competenti previa attestazione di ricevuta in apposito re-

gistro o su fogli di accompagnamento.

3. La posta erroneamente assegnata ad una struttura deve essere restituita al protocollo generale per le modifiche conseguenti, entro il giorno successivo, a cura della struttura stessa.

TITOLO III REGISTRAZIONE

Art. 11 *Registro del protocollo*

1. La pagina elettronica del registro di protocollo informatizzato comprende le seguenti voci o campi, utilizzabili sia per la posta in arrivo che per quella in partenza (allegato B):

a) documento in entrata (E) o in uscita (U);

b) numero progressivo del protocollo generale;

c) data in cui si effettua la registrazione del documento;

d) indicazione del mittente;

e) data e protocollo dell'atto registrato;

f) numero degli eventuali allegati;

g) tipo di documento;

h) oggetto, cioè sunto preciso del contenuto del documento;

i) struttura destinataria e/o mittente;

j) indicazione del destinatario.

Art. 12 *Tenuta del registro del protocollo*

1. Il registro del protocollo si apre il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre dello stesso anno.

2. All'atto della chiusura annuale, il funzionario responsabile del protocollo generale appone in calce all'ultima registrazione una dichiarazione sottoscritta riguardante il numero complessivo di re-

gistrazioni effettuate nell'anno e indicante i numeri di registrazione eventualmente annullati.

3. La registrazione degli atti in arrivo e di quelli in partenza avviene in modo automatizzato; è cura del protocollo stampare quotidianamente i dati inseriti su fogli appositamente vidimati dal dirigente della struttura competente o dal funzionario incaricato.

4. Non è comunque consentito lasciare in bianco gli spazi relativi a ciascun numero di registrazione. Qualora ciò dovesse verificarsi, tali spazi, effettuata la stampa, devono essere barrati con un segno di annullamento apposto dal competente funzionario.

5. Le eventuali correzioni, per meri errori di fatto, apportate dal funzionario competente secondo quanto indicati nelle procedure informatiche per la protocollazione, risultano nel libro delle variazioni allegato al registro di protocollo.

6. Lo stesso documento rivolto a più destinatari si registra con un solo numero di protocollo.

Art. 13 *Timbro di registrazione*

1. Il timbro di registrazione reca le seguenti indicazioni (allegato C):

a) intestazione dell'Ente;

b) data della registrazione nel registro del protocollo;

c) numero progressivo di registrazione.

Art. 14 *Intestazione e contenuto della corrispondenza*

1. La corrispondenza della Regione riporta, sia sull'originale che sulla minuta: la datazione cronologica, l'indicazione del codice di classificazione seguito dal

numero del fascicolo, l'indicazione dei numeri desunti dai registri di protocollo generale e di struttura, l'oggetto.

2. Al fine di consentire la corretta registrazione e il rapido reperimento dei documenti, ciascuna lettera deve avere un solo oggetto.

Art. 15

Corrispondenza non soggetta a protocollazione

1. Non vengono registrati nel registro del protocollo i giornali, i libri, i bollettini, le *Gazzette Ufficiali* e tutti quei documenti a stampa o no che, per loro natura, non rivestono rilevanza giuridico-amministrativa.

Art. 16

Deliberazioni, decreti, ordinanze

1. Gli schemi di provvedimento di iniziativa della Giunta regionale, dell'Ufficio di Presidenza, dei Consiglieri regionali e degli organi monocratici sono registrati nel protocollo generale come atti in uscita.

2. Gli atti assunti dalla Giunta regionale, dall'Ufficio di Presidenza e dagli organi monocratici quali deliberazioni, decreti e ordinanze, sono registrati su appositi registri tenuti dalla struttura regionale competente a curare gli atti amministrativi della Regione.

Art. 17

Fatture

1. Le fatture devono essere protocollate secondo le procedure applicate per la corrispondenza.

Art. 18

Fonogrammi e fax

1. I fonogrammi, sia in arrivo che in partenza, devono essere redatti in dupli-

ce copia e recare le seguenti indicazioni:

a) data e numero di registrazione nel registro del protocollo;

b) data di ricezione o trasmissione;

c) nominativo dell'addetto alla ricezione e alla trasmissione;

d) ora di arrivo o di trasmissione.

2. Le comunicazioni a mezzo fax in arrivo e in partenza devono essere protocollate secondo le procedure per la corrispondenza e recapitate alla competente struttura di norma non oltre le quattro ore dal ricevimento.

TITOLO IV STRUTTURE REGIONALI

Art. 19

Servizio di registrazione e archivio

1. Presso ciascuna struttura regionale viene effettuato il servizio di registrazione e archiviazione dei documenti ricevuti e prodotti.

2. Il dirigente di ciascuna struttura è responsabile della corretta applicazione delle disposizioni concernenti la protocollazione, la classificazione e l'archiviazione dei documenti, nonché della tenuta del protocollo di struttura adempiendo, in specie, alle prescrizioni di cui all'art. 12.

3. I protocolli di dipartimento sono equiparati a quelli di struttura e ad essi si applicano le norme contenute in questo titolo.

4. La posta ricevuta dal dipartimento e da questi inviata, per la trattazione dell'affare, ad una struttura afferente al dipartimento steso, è trasmessa con nota di accompagnamento debitamente protocollata.

5. La posta destinata all'esterno, anche per conoscenza, deve riportare il numero di protocollo generale oltre che quello di struttura.

Art. 20

Assegnazione della corrispondenza

1. La corrispondenza in arrivo, sia esterna che interna all'Ente, dopo che il dipendente incaricato ha apposto il timbro di registrazione, viene consegnata al dirigente della struttura.

2. Il dirigente della struttura, vista detta corrispondenza, l'asigna al responsabile del procedimento o al dipendente che cura l'affare cui la stessa si riferisce.

3. L'assegnazione avviene mediante indicazione sul documento, nello spazio appositamente definito nel timbro di registrazione, del nominativo del dipendente assegnatario del documento.

Art. 21

Registrazione dei documenti

1. Eseguite le operazioni di cui all'art. 20, la corrispondenza e i documenti pervenuti vengono registrati sul registro del protocollo di struttura secondo quanto disposto agli articoli 12 e 14 del presente regolamento.

2. Qualora una lettera in partenza abbia più di un mittente viene registrata da parte della struttura le cui competenze siano preponderanti rispetto all'argomento trattato nel documento stesso.

3. I verbali ed i documenti prodotti da comitati o commissioni regionali e da gruppi di lavoro vengono registrati in partenza nel registro del protocollo della struttura da cui dipende il segretario di detti organismi o, in sua assenza, di quella cui fa capo l'estensore degli atti da registrare, salvo diversa disposizione impartita dal competente Dirigente Generale.

Art. 22

Registro del protocollo

La pagina elettronica del registro di protocollo della struttura comprende le seguenti voci o campi, utilizzabili sia per

la posta in arrivo che in partenza (allegato D):

a) documenti in entrata (E) o in uscita (U);

b) numero progressivo del protocollo generale;

c) data di registrazione del documento;

d) numero progressivo del protocollo di struttura;

e) tipo di documento;

f) oggetto;

g) allegati;

h) mittente (per la posta in arrivo);

i) protocollo e data dei documenti in arrivo;

j) destinatario (per la posta in partenza);

k) responsabile del procedimento.

Art. 23

Timbro di registrazione

1. Il timbro di registrazione di ciascuna struttura reca le seguenti indicazioni (allegato E):

a) intestazione dell'Ente;

b) denominazione della struttura;

c) data della registrazione nel registro di protocollo;

d) numero di registrazione del registro di protocollo;

e) indice di classificazione;

f) nominativo del dipendente cui è assegnato il documento.

TITOLO V CLASSIFICAZIONE

Art. 24

Titolario generale di classificazione

1. Il titolario è il quadro di classificazione cui fare riferimento nell'esecuzione

ne, delle operazioni archivistiche e si articola in titoli, categorie, classi e sotto-classi. Tale partizione può essere suscettibile di ulteriore sviluppo nelle sue suddivisioni classificatorie.

2. I documenti in arrivo o in partenza devono essere classificati sulla base di una tabella di classificazione e dei suoi relativi indici che devono essere riportati nel protocollo tenuto presso ciascuna struttura.

3. Il titolare riporta in allegato il massimario di scarto contenente i criteri sulla cui base effettuare le operazioni di scarto di cui all'art. 30.

Art. 25 Classificazione dei documenti

1. Per classificare i documenti occorre segnare sugli stessi un codice numerico, alfabetico o alfanumerico desunto dal titolare generale, sulla base di una suddivisione per materia e competenza.

Art. 26 Fascicolo

1. Il fascicolo è l'unità elementare di conservazione dei documenti ricevuti o prodotti e delle minute di quelli spediti, riguardanti un unico affare, ordinati per data, all'interno dello stesso, a partire dal documento che ha dato origine alla pratica sino a quello più recente.

2. Il frontespizio della copertina di ciascun fascicolo deve riportare:

a) denominazione dell'ente, del dipartimento e della struttura di competenza;

b) indice di classificazione e numero del fascicolo, desunto dal repertorio dei fascicoli di cui all'art. 27;

c) oggetto.

3. Qualora l'affare trattato lo richieda, i fascicoli possono essere suddivisi in sottofascicoli; tale suddivisione deve essere annotata all'interno della copertina con la

registrazione del numero progressivo e dell'oggetto di ciascun sottofascicolo.

4. Nel caso un affare si colleghi ad un altro, i relativi fascicoli, mantenuti distinti, recano gli estremi del collegamento all'interno delle rispettive copertine.

Art. 27 Repertorio dei fascicoli

1. Ciascuna struttura regionale provvede all'elencazione dei fascicoli nel registro di repertorio dei fascicoli.

2. Nel repertorio i fascicoli sono suddivisi a seconda della classificazione stabilita nel titolare generale.

3. Nel repertorio, accanto all'indice di classificazione del fascicolo deve essere annotato:

a) l'eventuale passaggio di un fascicolo dall'archivio corrente a quello di deposito e viceversa;

b) l'indicazione degli estremi del provvedimento di scarto dei documenti eventualmente operato.

4. La decisione di costituire un fascicolo in relazione alle singole pratiche trattate o alla documentazione registrata in arrivo o in partenza spetta al dirigente della struttura competente.

TITOLO VI ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI

Art. 28 Archivio corrente

1. Ogni struttura ha un archivio corrente per la conservazione dei documenti riguardanti affari in corso.

Art. 29 Archivio di deposito

1. L'archivio di deposito è l'archivio comprendente la documentazione relativa ad affari esauriti, non più occorrente alla trattazione di quelli in corso.

2. Il passaggio dei fascicoli dall'archivio corrente a quello di deposito deve essere annotato sul repertorio dei fascicoli, indicando la data di trasferimento.

3. I fascicoli trasferiti nell'archivio di deposito sono raccolti in faldoni recanti, all'esterno, l'indicazione della struttura, l'anno, gli indici di classificazione ed il numero dei fascicoli contenuti.

4. Qualora un fascicolo conservato nell'archivio di deposito passi nuovamente all'archivio corrente il passaggio viene annotato sul repertorio dei fascicoli con l'indicazione della data di trasferimento.

Art. 30 Scarto

1. Periodicamente, a termini della normativa vigente in materia, le strutture provvedono ad effettuare le operazioni di scarto della documentazione che, non rivestendo interesse amministrativo, giuridico, storico, non è destinata alla conservazione permanente.

2. Lo scarto sarà eseguito in base ai tempi di conservazione indicati per tipologia di documento nel massimario di scarto.

TITOLO VII DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art. 31 Strumenti archivistici

1. Il personale incaricato della tenuta degli archivi regionali impiega tutti gli strumenti ritenuti necessari al fine di migliorare il funzionamento degli archivi stessi sia per quanto attiene la ricerca dei documenti che per la loro utilizzazione.

Art. 32 Sezione separata di archivio storico

1. Con deliberazione del Consiglio regionale sarà costituita la sezione separata di archivio storico, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

2. La sezione separata di archivio riceve e conserva tutta la documentazione relativa agli affari esauriti da oltre quaranta anni, trattati sia dalla Giunta regionale sia dal Consiglio regionale o versati alla Regione a seguito di passaggio di competenze o soppressione di enti.

Art. 33 Norma transitoria

1. Il titolare generale è approvato con deliberazione della Giunta regionale entro centottanta giorni dall'entrata in vigore del presente regolamento.

Il presente regolamento regionale sarà pubblicato nel *Bollettino ufficiale* della Regione Liguria a norma dell'art. 55 dello Statuto ed entrerà in vigore il quindicesimo giorno dalla pubblicazione.

Omissis...

* * *

REGIONE SARDEGNA

Legge regionale, 15 ottobre 1997, n. 26.

PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA E DELLA LINGUA DELLA SARDEGNA.

Pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Sardegna, n. 32 del 24 ottobre 1997.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 5 del 31 gennaio 1998.

Omissis...

TITOLO II STRUMENTI OPERATIVI

Art. 4
Servizi di ricognizione, catalogazione e conservazione del patrimonio culturale

1. La Regione autonoma della Sardegna, in conformità alle norme fonamen-

tali di riforma della pubblica amministrazione, sancite dalla legislazione statale, fatti salvi i principi statutari, emana apposite leggi di settore dirette a costituire, anche con riferimento alle esigenze di riequilibrio territoriale, una rete di servizi di ricognizione, catalogazione, conservazione, tutela e fruizione del patrimonio culturale regionale.

2. Tali leggi di settore dovranno, in particolare, prevedere e disciplinare i seguenti sistemi ed organismi, anche in ordine alle modalità di selezione del personale agli stessi preposto:

a) il sistema bibliotecario e documentario della Sardegna, costituito:

1) dall'insieme delle biblioteche, degli archivi, dei centri di documentazione, pubblici e privati che, oltre ai compiti ad essi connaturati, garantiscano la raccolta organica della produzione editoriale sarda e sulla Sardegna, la sua conservazione, valorizzazione e fruizione, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie;

2) dalla raccolta, catalogazione e archiviazione, in fotografia, diapositive o microfilm, della documentazione storica relativa alla Sardegna, custodita negli archivi sardi, delle altre regioni italiane e dei Paesi esteri, in particolare dell'area mediterranea;

3) dalla raccolta, catalogazione e conservazione della documentazione audiovisiva e di quanto prodotto con linguaggi massimediali sulla Sardegna;

4) dalla libreria della Regione Autonoma della Sardegna, che cura la diffusione, tramite vendita, delle iniziative editoriali promosse dall'Amministrazione regionale, concernenti l'attività legislativa ed amministrativa della Regione ed i relativi atti di programmazione; nonché le problematiche di generale interesse per la Sardegna, comprese quelle formanti oggetto della presente legge;

b) il sistema museale e monumentale della Sardegna che:

1) cura la valorizzazione, la crescita e la fruizione, diffuse e coordinate, dei musei e delle pinacoteche, nonché dei beni storici, archeologici, antropologici, artistici, architettonici, paesaggistici ed ambientali, meritevoli di tutela e di memoria collettiva esistenti in Sardegna, anche favorendo la nascita di nuove raccolte espositive;

2) promuove studi e ricerche sui centri storici della Sardegna, per la loro valorizzazione e tutela;

c) il sistema delle tradizioni popolari della Sardegna, che si avvale dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico (I.S.R.E.), cui vengono affidate specifiche funzioni.

Art. 5

Osservatore regionale per la cultura e la lingua sarda

1. Per il conseguimento delle finalità di cui alla presente legge, è costituito presso l'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, l'Osservatorio regionale per la cultura e la lingua sarda, di seguito denominato Osservatorio.

2. L'Osservatorio è organo consultivo dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport e propone indirizzi generali per il perseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 1.

3. Esprime inoltre il parere sul Piano di interventi previsto dall'articolo 12, comma 1, nonché, annualmente, proprie valutazioni sull'attività svolta per il perseguimento dei suindicati obiettivi.

4. L'Osservatorio è presieduto dall'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport ed è composto da:

a) cinque studiosi delle discipline indicate all'articolo 17, di riconosciuto e comprovato prestigio nella vita culturale sarda, eletti dal Consiglio regionale con voto limitato a tre;

b) un rappresentante per ciascuna delle Università della Sardegna, designati dai rispettivi Senati accademici;

c) il Capo Ufficio fra quelli che, preposti agli organi del Ministero per i beni culturali ed ambientali aventi sede in Sardegna (Soprintendenti archeologici, Soprintendenti per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici, Soprintendente archivistico) presiede la Conferenza dei Capi Ufficio ai sensi dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805;

d) il Soprintendente scolastico per la Sardegna;

e) uno studioso delle discipline indicate all'articolo 17, di riconosciuto e comprovato prestigio nella vita culturale sarda, eletto da ciascun Consiglio provinciale;

f) un rappresentante della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, designato dal collegio dei docenti;

g) il Presidente dell'Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativo (I.R.R.S.A.E.);

h) il Coordinatore generale dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico (I.S.R.E.).

5. Le funzioni di segretario dell'Osservatorio sono svolte da un funzionario dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, di qualifica non inferiore alla ottava.

Art. 6

Nomina e durata dell'Osservatorio

1. L'Osservatorio è nominato con decreto dell'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, previa delibera della giunta regionale.

2. La carica di consigliere regionale o di componente del Parlamento nazionale ed europeo è incompatibile con quella di membro dell'Osservatorio.

3. I membri dell'Osservatorio possono essere riconfermati una sola volta, a meno che non siano nominati in relazione alla carica ricoperta. In caso di loro dimissioni, decadenza o sopravvenuta incompatibilità, l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport promuove gli atti per la sostituzione, secondo la procedura prevista per la nomina. I sostituti durano in carica sino alla scadenza dell'Osservatorio.

4. I membri elettivi dell'Osservatorio decadono qualora non intervengano, senza giustificato motivo, a più di tre sedute consecutive.

5. Qualora i rappresentanti di cui alle lettere b) ed f) dell'articolo 5 non vengano designati entro sessanta giorni dalla richiesta, l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport procede comunque alla nomina dell'Osservatorio e ne stabilisce l'insediamento.

6. Ai membri dell'Osservatorio, per la partecipazione alle sedute, spetta un gettone di presenza nella misura prevista dall'articolo 1, comma 2, lettera a), della legge regionale 22 giugno 1987, n. 27.

7. In sede di prima applicazione della presente legge, l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport provvede alla nomina dell'Osservatorio entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa.

Omissis...

TITOLO III AZIONI E INTERVENTI

Art. 9

Catalogo generale del patrimonio culturale della Sardegna

1. L'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informa-

zione, spettacolo e sport provvede ad istituire il Catalogo generale del patrimonio culturale della Sardegna, che raccoglie e documenta il complesso della produzione artistico-culturale della regione, organizzato secondo modalità che ne favoriscano la consultazione e l'utilizzazione decentrata.

2. A tal fine il predetto Assessorato propone, avvalendosi dell'Osservatorio - entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge - un progetto per la raccolta ed il coordinamento dei cataloghi e degli archivi, presenti nei sistemi e negli organismi di cui all'articolo 4 e negli istituti, enti o soggetti comunque autonomamente operanti nei diversi ambiti di riferimento della presente legge.

Omissis...

* * *

Legge regionale, 15 ottobre 1997, n. 27.

RICONOSCIMENTO DEL RUOLO SOCIALE DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ED INTERVENTI A TUTELA DEL LORO PATRIMONIO STORICO E CULTURALE.

Pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Sardegna, n. 32 del 24 ottobre 1997.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 6 del 7 febbraio 1998.

Omissis...

Art. 6

Istituzione del Centro per lo studio e la documentazione delle società di mutuo soccorso

1. Per le finalità della presente legge, la Giunta regionale promuove, sentita la Commissione consiliare competente, e a seguito di una preliminare indagine conoscitiva e censiva delle SMS operanti in Sardegna e di quelle costituite da sardi residenti fuori del territorio regionale, con particolare riferimento alla situazione delle sedi e del loro stato conservati-

vo, delle proprietà degli archivi, delle bacheche, delle bandiere e del materiale iconografico alle stesse appartenenti, l'istituzione del Centro per lo studio e la documentazione delle società di mutuo soccorso, che ha comunque natura privatistica.

2. Il Centro svolge un ruolo promozionale per le seguenti finalità:

a) costituzione e reperimento della sede di una biblioteca specializzata sulle SMS, con particolare riferimento a quelle operanti in Sardegna;

b) costituzione e reperimento di un archivio filmico o fotografico del materiale iconografico delle SMS;

c) organizzazione di un deposito per ricovero temporaneo di archivi sociali, bandiere o altro materiale: di proprietà delle SMS per la predisposizione di interventi di restauro conservativo;

d) organizzazione di mostre e convegni per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle SMS e per lo studio e l'analisi delle nuove forme di solidarietà;

e) incontri formativi per i cittadini impegnati nelle attività delle SMS;

f) assegnazione di borse di studio per giovani laureandi, finalizzate allo studio ed alla ricerca sulle origini storico-sociali delle SMS;

g) istituzione di un Comitato di coordinamento a livello regionale fra le SMS, quale strumento di rappresentanza nei rapporti istituzionali con la Regione e gli enti locali.

Omissis...

* * *

REGIONE VENETO

Legge regionale, 16 dicembre 1997, n. 43.

INTERVENTI PER IL CENSIMENTO, IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DI PARTICO-

LARI BENI STORICI, ARCHITETTONICI E CULTURALI DELLA GRANDE GUERRA.

Pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto, n. 107 del 19 dicembre 1997.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 13 del 28 marzo 1998.

Omissis...

Art. 1

Finalità

1. La Regione, a testimonianza del patrimonio di valori umani e civili espressi nel corso della prima guerra mondiale, che tanto dolorosamente ha coinvolto la popolazione e la terra veneta, promuove l'individuazione, il censimento, la catalogazione, il recupero e la valorizzazione dei beni storici, architettonici e culturali correlati a tale evento, inseriti in contesti ambientali di particolare valenza naturalistica.

Art. 2

Beni oggetto di censimento, recupero e valorizzazione

1. Fermi restando le competenze statali in ordine ai propri beni, e i vincoli di tutela, ai fini della presente legge sono considerati oggetto di censimento, recupero e valorizzazione:

- a) i forti, i capisaldi e le fortificazioni;
- b) le gallerie;
- c) le trincee;
- d) i percorsi militari;
- e) gli osservatori militari;

f) gli ex ospedali militari;

g) i cimiteri di guerra;

h) ogni altro manufatto e opera aventi correlazione con le operazioni militari della grande guerra.

Art. 3

Individuazione, censimento e catalogazione dei beni

1. La Giunta regionale, avvalendosi della collaborazione degli enti locali interessati e delle Forze armate, nonché di istituzioni, associazioni, società e privati, provvede, mediante convenzione, alla individuazione, al censimento ed alla catalogazione dei beni di cui all'articolo 2, nonché al recupero dell'apparato documentale e iconografico ad essi relativo, per farne oggetto di memoria storica e occasione di studio, di ricerca storico-scientifica, di mostre e di rassegne.

2. Il censimento e la catalogazione di cui al comma 1 devono rispettare le norme in materia regionali e statali garantendo la raccolta su supporto informatico di dati e immagini per il loro inserimento nella banca dati dei beni culturali e ambientali del Veneto.

3. Il materiale di cui ai commi 1 e 2 è utilizzato, anche, per costituire o dotare archivi e musei storici, esistenti o da realizzare preferibilmente in alcune tra le strutture più significative di cui all'articolo 2.

4. I dati relativi ai beni vengono tradotti negli strumenti urbanistici ed edilizi dei comuni interessati, per garantire un uso corretto e appropriato dei beni stessi.

Omissis...

NOTIZIARIO LEGISLATIVO

UFFICIO ITALIANO DEI CAMBI. PROVVEDIMENTO, 17 novembre 1997

Regolamento dell'Ufficio italiano dei cambi sulle categorie di documenti amministrativi sottratti all'accesso ai sensi dell'art. 24, comma 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 31 del 7 febbraio 1998.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. DECRETO, 18 febbraio 1998

Istituzione dell'archivio notarile distrettuale di Aosta.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 125 del 1° giugno 1998.

UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI NOTARILI. DECRETO, 25 maggio 1998

Apertura al pubblico servizio dell'archivio notarile distrettuale di Aosta e cessazione del funzionamento dell'archivio notarile sussidiario della stessa città.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 125 del 1° giugno 1998.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. DECRETO, 17 giugno 1998

Soppressione dell'archivio notarile mandamentale di Matelica.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 161 del 13 luglio 1998.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. DECRETO, 17 giugno 1998

Soppressione dell'archivio notarile mandamentale di Naro.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 161 del 13 luglio 1998.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 21 aprile 1998

Rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche dirigenziali, delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale dell'Amministrazione degli archivi notarili del Ministero di grazia e giustizia.

Pubblicato sul supplemento ordinario n. 132 alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 173 del 27 luglio 1998.

Si pubblica una notizia relativa al XIV Congresso internazionale degli archivi, inviata da Ansunción de Navascués, presidente del Comitato organizzatore del Congresso:

Nel corso degli incontri tenutisi durante l'ultima Tavola rotonda degli archivi (CITRA, Stoccolma, 7-12 settembre 1998), il presidente del Comitato organizzatore del XIV Congresso internazionale degli archivi ha fornito alcune notizie in merito alla manifestazione.

In accordo con tutte le istituzioni locali, nazionali e internazionali interessate, durante il V incontro dell'assemblea dei delegati del CIA (11 settembre 1998), è stato annunciato ufficialmente che il XIV Congresso avrà luogo nel Centro di conferenze e mostre di Siviglia nei giorni 21-26 settembre 2000. La sessione inaugurale avrà luogo il pomeriggio del 21 ed il Congresso sarà chiuso al mezzogiorno del 26.

In base a quanto stabilito dall'art. 38 dello statuto del CIA, il programma scientifico e i relatori sono stati approvati nel corso dell'ultima riunione del Comitato esecutivo, che si è svolta in San José, Costa Rica, alla fine di aprile 1998.

La scelta dei relatori è stata effettuata congiuntamente dal Comitato scientifico spagnolo e dalla Commissione per l'amministrazione del programma (ICA/CPM).

Seguendo le raccomandazioni del CIA, i relatori sono stati scelti con il criterio di fornire una rappresentanza paritaria di tutti i paesi e le lingue.

Il comitato scientifico spagnolo ha presentato un elenco preliminare di candidati, basato sui nominativi ricevuti da altri paesi e dal CIA, che è stato accuratamente esaminato insieme con il CPM nel corso delle riunioni svoltesi a Ottawa (4-7 giugno 1997) e Siviglia (26-28 febbraio 1998) fino alla definizione di una lista che comprendesse tutti gli argomenti, compresi due di riserva. Questa lista finale è stata approvata nella riunione del Comitato esecutivo a San José, Costa Rica.

I relatori principali saranno: Magdalena Canellas Anoz, direttore dell'Archivio generale delle Indie, Hermann Rumschöttel, direttore generale degli archivi della Baviera, José Bernal Rivas, docente di archivistica alla Scuola di storia dell'Università di Costa Rica.

I nomi dei relatori secondari saranno annunciati sul sito web del XIV Congresso non appena la loro partecipazione sarà confermata.

Il Comitato organizzatore ha anche distribuito materiale pubblicitario e informativo alle principali associazioni professionali, alle riviste archivistiche e ad altre istituzioni di informazione professionale di tutto il mondo.

Notizie più aggiornate sul Congresso saranno diffuse sul sito web in spagnolo, francese e inglese, al seguente indirizzo: <http://www.mcu.es/lab/archivos/se20000.html>

Altrimenti ci si può rivolgere alla Segreteria tecnica del XIV Congresso internazionale degli archivi: Viajes El Monte Santo Domingo de la Calzada, 3, E-41018 Sevilla; e-mail: congresos.itc@caymasa.es

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

L'Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati che ne curano anche la distribuzione.

Il catalogo completo delle pubblicazioni è disponibile presso la Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma.

A cura dell'Amministrazione degli Archivi di Stato sono di recente apparsi i seguenti volumi:

L'archivio della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (Inchiesta Jacini) 1877-1885. Inventario, a cura di GIOVANNI PAOLONI e STEFANIA RICCI, Roma 1998, pp. 184 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 84)

L'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (normalmente indicata con il nome del presidente della Giunta nominata per svolgerla, Stefano Jacini) fu voluta dal Parlamento, che assegnò l'incarico di rilevare, oltre ai fattori economici, le condizioni di vita nelle campagne, a una giunta comprendente anche personalità politiche dell'opposizione. Il territorio nazionale venne suddiviso in 12 circoscrizioni, una per ciascuno dei commissari, ai quali fu lasciata ampia libertà di movimento. Per raccogliere i dati venne utilizzato anche lo strumento del concorso per monografie agrarie, su base regionale prima e circondariale poi. Il metodo prescelto portò a una forte disomogeneità dei risultati, che risentirono moltissimo della personalità dei commissari.

Al termine dell'Inchiesta la documentazione prodotta e il materiale informativo raccolto furono versati all'Archivio del Regno, seguendo un criterio di ordinamento che distingueva tra documentazione relativa al concorso, verbali della Giunta e documentazione raccolta mediante corrispondenze e questionari, il tutto suddiviso per circoscrizione. Tale impostazione originaria è stata mantenuta dall'attuale ordinamento, che ne ha seguito i criteri con maggiore coerenza di quanto non fosse stato fatto all'epoca del versamento. La nuova numerazione (fasc.171) e la precedente (fasc.170) sono collegate da un'apposita tavola di raffronto posta in fondo al volume dell'inventario, che comprende anche la descrizione di una decina di fascicoli della Direzione generale dell'agricoltura concernenti l'Inchiesta Jacini, anch'essi conservati presso l'Archivio centrale dello Stato. Completa il lavoro un indice dei nomi di persona e dei toponimi.

ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, III, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1998, pp. 416 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 85)

Con questo volume si conclude la *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, i cui due primi volumi sono stati pubblicati rispettivamente nel 1990 e nel 1994, come nn.61 e 74 nella stessa collana dei Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato. Quest'opera di grande impegno, progettata nel 1985 e conclusa dopo oltre dieci anni di lavoro, ha dovuto superare lentezze operative, precaria condizione della direzione e della gestione degli archivi, insufficienza delle loro strutture, lavori in corso per il loro ammodernamento, stato di vero abbandono. Talvolta non è stato possibile ottenere la scheda descrittiva dei fondi e delle serie d'archivio, in altri casi l'ordinamento non è stato completato. Pur con le inevitabili lacune e inesattezze, la *Guida* si è già rivelata un sussidio prezioso per la ricerca storica e in non pochi casi ha portato alla riscoperta degli archivi diocesani.

Complessivamente ne sono stati censiti circa 300 e in questo ultimo volume, oltre al consueto prospetto delle diocesi esistenti al 1985 e della ristrutturazione attuata nel 1986, è pubblicato un utile elenco riassuntivo di tutti gli archivi diocesani, suddivisi per regione pastorale, ciascuno seguito dall'indicazione del volume in cui ne è fornita la descrizione.

Bibliografia di Alberto Aquarone, a cura di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1998, pp. 84 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 86)

La bibliografia degli scritti di Aquarone (1930-1985), storico del diritto e delle istituzioni, studioso dello Stato liberale e fascista ed esperto americanista, offre agli studiosi il panorama della vasta produzione di uno storico che fu un attento frequentatore degli archivi, consapevole sia dei doveri che un corretto approccio alle fonti pone ai ricercatori che della necessità di un'attenta gestione dell'archivio come istituzione.

Le quasi seicento schede, frutto dello spoglio minuzioso di tutti i periodici e riviste che hanno ospitato scritti di Aquarone, sono suddivise in diverse sezioni (Monografie, Articoli e saggi: Relazioni a convegni, Antologie, edizioni, raccolte, Rassegne di studi, Voci biografiche, Recensioni, Segnalazioni bibliografiche, Traduzioni, Raccolte postume di saggi e recensioni) all'interno delle quali gli scritti sono elencati seguendo l'ordine alfabetico del titolo. Completa il volume un indice analitico.

Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma, 20 aprile 1995, Roma 1998, pp.232 (Saggi, 46)

L'utilizzazione intelligente dei finanziamenti straordinari previsti dalla legge 84/90 ha messo l'Archivio centrale dello Stato in condizioni di effettuare un intervento che rientra pienamente nelle funzioni istituzionali proprie dell'Amministrazione archivistica in materia di individuazione, conoscenza e controllo degli archivi di deposito: la rilevazione sistematica dei documenti conservati negli archivi di deposito di dieci dicasteri e l'impianto della relativa banca dati. Obiettivo finale del progetto era la salvaguardia della documentazione prodotta dalle amministrazioni centrali dello Stato, ma si è conseguito anche il risultato non secondario di coinvolgere le amministrazioni centrali interessate dal censimento, risvegliando in esse un maggiore interesse per la conservazione della propria memoria.

Nel volume, l'ampia esposizione dei criteri che hanno guidato le diverse fasi dell'intervento e delle scelte effettuate è completata dalle relazioni conclusive dei direttori scientifici dei gruppi di lavoro che hanno censito i depositi dei ministeri dell'Agricoltura e foreste, Beni culturali e ambientali, Commercio con l'estero, Industria, commercio e artigianato, Interno, Lavori pubblici, Partecipazioni statali, Sanità, Tesoro - Direzioni generali ed Enti disciolti, Turismo e spettacolo, Consiglio nazionale delle ricerche. A cornice della presentazione del lavoro, alcuni interventi mettono a fuoco i nodi concettuali e gli interlocutori che ne hanno costituito i punti di riferimento per l'impostazione: i temi dello scarto e degli archivi di deposito nella teoria e nella prassi archivistica in Italia e all'estero, la situazione degli archivi degli enti pubblici e delle imprese del Lazio e di quelli del Comune di Roma, la storiografia delle istituzioni amministrative nell'Italia contemporanea, la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* e infine l'«Anagrafe» degli archivi.

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiv, 290, L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxx, 414, L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiv, 76, tavv. 2 (esaurito).
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii, 244 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951, pp. xxiv, 308, tavv. 5 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonesa di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951, pp. xxii, 344 (esaurito).
- VIII. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, Roma 1952, pp. xii, 132 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiv, 156 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii, 526, tav. 1 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, II ed., Roma 1967, pp. l, 304 (esaurito).
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxxii, 234, tav. 1 (esaurito).

- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione "Casa e Stato". Inventario*, Roma 1953, pp. LII, 318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, Roma 1967, pp. XII, 296 (esaurito).
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo. I. Procuratori del comune - Difensori dell'Avere - Tesoreria e Contrallatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. XLVIII, 202 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, pp. XXIV, 328, tavv. 16 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. XVIII, 578 (esaurito).
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. 548 (esaurito).
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. XXXII, 322, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. CLXXVI, 472 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Inventario dell'Archivio di Stato. Archivio dello Stato Pontificio*, Roma 1956, pp. XVI, 462 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. XLII, 474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. XXIV, 252 (esaurito).
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. XVIII, 164, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze 25-29 settembre 1956)*, Roma 1956, pp. XX, 118, tavv. 32 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balla. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXVI, 472, tav. 1 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1200-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. 300, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Se-*

- nato. *Indice*, Roma 1959, pp. xvi, 410 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 608, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 618, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 440, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafraanca (Résumé de l'an 1859 dal «Journal»*, vol. XIV), a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VIII, 184 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. XII, 282 (esaurito).
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. LXXXVI, 320, tavv. 3 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XII, 200, tavv. 3, L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1961, pp. XXVIII, 284, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. CXC, 510 (esaurito).
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257 secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. XLX, 232 (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. LVI, 304, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. XIV, 378, tavv. 21 (esaurito).
- XLV. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I, Lombardia, Provincie parmensi, Provincie modenesi. *Inventario*, Roma 1961, pp. XXVIII, 390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II, Romagna, Provincie dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. XIV, 378, L. 4.000.
- XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III, Toscana, Umbria, Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. XII, 482, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. XLVI, 384 (esaurito).
- XLIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 388, tavv. 12, L. 5.000.

- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1963, pp. 186 (esaurito).
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. xli, 302, tav. 1 (esaurito).
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. xlviii, 238 (esaurito).
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, I (aula III: capsule I-VII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. lxx, 312, tavv. 12 (esaurito).
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. viii, 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, II (aula III: capsule VIII-XXIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. lxiv, 352, tavv. 10 (esaurito).
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. xliv, 180 (esaurito).
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, III (aula II: capsule I-VII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI-XV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. xx, 454, tavv. 10 (esaurito).
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 344, L. 5.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, IV (aula II: capsule VIII-XII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. viii, 382, tavv. 8 (esaurito).
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa xerografica 1980), pp. 386, tavv. 48 (esaurito).
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866, I, Inventari*, Roma 1968, pp. xxiv, 406, L. 5.000.
- LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866, II, Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, V (aula II: capsule XIII-XVII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII-XVIII - Schede di professione: secc. XV-XVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. x, 404, tavv. 12 (esaurito).
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *L'archivio storico del Comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 266, L. 3.000.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I*

- conti delle Università (1524-1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. xxxviii, 144, L. 4.000.
- LXVIII. *Archivi di "Giustizia e Libertà" (1915-1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xx, 260, tavv. 7 (esaurito).
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. xxviii, 458, tavv. 16 (esaurito).
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxviii, 392, tavv. 4, L. 5.000.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUÈZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. xxiv, 278 (esaurito).
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane. Inventario* a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. xviii, 426, L. 4.000.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario, I*, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 670, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, VI (aula II: capsule XVIII-XXVII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. lx, 394, tavv. 10, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. xx, 382 (esaurito).
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 218, tav. 1, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. xii, 670, tavv. 25 (esaurito).
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, VII (aula II: capsule XXVIII-XLI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. xxvi, 492, tavv. 12, L. 3.500.
- LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, VIII (aula II: capsule XLII-LVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. lxxxviii, 380, tavv. 10, L. 3.700.
- LXXX. *L'archivio di Aldobrandino Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. xxxvi, 182, L. 2.500.
- LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, IX (aula II: capsule LVII-LXVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. xxxii, 560, tavv. 12, L. 8.150.
- LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario, II*, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.
- LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario, III*, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma

- 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.
- LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPI-NO, Roma 1975, pp. 292, L. 7.250.
- LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 270, L. 6.100.
- LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, X (aula II: capsule LXIX-LXXV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. LXXII, 364, tavv. 12 (esaurito).
- LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'archivio notarile (1221-1862), Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 436, L. 9.050.
- LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. xvi, 406, L. 7.650.
- LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, tomi 2, pp. CXXXVI, 852, L. 26.500.
- XC. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, Roma 1976, pp. xiv, 760, tavv. 9, L. 17.500.
- XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. viii, 168, L. 4.850.
- XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALLICO, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.
- XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi: l'uomo e l'artista. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 120 (esaurito).
- XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, XI (aula II: capsule LXXVI-LXXXVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII, 614, tavv. 4 (esaurito).
- XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, I, a cura di LAURA BALLETTTO, pp. CXX, 190, II, a cura di LAURA BALLETTTO, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, pp. XII, 588 (voll. 2 in uno), Roma 1978, L. 17.800.
- XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 474, L. 7.000.
- XCVIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI e della SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA, Roma 1983, tomi 3, pp. xvi, 988, L. 25.500 (anche Saggi, 1).

STRUMENTI

- IC. *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della COMMISSIONE AR-

- CHIVI - BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. xvi, 974, L. 39.100.
- C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 542, L. 27.000.
- CI. ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari*, a cura di PAOLA BENIGNI, LAURETTA CARBONE e CLAUDIO SAVIOTTI, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.
- CII. *Guida degli Archivi lauretani*, I, a cura di FLORIANO GRIMALDI, Roma 1985, pp. XIX, 870; II, a cura di ALESSANDRO MORDENTI, Roma 1986, pp. 871-1.118, L. 26.000.
- CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1988, pp. 342, L. 27.000.
- CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404, L. 26.000.
- CV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di PAOLO VITI e RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Roma 1989, pp. xxxii, 624, L. 37.000.
- CVI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, a cura di SALVATORE CARBONE e LAURA GRIMALDI. Prefazione di SANDRO PERTINI, Roma 1989, pp. 840, L. 55.000.
- CVII. *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione Silvestrina*, a cura di UGO PAOLI, Roma 1990, pp. 382, L. 21.000.
- CVIII. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma 1990, pp. 630, tavole, L. 58.000.
- CIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito Nazionale Fascista. Mostra della Rivoluzione Fascista, Inventario*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1990, pp. 360 (esaurito).
- CX. *L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, a cura di GIULIANO CATONI, ALESSANDRO LEONCINI e FRANCESCA VANNOZZI. Presentazione di LUIGI BERLINGUER, Roma 1990, pp. xxvi, 312, L. 20.000.
- CXI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150-299)*. II, *Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646, L. 47.000.
- CXII. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*. I. *Abruzzo-Liguria*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991, pp. 280, L. 17.000.
- CXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, V, a cura di PASQUALE DI CICCO, Roma 1991, pp. 450, tavv. 7, L. 54.000.
- CXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La perse-*

- cuzione fascista in Puglia, a cura di KATIA MASSARA. Prefazione di MICHELE CIFARELLI, Roma 1991, tomi 2, pp. XII, 912, L. 78.000.
- CXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario*, a cura di ALDO G. RICCI e FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1991, pp. 656, L. 38.000.
- CXVI. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di ANTONIO DENTONI-LITTA, Roma 1992, pp. XII, 452, tavv. 10, L. 26.000.
- CXVII. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Antichi inventari dell'archivio Gonzaga*, a cura di AXEL BEHNE, Roma 1993, pp. 302, L. 32.000.
- CXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. I. Archivi propri. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1994, pp. 430, L. 29.000.
- CXIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, a cura di DONATELLA CARBONE. Prefazione di COSIMO DAMIANO FONSECA, Roma 1994, pp. XXII, 280, L. 25.000.
- CXX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, a cura di MATTEO MUSACCHIO, Roma 1994, tt. 2, pp. VI, 1.186, L. 102.000.
- CXXI. *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, a cura di ANNA MARIA CORBO e MASSIMO POMPONI, Roma 1995, pp. 286, L. 17.000.
- CXXII. *<Documenti turchi> dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea*, a cura di MARIA PIA PEDANI FABRIS, con l'edizione dei registi di ALESSIO BOMBACI, Roma 1994, pp. LXXII, 698, tavv. 6, L. 29.000.
- CXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario*, a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1995, pp. 516, tavv. 32, L. 34.000.
- CXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica sicurezza (1926-1943). Repertorio*, a cura di PAOLA CARUCCI, FABRIZIO DOLCI, MARIO MISSORI, Roma 1995, pp. 242, tavv. 64, L. 23.000.
- CXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione generale della pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926). Inventario*, a cura di ANTONIO FIORI, Roma 1995, pp. 268, L. 18.000.
- CXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, a cura di STEFANO VITALI e PIERO GIORDANETTI, Roma 1996, pp. 750, L. 34.000.
- CXXVII. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di ELISABETTA BIDISCHINI e LEONARDO MUSCI, Roma 1996, pp. XLII, 194, tavv. 18, L. 21.000.
- CXXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati. Inventario* a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp. XII, 476, L. 37.000.
- CXXIX. ROBERTO MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina*, Roma 1996, pp. 316, L. 18.000.
- CXXX. ARCHIVI DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e real corte. Inventario*, a cura di CONCETTA GIAMBLANCO e PIERO MARCHI, Roma 1997, pp. VIII, 532, tavv. 22, L. 36.000.

- CXXXI. *Fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate nell'Archivio centrale dello Stato. Tribunali militari straordinari. Inventario*, a cura di LORETTA DE FELICE, Roma 1998, pp. XX, 612.
- XXXXXII. ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN TOSCANA, *Archivio Gaetano Salvemini, I. Manoscritti e materiali di lavoro. Inventario*, a cura di STEFANO VITALI, Roma 1998, pp. 858, L. 65.000.
- CXXXIII. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, II, *Lombardia-Sicilia*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1998, pp. XVIII, 404.
- CXXXIV. ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA, *Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura di Pistoia (1861-1944). Inventario*, a cura di PAOLO FRANZESE, Roma 1998, pp. X, 350, L. 17.000.

SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI e della SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA, Roma 1983, tomi 3, pp. XVI, 988, L. 25.500 (anche Strumenti, XCVIII).
2. *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981*, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 848, L. 30.000.
4. *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 524, L. 28.500.
5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
6. *Italia Judaica. «Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca»*. Atti del II convegno internazionale, Genova 10-15 giugno 1984, Roma 1986, pp. 336, L. 20.000.
7. *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 322, L. 19.000.
8. *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del convegno. Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, Roma 1987, tomi 2, pp. 862, tavv. 134, L. 23.000.
9. *Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes de la Conférence scientifique internationale. Tutzing-Munich, 4-6 mai 1986*, Roma 1988, pp. 216, L. 13.000.
10. GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988, pp. 306 (esaurito).
11. *Italia Judaica. «Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione»*. Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986, Roma 1989, pp. 230 e 154 in ebraico, tavv. 64, L. 29.000.
12. *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Perugia 11-14 maggio 1988*, Roma 1989, tomi 2, pp. XXXIV, 1.276, tavv. 75, L. 71.000.

13. GIORGIO VACCARINO, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma 1989, tomi 2, pp. LXIV, 960, tavv. 18, L. 57.000.
14. ALBERTO AQUARONE, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura e con un saggio introduttivo di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1989, pp. 422, L. 29.000.
15. *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989*, Roma 1991, tomi 2, pp. 824, tavv. 33, L. 52.000.
16. *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991, pp. 214, L. 13.000.
17. *Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze 20-22 novembre 1986*, Roma 1991, pp. 298, illustrazioni, L. 32.000.
18. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, tomi 3, pp. xxii, 1.116, L. 58.000.
19. *L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale, Trieste, 18-20 maggio 1988*, Roma 1991, pp. 404 (esaurito).
20. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382, illustrazioni (esaurito).
21. *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena. Atti del convegno di studi, Pisa 19-20 maggio 1989*, Roma 1992, pp. 338, L. 29.000.
22. *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, Roma 1992, pp. 554, tavv. 77, L. 34.000.
23. *Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989*, Roma 1992, pp. 308, L. 20.000.
24. *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 settembre 1990*, Roma 1992, pp. 354, L. 50.000 (volume in vendita presso l'Università di Macerata).
25. *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma 1993, pp. 496, tavv. 16, L. 26.000.
26. *Italia Judaica. «Gli ebrei nell'Italia unita (1870-1945)». Atti del IV convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989*, Roma 1993, pp. 564, L. 52.000.
27. *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di MARIO SERIO, Roma 1993, pp. xvi, 612, illustrazioni, L. 48.000.
28. *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del convegno, Torino 15-18 ottobre 1990*, Roma 1994, tomi 2, pp. 942, tavv. 48, L. 66.000.
29. *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1994, pp. xii, 632, L. 50.000 (in vendita presso Pacini Editore).
30. *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordi-*

- namenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990*, Roma 1994, pp. 564, L. 31.000.
31. *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992*, Roma 1994, tomi 2, pp. xxvi, 992, L. 46.000.
32. *Italia Judaica. «Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492». Atti del V convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992*, Roma 1995, pp. 500, tavv. 30, L. 24.000.
33. *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Lucca 20-25 gennaio 1989*, Roma 1995, pp. 632, L. 54.000.
34. *Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno, Potenza-Matera 5-8 settembre 1988*, Roma 1995, tomi 3, pp. 2030, L. 132.000.
35. *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione e valorizzazione. Atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989*, Roma 1995, pp. 702, L. 28.000.
36. *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*, Roma 1995, tomi 2, pp. 1.338, L. 97.000.
37. *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996, tomi 2, pp. 1498, L. 70.000.
38. *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1278.
39. *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma 1996, pp. 420.
40. *Gli standard per la descrizione degli archivi europei: esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, San Miniato, 31 agosto-2 settembre 1994*, Roma 1996, pp. 462.
41. *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1996, pp. x, 476 (in vendita presso Pacini Editore).
42. NICO RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*. Prefazione di GUIDO MELIS, Roma 1997, pp. 344, L. 11.000.
43. *Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionale nei territori del Regno di Sardegna. Atti del convegno, Torino, 21-24 ottobre 1991*, Roma 1997, pp. 782, ill., L. 50.000.
44. *Le commende dell'Ordine di S. Stefano. Atti del convegno di studi, Pisa, 10-11 maggio 1991*, Roma 1997, pp. 204, L. 17.000.
45. *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma 1997, tomi 2, pp. 838, L. 53.000.
46. *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma 20 aprile 1995*, Roma 1998, pp. 232, L. 16.000.
47. *Italia Judaica. Gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555). Atti del VI convegno internazionale, Tel Aviv, 18-22 giugno 1995*, Roma 1998, pp. 307, L. 21.000.

FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La Depositeria del Concilio di Trento, I, Il registro di Antonio Manelli (1545-1549)*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. XII, 426, L. 5.500.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. XL, 160, L. 4.000.
- III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1973, pp. XIV, 570 (esaurito).
- IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLÒ RODOLICO, Roma 1973, pp. XXXVIII, 222 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. XII, 258 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto 1426 - 30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. XIV, 192, tavv. 7, L. 5.950.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le Liber Officialium de Martin V*, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET, Roma 1975, pp. XII-178, L. 6.400.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479). I. Gli anni 1323-1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 186 (esaurito).

FONTI

- IX. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro I*, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. LXIV, 440 (esaurito).
- X. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro II*, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH, ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1.082 (esaurito).
- XI. *Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1990, pp. XLVIII, 490, L. 46.000.
- XII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1992, pp. 412, L. 30.000.
- XIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/1, a cura di ANTONELLA ROVERE, Roma 1994, pp. XVI, 492, L. 34.000.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di DANIELA FERRARI, introduzione di AMEDEO BELLUZZI, tomi 2, Roma 1992, pp. LIV, 1302, L. 66.000.
- XV. *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XIII-XIX)*, a cura di VITO TIRELLI e MATILDE TIRELLI CARLI, Roma 1993, pp. CXC, 524, L. 109.000.
- XVI. ELENA AGA ROSSI, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, Roma 1993, pp. XVI, 476, L. 62.000.

- XVII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. I. L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di CARMELA COVATO e ANNA MARIA SORGE, Roma 1994, pp. 336, L. 25.000.
- XVIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. II. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, 1847-1928*, a cura di GABRIELLA CIAMPI e CLAUDIO SANTANGELI, Roma 1994, pp. 344, L. 23.000.
- XIX. ANTONIO ROMITI, *L'Armarius Communis della Camara actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994, pp. CCCXLVIII, 410, L. 79.000.
- XX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. III. L'istruzione classica, 1860-1910*, a cura di GAETANO BONETTA e GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 442, L. 31.000.
- XXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola. IV. L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di LUISA MONTEVECCHI e MARINO RAICICH, Roma 1995, pp. 642, L. 51.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338-1340)*, a cura di FRANCESCA KLEIN, prefazione di RICCARDO FUBINI, Roma 1995, pp. XXXVIII, 482, L. 42.000.
- XXIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1996, pp. XIV, 574, L. 41.000.
- XXIV. *Lettere di Ernesto Bonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, a cura di CARLO FANTAPPIÈ. Introduzione di FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, Roma 1997, pp. 300, L. 40.000.
- XXV. *Iacopo Ammannati. Lettere (1444-1479)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1997, tomi 3, pp. VI, 2408, 16 illustrazioni, L. 222.000.
- XXVI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - NACZELNA DYREKCJA ARCHIWÓW PANSTWOWYCH, *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940) / Dokumenty dotyczące historii stosunków polskowloskich (1918-1940)*, a cura di / opracowane przez MARIAPINA DI SIMONE, NELLA ERAMO, ANTONIO FIORI, JERZY STOCH, Roma 1998, tomi 2, pp. XXVIII, 1616, L. 165.000.
- XXVII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/3*, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1998, pp. XIV, 612.

SUSSIDI

1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di SANDRO CAROCCI, LIBERIANA PAVONE, NORA SANTARELLI, MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1986, pp. XXVIII, 458 (esaurito).
2. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989, pp. 778, L. 28.000.
3. CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la Sigillographie*, Roma 1990, pp. 390, tavv. 12, L. 27.000.

4. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, ÉCOLE FRANÇAISE DE ROMÉ, FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Roma 1991, I, *Le fonti archivistiche*, a cura di PAOLA CARUCCI e RAFFAELE SANTORO, t. 1, pp. 314, II, *Le fonti a stampa*, a cura di ANGELA GROPPI, tt. 4, pp. 1.520, L. 122.000.
5. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani. Repertorio* a cura di PIERO MARCHI, Roma 1992, pp. xviii, 556, tavv. 26, L. 70.000.
6. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992, pp. xxvi, 542, L. 44.000.
7. *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di CHRISTOPH WEBER, Roma 1994, pp. 990, L. 76.000.
8. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991)*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, introduzione e indice dei fondi di PAOLA CARUCCI, Roma 1995, pp. 538, L. 49.000.
9. *Riconoscimento di predicati italiani e di titoli nobiliari pontifici nella Repubblica italiana. Repertorio*, a cura di WALTER PAGNOTTA, Roma 1997, pp. 354, L. 29.000.

QUADERNI DELLA
«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 84 (esaurito).
2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799-1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 134 (esaurito).
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 128 (esaurito).
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 80, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 130 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA, M. MAIRA, L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII-XIV). (La triplice redazione dell'"instrumentum" genovese)*, Roma 1960, pp. 108 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 104 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per Archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 82 (esaurito).

10. ANTONIO LOMBARDO, *Guida delle Fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 54 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 220 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 126 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice-Inventario*, Roma 1962, pp. 72 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 184, L. 1.000.
17. UBALDO MORANDI, *I giudicanti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 44, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 192, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 390, L. 1.000.
23. DANILÒ VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 42 (esaurito).
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 208 (esaurito).
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 268, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV, 234, L. 1.000.
28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 116, tavv. 8 (esaurito).
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 90, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 250 (esaurito).

32. PASQUALE DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8 (esaurito).
33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860). (Origini, formazione, consistenza)*, Roma 1964, pp. 138, L. 1.000.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio "Medici-Este" dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILÒ VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 80, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 150, tavv. 9, L. 2.000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORRE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 274, L. 2.000.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie "Nápoles" delle "Secretarías provinciales" nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 168, L. 2.000.
41. RAOUL GUÉZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.
42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 108, L. 1.500.
43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato di rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.
44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.
45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato, Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.
46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 182 (esaurito).
47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977, pp. 94 (esaurito).
48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di SANDRO D'ANDREAMATTEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156 (esaurito).
49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo*, a cura di DOMENICA MASSA-FRA PORCARO, Roma 1978, pp. xxii, 182, L. 4.500.
50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. viii, 240 (esaurito).

51. GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.
52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. xxxiv, 178, L. 9.500.
53. *L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986*, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.
54. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132, L. 7.000.
55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario* a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 164, tavv. 8, L. 14.000.
56. CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO, *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma 1989, pp. 204, tavv. 20, L. 12.000.
57. ROSALIA MANNO TOLU, *Scolari italiani nello Studio di Parigi. Il «Collège des Lombards» dal XIV al XVI secolo ed i suoi ospiti pistoiesi*, Roma 1989, pp. 168, tavv. 17, L. 21.000.
58. *Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat*, a cura di UGO COVA, Roma 1989, pp. 174, L. 12.000.
59. *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990, pp. 114, L. 12.000.
60. *Correspondance politique et diplomatique du Ministère des affaires étrangères de France. Série Lucques. Inventario*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 1991, pp. 108, L. 8.000.
61. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia, I*, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1990, pp. 300, L. 12.000.
62. *Carte Stringher. Inventario*, a cura di FRANCO BONELLI e BONALDO STRINGHER JR., Roma 1990, pp. 148, L. 12.000.
63. PIERO SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 150, L. 13.000.
64. *Bibliografia di Cesare Guasti*, a cura di FRANCESCO DE FEO, Roma 1992, pp. 282, L. 23.000.
65. *Archivio Galimberti. Inventario*, a cura di EMMA MANA, Roma 1992, pp. 200, L. 15.000.
66. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivio Vittorio Bodini. Inventario*, a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO, MARGHERITA MARTELLI e RITA NOTARIANNI, Roma 1992, pp. 156, L. 11.000.
67. FIORENZA GEMINI, *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*, Roma 1992, pp. 168, tavv. 3, L. 17.000.
68. COMUNE DI SAN MINIATO, *Guida generale dell'Archivio Storico*, a cura di LUIGINA CARRATORI, ROBERTO CERRI, MARILENA LOMBARDI, GIANCARLO NANNI, SILVIA NANNIPIERI, ARIANNA ORLANDI e IVO REGOLI, Roma 1992, pp. 160, L. 8.000.
69. ELEONORA SIMI BONINI, *Il fondo musicale dell'Arciconfraternita di*

- S. Girolamo della Carità, Roma 1992, pp. 230, L. 19.000.
70. *Fonti per la storia della popolazione. II. Scritture parrocchiali della Diocesi di Trento*, Roma 1992, pp. 206, L. 26.800.
71. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, a cura di GIULIA BARRERA, ALFREDO MARTINI e ANTONELLA MULÈ, prefazione di PAOLA CARUCCI, Roma 1993, pp. 226, L. 36.000.
72. GEHUM TABAK, *I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, Roma 1993, pp. 120, tavv. 20, L. 15.000.
73. ANTONELLA PAMPALONE, *La cappella della famiglia Spada nella Chiesa Nuova. Testimonianze documentarie*, Roma 1993, pp. 142, tavv. 16, L. 22.000.
74. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, II, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1994, pp. 310, L. 36.000.
75. *L'archivio storico dell'Istituto nazionale per la grafica - Caligrafia (1826-1945). Inventario*, a cura di ANNA MARIA SORGE e MAURO TOSTI-CROCE, Roma 1994, pp. vi, 148, tavv. 12, L. 12.000.
76. *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di LINDA GIUVA. *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di PATRIZIA GABRIELLI e VALERIA VITALE, Roma 1994, pp. xxxviii, 290, L. 25.000.
77. *Il "Sommario de' magistrati di Firenze" di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino*, a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp. 118, L. 10.000.
78. *Gli archivi economici a Roma, Fonti e ricerche. Atti della giornata di studio di Roma, 14 dicembre 1993*, Roma 1997, pp. 144, L. 8.000.
79. *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia. Atti del convegno, Roma, 16-17 marzo 1995*, Roma 1997, pp. 182, L. 10.000.
80. *Monumenti e oggetti d'arte. Il patrimonio artistico delle corporazioni religiose tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose», 1860-1890*, a cura di ANTONELLA GIOLI, Roma 1997, pp. 318, L. 20.000.
81. *Imaging Technologies for Archives. The Allied Control Commission Microfilm Project. Seminario, Roma, 26-27 aprile 1996*, a cura di BRUNA COLAROSSO, Roma 1997, pp. 196, L. 12.000.
82. LUCIANA DURANTI, *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma 1997, pp. viii, 232, L. 7.500.
83. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DI RIETI - SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *L'archivio storico della Camera di commercio di Rieti. Inventario*, a cura di MARCO PIZZO, coordinamento e direzione scientifica di BRUNA COLAROSSO, Roma 1997, pp. 198, L. 20.000.
84. *L'archivio della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (Inchiesta Jacini), 1877-1885. Inventario*, a cura di GIOVANNI PAOLONI e STEFANIA RICCI, Roma 1998, pp. vi, 184, L. 12.000.
85. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi dioc-*

- cesani d'Italia*, III, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1998, pp. 416, L. 16.000.
86. *Bibliografia di Alberto Aquarone*, a cura di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1998, pp. 84.

PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

- MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, II^a ed., Roma 1954, pp. viii, 750 (esaurito).
- MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 370 (esaurito).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Itinerari archivistici italiani*, opuscoli 21, Roma 1975-1995: *Organizzazione archivistica* (versione francese: *L'Administration des Archives d'Etat d'Italie*; versione inglese: *The State Archive Administration of Italy*), pp. 36; *Archivio centrale dello Stato*, pp. 20; *Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro*, pp. 20; *Abruzzo Molise*, pp. 24; *Basilicata*, pp. 16; *Calabria*, pp. 20; *Campania*, pp. 40; *Emilia Romagna*, pp. 60; *Friuli Venezia Giulia*, pp. 20; *Lazio*, pp. 40; *Liguria*, pp. 28; *Lombardia*, pp. 44; *Marche*, pp. 24; *Piemonte*, pp. 36; *Puglia*, pp. 20; *Sardegna*, pp. 20; *Sicilia*, pp. 40; *Toscana*, pp. 80; *Trentino Alto Adige*, pp. 20; *Umbria*, pp. 24; *Veneto*, pp. 88.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI, ARNALDO D'ADDARIO, ANTONIO ROMITI, Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. xx, 748, L. 29.500.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. xviii, 1.042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. xvi, 1.088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. xiv, 1.302, L. 43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp. xvi, 1.412, L. 110.000.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. xxxii, 286, tavv. 146, L. 12.000.
- GIACOMO C. BASCAPÈ, MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. xvi, 1.064, illustrazioni e tavole (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di LUIGI BORGIA, ENZO CARLI, MARIA ASSUNTA CEPPARI, UBALDO MORANDI, PATRIZIA SINIBALDI, CARLA ZARRILLI, Roma 1984, pp. VIII, 390, tavv. 139, L. 56.400.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma 1987, pp. 434 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato. Catalogo della mostra*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, Roma 1989, pp. XVIII, 56.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di GIUSEPPE FELLONI, *Presentazione*, Roma 1989, pp. 36; III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, t. 1° e 2°, pp. 452 e 440, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 27.000; t. 4°, pp. 376, L. 26.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000; t. 8°, pp. 406, L. 31.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Vademecum degli Archivi di Stato*, Roma 1990, pp. 72.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Agenda 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996*, Roma.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un granducato. Catalogo e mostra documentaria, Firenze 31 maggio - 31 luglio 1991*, Roma 1991, pp. 430, tavv. 161, L. 76.000.

Pane e potere. Istituzioni e società in Italia dal medioevo all'età moderna. Catalogo, a cura di VINCENZO FRANCO, ANGELA LANCONELLI e MARIA ANTONIETTA QUE-SADA, Roma 1991, pp. 266, illustrazioni, L. 57.000.

Les archives nationales ou fédérales. Systèmes, problèmes et perspectives. Actes de la XXVI Conférence internationale de la Table Ronde des Archives, Madrid 1989 / The National or Federal Archives. Systems, Problems and perspectives. Proceedings of the 26th International Conference of the Round Table on Archives, Madrid 1989, Roma 1991, pp. 354, L. 25.000.

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR,

Camillo Cavour. Diari (1833-1856), a cura di ALFONSO BOGGE, Roma 1991, tomi 2, pp. 810, L. 52.000.

Les archives et les archivistes au service de la protection du patrimoine culturel et naturel. Actes de la vingt-septième Conférence internationale de la Table Ronde des Archives, Dresde 1990 / Archives and archivists serving the protection of the cultural and natural heritages. Proceedings of the twenty-seventh International Conference of the Round Table on Archives, Dresden 1990, Roma 1993, pp. 186, L. 17.000.

Archives before Writing. Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991, edited by PIERA FERIOLO, ENRICA FIANDRA, GIAN GIACOMO FISSORE, MARCELLA FRANGIPANE, Roma 1994, pp. 416, L. 100.000 (in vendita presso Scriptorium - Settore Università G.B. Paravia).

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Securitas et tranquillitas Europae*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI, MARCO CARASSI, CHIARA CUSANNO, con la collaborazione di BENEDETTA RADICATI DI BROZOLO, Roma 1996, pp. 320, illustrazioni, L. 40.000.

Administration in Ancients Societies. Proceedings of Session of the 13th International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences, Mexico City, July 29 - August 5, 1993, edited by PIERA FERIOLO, ENRICA FIANDRA, GIAN GIACOMO FISSORE, Roma 1996, L. 100.000

L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica, a cura di MANUELA CACIOLI, ANTONIO DENTONI-LITTA, ERILDE TEREZONI, Roma 1996, pp. 418, L. 44.000.

Wipertus Hugo Rüdiger de Collenberg. L'archivio e la biblioteca di un genealogista e araldista, a cura di GIOVANNA ARCANGELI, s.n.t. [1998], pp. 64.

QUADERNI DIDATTICI

MARIA LUISA BARROVECCHIO SAN MARTINI, *Il tribunale criminale del governatore di Roma (1512-1809)*, Roma 1981, pp. 18 (esaurito).

GUIDO GUERRA, *Le sale di studio e di consultazione*, Roma 1981, pp. 8 (esaurito).

LUCIO LUME, *Il servizio tecnologico presso gli Archivi di Stato italiani*, Roma 1981, pp. 50 (esaurito).

MARIA GRAZIA RUGGIERO PASTURA, *L'archivio della computisteria generale della Camera apostolica dopo la riforma di Benedetto XIV (1744): ipotesi di ricerca*, Roma 1981, pp. 86 (esaurito).

CATELLO SALVATI, *Esempi di scritture tipiche dell'Italia meridionale: la scrittura curiale di Amalfi e Ravello*, Roma 1981, pp. 32, tavv. 16 (esaurito).

VERA SPAGNUOLO, *Il catasto gregoriano di Roma ed agro romano. Guida alla ricerca archivistica*, Roma 1981, pp. 14, tavv. 16 (esaurito).

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private.

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario, 1815-1857*, I-XV, a cura della COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, Bologna, Zanichelli - Firenze, Olschki, 1962-1998.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *The Lucca Codex. Codice Mancini. Introductory Study and Facsimile Edition*, by JOHN NADAS and AGOSTINO ZIINO, Lucca, Libreria Musicale Italiana Editrice, 1990, pp. 228, tavole (Ars Nova, 1).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di GABRIELLA CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 254, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di LUCIO LUME, Firenze, Nardini, 1992, pp. 286, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. XII, 328, tavv. 94.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI e MARIA GATTULLO, Firenze, Nardini, 1994, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di ROSALIA MANNO TOLU e ANNA BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 1995, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Firenze, Nardini, 1995, pp. 238, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium memoria archiva. Il tesoro degli archivi, Roma, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio - 24 aprile 1996*, Roma, De Luca, 1996, pp. XIV, 304, tavole.

*Finito di stampare
negli stabilimenti di Arti Grafiche
Fratelli Palombi Editori
Roma, via dei Gracchi, 181-185
marzo 1999*